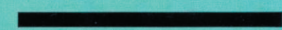


SITI ARCHEOLOGICI DELL'ALTO LIVENZA

COMUNITÀ PEDEMONTANA DEL LIVENZA  
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA E PER I B.A.A.S. DEL  
FRIULI-VENEZIA GIULIA

# SITI ARCHEOLOGICI DELL'ALTO LIVENZA





COMUNITÀ PEDEMONTANA DEL LIVENZA  
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA E PER I B.A.A.A.S. DEL  
FRIULI-VENEZIA GIULIA

# SITI ARCHEOLOGICI DELL'ALTO LIVENZA

a cura di

SILVIA PETTARIN

ANNA NICOLETTA RIGONI

con testi di

EMANUELA MONTAGNARI KOKELJ, SILVIA PETTARIN,

ANNA NICOLETTA RIGONI, GUIDO ROSADA,

SERENA VITRI

coordinamento

SERENA VITRI

---

Digitalizzato da  
[www.antiqua.org](http://www.antiqua.org)





*La pubblicazione del volume "Siti archeologici dell'Alto Livenza" costituisce una esposizione sistematica dei risultati di una ricerca condotta in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia. Questa iniziativa vuole anche significare una precisa volontà di continuare l'opera di ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale che si presenta cospicuo e per molti aspetti ancora sconosciuto.*

*Pur nella consapevolezza della esiguità delle risorse finanziarie a disposizione, questa Amministrazione intende riservare la dovuta attenzione a tale settore con la convinzione che si possa in tal modo contribuire a far meglio conoscere la zona, dotata di un ricco patrimonio storico e ambientale, e valorizzare il territorio seguendo anche il "Progetto di turismo culturale" predisposto alcuni anni fa dalla Provincia di Pordenone.*

*È doveroso rivolgere il nostro ringraziamento alla dott.ssa Serena Vitri che ha coordinato il lavoro sin qui svolto.*

*arch. Giancarlo Bastianello*  
Presidente della  
Comunità Pedemontana del Livenza

Si ringraziano quanti hanno prestato la loro collaborazione ed hanno fornito informazioni utili per la stesura di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare al prof. Gino Bandelli che ha seguito e discusso questa ricerca nelle sue varie fasi.

*Referenze fotografiche:*

Archivio Fotografico della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia

Flavio Bortuzzo

Anna Nicoletta Rigoni

*Disegni:*

Giuliano Righi



## **Presentazione**

*Il progetto di questo volume, voluto e organizzato dalla Comunità Pedemontana dell'Alto Livenza e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia, fornisce un contributo originale e di grande interesse per il pubblico in quanto fa conoscere una documentazione archeologica nel territorio sotteso dai Comuni di Caneva, Polcenigo, Aviano e Budoia scarsamente studiata ma ricca di rilevanze preistoriche e protostoriche e anche fitta di presenze romane, in particolare nella zona di Aviano.*

*Un territorio, quello di cui si parla, di "alta pianura", che si estende dai rilievi morrenici subalpini della parte superiore dei quattro Comuni argomento del presente saggio, alla zona inferiore delle risorgive e, più a oriente, alla pianura ciottolosa e asciutta coperta per larghi tratti da una bassa vegetazione improduttiva per l'uomo, la brughiera, in prossimità dell'alveo dei fiumi Meduna e Cellina.*

*Anche se, ai giorni nostri, quasi nessun angolo di terra è senza segreti, anche se di ogni civiltà, anche delle più remote, almeno una volta abbiamo percorso immagini e suggestioni, qui sembra di vivere ancora un paesaggio antico, dominato dalla quercia farnia che resiste ad inondazioni prolungate, a cui erano consociati, e lo sono ancora per fortuna, aceri, frassini, carpini.*

*Sovente mi sono stupito della quantità di "visioni" che si possono cogliere da un tratto di paesaggio. La varietà è data dall'infinita possibilità dei casi, degli incidenti: e va dalla personalità di chi guarda, dall'epoca, alla stagione, alla luce, al contrattempo... Si crea così una sorta di spettro illusorio che si manifesta più per emozione che per effetto di una realtà. Da un unico paesaggio si può produrre un'iperbole di paesaggi: tante Udine, tanti Friuli ad esempio.*

*E questa zona della Regione, così poco nota al grande turismo, ma così affascinante forse proprio per la sua semplicità ancora integra, ha sempre stimolato la mia fantasia, sin dalla prima volta che ebbi modo di visitarla, ancor prima che per le ragioni istituzionali proprie dell'attuale mio ruolo nella Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia.*

*L'occasione mi fu data nel 1981 da un incarico ministeriale di collaudo ai lavori di restauro della chiesa della Santissima a Coltura di Polcenigo, proprio nei pressi delle sorgive del Livenza. L'emozione fu fortissima non solo perchè, architetto quale sono, ammirai il lavoro e le tecniche di restauro eseguiti, ma anche per la profonda suggestione che la visione di quel paesaggio provocò alla mia mente.*

*L'augurio che allora feci a me stesso fu di ritornare un giorno con più tempo per "cercare" anche i segreti archeologici che quella terra doveva contenere. Essendo stato esaudito il mio desiderio è con gioia che oggi constato, in queste zone, la collaborazione tra la Soprintendenza, gli enti locali e i vari gruppi di appassionati che si pongono come fine delle loro ricerche la tutela e la valorizzazione archeologica di quel territorio rivelatosi poi ricco di testimonianze antiche.*

*In questo nostro Paese, dove il malessere dei Beni Culturali non è causato soltanto dalla penuria dei finanziamenti, ma anche dal modo con cui questi vengono amministrati, è lodevole prendere atto qui della volontà delle Amministrazioni locali di collaborare fat-*



*tivamente con l'Istituzione nazionale preposta alla tutela del Bene culturale e di porsi con coscienza "obiettivi strategici" da perseguire nel campo della ricerca archeologica.*

*La pubblicazione di questo volume è un primo tentativo di verifica della sensibilità e della capacità di tutela degli enti locali e della responsabilità degli appassionati nella conservazione in sito delle testimonianze del passato.*

*L'augurio è ora di continuare su questa strada che sta promettendo un buon avvenire.*

*prof. arch. Franco Bocchieri*  
Soprintendente per i Beni Ambientali  
e Architettonici, Archeologici, Artistici  
e Storici del Friuli-Venezia Giulia

## L'età preistorica

Il territorio dei comuni di Caneva, Polcenigo, Budoia e Aviano, sebbene non amplissimo, sembra presentare una notevole concentrazione di siti di rilevanza archeologica. Per quanto concerne la preistoria, oltre a località di rinvenimento di materiali sporadici, spesso di difficile attribuzione cronologico-culturale, sono stati finora individuati tre siti di particolare importanza: Busa di Villotta sul Piancavallo (Aviano), Palù di Livenza (Caneva/Polcenigo) e S. Tomè di Dardago (Budoia).

Questi presentano situazioni diverse dal punto di vista dello stato attuale delle conoscenze, nonché diverse prospettive di ricerca. Sul Piancavallo, nella zona di Busa di Villotta, rinvenimenti casuali e indagini sistematiche furono effettuati e sostanzialmente si esaurirono negli anni '70: i materiali degli scavi sono stati in seguito studiati e pubblicati (GUERRESCHI 1975).

Nel territorio intorno a Palù di Livenza nel 1965 furono casualmente portati alla luce numerosi oggetti associati a resti di strutture insediative e in seguito vennero raccolti molti altri materiali litici; data l'importanza dei rinvenimenti, negli anni '80 furono compiuti interventi sistematici di vario tipo, il cui proseguimento è previsto per il prossimo futuro. I materiali raccolti nel 1965 sono stati pubblicati (PERETTO, TAFFARELLI 1973), mentre quelli rinvenuti successivamente sono stati finora oggetto di note preliminari (GNESOTTO, TONON, VITRI 1984; MONTAGNARI KOKELJ, VITRI 1989; MONTAGNARI KOKELJ 1992).

Sostanzialmente diversa dalle precedenti è la situazione di S. Tomè di Dardago, dove dagli anni '50 si sono susseguiti scavi abusivi e raccolte di superficie ma non sono stati programmati interventi sistematici: sui materiali preistorici raccolti sono apparse finora solo informazioni piuttosto generiche (cfr. Budoia 2).

Dai dati fin qui esposti risulta evidente la diversa potenzialità di ricerca dei tre complessi archeologici: a Piancavallo le indagini sono ufficialmente sospese da circa una decina d'anni, mentre Palù di Livenza e S. Tomè di Dardago sono accomunati da un'attività di raccolta non sistematica che si protrae da anni, ma nel primo caso accanto a questa si sono avuti e si avranno interventi pianificati della Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia. Se è quindi prevedibile che ai materiali di Palù già pubblicati o in corso di studio se ne aggiungano altri in tempi brevi, per S. Tomè è attualmente realistico pensare solo ad un'analisi approfondita di quanto raccolto e ancora inedito. Anche lo studio dell'esistente, sebbene condizionato dall'assenza di dati sull'eventuale provenienza dei materiali da contesti stratigrafici, risulterebbe comunque di notevole interesse nel caso di S. Tomè, perché da un esame preliminare dei reperti sembrano emergere possibili collegamenti fra questi e quelli del segmento archeologico-culturale meglio documentato a Palù di Livenza.

Quest'ultimo sito è senza dubbio il più importante del territorio qui preso in esame e uno dei principali del Friuli-Venezia Giulia. La fase di insediamento meglio documentata è quella inquadrabile nel Tardo Neolitico e probabilmente in parte nel-



l'Eneolitico: ad essa si riferiscono le strutture abitative su palafitta identificate in più punti su un'area relativamente ampia. Sia il dato cronologico che quello strutturale rivestono un notevole interesse: in regione Palù è infatti l'unico sito in cui abbondanti resti di cultura materiale (vasi di ceramica, manufatti in pietra e in osso ecc.) sono stati rinvenuti associati a strutture abitative all'aperto, approssimativamente databili fra il 3000 e il 2000 a.C., se non già a partire dalla fine del millennio precedente (\*).

Questo non significa che materiali tipologicamente riferibili al Tardo Neolitico-Eneolitico non siano documentati anche altrove: si tratta però o di reperti sporadici, sia litici che, in minor misura, bronzei, raccolti in Friuli e nel Goriziano (MONTAGNARI KOKELJ 1990), o di associazioni di materiali in livelli di frequentazione in grotta, nel Carso triestino e nelle Valli del Natisone (MONTAGNARI KOKELJ c.s.). Nel primo caso l'assenza di dati sul contesto di provenienza impedisce concretamente un'analisi diversa da quella meramente tipologica; nel secondo, se da un lato la scarsa attendibilità di alcune delle sequenze stratigrafiche note condiziona l'interpretazione dei dati, dall'altro quest'ultima mette in evidenza una differenza forse marcata negli sviluppi culturali della parte orientale della regione rispetto a quella occidentale.

Il Carso triestino in particolare, nonostante i condizionamenti cui si è fatto cenno, nel corso del Neolitico sembra gravitare essenzialmente verso le regioni della costa adriatica orientale, mentre successivamente, nell'Eneolitico-Bronzo Antico (circa III millennio a.C.-prima metà del II), a questa direttrice di influssi si affianca e sovrappone quella proveniente dalla Slovenia e forse da regioni ancora più orientali o nordorientali. Nel Carso sono presenti singoli elementi di confronto con le culture che contemporaneamente andavano sviluppandosi nel Veneto e nella pianura padana, ma allo stato attuale delle conoscenze questi sembrano estranei ad un ambiente culturalmente orientato in direzione opposta.

Il sostanziale vuoto di documentazione nella parte centrale della regione, dove come si è detto sono noti materiali sporadici ma non complessi di un certo spessore cronologico, non contribuisce certamente a far capire i meccanismi di diffusione dei diversi influssi culturali. Quelli che potremmo definire genericamente orientali sembrano esaurirsi a ovest del Carso triestino, o giungere con singoli elementi di dubbia interpretazione fino a Palù di Livenza, in un contesto con connotati culturali spiccatamente occidentali. I materiali associati alle strutture abitative trovano infatti puntuali elementi di confronto principalmente in quelli della terza fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata dell'area padana e della cultura della Lagozza, in parte coeva e in parte successiva alla prima.

Questo orientamento verso culture occidentali sembra presente anche a S. Tomè di Dardago, dove gran parte dei manufatti litici tipologicamente più significativi, quelli cioè che si collegano anche ad un esame assolutamente preliminare dei dati come quello finora effettuato, documenta nuovamente la fase più recente della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata e probabilmente anche quella immediatamente precedente. Queste componenti presumibilmente non esauriscono la consistenza culturale e tanto meno quella cronologica del complesso, ma sono importanti - soprattutto nella prospettiva di uno studio analitico - per la definizione dell'incidenza e dell'areale di diffusione degli in-

(\*) Tutte le datazioni sono in cronologia C14 non calibrata.

flussi culturali operanti nel Neolitico e nelle fasi successive. Fra gli obiettivi di uno studio futuro vi dovrà essere, dunque, la verifica di quella che attualmente è solo un'ipotesi di lavoro, cioè che il Pordenonese abbia rappresentato, almeno per una parte del Neolitico, una zona di "frontiera", di arresto nella penetrazione degli influssi provenienti da ovest.

Per i periodi precedenti si può fare solo un discorso più generico, di linee di tendenza piuttosto che di precisi elementi di confronto, anche perché nette distinzioni culturali sembrano emergere solo a partire dal Neolitico. Le fasi più antiche, non documentate a S. Tomè di Dardago, sono state recentemente riconosciute a Palù di Livenza e a Pian delle More, mentre sono note da tempo a Busa di Villotta sul Piancavallo.

A Palù sono presenti manufatti sporadici riferibili sia ad una fase finale del Paleolitico Superiore (orientativamente 12.000-8.000 a.C.) - la stessa in cui si inquadrano il complesso di Piancavallo e gli scarsissimi materiali di Pian delle More - che al Mesolitico (circa 8.000-4.500 a.C.). In regione il Paleolitico Superiore è attualmente documentato con certezza solo nel Pordenonese e a Biarzo, nelle Valli del Natisone: sebbene relativamente scarsi, e in certa misura tuttora inediti, gli elementi noti si inseriscono bene nelle sequenze evolutive del Veneto e del Trentino (*Il Veneto nell'Antichità* 1984).

Una sostanziale omogeneità di sviluppo si osserva anche nel Mesolitico, per il quale esistono dati molto maggiori rispetto a quelli del Paleolitico (BAGI c.s.). I rinvenimenti, benché prevalentemente fuori contesto, trovano sempre una precisa collocazione cronologico-culturale in relazione alle sequenze stratigrafiche del Carso triestino, da un lato, e ancora del Veneto e del Trentino dall'altro.

In questi casi l'interesse nello studio di un complesso può forse spostarsi dall'inquadramento dei manufatti all'individuazione dei motivi che hanno determinato la scelta di una zona in base alle sue peculiari caratteristiche geomorfologiche e ambientali. Sebbene manchino per ora studi specifici in questo senso per la zona in esame, in base ai modelli di uso del territorio elaborati per il Veneto e il Trentino (BAGOLINI, BROGLIO 1985) è possibile ipotizzare per i siti sul Piancavallo una o più fasi di occupazione stagionale in quota - Busa di Villotta si trova a 1263 m s.l.m. e Pian delle More a 1193 m s.l.m. - da parte di gruppi di cacciatori, probabilmente di stambecchi.

La vicinanza di zone d'acqua, presenti peraltro anche sul Piancavallo, potrebbe essere stata l'elemento determinante nella scelta dell'area di Palù di Livenza, nel Paleolitico e nel Mesolitico forse solo per battute di caccia, poi per un insediamento a carattere continuativo.

I dati noti per la zona di S. Tomè di Dardago sono invece insufficienti per cercare di definire le cause della frequentazione, parzialmente sincrona, come detto, a quella di Palù.

Infine, un approfondimento degli studi in questa direzione dovrebbe portare a chiarire, oltre alle ragioni delle scelte locazionali, anche la dinamica del popolamento, per fasi cronologiche, del territorio, considerato sia isolatamente che nei suoi rapporti con le regioni circostanti: in primo luogo i possibili rapporti fra Piancavallo, Pian delle More e Palù nel Paleolitico Superiore, e fra Palù e S. Tomè nel Neolitico e nell'Eneolitico. È evidente, tuttavia, che allo stato attuale delle conoscenze sarebbe arbitrario avanzare qualsiasi ipotesi ed è necessario attendere l'attuazione di nuove indagini sistematiche, finalizzate a ben precisi indirizzi di ricerca.



## L'età protostorica

Il territorio preso in esame dovette rivestire nell'età del bronzo ed in particolare in quella del ferro - cioè negli ultimi due millenni prima di Cristo - un ruolo di notevole importanza: zona di transizione tra realtà diverse già dall'età preistorica, in quanto fascia di collegamento tra pianura e montagna nonché cerniera tra la pianura veneta, aperta agli influssi dell'Italia padana, e la pianura friulana, condizionata culturalmente dagli apporti transalpini e nord-balcanici, esso dovette costituire, almeno dagli inizi del I millennio, la via di transito preferenziale tra la pianura veneta orientale e gli imbocchi delle principali valli che conducono in Carnia e di là alle aree metallifere austriache.

L'assenza di scavi sistematici in complessi dell'età del bronzo e del ferro non permette attualmente di proporre né una interpretazione sicura né un inquadramento cronologico e culturale soddisfacente della maggior parte delle evidenze di età protostorica individuate nel territorio. L'unico saggio condotto con le moderne metodologie archeologiche risulta infatti quello praticato dall'Università di Padova alle pendici sudorientali del Monte Castelir, dove nel corso dello scavo di una necropoli altomedievale venne indagato stratigraficamente un piccolo settore marginale dell'abitato protostorico (ROSADA *et alii* 1987). Si tratta anche dell'unico sito di cui sia stata studiata sistematicamente l'industria ceramica. L'importante necropoli protostorica e romana di S. Floriano di Polcenigo fu invece oggetto di recuperi non scientifici (RIGHI 1983), così come l'area archeologica di S. Tomè di Dardago. Altri materiali dell'età dei metalli provengono da ritrovamenti occasionali e ricerche di superficie.

L'inquadramento che si propone dovrà essere pertanto considerato un'ipotesi di lavoro.

La fase più antica dell'età del bronzo (1800-1600 a.C. circa) è testimoniata da pochi oggetti provenienti per lo più da siti che videro la massima fioritura nei periodi precedenti: a Palù di Livenza (Caneva 10/Polcenigo 1) sono testimoniati alcuni strumenti litici e frammenti ceramici, a S. Tomè di Dardago (Budoia 2) alcuni strumenti litici che possono essere attribuiti, pur con qualche margine di dubbio, al Bronzo Antico. Per quanto riguarda le testimonianze di frequentazione di alcune alture a media quota (Aviano 9 e 13), rimane incerto, data la scarsità e la atipicità dell'industria litica, se essa sia iniziata in questa fase o piuttosto in un periodo più antico.

Dubbia è anche, in assenza di indagini di scavo, l'interpretazione e la datazione dei numerosi tumuli situati nella fascia pedemontana prospiciente i pendii del Monte Cavallo (Aviano 20-22, 24, 44, 46-48, 50): nessuno ha restituito sinora resti funerari; per alcuni, situati lungo i limiti attuali dei campi, può essere avanzata l'ipotesi che si tratti di accumuli di ciottoli derivati dall'attività di spietramento di prati da sfalcio; di altri la ceramica recuperata dopo le arature o a seguito di parziali spianamenti, inquadabile genericamente nell'età del bronzo, pare provare l'antichità; ci si limiterà pertanto a proporre il confronto, per i tumuli a cui sono riferibili resti fittili protostorici e per quelli di più grandi dimensioni, con le tombe monumentali singole situate



nei magredi del Friuli centro-occidentale datate al Bronzo Antico e Medio ed attribuite a genti che praticavano la pastorizia, forse transumante (VITRI 1991).

Come nel resto del Friuli anche in questa zona pertanto, pur assai favorevole all'insediamento, il periodo compreso tra il tardo Neolitico e le fasi (Bronzo Medio-Recente) in cui si affermano gli abitati arroccati o fortificati con cinte a terrapieno (castellieri) assume contorni assai incerti. A quest'ultima fase vanno riferiti i resti più antichi (Bronzo Recente), raccolti sulla sommità e sui pendii più alti in quota del Monte Castelir (Caneva 1.1), altura di grandissima rilevanza strategica, e alcuni frammenti fittili individuati sui ripiani di Madonna del Monte (Aviano 11), Tezza Barzan (Aviano 10) e Prà di Piana (Aviano 9). Questi dati possono essere messi in relazione con gli indizi di frequentazione databili al Bronzo Recente-Finale che vanno emergendo in varie località site a media quota lungo tutta la pedemontana pordenonese (vedi per esempio Montereale Valcellina: VITRI 1990, pp. 181-182); l'intensificarsi della frequentazione nella fascia pedemontana, cui pare far riscontro il generale disinteresse per l'area pianeggiante dei magredi, va presumibilmente legato all'espansione demografica documentata in questa fase in tutta l'Italia centro-settentrionale, e corrisponde al grande sviluppo degli abitati a castelliere su altura nella Venezia Giulia e degli abitati fortificati di pianura nel Friuli (*Preistoria del Caput Adriae* 1983, pp. 66, 75-76) e nel Trevigiano (BIANCHIN CITTON 1990, p. 43). Mancano allo stato attuale della ricerca in questa zona dati certi sull'esistenza di cinte difensive: l'unica testimonianza allusiva a resti di fortificazioni protostoriche pare rappresentata dal toponimo Castelir attestato in comune di Caneva, cui non pare far riscontro l'esistenza sulla sommità dell'altura di resti di valli in pietra o di terrapieni difensivi.

Per quanto riguarda i resti della cultura materiale, costituiti esclusivamente da frammenti fittili, si noterà che i tipi vascolari attestati trovano confronto sia nel Veneto nordorientale che nel Friuli occidentale (ROSADA *et alii* 1987): in particolare la presenza di tipi riferibili al repertorio subappenninico sul Monte Castelir (ansa cilindro-retta: *Colle Castelir* 1985, p. 23) permette di inserire il sito in una *facies* che nel tardo Bronzo Recente pare raggiungere, dalla pianura veneta, il corso del Tagliamento.

L'abitato citato è l'unico complesso in cui sia percettibile, allo stato attuale della ricerca, una ripresa della frequentazione tra il tardo Bronzo Finale e le fasi iniziali dell'età del ferro (X-VIII sec. a.C.): gli abbondanti resti fittili raccolti sui pianori a media quota testimoniano una fase di notevole sviluppo. Si tratta di recipienti caratterizzati da una decorazione alquanto ridondante, impressa a falsa cordicella (*Colle Castelir* 1985, pp. 25-31), che rivela l'esistenza di rapporti preferenziali con l'area friulana e giuliana (Palse di Porcia, S. Vito al Tagliamento, Pozzuolo, Udine, Duino, Cattinara).

Alla stessa fase vanno presumibilmente riferiti alcuni resti fittili provenienti dal pianoro alla base della parete rocciosa di S. Tomè di Dardago (Budoia 2), che inducono a rivedere la datazione (Eneolitico, Altomedioevo) e l'interpretazione (riparo sotto roccia) proposte sinora per l'importante sito.

Agli inizi dell'età del ferro, fase in cui si collocano anche nella Destra Tagliamento le prime manifestazioni della civiltà paleoveneta, sono attribuibili i primi scarsi dati relativi a necropoli ad incinerazione: alcune sepolture sono indiziate a S. Floriano, in località S. Giovanni (Polcenigo 7), dalla presenza, tra i materiali di corredo di età La Tène e romana, di oggetti più antichi, uno dei quali databile all'VIII sec. a.C.

(RIGHI 1983); è inoltre probabilmente pertinente ad una tomba ad incinerazione l'ascia ad alette in bronzo rinvenuta a Caneva in località Ronche (Caneva 8). Analogamente ad altre necropoli protostoriche friulane, le due aree funerarie sono ubicate in zone pianeggianti o in lieve pendio: se per quella di S. Floriano potremmo supporre, per analogia con la vicina e coeva necropoli di Montereale, un collegamento con un abitato situato sulla sommità o sui pendii orientali del colle omonimo, resta per ora improponibile un'ubicazione per il nucleo abitativo cui era pertinente la tomba di Caneva.

Le fasi evoluta e matura dell'età del ferro sono testimoniate esclusivamente nel complesso del Monte Castelir (Caneva 1.1) e più specificatamente sui pianori a bassa quota dove vi sono indizi di frequentazione abitativa e dove sono stati raccolti numerosi frammenti fittili la cui tipologia corrisponde ad un repertorio documentato nel Veneto nordorientale e nel Friuli occidentale (ROSADA *et alii* 1987). Ad uso sacrale pare invece destinato un settore ubicato a quota più elevata sul versante meridionale attualmente in territorio veneto. L'abbondante e ricca documentazione votiva paleoveneta, costituita in larga misura da bronzetti del tipo del guerriero armato stante, che testimonia una frequentazione ininterrotta dal IV sec. a.C. alla romanizzazione (MAIOLI 1984; MAIOLI 1986), fa ritenere il santuario, che continuò ad essere oggetto di culto anche in piena età romana, un punto di riferimento di grande importanza per le genti paleovenete stanziate nel territorio circostante. Per quanto riguarda il notevole complesso del Castelir, in cui la possibilità di un'indagine archeologica sistematica è ormai compromessa dall'avanzamento dei lavori di scavo nelle numerose cave di marmorino, risulta assai significativa la lunghissima frequentazione, pur interrotta da alcune cesure, dalla fine del II millennio ad età altomedievale.

In particolare di grande interesse è la continuità che si registra tra la matura età del ferro e l'età della romanizzazione, aspetto che trova un parallelo nella documentazione offerta dalle necropoli di S. Giovanni di Polcenigo (Polcenigo 7) e di Aviano (Aviano 30) e che non trova invece riscontro nei dati archeologici in nostro possesso per il Friuli centrale. La prima comprende, oltre a reperti della prima età del ferro e tardoantichi, oggetti di ornamento di tipo La Tène, databili al periodo compreso tra il IV ed il I sec. a.C. I materiali si inseriscono in un repertorio tipologico affine a quello documentato nel Veneto nordorientale (RIGHI 1983) che, pur di matrice paleoveneta, rivela forti influenze celtiche. Nella necropoli di Aviano, alcuni corredi funerari di età protoaugustea comprendevano invece numerosi oggetti sia di tradizione venetica che celtica (VITRI, FORMICA 1990).

Gli indizi descritti fanno supporre che alla fine dell'età del ferro l'area fosse abitata da gruppi, che definiremo veneto-gallici, la cui cultura materiale comprendeva cioè elementi venetici e gallici, fortemente compenetrati tra loro; queste comunità furono coinvolte, forse a partire dal tardo II sec. a.C., nel processo di romanizzazione, in questa zona presumibilmente accelerato dalla presenza dell'itinerario pedemontano - che collegava i grandi centri del Veneto Orientale ai territori alpini e transalpini - lungo il quale a partire dal II sec. a.C. dovette intensificarsi il traffico commerciale e militare (*Montereale tra protostoria e storia* 1990). Alla fine del I sec. a.C. tali comunità risultano inserite nei territori delle città, ormai rispettivamente municipio e colonia romani, di Oderzo e Concordia.

Serena Vitri

## Il territorio in età romana: nota topografica

Da qualche tempo ormai la revisione critica dei dati topografici relativi alla ricostruzione della rete viaria antica porta sempre più in evidenza i limiti dichiaratamente "archeologici" di una topografia di stampo "storico", che ha avuto meriti grandissimi di iniziativa pionieristica e di definizione di ruolo, ma che può correre il rischio oggi, talora proprio per il privilegio preponderante attribuito alle fonti scritte, di trascurare in qualche misura quanto di fondamentale e decisivo può solo venire dalle tracce superstiti dei contesti antropici e materiali. Perciò sembra assolutamente necessario, soprattutto al punto di evoluzione degli studi a cui si è giunti grazie ai maestri che ci hanno preceduto, che la disciplina affianchi a una sua tradizionale fisionomia storica un risvolto a carattere più decisamente tecnico e archeologico, derivato da un costante impegno sul campo e da un'analisi accurata di risultati di indagini mirate su aree campione o a grande copertura. Soltanto così credo si possano evitare i pericoli di una ricostruzione ambientale e infrastrutturale di un territorio, ovvero in sostanza di un determinato paesaggio antico, spesso astratta e comunque ristretta nei confini di una esercitazione topocartografica e letteraria dal significato, nei casi migliori, preliminare, se non qualche volta fuorviante.

Ho voluto premettere questa breve nota di avvertenza, non per una volontà polemica che non è mai progressiva, ma per introdurre una esigenza di riscontro concreto nel tema riguardante la topografia antica del comprensorio pedemontano nord-occidentale del Friuli. Esigenza che del resto traspare evidente già dall'assunto di una carta dei siti archeologici, che si propone per sua stessa natura una verifica puntuale sul terreno di tutti i dati utili per una conoscenza più approfondita e "ancorata" della realtà remota di quel territorio.

Ora io credo che i dati raccolti con pazienza dagli operatori della nostra carta, sebbene assai spesso siano costituiti da materiali poveri e siano molte volte documentati da notizie per se stesse non sempre affidabili, vadano a formare nella fascia compresa tra Stevenà di Caneva e Aviano un quadro di presenze insediative o comunque antropiche assai interessante e suscettibile di sviluppo, pur all'interno di un territorio non molto esteso e che perciò si offre come una sorta di "test" campione, secondo quanto sopra si diceva.

Anzitutto mi sembra in linea generale di poter rilevare una precisa conferma della frequentazione del versante pedemontano meridionale delle Prealpi Carniche sin dalle epoche più remote e di una scelta locazionale che mostra una concentrazione maggiore laddove l'ambiente forniva di fatto condizioni più favorevoli, quali non solo la vicinanza della risorsa acqua o di sbocchi vallivi, ma anche talora la possibilità di praticabili rapporti interattivi con le aree più propriamente montane o comunque in quota. È altresì da tenere in conto, sempre a un primo livello di considerazioni, che le testimonianze più cospicue sembrano corrispondere all'incirca ai centri ancora oggi più importanti e popolati, cioè a Caneva/Polcenigo da una parte e ad Aviano dall'altra, sebbene per quest'ultimo le tracce insediative si trovino spostate segnata-



mente più a oriente, tra Aviano stesso, S. Martino e Giais; il settore centrale del comprensorio, invece, pare piuttosto caratterizzato da attestazioni diffuse in ambito montano o collinare. Naturalmente tali riscontri non possono essere presi come indici di continuità in modo diretto, ma restano però indicativi di una tendenza che per vari ordini di motivi (risorse, comunicazioni, ecc.) si è in ogni caso mantenuta nel tempo.

Questo esame preliminare della distribuzione dei punti in carta porta anche a qualche commento di maggiore dettaglio. Uno riguarda senza dubbio i siti preistorici (in particolare paleolitici) che sembrano soprattutto prediligere aree per lo più d'altura, poste a quote talora elevate. Si ricordino in particolare le stazioni paleolitiche di Pian delle More a m 1193 (Aviano 2), di Busa di Villotta a m 1263 (Aviano 1), di Campanon a m 823 (Aviano 8); più in basso vi è il sito eneolitico di S. Tomè di Dardago a m 449 (Budoia 2). Ciò tuttavia non vuol dire l'assenza di testimonianze in pianura, allorché i requisiti ambientali siano favorevoli: senza contare il caso di S. Martino di Campagna non ben accertato topograficamente (Aviano 36), vale come esempio significativo il Palù di Livenza (Caneva 10/Polcenigo 1), dove, in un contesto paludoso (già evidenziato dallo stesso toponimo), ricco di acque "risultive" e presso le sorgenti del Livenza, si trova una sorta di "continuità ricorrente", pur con vuoti e lacune più o meno ampi e con riprese, dal Paleolitico fino addirittura a epoca medioevale. Solo suggestiva, allo stato delle nostre conoscenze, ma non priva di ragionevolezza, risulta infine l'ipotesi che i dati di altura stiano a significare spostamenti estivi, da zone di pianura o collina, di piccoli nuclei di cacciatori al seguito di animali, che si trasferivano in aree più propriamente montane con l'innalzamento del limite delle nevi perenni.

Con le fasi attribuibili al Bronzo-Ferro le scelte locazionali prevalenti si spostano in ambiti collinari o decisamente di pianura, rimandando forse ad attività più stanziali, quali forme di agricoltura e/o di allevamento, già manifestatesi del resto in periodo neolitico al Palù di Livenza. Si vedano, tra altri siti meno sicuri, Monte Castelir (Caneva 1.1), Stevenà (Caneva 1.2-2), Caneva (Caneva 8), S. Giovanni (Polcenigo 7), S. Tomè di Dardago a m 449 (Budoia 2), Saùc-Venezia delle Nevi a m 900 (Aviano 4), Prà di Piana a m 415 (Aviano 9), Tezza Barzan a m 400 (Aviano 10), Rugo delle Pozzaie (Aviano 13) e infine, pur nell'incertezza della cronologia e della destinazione funzionale, la lunga serie dei cosiddetti "tumuli" nel settore a oriente di Aviano (Aviano 20-22, 24, 44, 46-48, 50).

Con l'epoca romana la scelta di pianura o al più di bassa collina diventa pressoché assoluta e spesso in continuità con insediamenti anteriori (cfr. per es. Caneva 4, 10; Polcenigo 7, -9; Budoia 6; Aviano 16, 19-20, 23, 25-35, 37-43, 45-46; cfr. tuttavia a quota più alta S. Tomè di Dardago, Budoia 2), mentre spesso si recuperano aree un poco più dominanti, ma solitamente non molto dislocate, in tempi successivi, in età tardoantica/altomedioevale o nella fase medioevale dell'incastellamento (cfr. Caneva 1.2, 6; Polcenigo 5; Budoia 2, 3; Aviano 14, 18).

Non sfugge, seguendo la distribuzione topografica dei siti soprattutto a partire dal Bronzo in avanti, che questa ricalca più o meno marcatamente l'andamento segnato dai rilievi delle Prealpi Carniche che qui formano, in particolare da Aviano verso settentrione, come un'ampia e profonda insenatura in cui si incunea la pianura, facendo venire alla mente le parole di Strabone: "... si può così dire che la base delle Alpi è una linea curva, simile a quella di un golfo, con la concavità rivolta verso

l'Italia..." (... ὅτι τῶν μὲν Ἄλπεων περιφερῆς ἢ ὑπὸρειά ἐστὶ καὶ κοιλώδης ...: V, 1, 3, 210-211). Ed è per tali caratteristiche morfologiche insieme a quanto ci viene dai reperti archeologici che si può ben immaginare necessaria, pur con il conforto di pochi tratti concretamente individuati sul terreno (sarebbero stati rinvenuti a oriente del nostro comprensorio, a sud di Montereale Valcellina e di Fanna e inoltre a S. Fosca di Solimbergo e presso Travesio, ma il condizionale è d'obbligo per rinvenimenti di questo tipo), una direttrice viaria sulla linea di separazione e quindi anche di rapporto tra area pianiziale e area di montagna. Una direttrice che dovette avere una vita lunga proprio perché legata alla sua funzionalità di comunicazione tra due realtà territoriali diverse: almeno, come abbiamo visto, da epoca protostorica a epoca medioevale, ma pure riproponendosi ancora oggi all'incirca con il tracciato della strada che da Pinzano, sulla riva destra del Tagliamento, si dirige a Castelnuovo, Solimbergo, Toppo, Meduno, Maniago, Montereale Valcellina, Aviano appunto, Polcenigo e Caneva. È altresì naturale in proposito ricordare la congruenza itineraria e paesaggistica con la via che Venanzio Fortunato indica al *libellus*, appena uscito in pianura dalla valle del Tagliamento, per il suo "viaggio" ideologico-religioso di ritorno in Italia: *Hinc Venetum saltus campestris perge per arva, / submontana quidem castella per ardua tendens...* (*Vita S. Martini*, IV, 656-657). L'ambientazione pedemontana mi pare pienamente definita, tale in ogni caso da non lasciare alcuna perplessità circa la scelta della strada che doveva portare *per Cenetam* il ricordo del poeta ai suoi cari *amicos Duplavenenses*. Che poi questo stesso tracciato conducesse con il suo prolungamento nord-occidentale verso Belluno, come vuole il Grilli, penso non sia da escludere; che sia tuttavia riferibile come stesura "organizzata" a iniziativa augustea, come sempre il Grilli propone, credo cosa non dimostrabile con quanto finora conosciamo.

Ugualmente poco accertabili, benché siano state proposte, sono per ora le due direttrici di collegamento tra Concordia e Polcenigo da una parte e Concordia e Maniago dall'altra. La prima troverebbe ragione nel *Kardo maximus* della centuriazione dell'agro concordiese allungato a toccare il pedemonte attraverso Fontanafredda, Romano e Ranzano; la seconda proverrebbe dalla zona dei "magredi" per le località di S. Quirino, S. Foca e Partidor. Tali vie, come ho detto, non sono provate archeologicamente a sufficienza, ma sono ad ogni buon conto "ragionevoli", in quanto entrambe individuano con i loro vettori settentrionali aree che hanno fornito un discreto numero di attestazioni di epoca romana. Segnatamente quella di S. Odorico e S. Foca potrebbe spiegare la particolare concentrazione di materiali attorno alla località di S. Martino di Campagna, subito a oriente di Aviano, dove i ritrovamenti sono stati consistenti e talora anche significativi (come i probabili insediamenti rustici di Riva de Bares/La Riva Ponte Alto, Aviano 28 e di Marsure/Prapiere, Aviano 46). Questo è un nodo particolarmente interessante perché comprende un territorio che fino a non molto tempo fa era ritenuto poco meno che deserto a motivo della presenza delle ghiaie fortemente permeabili che rendevano arida la superficie; ora i dati di Aviano e quelli provenienti da zone contermini o vicini (cfr. Vivaro, Spilimbergo) sembrano fornirci invece reali argomenti per una frequentazione antica anche di questi territori.

La cronologia prevalente sembra accentrarsi intorno al I sec. d.C., quando, come è noto, la *decima regio* riceve un forte impulso di progresso socio-economico in relazione alla sua funzionalità di territorio ponte tra area mediterranea e aree mitteleuropee. Si vedano in modo particolare, per il materiale datante, i citati siti di Avia-

no 28 e 46 e insieme quelli funerari di Riva de Bares/Tassan Mazzocco e Grion Pre-sutta (Aviano 25, 30). Quest'ultima località è tuttavia interessante perché, oltre a collocarsi sempre lungo il possibile contesto della direttrice di S. Quirino, sembra pure proporre una frequentazione assai più tarda, testimoniata soprattutto dalla presenza nel corredo di fibule tipo "Gurina" (III-IV sec. d.C.); una cronologia cioè forse non molto diversa dall'insediamento di Riva de Bares/La Riva Ponte Alto (Aviano 28), se si deve dar fede al riscontro monetale, mentre a tempi ancor più avanzati e tardoromani riportano altri manufatti provenienti da S. Giovanni di Polcenigo (Polcenigo 7), quasi all'estremità occidentale del nostro comprensorio.

Alcune ulteriori brevi considerazioni sono ancora da fare proprio a riguardo del settore occidentale del comprensorio considerato, che per molteplici ragioni rappresenta un altro nodo rilevante. Anzitutto per una articolazione di presenze antropiche che appare in qualche modo più "organizzata" in chiave diacronica e in sostanza anche materialmente più cospicua; poi per un'idrografia assai ricca, ma "praticabile", che univa la zona paludosa del Palù e della Santissima alle sorgenti del Gorgazzo e al primo tratto del Livenza (con lievi pendenze che si misurano nei 45 m s.l.m. della Santissima, nei 40 m di Polcenigo e nei 25 m di Sacile); infine per quella sorta di "promontorio" costituito, nelle sue ultime propaggini meridionali, dal Monte Castelir e dal Col Alto, promontorio che sembra quasi una linea naturale di demarcazione (e non è un caso che tuttora vi passi vicino un triplice confine: di Regione, Veneto/Friuli, di Provincia, Treviso/Pordenone, di Comune, Cordignano/Caneva), oltre che il limite più meridionale delle Prealpi Carniche. A queste caratteristiche che già dovevano definire la valenza specifica del tratto tra Stevenà di Caneva e Polcenigo, se ne può aggiungere un'altra data dalla cosiddetta "Stradalta" o *Postumia* "alta", che appunto poco più a meridione doveva prolungarsi verso sud-ovest in direzione del Piave. È probabilmente la strada che dovette anche seguire nella sua marcia il re Alboino diretto, dopo il suo ingresso in Italia *ab orientali parte* e senza aver toccato Aquileia, Concordia e Oderzo, proprio al corso piavense dove avrebbe incontrato l'ambasceria del vescovo trevigiano Felice (Paul. Diac., *Hist. Lang.*, II, 9, 12, 14). Con questo itinerario che veniva dall'odierna Codroipo (*Quadrivium*) è ben possibile che ci fosse un collegamento della nostra via pedecollinare all'altezza di Sacile e del passaggio del Livenza, in un punto cioè che diventava importante per variate scelte direzionali (Aquileia, Oderzo, Piave, *Ceneta*) e quindi per il suo ruolo logistico. D'altra parte basta ricordare a conferma di ciò che è in realtà da riconoscere presso Sacile, a Cavolano, quella *silva quae Capulanus dicitur* che Paolo Diacono cita *ad pontem Lipientiae fluminis* come luogo di appostamento, sulla strada che da Cividale conduceva a Pavia, del duca Alachis, al fine di attirare a sé i Forogiuliesi che sopraggiungevano per portare aiuto al re Cuniberto (*Hist. Lang.*, V, 39).

Proprio l'importanza logistica di cui si diceva porta da ultimo a chiederci a quale municipio appartenesse questo territorio alle sorgenti del Livenza. Alla questione fece cenno già il Bosio in un lavoro del 1977, dove lo studioso, riconoscendo valido il citato tracciato Concordia-Polcenigo e basandosi su un privilegio di Ottone III del 996 che definisce il confine orientale della diocesi concordiese *ubi oritur fluvius qui dicitur Taliamentum et defluit in mare* e quello occidentale *ubi oritur flumen Lipientiae et defluit in mare* (MGH, *Dipl. reg. et imp. Germ.*, II, 2, p. 640, n. 226), sembrerebbe in un primo momento propendere per l'appartenenza all'agro della stessa Concordia (confortato in ciò dalle tradizionali e accettate linee confinarie fluviali date dal Liven-

za e dal Tagliamento, nonché dal riscontro delle giurisdizioni delle diocesi nelle *Rationes decimarum* del XIII sec.: cfr. SELLA, VALE 1941, p. 59). Subito dopo tuttavia il Bosio, ricordando il passo di Plinio che nomina il *flumen Lipientiae ex montibus Opiterginis* (*Nat. hist.*, III, 126), afferma che "ciò può far pensare che l'amministrazione di *Opitergium* si estendesse anche su questi luoghi", come si potrebbe pure ricavare, secondo il suo parere, da un diploma del 963 con il quale si concede tra l'altro al vescovo di Belluno (e successivamente nel 1016 e nel 1031 si conferma la concessione)... *aliquantam terram... coniacentem in comitatu Cenetensi... seu a castello Paucinico cum duabus massariis...* (cfr. MGH, *Dipl. reg. et imp. Germ.*, I, p. 370, n. 259; III, p. 427, n. 354 bis; IV, pp. 224 s., n. 168).

Come si vede non è facile risolvere il problema con i dati a nostra disposizione: se da una parte infatti consideriamo sempre a rischio il servirsi di documenti *a posteriori* tanto distanti dall'epoca di riferimento, anche la fonte pliniana in questo caso potrebbe non essere precisa (si pensi alla citazione immediatamente precedente del *fluvius Silis ex montibus Tarvisanis*, che o è errata del tutto o deve intendersi allusiva del Sile insieme al corso del Piave e comunque senza risvolti di carattere "amministrativo"), ma indicare semplicemente un'area geografica "sentita" opitergina non tanto per diritto, quanto per la consuetudine di uso e di funzione che doveva legare il fiume Livenza e quindi pure le sue sorgenti alla città di Oderzo, piuttosto che a Concordia. È tuttavia chiaro che anche questa proposta non si fonda su elementi probanti e quindi affidabili: vuole solo perciò sottolineare la complessità di questioni di tal genere, difficilmente definibili in assenza di dati nuovi, che solo continuando a lavorare sulla strada del rilievo sistematico e accurato del terreno si potranno forse con il tempo ottenere.

Guido Rosada

#### Bibliografia di riferimento

GRILLI 1975-1976, pp. 315-351; BOSIO 1977, pp. 7-15; GRILLI 1979, pp. 223-257; BOSIO 1981, pp. 21-32; BUORA 1983, pp. 135-234; *Ricerche storico-archeologiche* 1986; RIGONI, ROSADA 1988, pp. 281-324; TL FRANZIN 1988-1989; *L'Antiquarium* 1991; BOSIO 1991.



## L'età altomedioevale

Il territorio della fascia pedemontana pordenonese che abbiamo preso in considerazione rientrava in epoca tardo-antica nella provincia della *Venetia et Histria* che comprendeva, oltre l'Istria, l'area dell'odierno Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e di parte della Lombardia fino al fiume Adda (sull'argomento dei confini della *Venetia et Histria* si vedano CHASTAGNOL 1963, pp. 349-379; CLEMENTE 1966, pp. 534-547; MAZZARINO 1970, pp. 35-37; MAZZARINO 1974, pp. 358-372; MAZZARINO 1976, pp. 1-28; ZACCARIA 1986, pp. 65-103; RIGONI 1990, pp. 137-138). Tale ambito territoriale rimase pressoché invariato nei secoli successivi perdurando in tutto l'alto Medioevo, perlomeno cioè fino alla guerra greco-gotica (535-554 d.C.) e alla migrazione delle genti longobarde guidate da re Alboino (568 d.C.).

Dopo l'accenno, sia pure indiretto, di Venanzio Fortunato ai luoghi della pedemontana friulana, caratterizzati dai *submontana castella*, attraversati idealmente dal *libellus* da lui composto sulla vita del santo Martino, di cui è già stato detto diffusamente altrove (si veda il contributo di Guido Rosada in questo stesso volume), non abbiamo più testimonianze di fonti storiche o letterarie che ricordino queste zone ma è certo che il territorio, lambito, seppure marginalmente, dalle vie delle invasioni provenienti da est, ebbe a subire, in questi tempi tra i più incerti e difficili, le ripercussioni di tale situazione di estrema tensione, tanto più che la zona più occidentale dell'area, quella ora ai limiti tra i comuni di Caneva e Cordignano, si trovava a breve distanza e a facile contatto con il territorio di Ceneda (ora Vittorio Veneto) che durante la guerra greco-gotica era diventata il fulcro della dominazione franca e verosimilmente teatro di scontri tra Goti e Bizantini (cfr. AGATH., *Hist.*, II, 3; CARLE, FEDALTO 1978, p. 138 e pp. 155-156). D'altro canto però non abbiamo nemmeno elementi per poter correlare questi momenti di indubbia crisi politica e sociale con un fenomeno di marcata contrazione del popolamento, anzi si sarebbe indotti a pensare che tali zone pedemontane, tutto sommato periferiche, relativamente più riparate e poste su modeste alture in posizione in qualche modo difesa, abbiano semmai goduto, rispetto ai centri di pianura, di una situazione in certo senso privilegiata. Ciò sembra poter essere testimoniato, specie per l'epoca più prettamente tardoromana (ma non solamente), da un'analisi dei dati archeologici a tutt'oggi disponibili che indicano sia la presenza di materiali relativi ai secoli III, IV e anche V d.C., altrove decisamente rarefatti, sia, talvolta, di un'inaspettata continuità di frequentazione di aree funerarie che perdurano fino all'epoca altomedioevale, come è il caso di Dardago, dove potrebbe essere attestata l'esistenza di una necropoli con sepolture tardoromane (III-IV, forse anche V sec. d.C.) e successivamente con deposizioni altomedioevali della prima metà del VII sec. d.C. (cfr. AHUMADA SILVA 1991, pp. 167-169).

Allo stesso modo pure la penetrazione longobarda, avvenuta nel 568 d.C. molto probabilmente lungo la cosiddetta Stradalta (BOSIO, ROSADA 1980, p. 535 ss., con bibliografia precedente), che sfiora la parte meridionale del nostro territorio, non ha

forse portato, a livello della microstoria, sconvolgimenti tanto decisivi. La distanza dalla Stradalta permetteva infatti da una parte di non venirsi a trovare sul passaggio delle migrazioni e delle invasioni (e quindi di evitare incursioni e saccheggi), dall'altra, soprattutto nei secoli successivi, di assicurare i collegamenti con i centri di potere attraverso sempre la medesima strada divenuta a un certo punto la via di comunicazione principale tra *Forum Iulii* (Cividale del Friuli) e la capitale del regno, Pavia.

Anche per quest'epoca le fonti storiche sono avare di notizie circa il nostro territorio, che comunque veniva a far parte del ducato cividalese. Le uniche fonti di cui disponiamo per la ricostruzione storica dei nostri luoghi sono quelle materiali, in particolare riferibili a un unico contesto e, cioè, quello funerario, testimoniato nella zona in modo abbastanza diffuso, mentre mancano del tutto invece i ritrovamenti collegabili all'ambito insediativo.

Delle due necropoli a tutt'oggi individuate, quella di Stevenà di Caneva è data al VII sec. d.C. (ROSADA *et alii* 1987, cc. 13-83); l'altra, di Dardago, sembra presentare, come dicevamo sopra, corredi funerari sia del III-V sec. d.C. sia della prima metà del VII sec. d.C. (AHUMADA SILVA 1991, cit.). La parzialità delle indagini archeologiche condotte non ci permette ancora di delineare un quadro più completo di tali contesti: resta comunque il fatto che soprattutto l'area funeraria di Dardago meriterebbe una ricerca in estensione che definisse con maggiore precisione le caratteristiche tipologiche e cronologiche di tale sito e confermasse in qualche modo l'ipotesi avanzata di una continuità, perlomeno di frequentazione, tra III e VII secolo, cui prima si accennava.

Con l'età feudale anche il territorio della pedemontana, anzi, possiamo dire, soprattutto questo, fu interessato dal fenomeno dell'incastellamento la cui manifestazione più evidente è la costruzione del centro di potere e organizzazione dello sfruttamento delle terre che è il castello o la fortificazione. Da questo momento in poi per la nostra zona non è più possibile dare una ricostruzione storica globale e unitaria ma ogni lembo di territorio viene a seguire le sorti particolari del feudo cui appartiene.

Dei castelli presenti nell'area da noi considerata (Caneva, Polcenigo, Castello d'Aviano) non abbiamo, come quasi sempre succede, i documenti storici relativi ai primi momenti di edificazione della fortificazione e organizzazione del feudo, eccezion fatta per il castello di Polcenigo di cui possediamo un raro documento del X secolo (963), il quale ci informa che l'imperatore Ottone I concede il castello di *Paucinico* al vescovo di Belluno, vescovo che poi ne infeuderà i conti che da Polcenigo prenderanno il nome (MIOTTI 1980, p. 236).

Un documento in certo senso analogo, ma un po' più tardo, possediamo anche per Castello d'Aviano che viene concesso anch'esso da Federico I, nel 1161, al vescovo di Belluno (MIOTTI 1980, p. 29 ss.).

La storia successiva di ogni singolo castello e feudo è quindi la storia degli attacchi e degli assedi da parte di altri feudatari o dei contrasti col patriarca di Aquileia o dei saccheggi effettuati dagli Ungari o, infine, della resistenza e della resa alla Serenissima nel XV secolo.

Gli impianti castellari che ancor oggi noi possiamo vedere sono in realtà il risultato degli ultimi interventi architettonici che si sono susseguiti nel tempo, dalle origini ai nostri giorni, e l'impianto odierno molto spesso non corrisponde a quello originario.

Naturalmente altri dati, non solo relativi alle strutture più antiche, ma anche quelli inerenti ai rapporti economici e culturali con altre realtà feudali, potrebbero essere desunti dalle fonti materiali che solo l'archeologia, allo stato attuale delle ricerche, potrebbe e può fornire per una ricostruzione storica più esaustiva (cfr. ROSADA, RIGONI 1988, p. 306 ss., RIGONI, ROSADA 1988, p. 260 ss., per la dislocazione dei castelli nella fascia pedemontana che va dal Brenta al Tagliamento).

*Anna Nicoletta Rigoni*

## I SITI ARCHEOLOGICI



## LEGENDA DELLE SCHEDE

<b>C</b>	Caneva
<b>P</b>	Polcenigo
<b>B</b>	Budoia
<b>A</b>	Aviano
<b>P</b>	Paleolitico
<b>Me</b>	Mesolitico
<b>N</b>	Neolitico
<b>E</b>	Eneolitico
<b>B</b>	Età del bronzo
<b>F</b>	Età del ferro
<b>R</b>	Epoca romana
<b>TR</b>	Epoca tardoromana
<b>AM</b>	Altomedioevo
<b>M</b>	Medioevo
<b>I</b>	Indeterminato
<i>P.B.</i>	Patrizia Basso
<i>S.P.</i>	Silvia Pettarin
<i>A.N.R.</i>	Anna Nicoletta Rigoni
<i>S.V.</i>	Serena Vitri

## Introduzione

Lo stato delle indagini archeologiche nel territorio compreso tra i comuni di Caneva, Polcenigo, Budoia e Dardago risulta quanto mai disomogeneo. Infatti, ad evidenze indagate con rigore scientifico, ripetutamente prese in esame dagli studiosi e inserite in un più ampio campo d'indagine storico-archeologica, fanno da contrappunto realtà ancora poco conosciute, solo parzialmente esplorate oppure note solamente agli appassionati locali. La storia delle ricerche in quest'ambito territoriale è necessariamente legata (e, per questo motivo, anche limitata nei metodi di indagine e nei risultati) all'attività di ricognizione e recupero dei materiali da parte di ricercatori del luogo che a più riprese hanno controllato alcuni siti, le cui potenzialità archeologiche erano note già dal secolo scorso, oppure hanno rivolto le loro indagini a luoghi in cui, in seguito ai lavori agricoli, all'attività delle cave, all'espansione edilizia urbana ed allo sviluppo turistico, erano venuti alla luce materiali significativi non solo per la ricostruzione e la conoscenza della storia locale, ma spesso testimonianze importanti nell'ambito di una più ampia analisi dell'evoluzione culturale dell'Italia nord-orientale dalla preistoria al Medioevo.

Le ricerche nel territorio della Comunità Pedemontana del Livenza seguono le tappe che hanno caratterizzato lo sviluppo delle indagini archeologiche in tutta la Destra Tagliamento. I primi rinvenimenti in località di particolare rilevanza, quali Palù di Livenza, S. Tomè di Budoia, il Monte Castelir ed il Monte Cavallo, effettuati generalmente tra gli anni '60 e '70, si devono infatti ad appassionati ricercatori e storici locali, come pure le prime ricognizioni nei magredi di Aviano, ad opera di un gruppo archeologico della zona. Agli inizi degli anni '70 hanno avuto luogo i primi interventi degli enti pubblici, in particolare della Soprintendenza Archeologica per il Veneto e, dal 1981 - a seguito del passaggio di competenze per l'archeologia del Friuli -, della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli - Venezia Giulia, alle quali si sono spesso affiancati Musei ed Istituti universitari. La dispersione di molti dei materiali venuti alla luce nel territorio è dovuta alla particolare situazione delle ricerche: molti reperti sono tuttora in possesso di privati, altri fanno parte di collezioni private confluite successivamente in alcuni Antiquari locali o nel Museo delle Scienze di Pordenone, altri, invece, sono stati direttamente consegnati agli enti preposti alla loro conservazione e valorizzazione.

Dall'inizio degli anni '70 sono stati effettuati, pertanto, alcuni interventi che risultano fondamentali per lo sviluppo e soprattutto per un'organizzazione delle indagini sul territorio. I sondaggi eseguiti tra il 1972 ed il 1973 nel sito paleolitico di Busa di Villotta sul Piancavallo; le ripetute ricerche di superficie ed i saggi compiuti presso le pendici del Monte Castelir; le indagini subacquee svoltesi recentemente al Palù di Livenza; lo scavo di alcune tombe di una necropoli romana presso S. Martino di Aviano, hanno aperto nuovi problemi e prospettive per uno studio sistematico dell'evoluzione culturale e storica di quest'area. Inoltre non è da trascurare il fatto che si è attuata una maggiore collaborazione tra gli appassionati locali e gli enti di tutela, con risultati indubbiamente positivi.

Alcuni dei reperti provenienti da questo territorio sono stati poi editi in pubblicazioni specializzate ed inseriti in più vaste analisi storico-archeologiche, non risultando più limitati, pertanto, solamente all'ambito locale e noti esclusivamente ai pochi studiosi che si occupano della zona.

Questo volume si presenta come il risultato di una ricerca sul territorio, commissionata dalla Comunità Pedemontana del Livenza e coordinata dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, che aveva come obiettivo la raccolta e sistemazione di tutte le notizie relative ai rinvenimenti archeologici effettuati nell'ambito geografico in cui opera detta Comunità (comuni di Caneva, Polcenigo, Budoia ed Aviano) e la realizzazione di una carta in scala 1:25000 in cui fossero indicati i siti nei quali erano stati rinvenuti materiali di interesse archeologico dalla preistoria fino al Medioevo.

La raccolta dei dati è partita dalla consultazione di testi ed articoli editi in repertori e riviste scientifiche specializzate, cui poi ha fatto seguito l'esame della documentazione presente negli archivi delle Soprintendenze Archeologiche, dei Musei, delle Biblioteche e dei Centri Culturali. È stata inoltre impiegata anche la documentazione ricavabile dalla compilazione delle tesi di laurea, nonché quella dei notiziari dei gruppi archeologici, dei quotidiani e delle piccole pubblicazioni locali, dei bollettini parrocchiali. Un contributo veramente importante si deve, in questa fase di raccolta dei dati, ad alcuni appassionati del luogo che ci hanno fornito preziose informazioni e che sono stati estremamente disponibili ad indicare con precisione anche le aree di rinvenimento di materiale archeologico.

Laddove era possibile si è proceduto ad un esame autoptico sia del sito di provenienza sia dei reperti segnalati, mentre per i materiali andati dispersi o non più a tutt'oggi rintracciabili si è fornita solo la notizia del rinvenimento, talvolta con qualche breve nota di commento che chiarisce la qualità del ritrovamento. Ogni indicazione relativa ai vari rinvenimenti ed ai siti di interesse archeologico è stata quindi organizzata in schede, suddivise per comune di appartenenza e numerate in correlazione con la carta all' 1 : 25.000 che correda il volume. La diversa qualità della documentazione si riflette necessariamente nei contenuti delle schede, non omogenei né per quanto concerne la descrizione dei contesti né nell'apparato informativo dedicato ai materiali.

Le schede comprendono diversi indicatori che permettono di avere per ogni singolo ritrovamento dati relativi sia alla località sia alle modalità dei recuperi sia, infine, all'analisi tipo-cronologica dei materiali stessi. Da ogni scheda, infatti, si possono desumere le informazioni sul comune d'appartenenza, sull'esatta località, sulle coordinate geografiche e sui fogli di mappa, sull'altezza s.l.m., sul tipo e sulla cronologia del rinvenimento, sulle modalità e date in cui sono venuti alla luce i materiali, sul luogo della loro attuale conservazione, sulla descrizione tipologica e cronologica dei manufatti, sulla bibliografia ad essi relativa e sulle fonti di informazione impiegate. A questa scheda, nei casi in cui la localizzazione del sito sia sicura e precisa, fa seguito anche una carta in scala 1:10.000, su cui un cerchietto indica la zona del ritrovamento. Alcune località, di particolare complessità e interesse, sono precedute da una nota introduttiva.

*Silvia Pettarin, Anna Nicoletta Rigoni*

## COMUNE DI CANEVA

- 1.1 Stevenà, Monte Castelir
- 1.2 Stevenà, Piai
- 2 Stevenà, via Vittorio Veneto
- 3 Fratta, fondo Martinuzzo
- 4 Caneva, fondo A. M. Chiappa
- 5 Caneva, località imprecisate
- 6 Caneva, castello
- 7 Caneva, Pradego
- 8 Ronche, tra via Canevon e la Fontanuzza
- 9 Molinetto
- 10 Palù di Livenza (cfr. Polcenigo 1)

## MONTE CASTELIR

Il Monte Castelir è situato lungo il limite confinario tra la regione Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia: il suo versante occidentale si trova in provincia di Treviso, quello orientale è compreso nel territorio comunale di Caneva (Pordenone). Entrambe le pendici furono oggetto d'indagine già dalla fine del XIX secolo, sia nel territorio trevigiano (presso la cima del colle) che nel Pordenonese, come attestato dal ritrovamento, nel 1885, di strumenti in selce attribuiti dagli autori al Neolitico. Nel secolo scorso F. Troyer aveva inoltre rinvenuto, presso il versante veneto, una statuina votiva in bronzo, delle fusaiole e resti di fauna.

Intorno al 1970 il Gruppo Archeologico del Cenedese, riprendendo queste notizie ottocentesche, effettuò alcune indagini di superficie sul colle; le ricerche portarono al rinvenimento, nell'anno successivo, di una stipe votiva con numerose statuette bronzee ed altri manufatti inquadabili tra il III sec. a.C. ed il IV sec. d.C. a Villa di Villa di Cordignano (Treviso), a circa 200 m di altitudine presso il versante occidentale del Monte Castelir. Contemporaneamente ripetute raccolte sulle pendici del colle e nella zona delle cave, tra Villa di Villa e Stevenà di Caneva, avevano portato alla luce numerosi manufatti ceramici riferibili al Bronzo Recente (XIII-prima metà XII sec. a.C.), al Bronzo Finale (seconda metà XII-X sec. a.C.), alla prima ed all'evoluta età del ferro (IX-VIII e VI-inizio V sec. a.C.). Il materiale non era stato raccolto *in situ*, in quanto aveva subito l'azione del dilavamento e delle frane che interessano costantemente i versanti del colle. Nel 1986, in seguito al rinvenimento casuale ed al recupero, avvenuto due anni prima, di tre sepolture ad inumazione d'età altomedioevale in località Piai, a Stevenà, venne condotta una campagna di scavo presso la Cava grande C.A.E.S.T. dei sigg. Toffoli e Mezzaroba, alle pendici del colle, in un'area che, essendo sfruttata da molti anni come cava di ghiaia, risultava notevolmente compromessa. I sondaggi portarono alla luce numerosi frammenti ceramici pertinenti al Bronzo Recente, al Bronzo Finale-Primo Ferro ed alla evoluta età del ferro. In base a tutte queste notizie si potrebbe supporre una frequentazione del colle, nella zona più elevata, già in epoca preistorica; si desume inoltre che l'altura fu insediata con continuità dal Bronzo Recente fino alla prima età del ferro, come testimoniano i numerosi frammenti ceramici, di dimensioni ridotte, dalle pareti consunte e dalle superfici di frattura molto usurate, probabilmente trasportati a valle in seguito a fenomeni di dilavamento.

L'abitato doveva pertanto trovarsi ad una quota superiore rispetto a quella di rinvenimento, ma non possiamo attualmente ricostruire, nemmeno ipoteticamente, a quale altitudine fosse stato collocato. Allo stato attuale delle ricerche mancano materiali riferibili all'inizio dell'evoluta età del ferro (VII sec. a.C. circa) sia nell'area interessata dalle indagini stratigrafiche che tra i reperti raccolti in superficie sui versanti occidentale ed orientale, il che farebbe presumere una cesura culturale in questo periodo. Dei numerosi manufatti ceramici pertinenti alla matura età del ferro alcuni risultano meglio conservati, forse perché potrebbero esser stati rinvenuti *in situ* (GAM-



BACURTA, LEONARDI 1987, pp. 23-32). La frequentazione del Monte Castelir continua in età romana e tardo-imperiale, come attestato dalla stipe votiva di Villa di Villa e da monete e materiali ceramici rinvenuti in seguito a raccolte di superficie presso il versante pordenonese. All'alto Medioevo si riferiscono invece le sepolture rinvenute a Stevenà di Caneva.

S.P.

C 1.1

B F I

**Località:** Stevenà, Monte Castelir

(F. 38 I N.E.; Caneva, f. 17 e f. 21; m 100-125, 160-170 e 353 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici d'epoca preistorica, del Bronzo Finale e dell'età del ferro.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolte di superficie; 1885, *ante* 1970 e anni '80.

Si ha notizia del rinvenimento sporadico effettuato da A. del Bon nel 1885, in più aree del Monte Castelir, di frammenti ceramici, ossa lavorate e punte di freccia, non più reperibili ed attribuiti dubitativamente dagli autori al Neolitico.

Sono stati inoltre raccolti nella cava di marmorino dei sigg. Toffoli e Mezzaroba (Caneva, f. 21; m 160-170 s.l.m.) una fusaiola conica con motivo a "denti di lupo" impresso a duplice cordicella, un frammento di fibula a navicella in bronzo con inserzioni in pasta bianca, un frammento di pendaglio a forma di uccello ed un frammento rettangolare in bronzo.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

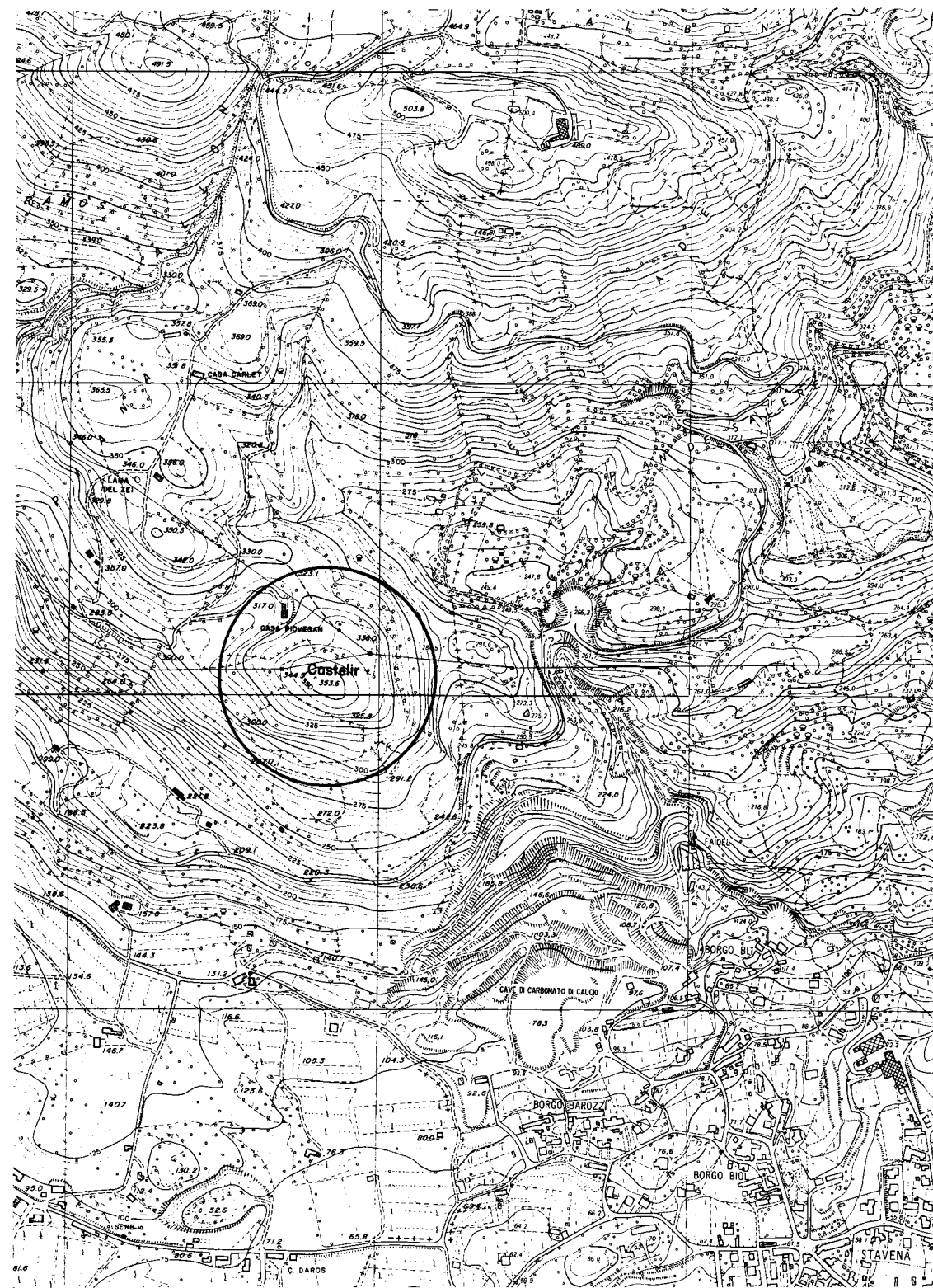
Presenti presso il Museo Civico del Cenedese e il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1971.

GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1980; MAIOLI 1984, pp. 99-114.

S.P.



**Località:** Stevenà, Piai

(F. 38 I N.E., 45°58'14"N, 0°01'23"O; Caneva, f. 21: 242-243; m 100-125 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Area insediativa su altura del Bronzo Recente-Primo Ferro e dell'evolva età del ferro; necropoli d'epoca altomedioevale.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolte di superficie (anni '70-'80), recupero parziale (1984) e scavo sistematico (1986).

In seguito al recupero occasionale, nel febbraio 1984 durante uno scasso per i lavori della cava, di resti scheletrici, vennero effettuate nell'area due brevi campagne di scavo, la prima diretta dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia e condotta dal Gruppo Archeologico di Cordignano (luglio 1984), la seconda dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova sotto la direzione del prof. Guido Rosada (settembre 1986). Si misero in luce dapprima tre, poi altre due tombe ad inumazione, orientate in direzione N/S, in fossa terragna con cordonatura di pietre piuttosto rozza e sommaria, con corredo costituito generalmente da pettinino in osso e coltello in ferro (in una tomba sono state inoltre recuperate un'armilla, una fibula di bronzo e una collana con perle di pasta vitrea). Le tombe sono state attribuite al VI-VII sec. d.C.

Durante la campagna del 1986, sono venuti alla luce numerosi manufatti ceramici protostorici. Tra i pochi frammenti pertinenti al Bronzo Recente (XIII-XI sec. a.C.) si riconoscono l'orlo di una ciotola, un fondo piano e parte di un'ansa, oltre a due frammenti di orli a tesa, privi, però, di contesto stratigrafico. Sono piuttosto scarsi anche i frammenti fittili riferibili al Bronzo Finale-Primo Ferro (X-VIII sec. a.C.): vi sono comunque rappresentate sia la ceramica grossolana (contenitori per derrate e, con un impasto più depurato, vasellame da mensa) sia la ceramica fine (orli di ollette e vasi di forma aperta con pareti sottili); tale fase culturale è inoltre testimoniata da pareti con motivi incisi e decorazioni impresse a cordicella, rinvenute nel corso di alcune raccolte di superficie. La maggior parte dei manufatti, costituita da frammenti di dolii cordonati, di numerose olle con orli articolati e solcature orizzontali parallele sulla spalla o sul ventre, di scodelloni, di tazze e scodelle di varie dimensioni, appartiene alla evolva età del ferro (VI-inizio V sec. a.C.).

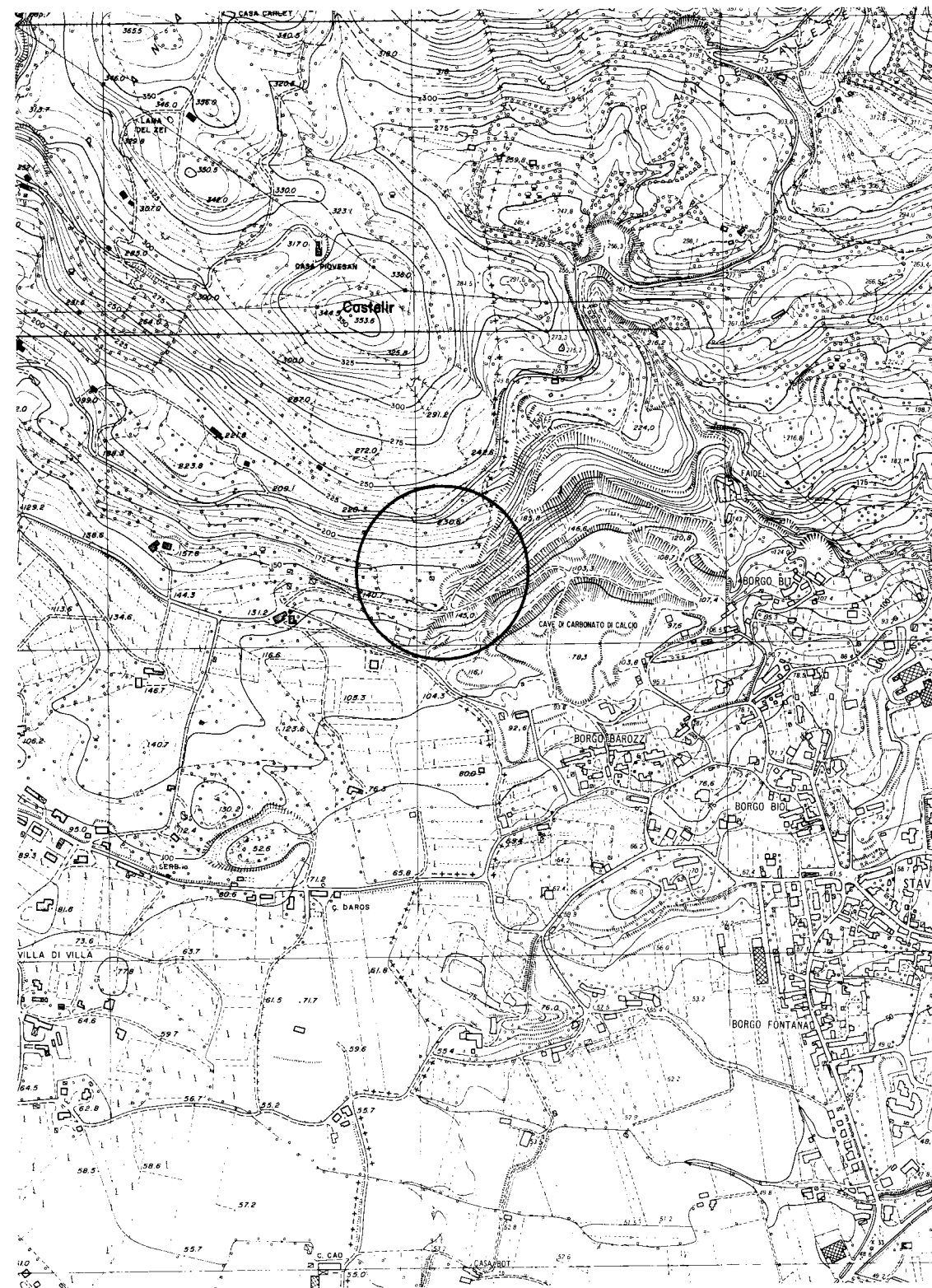
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo Civico del Cenedese ed il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**

GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1980; AHUMADA SILVA 1985, pp. 60-69; BROZZI 1985, pp. 65-67; GAI 1985, pp. 58-59; BIERBRAUER 1987, p. 417; ROSADA *et alii* 1987, cc. 13-84; MORET 1988, p. 30; BROZZI 1989, p. 62; CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 167.

P.B.-S.P.



**Località:** Stevenà, via Vittorio Veneto  
(F. 38° I N.E., 45°57'50"N, 0°01'03"O; Caneva, f. 25: 652-653; m 48 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tomba di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da scasso; 1957.

In occasione di scavi per le fondazioni di una casa, a circa m 0,60 di profondità, fu recuperata una tomba a incinerazione, datata al I sec. a.C.-I sec. d.C. (attribuita erroneamente dal Filipetto all'età del bronzo-età del ferro).

Sotto una mezza anfora (di tipologia non determinabile con esattezza, probabilmente una Dressel 6A) era il cinerario (un'olla in ceramica comune, con decorazione a solco inciso sulla spalla e con coperchio) contenente, oltre ai resti della cremazione, due vasetti in ceramica comune con coperchio. In uno è stata rinvenuta una fibula di bronzo di tipo Nauheim (I sec. a.C.); l'altro doveva essere vuoto, per quanto il Filipetto affermi di avervi trovato "un mazzetto di fiori con ramo di rosmarino, una farfalla le cui ali conservano ancora i colori, una candelina di sego animale, qualche nocciolo di ciliegia, una specie di pietra focaia con acciarino, un filo di lino ritorto in modo particolare" (FILIPETTO 1966, p. 39).

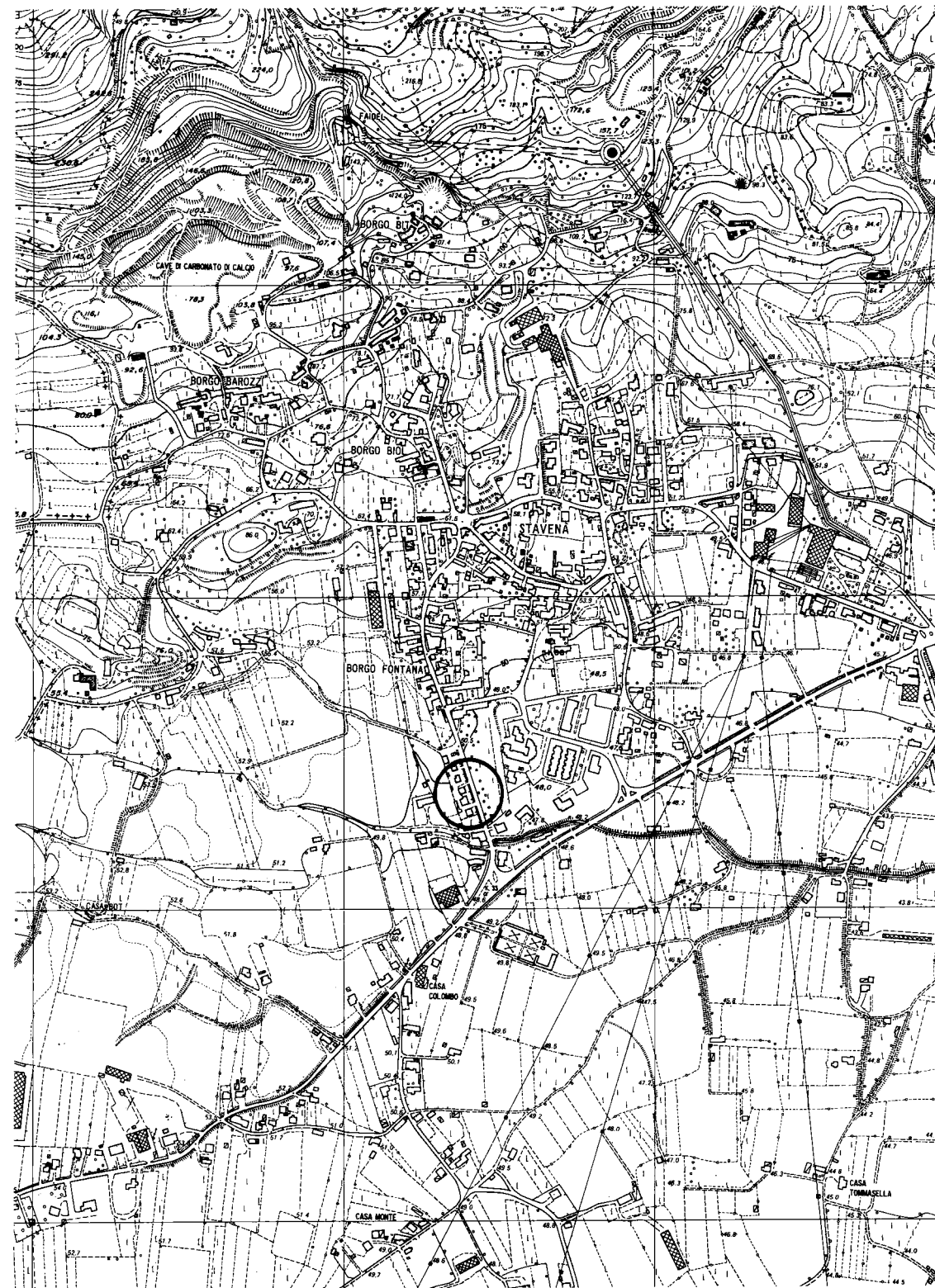
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso la Scuola Media Statale di Caneva.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1957, 1962, 1977.  
FILIPETTO 1966, pp. 39-47; MORET 1983, p. 94; QUAI 1984, p. 102.

P.B.





**Località:** Fratta, fondo Martinuzzo  
(F. 38 I N.E., 45°57'12"N, 0°00'05"O; Caneva, f. 31: 99, 190; m 40 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale di superficie; anni '80.

Secondo un'informazione di Don A. Moret, nell'area sono stati raccolti materiali romani tra cui laterizi, due frammenti di ansa a nastro di anfora, un frammento di ciotola con fondo "a grattugia" e una decina di frammenti di orli e pareti di recipienti in ceramica comune, oltre ad alcune monete romane illeggibili.

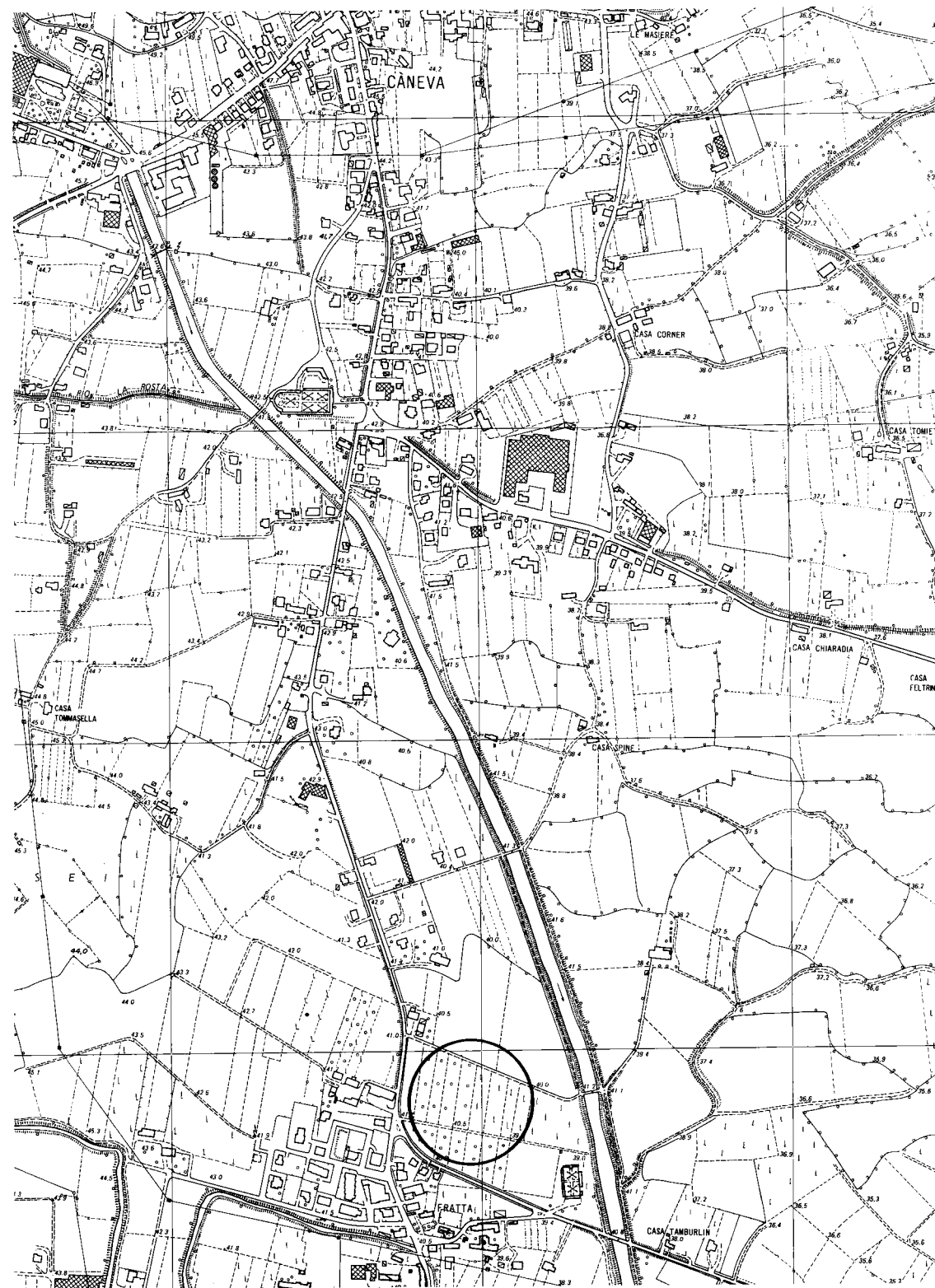
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti in parte al Museo Liventino di S. Giovanni del Tempio e in parte presso privati.

**Bibliografia**

MORET 1987, p. 54.

P.B.



**Località:** Caneva, fondo A. M. Chiappa  
(F. 38 I N.E., 45°57'57"N, 0°00'11"O; Caneva, f. 26: 116; m 44 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale di superficie; 1985.

Il Gruppo Archeologico di Cordignano raccolse in questo campo laterizi e frammenti ceramici e di bronzo attribuiti ad epoca romana.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Non determinati.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1985.

P.B.

**Località:** Caneva, località imprecisate  
(F. 38 I N.E.-F. 39 IV N.O.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico dell'età del ferro, romana e medioevale.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimenti casuali di superficie; data non determinata.

In una bacheca della Scuola Media di Caneva sono conservati numerosi oggetti raccolti nel corso di molti anni dal Filipetto, in località che egli stesso non sa precisare con esattezza. Fra gli altri un frammento di olla attribuibile al III-IV periodo atestino, un frammento di collo d'anfora con bollo non leggibile, frammenti ceramici e vetri di età romana, frammenti di ceramica invetriata e graffita medioevali.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso la Scuola Media Statale di Caneva.

**Informazioni orali**

Prof. Angelo Filipetto.

P.B.



**Località:** Caneva, castello

(F. 38 I N.E., 45°58'56"N, 0°00'00"O; Caneva, f. 18; m 232 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Castello medioevale e materiale sporadico di epoca incerta.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimenti sporadici di superficie; *ante* 1982.

Sul colle tra il torrente Vallegger e il rio Vallongo è ancor oggi visibile, per quanto piuttosto degradato, il castello di Caneva. Esso si ipotizza costruito col materiale di spoglio di una torre di avvistamento romana con magazzino annesso, edificata nella stessa località. In particolare il Miotti (MIOTTI 1980, p. 56) ricorda alcuni mattoni romani inseriti nelle mura e il Moret (MORET 1983, p. 138) un frammento di iscrizione con inciso il numero LXXIV, reimpiegato a rovescio nel paramento esterno della cortina settentrionale del castello; si ha inoltre notizia del rinvenimento, in una non meglio precisata area del castello, di scarti di lavorazione di selci (Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia).

Non si conosce l'epoca di costruzione del borgo fortificato né della prima torre di avvistamento; si sa comunque che verso il 1000 entro le mura sorse una prima chiesetta dedicata al Salvatore e che nel secolo XIII vi fu edificata la casa del Comune e una cisterna per l'approvvigionamento idrico.

Del complesso si conservano tratti di mura di cinta (in particolare dei paramenti meridionali e occidentali), cospicue tracce murarie delle abitazioni del borgo (rilevate nel 1967-68 da G. Chiaradia) e due torri, di cui una trasformata in campanile della ricostruita chiesa del Salvatore.

Per la storia del castello e per ulteriori notizie sulla sua articolazione interna si veda MIOTTI 1980.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

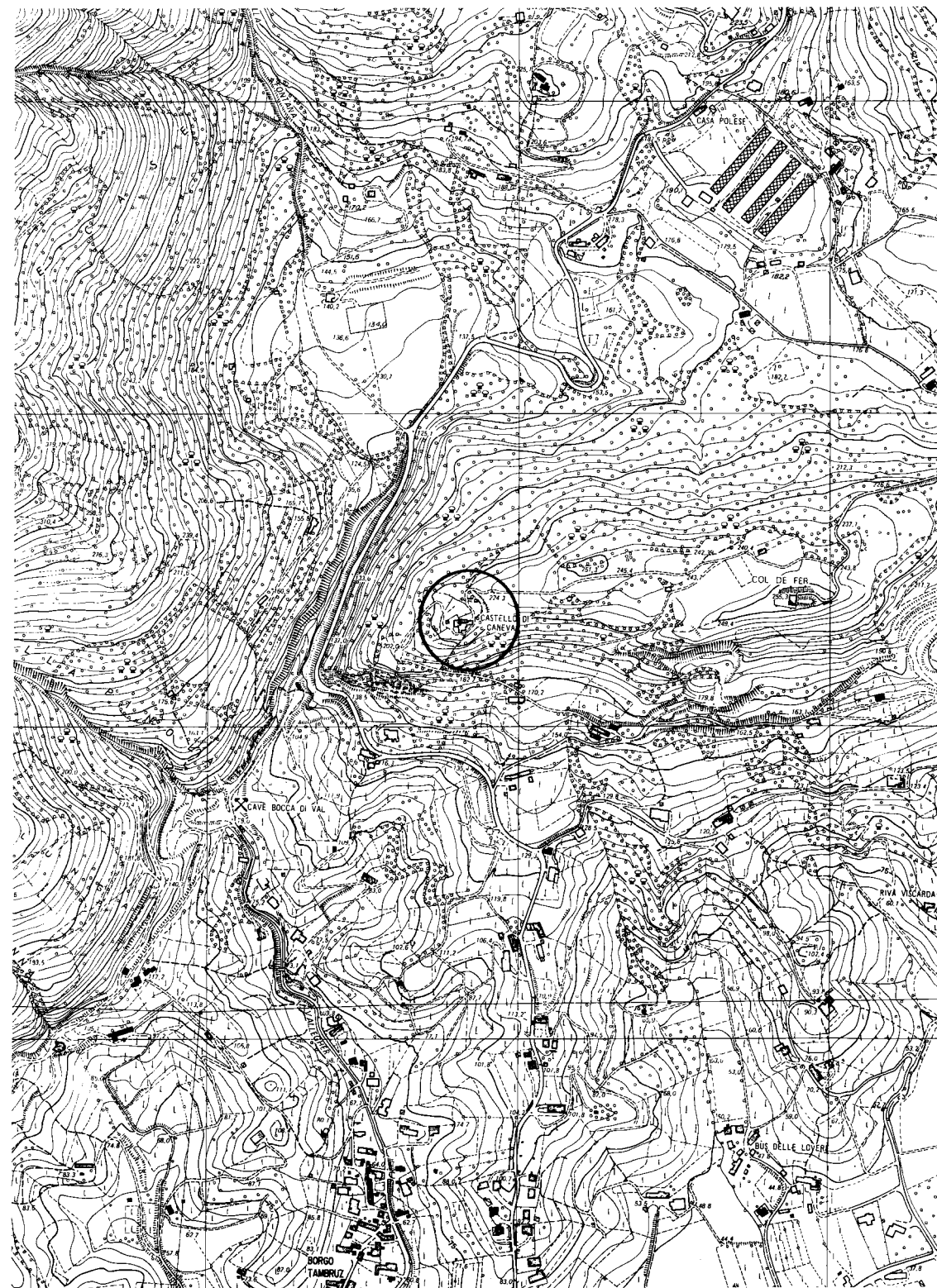
*In situ* e non determinato.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1982.

MIOTTI 1980, pp. 49-60; MORET 1983, p. 138.

P.B.-S.P.



**Località:** Caneva, via Pradego  
(F. 39 IV N.O., 45°58'16"N, 0°00'46"E; Caneva, f. 27: 35, 228; m 38 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tomba (?) probabilmente di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da scasso; 1977.

In occasione dei lavori di ampliamento del mobilificio Mercury, spianando un terreno per costruirvi nuovi capannoni, si mise in luce un tumulo di terra e sassi a pianta subcircolare (Ø m 3-4; h m 2), con al centro un'urna in cotto (ridotta in frantumi durante la demolizione del tumulo), "deposta in una piccola camera funeraria costruita con grosse pietre sopra un pavimento in rovere (i frammenti in rame del corredo funerario furono dispersi)" (MORET 1983, p. 33). Del materiale raccolto restano frammenti di ceramica comune a impasto nerastro e un peso da telaio fittile, di forma troncopiramidale. Data la frammentarietà della notizia e l'impossibilità di verificarla, e dato il pochissimo materiale raccolto e conservato, non si può accertare se si tratti di una vera e propria tomba, come sembrerebbe risultare dai dati forniti alla Soprintendenza dal Filipetto. Si ricordi tra l'altro che il Filipetto dice di aver visto in quella occasione tracce di pavimentazione di abitazioni romane.

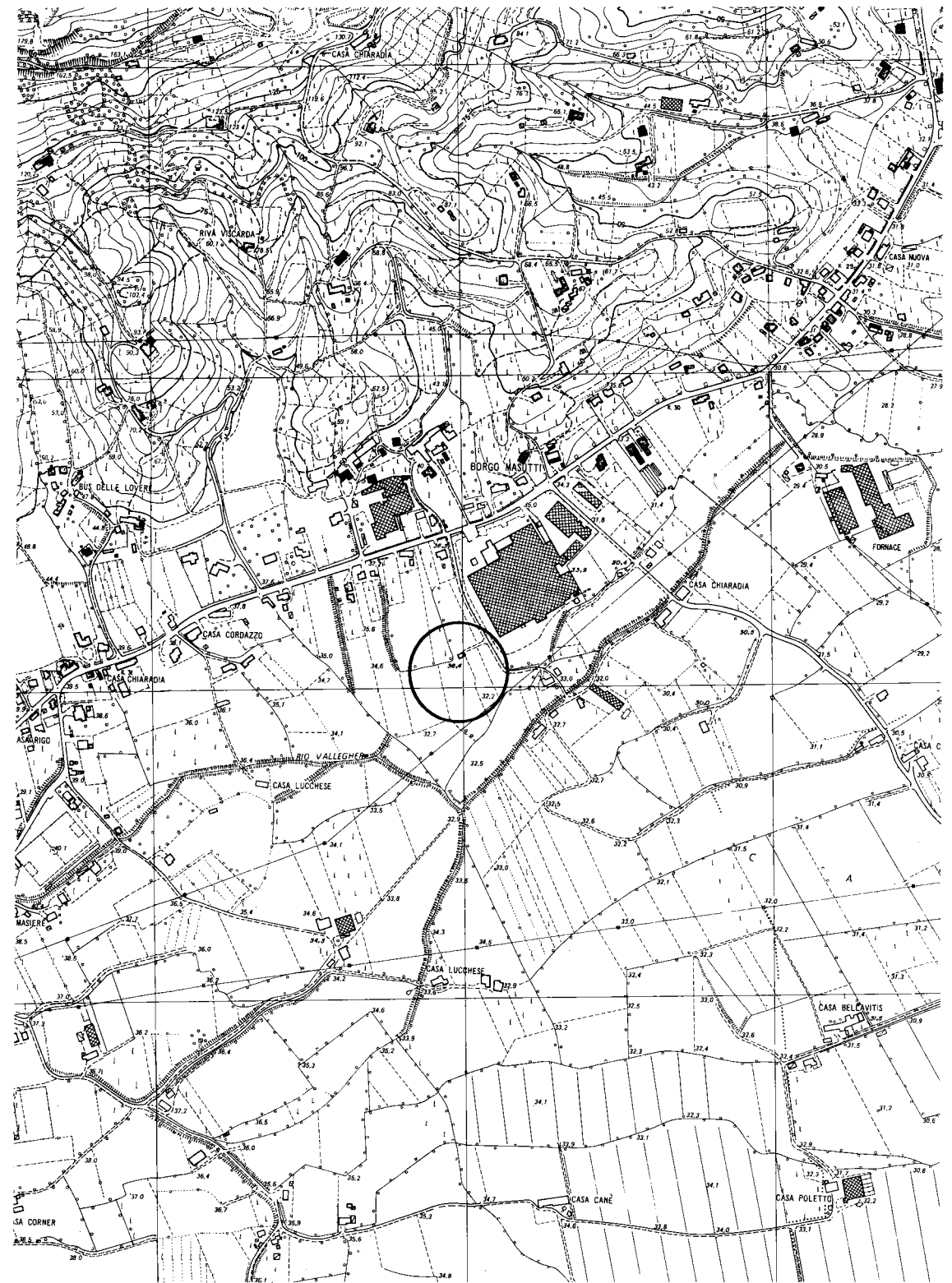
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

In parte presenti nella Scuola Media Statale di Caneva e presso privati, in parte dispersi.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1978.  
"Il Messaggero", 5 settembre 1978; "La fiamma", bollettino parrocchiale di Caneva, 10 ottobre 1978;  
MORET 1988, p. 33.

P.B.





**Località:** Ronche, tra via Canevon e la Fontanuzza  
(F. 39 IV N.O.; Caneva, f. 28; m 49 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico pertinente all'evoluta età del ferro.

**Modalità e data del rinvenimento**

Non determinata; *ante* 1982.

Si ha notizia del rinvenimento casuale in superficie, presso una chiazza carboniosa, di un'ascia di bronzo ad alette, con brevi apici presso l'immanicatura, inquadrabile tipologicamente nella età del ferro evoluta (VII-VI sec. a.C.).

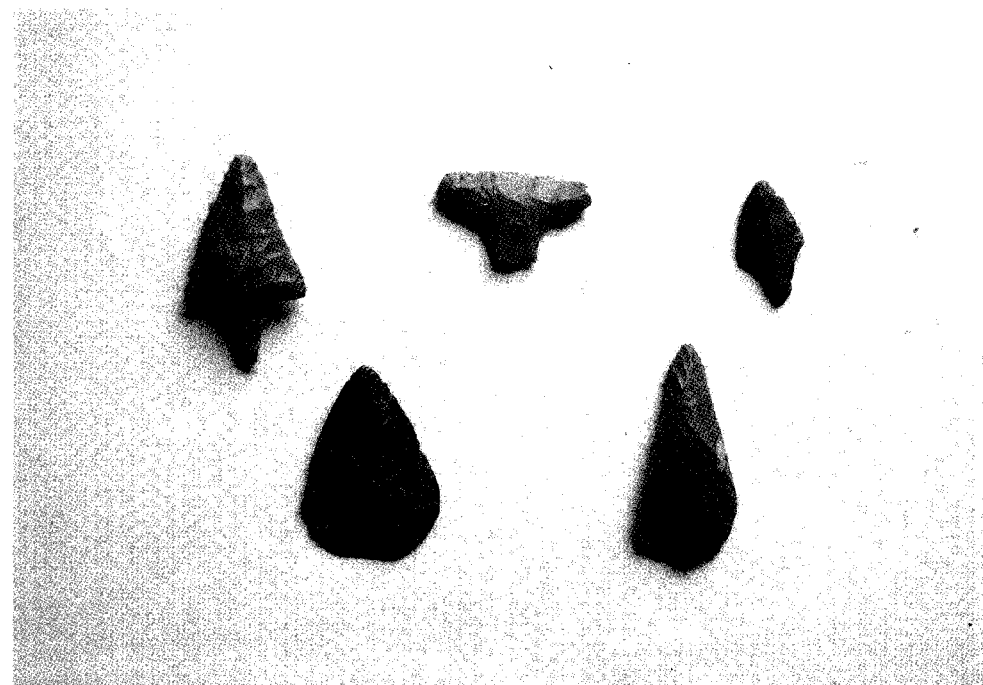
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presente attualmente presso privati.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1982.  
CARANCINI 1984, p. 132, n. 3674; GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1984a, p. 15; MORET 1988, p. 34.

S.P.



*Palù di Livenza: strumenti litici (C 10/P 1)*



*Palù di Livenza: strumenti litici (C 10/P 1).*



**Località:** Molinetto-alveo del Livenza  
(F. 24 III S.O.; m 31 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca preromana e romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale; 1984.

Esplorando la zona del Livenza sono stati rinvenuti nelle sue acque numerosi frammenti di vasi di cui si riconoscono carene, fondi e prese, attribuibili a epoca preromana. Da informazioni fornite da Don A. Moret si è saputo inoltre che in superficie furono recuperati alcuni materiali di età romana come due pesi fittili, un puntale e due colli d'anfora (uno pertinente al tipo Dressel 20, l'altro non identificabile).

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo Liventino di S. Giovanni del Tempio e il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**

TL PIVETTA 1983-84 (da informazioni ottenute presso il Museo delle Scienze di Pordenone).

**Informazioni orali**

Don Antonio Moret.

P.B.

Il Palù costituisce la vasta zona di risorgiva paludosa del fiume Livenza: al margine meridionale e settentrionale del bacino, compreso tra le alture di Sarone a sud, la dorsale allungata del Longone ad ovest e i pendii sudorientali del Cansiglio, sono infatti situate due delle sorgenti del fiume: i due rami, assai ampi già a pochi metri dalla sorgente, quello della Livenzetta e quello della Santissima, attraversano il Palù per congiungersi poco a sud della chiesa della Santissima Trinità ed aggirare a nord il Longone, ove ricevono le acque del Gorgazzo. L'area si presenta in parte a coltivo, in parte paludosa, nonostante gli interventi di bonifica attuati in seguito ad un consistente innalzamento della falda dovuto alla costruzione, ai fini idroelettrici, di una chiusa a sud della Santissima ed alla successiva inversione della direzione della corrente verso la derivazione artificiale del Longone; in età preistorica, prima dell'intorbamento, doveva essere invece caratterizzata dalla presenza di più isolotti distinti da canali e specchi d'acqua e costituire pertanto un *habitat* molto favorevole all'insediamento umano.

Ritrovamenti di strumenti litici sono documentati dall'Ottocento: solo negli anni '60 fu riconosciuta la grande importanza del sito a seguito dei ritrovamenti effettuati durante l'escavo del canale di bonifica nel settore settentrionale della torbiera. I materiali recuperati dal Taffarelli in associazione a strutture lignee consistevano in una ricca industria litica, ceramica, resti di fauna, oggetti lignei; lo studio condotto dal Peretto consentì di riferire i reperti in massima parte alle fasi più antiche delle *facies* palafitticole italiane cioè alle culture del Neolitico recente del Vaso a Bocca Quadrata e della Lagozza, cultura di cui Palù rappresenta la stazione più orientale sinora nota.

Esplorazioni subacquee effettuate da un sub dilettante hanno in seguito portato all'individuazione di strutture lignee sommerse e reperti, in gran parte litici, nell'alveo del Livenza per quasi due chilometri, permettendo di ampliare di molto l'ambito di interesse archeologico e dilatarne la cronologia. La presenza in particolare di strumenti litici tipologicamente inquadrabili nel Paleolitico Superiore ha fatto attribuire al Tardo Pleistocene la più antica fase di frequentazione del Palù e la sporadica presenza di strumenti litici, come per esempio una punta di freccia foliata pedunculata con alette, e di frammenti ceramici riferibili a fasi iniziali dell'età del bronzo suggerisce di riferire al Bronzo Antico e a momenti ancora successivi l'abbandono del sito.

Data la notevole difficoltà, causa l'altezza della falda, delle indagini di scavo, le ricerche sistematiche sono state sinora limitate ad alcune campagne di carotaggi accompagnati da alcuni saggi di verifica e ad una campagna di prospezioni subacquee. Rimangono pertanto ancora da definire ampiezza, strutture e articolazione dell'insediamento nelle sue successive fasi di frequentazione. I carotaggi, prima meccanici, poi manuali, condotti dal 1981 al 1987 nel settore settentrionale del Palù, hanno permesso di delimitare sommariamente alcuni nuclei abitativi con strutture lignee orizzontali e verticali e di definire spessori e profondità degli strati archeologici.

Risulta attualmente confermato che la maggior concentrazione dei resti antropici databili tra Tardo Neolitico ed Eneolitico, sepolti a profondità comprese tra circa m 1,50 e m 3,50, è situata a sud della chiusa della Santissima, presumibilmente in una fascia, interrotta da canali, posta ai margini occidentali di un più profondo specchio d'acqua. Le indagini condotte in quest'area hanno in seguito (1989) permesso di rilevare per la prima volta strutture lignee *in situ* costituite da una bonifica a pali verticali e da travi orizzontali con fori per l'incasso di elementi verticali, presumibilmente riferibili ad un sistema di ancoraggi per sovrastrutture abitative.

Sulla base delle prospezioni subacquee, accompagnate da carotaggi in alveo e sulle rive, durante le quali sono stati rilevati in più punti nel tratto meridionale dell'alveo della Livenzetta resti di strutture lignee orizzontali e verticali, è stata invece ipotizzata la presenza, nel Tardo Neolitico-Eneolitico, di "infrastrutture periferiche" dell'insediamento; non sono invece tuttora stati ubicati i nuclei di frequentazione del Paleolitico Superiore e Mesolitico pur indiziati da numerosi resti di industrie.

Gli elementi raccolti sinora fanno pertanto ritenere il Palù una delle stazioni preistoriche di maggior interesse dell'Italia settentrionale. Per la presenza di documentazione riferibile al Paleolitico Superiore è annoverato tra i rarissimi siti europei in area umida frequentato sin dal Tardo Pleistocene; la stratigrafia archeologica risulta sostanzialmente ben conservata; si deve pertanto ritenere che i sedimenti saturi d'acqua abbiano permesso la conservazione di tutta una serie di elementi, altrimenti deperibili, utili alla ricostruzione della cultura materiale e dell'interdipendenza uomo-ambiente nel corso di un lunghissimo periodo della preistoria; l'abbondanza dei resti sinora messi in luce e l'ampiezza dell'area archeologica fanno ritenere che il sito, per lo meno tra Tardo Neolitico ed Eneolitico, costituisse uno dei più importanti villaggi "palafitticoli" dell'Italia nordorientale.

S.V.

C 10

P Me N E B R M

**Località:** Palù di Livenza

(F. 24 III S.O.; Caneva, f. 9: 16-17, 19-28, 59-61, 64-65; Polcenigo f. 18: 102, 138-140, 142-147, 163, 191-192, 232, 242, 268, 473, 493; m 30 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Insediamento su bonifica o palafitta del Neolitico Recente-prima età del bronzo. Materiali sporadici del Paleolitico, Mesolitico, Neolitico Antico, dell'età del bronzo, d'epoca romana e medievale.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimenti casuali da escavo di canale (1965), prospezioni meccaniche e sondaggi (1982-83, 1987), indagini subacquee (1989).

L'escavo di un canale in direzione N/S nel 1965, quasi al centro dell'area paludosa del Palù, portò al rinvenimento di importanti resti paleontologici riferibili a un insediamento inquadrabile tra il Neolitico Recente ed il Bronzo Iniziale. Alcune campagne di prospezioni meccaniche e saggi condotte dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia nel 1982-83 e, in collaborazione con la Comunità Pedemontana del Livenza, nel 1987 nella zona settentrionale del Palù, hanno permesso di verificare che lo strato archeologico, molto ricco di resti anche, presumibilmente, derivanti da strutture abitative (frammenti di concotto, intonaco), giace ad una profondità compresa tra m 1,5 e 4. Nel 1989, a cura della Soprintendenza Archeologica regionale e del Servizio Tecnico di Archeologia Subacquea del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, furono effettuate ulteriori indagini subacquee, in seguito al rinvenimento nell'alveo del Livenza di resti litici e ceramici inquadrabili tra il Paleolitico ed il Bronzo Antico, compiuto dal sig. Ernesto Moro tra il 1984 e il 1986. Sono state individuate e documentate quattro aree a strutture lignee, di datazione ancora incerta, tra il canale e la chiesa a sud della chiesa della Santissima. Nell'alveo della canaletta che congiunge il canale artificiale di sgrondo ed il Livenza, a sud della chiesa, nell'area già individuata nel 1965, sono state inoltre messe in luce strutture lignee orizzontali, travi squadrate e intreccio ligneo tipo "bonifica", sorrette da pali verticali squadrate, associate a strati antropici di Tardo Neolitico-Eneolitico.

Sempre nella zona della Santissima si rinvennero laterizi d'epoca romana non bollati ed alcuni pesi a forma di grossi taralli. Il conte di Ragogna raccolse alcuni oggetti, tra i quali una lamina contorta ed altri quattro frammenti in bronzo, alcuni cucchiari, frammenti ceramici e in vetro.

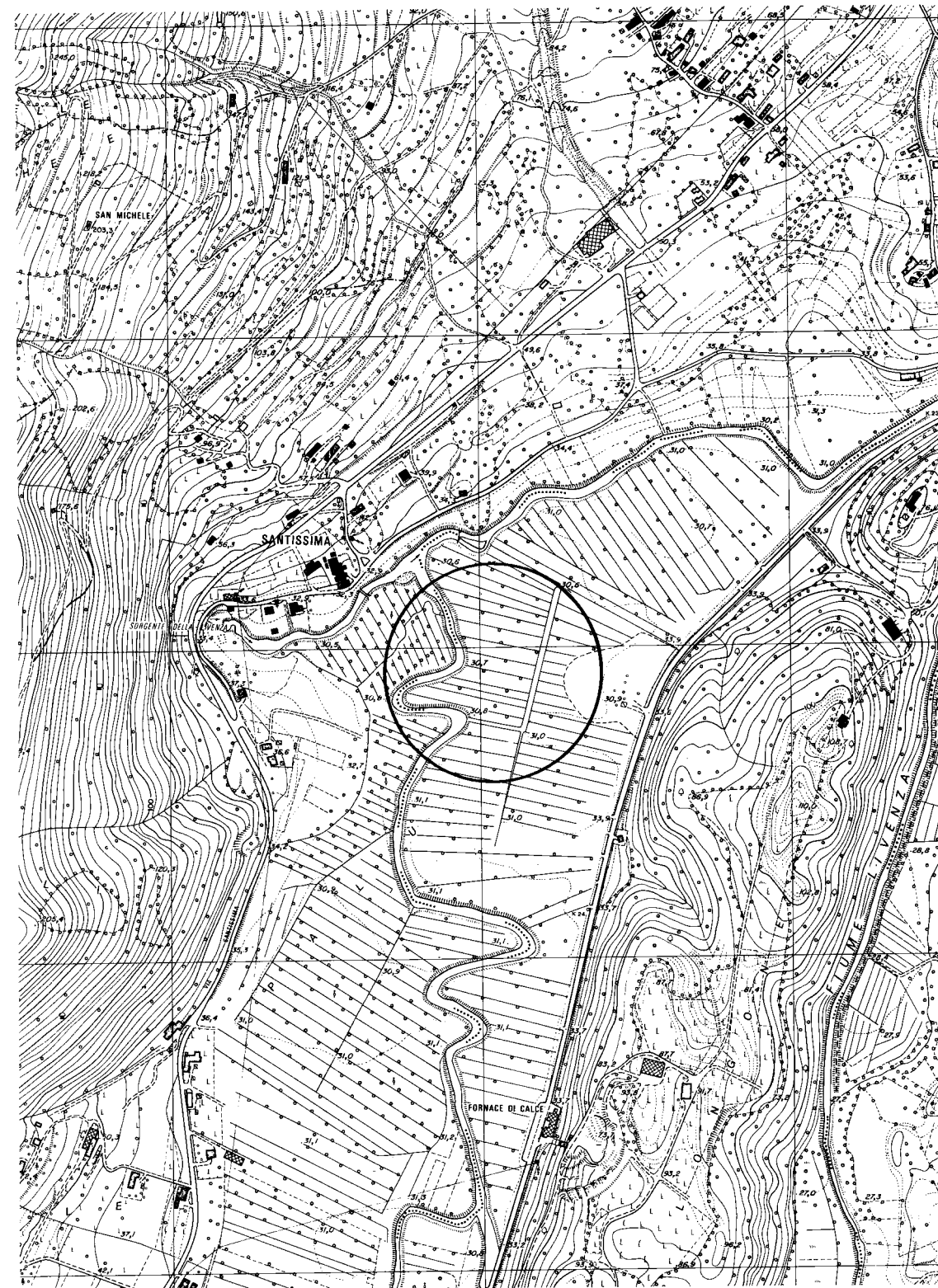
#### Situazione e luogo di conservazione dei materiali

Presenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, il Museo Liventino di S. Giovanni del Tempio e il Museo delle Scienze di Pordenone.

#### Bibliografia

TAFFARELLI 1966, pp. 27-36; BERTACCHI 1969a, pp. 19-20; BERTACCHI. 1969b, p. 14; CHIARADIA 1970, pp. 20-22; TAFFARELLI 1970, pp. 31-69; PERETTO, TAFFARELLI 1973, pp. 235-260; CASSOLA GUIDA 1979, pp. 61-62 e 64-65; BAGOLINI 1981, pp. 9 e 12; GNESOTTO 1982, pp. 225-227; GNESOTTO, TONON, VITRI 1984, pp. 54-59; MARZATICO, VITRI 1991, pp. 169-173; MONTAGNARI KOKELJ, VITRI 1989; MONTAGNARI KOKELJ 1992, pp. 190-194.

S.V.





## COMUNE DI POLCENIGO

- 1 Palù di Livenza (cfr. Caneva 10)
- 2 Mezzomonte
- 3 Coltura-Ponte sul Ruals
- 4 Polcenigo
- 5 Polcenigo, castello
- 6 S. Floriano
- 7.1 S. Giovanni
- 7.2 S. Giovanni
- 8 Sottocolle
- 9 Fontaniva

**Località:** Mezzomonte  
(F. 24 III S.O.; m 470 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Materiale sporadico riferibile all'età preistorica.

**Modalità e data del rinvenimento**  
Ritrovamento occasionale; non determinata.

Sono state raccolte in questa località cinque selci, alcune delle quali presentano tracce di ritocco.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**  
TL PIVETTA 1983-84.

*S.P.*

**Località:** Coltura-Ponte sul Ruals  
(F. 24 III S.O., 46°01'35"N, 0°01'56"E; Polcenigo, f. 19: 57, 160; m 80 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca preromana e romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da scasso e non determinata; secolo scorso, 1973 e in epoca non determinata.

Dal Nono si apprende che nei luoghi di S. Giovanni, Coltura e Polcenigo vennero alla luce tombe, monete e altri oggetti di epoca romana e dell'età della pietra.

A Coltura, nei pressi del ponte sul Ruals, durante gli scavi per la fondazione di un pilone del ponte vennero trovati una cuspidi di lancia in ferro (da altri data invece come proveniente da S. Giovanni di Polcenigo, cfr. MORET 1982, p. 164) e un anello con castone, di età romana, oltre a oggetti come "bracciali, fibule, spilloni, cinturoni di guerrieri" (FILIPETTO 1977, p. 36).

Riferisce il Filipetto che in occasione di uno scavo per la costruzione di una vasca concimaia, a 1,5 m di profondità, si rinvennero tessere da mosaico in cotto di forma triangolare.

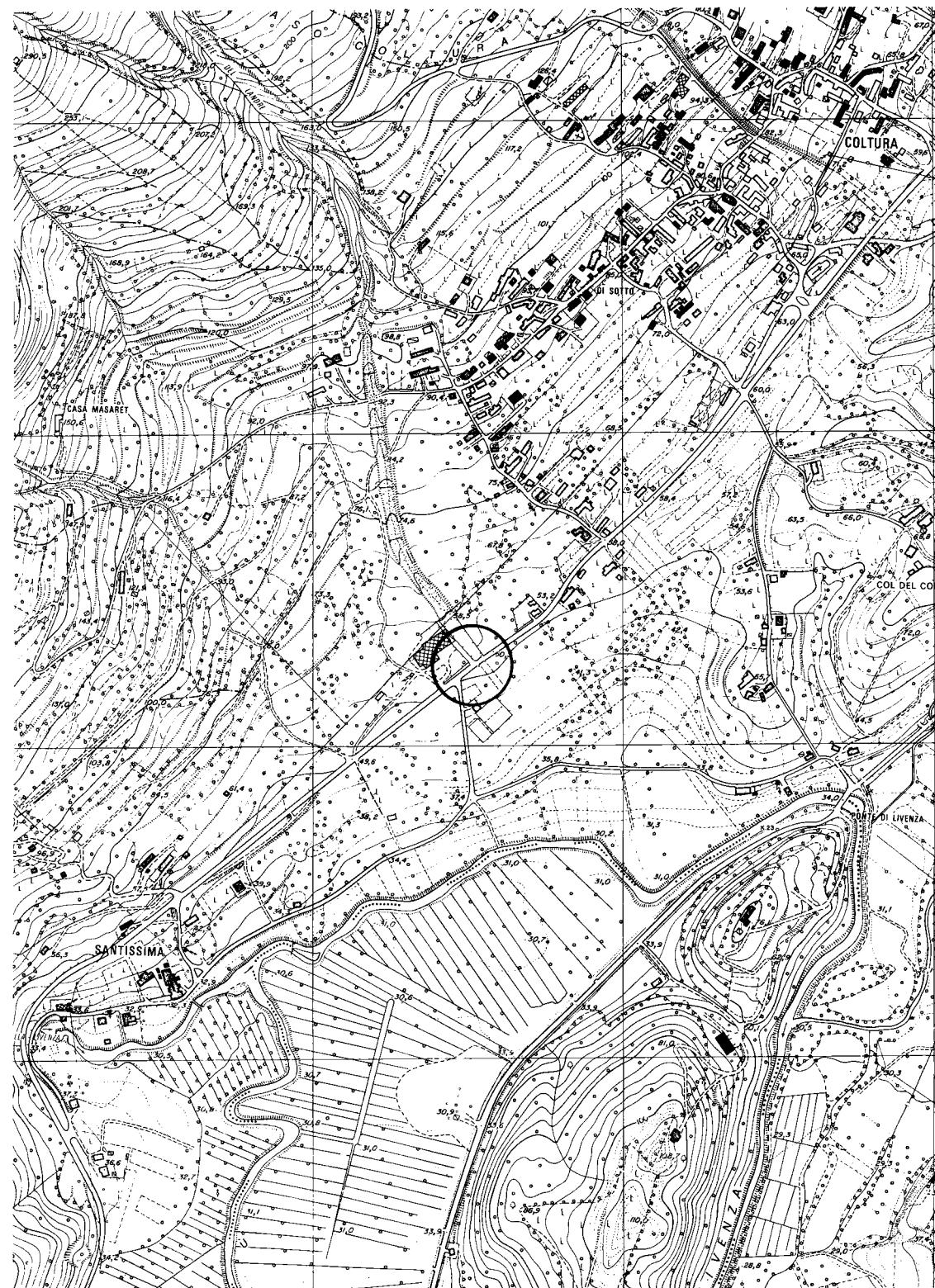
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

In parte presenti presso la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, la Scuola Media Statale di Polcenigo e presso privati, in parte dispersi.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1977.  
NONO 1923, p. 62; FILIPETTO 1973, p. 59; BOSIO 1977, pp. 7-15; FILIPETTO 1977, pp. 27-39; MORET 1982, p. 164.

A.N.R.



**Località:** Polcenigo  
(F. 24 III S.O.; m 42 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca non determinata.

**Modalità e data del rinvenimento**

Non determinate.

Si ha notizia del rinvenimento, a Polcenigo, di un frammento di vaso a impasto nerastro con fori per l'inserimento di un manico, attribuito all'età del ferro.

Da una località imprecisata di Polcenigo proverrebbero alcuni frammenti di macina in conglomerato calcareo attribuita a epoca romana. Questi ritrovamenti non sono più verificabili perché le notizie fornite a suo tempo da Don Luigi Cozzi alla laureanda Eleonora Pivetta di Vittorio Veneto, non hanno trovato conferma dallo stesso Don Cozzi, il quale nega di avere il materiale in questione e anche di aver dato queste informazioni.

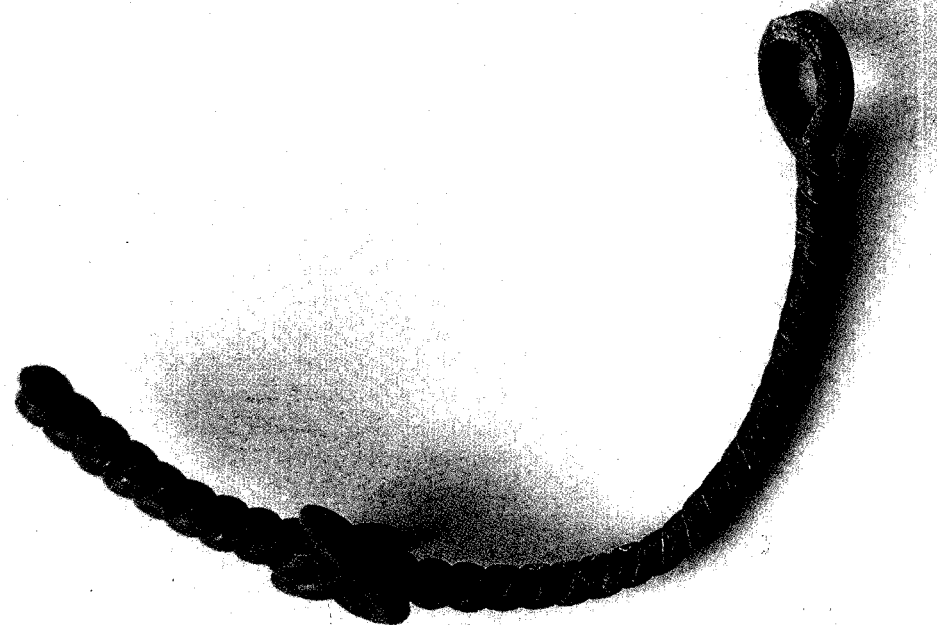
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Non determinati.

**Bibliografia**

TL PIVETTA 1983-84 (da informazioni di Don L. Cozzi).

A.N.R.



*S. Giovanni di Polcenigo: torques in bronzo dalla necropoli (P 7.1).*

**Località:** Polcenigo, castello.

(F. 24 III S.O., 45°01'47"N, 0°02'45"E; Polcenigo, f. 15: 7-8; m 150 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Castello medioevale e materiale sporadico, forse dell'età del ferro.

**Modalità e data di rinvenimento**

Rinvenimento casuale di superficie; 1988.

Il castello di Polcenigo, che ancor oggi possiamo vedere nel suo rifacimento settecentesco, viene nominato per la prima volta in un diploma di Ottone I del 963 (*castello Paucinico*) dove il fortilizio viene donato al vescovo di Belluno, il quale a sua volta ne infeuda i conti che da quella località prenderanno il nome. Le sorti del castello seguono così nei secoli successivi le vicende dei signori di Polcenigo i quali tra l'altro manterranno, a parte qualche parentesi, aperte ostilità nei confronti del patriarca di Aquileia, fino alla conquista veneziana del Friuli (1420).

Risale agli inizi del XVIII secolo la decisione dei conti Ottavio e Minuccio di Polcenigo di elevare accanto ai resti superstiti dell'antico castello, che ebbe a subire nei secoli vari attacchi e distruzioni, un palazzo signorile che oggi, dopo il recente intervento di restauro, è possibile ammirare imponente sul colle che sovrasta il borgo del paese.

Si ha notizia che nel sito del castello furono rinvenuti casualmente dal sig. Oscar Riet alcuni materiali tra cui frammenti fittili attribuiti, a una prima analisi, all'età del ferro, e altri frammenti di ceramica medioevale graffita, invetriata e smaltata.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

*In situ* e presenti presso privati.

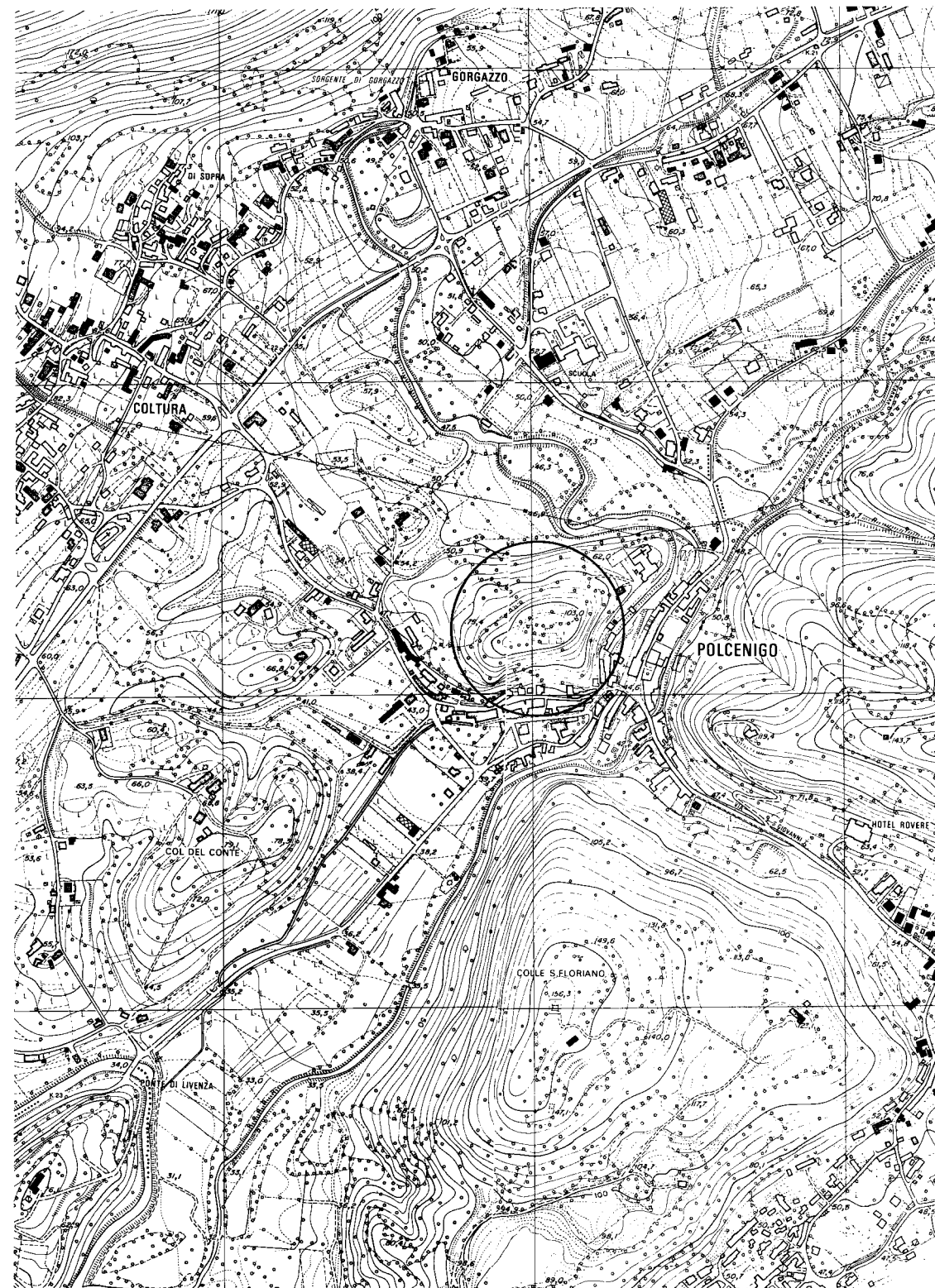
**Bibliografia**

Miotti 1980, pp. 236-247; Visintini 1980, pp. 31-33.

**Informazioni orali**

Sig. Oscar Riet.

A.N.R.





**Località:** S. Floriano

(F. 24 III S.O., 45°01'27"N, 0°02'53"E; Polcenigo, f. 20, C; m 157 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico e di reimpiego di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Non determinate; 1968-69.

Si ha notizia che nel 1968-69 fu trovato un mattone romano con marchio di fabbrica. Un tempo si notava impiegato nelle murature della chiesetta di S. Floriano materiale di epoca romana tra cui embrici, tegole e mattoni. Il di Ragogna affermava poi che murato nel sacrario dell'altare della chiesetta era un mattone sesquipedale incompleto, dato come proveniente da S. Giovanni di Polcenigo.

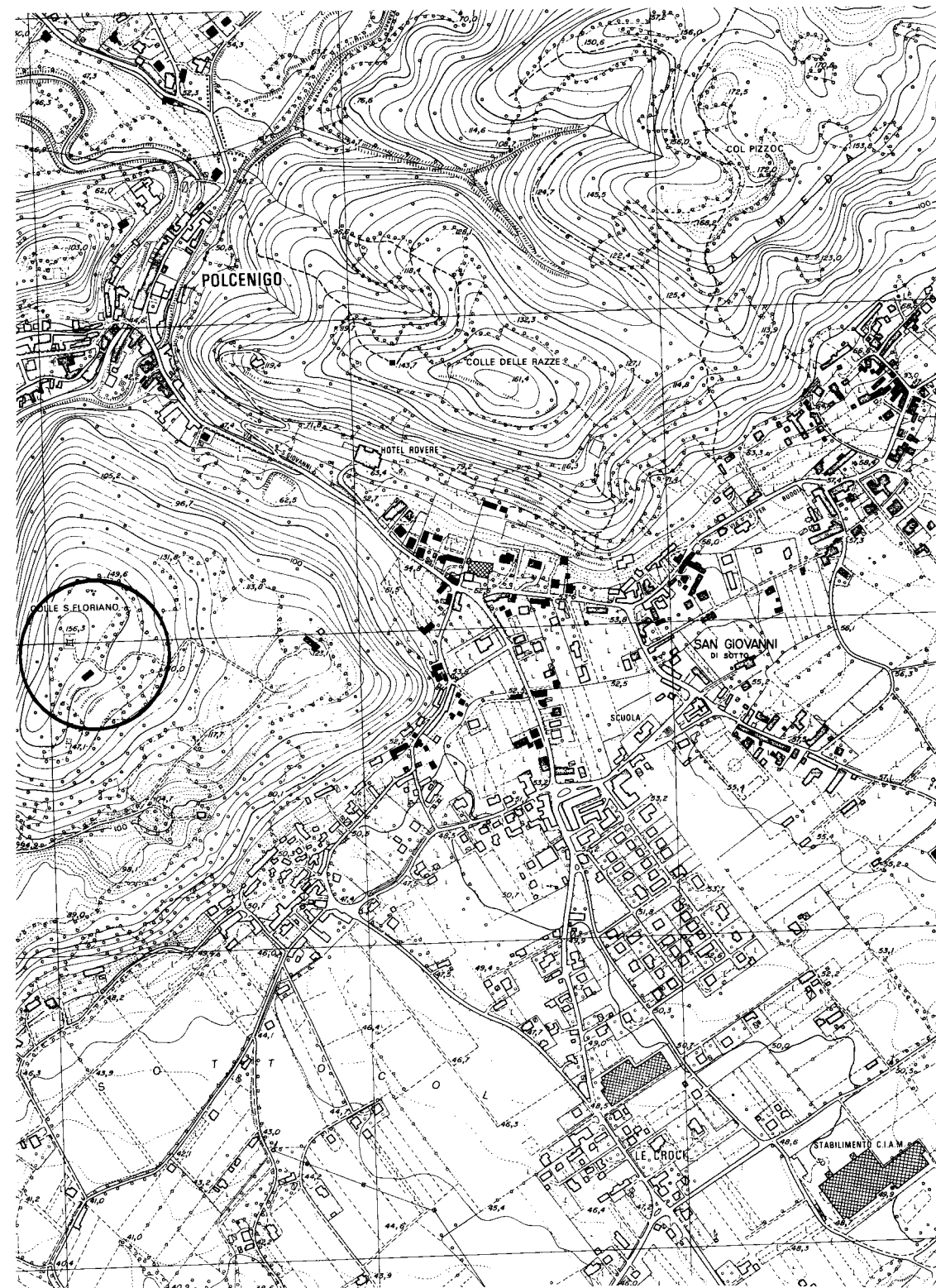
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Non determinati.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1942.  
DI RAGOGNA 1949, p. 38; BOSIO 1977, p. 12.

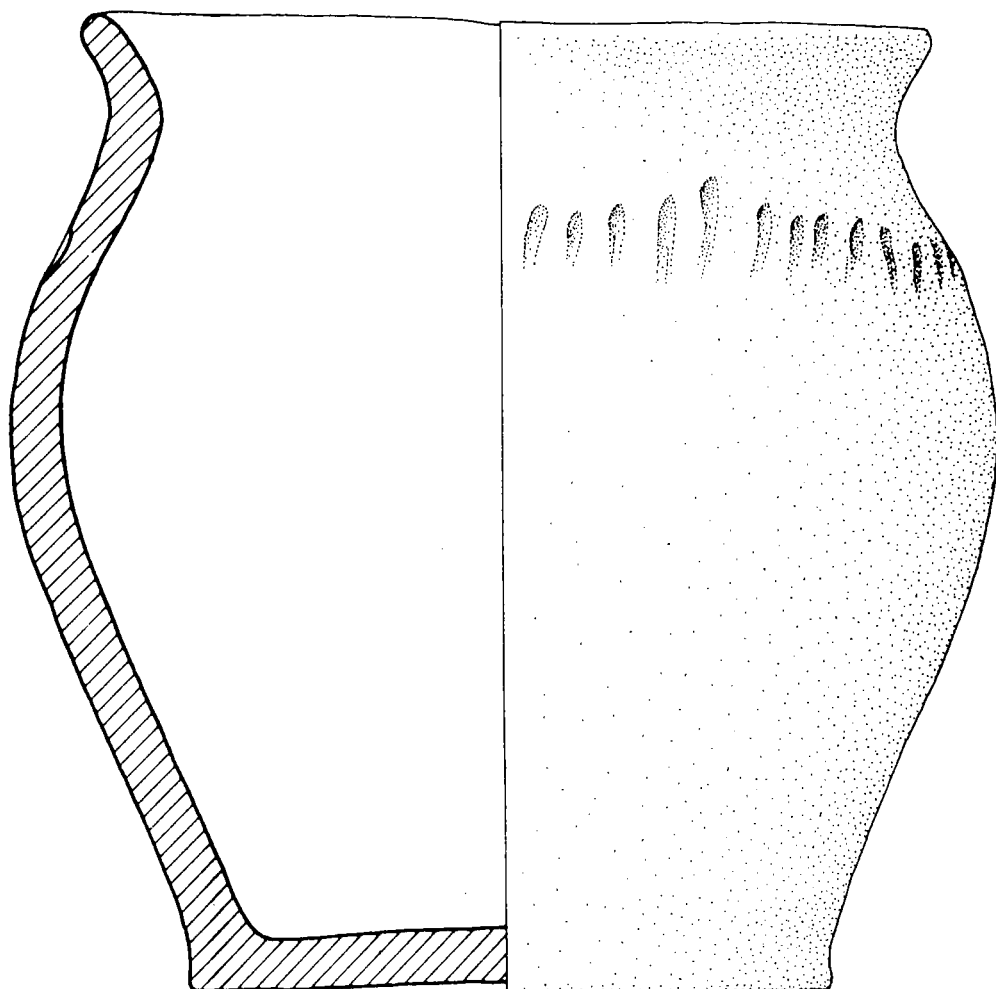
A.N.R.



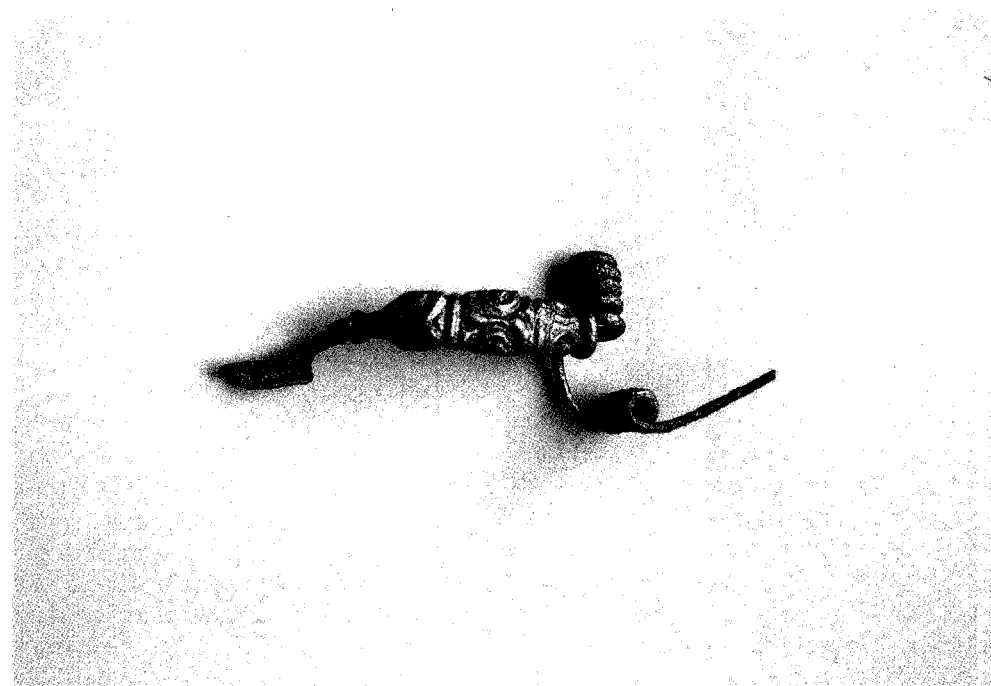
## S. GIOVANNI DI POLCENIGO

Il sito di S. Giovanni di Polcenigo, posto ai piedi del colle di S. Floriano, ha restituito fin dal secolo scorso cospicuo materiale archeologico riferibile a una necropoli con ampia escursione cronologica, dall'età del ferro fino alla tarda romanità. Purtroppo però le modalità dei ritrovamenti, per lo più occasionali e sporadici oppure frutto di indagini condotte negli anni '60 in modo non scientifico e con scarsa, per non dire assente, documentazione di scavo, ci presentano i reperti completamente avulsi da ogni contesto stratigrafico e non ci permettono di delineare con precisione la dinamica di sviluppo di questa interessante necropoli. Tuttavia i materiali raccolti nelle varie occasioni e i pochi dati forniti consentirebbero di pensare a deposizioni di cremati della prima età del ferro, in seguito turbate da inumazioni di epoca romana e tardoromana. Le caratteristiche più notevoli di tale necropoli sono dunque la continuità d'uso dell'area funeraria per un periodo piuttosto lungo e inoltre la sua durata fino all'epoca tardoromana, perlomeno fino al IV-V sec. d.C.

A.N.R.



S. Giovanni di Polcenigo: vaso fittile dalla necropoli (P 7.1)



S. Giovanni di Polcenigo: fibula in bronzo dalla necropoli (P 7.1)

**Località:** S. Giovanni

(F. 24 III S.O., 46°01'24"N, 0°03'16"E; Polcenigo, f. 20 Sviluppo A: 162-165; m 52 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Necropoli e materiale sporadico dell'età del ferro, romana e tardoromana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimenti casuali (1877, 1940) e scavo (1968-70).

Nel 1877 si recuperarono da una località di S. Giovanni di Polcenigo, identificabile con tutta probabilità con il sito della necropoli omonima, alcuni oggetti tra cui una fibula bronzea frammentaria di schema Medio La Tène, una fibula bronzea variante del tipo Nauheim, un frammento di *torques* bronzeo del tipo a nodi interposti, tutti materiali ora al Museo Civico del Castello di Udine.

In epoca imprecisata, ma attorno agli anni '40 del nostro secolo, il sig. Parmentier di Vigonovo donò al conte di Ragnogna alcuni oggetti ritrovati nell'area di una necropoli a inumazione. Si tratta di "un anello in pasta vitrea verde smeraldo con bollo simile a una croce greca, una fibula in bronzo ad arco piatto con tre bottoncini in rilievo e incisioni varie, 12 monete e monetine in bronzo illeggibili, di età romana, un anellino in rame a filo battuto in ovale nel luogo del castone". Nella zona inoltre il conte di Ragnogna raccolse personalmente numerosi mattoni sesquipedali.

Negli anni 1968-70 le indagini effettuate dall'allora preside della Scuola Media di Polcenigo, prof. A. Filippetto, portarono alla luce diversi materiali attribuibili all'area funeraria dell'età del ferro, romana e tardoromana.

I reperti attribuibili alla prima età del ferro consistono in uno spillone bronzeo incompleto, databile all'VIII sec. a.C. (RIGHI 1984, p. 164), in due anelli digitali a spirale, sempre in bronzo, in un frammento di singolo filo di bronzo ritorto, da riferirsi a fibula o a *torques*, in una fusaiola in osso con decorazione impressa a occhio di dado. La fase della seconda età del ferro, in particolare del periodo La Tène Antico, è data da quattro fibule di cui tre non più rintracciabili, ma delle quali esiste una riproduzione fotografica, e un'altra di schema Medio La Tène. Quelle disperse erano del tipo Certosa Tardo, del tipo Antico La Tène e di schema Medio La Tène.

Del periodo La Tène Medio e Tardo sono due fibule in argento complete o appena mancanti del piede, di schema Medio La Tène, e altri frammenti di fibule in argento e bronzo che si richiamano agli schemi del La Tène C, classificabili però come varianti tarde della serie La Tène D. Altre fibule, sempre in bronzo o in argento, sono frammentate e deformate, e sono state considerate varianti delle precedenti. Tra gli oggetti si segnalano ancora numerosi *torques* frammentati e incompleti, a due fili ritorti di verga di bronzo o argento e tre nodi interposti equidistanti. L'ultima fase La Tène-età della romanizzazione è data da quattro fibule, incomplete e frammentarie, una in argento e tre in bronzo, appartenenti alla variante del tipo Nauheim e databili agli inizi del I sec. a.C.

Dallo stesso sito proverrebbe pure una dramma venetica inedita (BUORA 1991, pp. 134-135).

Il materiale fittile recuperato durante l'indagine archeologica appare di difficile attribuzione vista la natura dei dati di scavo: si tratta di ollette a profilo ovoidale e labbro estroflesso, di cui una decorata a unghiate sulla spalla e un'altra con decorazione irregolare a pettine (gli impasti variano dal rosso-arancione al bruno chiaro). Sembra provenire da questa località una cuspidi di lancia in ferro di epoca preromana, sebbene da altre informazioni risulti trovata a Coltura (cfr. MORET 1982, p. 164; diversamente Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1983). Dell'epoca romana e tardoromana sono alcuni manufatti in metallo (fibule, anelli digitali, armille e monete) e in ceramica comune (frammenti di fondi, pareti, spalle e labbri).

Tra il materiale metallico si segnala una fibula Alesia, un orecchino a filo in argento, vari anelli in bronzo, numerose armille a capi accostati - decorate a incisioni a spina pesce, a punti e cerchielli impressi, a croce di S. Andrea, ecc. - e a nastro con costolatura centrale.

Di epoca tardoromana sono una sorta di braccialetto con perline in pasta vitrea color marrone, azzurro cobalto e verde, 13 monetine bronzee molto corrose, attribuite al IV-V sec. d.C., di cui una sicuramente di Valentiniano II (375-392 d.C.), alcuni frammenti di vetro (piedi ad anello, colli e pareti).

Tra il materiale fittile di epoca romana e tardoromana si contano vari frammenti di vasi in ceramica comune.

È conservato in parte ancora nella Scuola Media di Polcenigo altro materiale dato come proveniente da S. Giovanni, tra cui alcune tegole, dotate di segni impressi, che, secondo le informazioni, fungevano da copertura delle tombe, e parti di finitura per bardatura.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

In parte presenti presso il Museo Civico del Castello di Udine, la Collezione di Ragnogna del Castello di Torre, la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, la Scuola Media Statale di Polcenigo, in parte dispersi.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1983.  
DI RAGOGNA 1943-45, pp. 85-99; DI RAGOGNA 1954, p. 32; ANELLI 1956, p. 38; BERTACCHI 1969a, p. 29; MORET 1982, pp. 161-164; RIGHI 1983, p. 223; RIGHI 1984, pp. 161-173; QUAI 1984, p. 102; CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 172; BUORA 1991, pp. 134-135.

A.N.R.

**Località:** S. Giovanni

(F. 24 III S.O.; 46°01'24"N, 0°03'16"E; Polcenigo, f. 20 Sviluppo A: 162-165; m 52 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico attribuito alla prima ed evoluta età del ferro.

**Modalità e data del rinvenimento**

Non determinate.

Un'ascia ad alette in bronzo, proveniente probabilmente dalla necropoli di S. Giovanni, faceva parte della collezione archeologica del conte di Ragogna. L'ascia, con lama piuttosto breve e tagliente espanso, è inquadrabile tra la prima e la evoluta età del ferro (VIII-VII sec. a.C.).

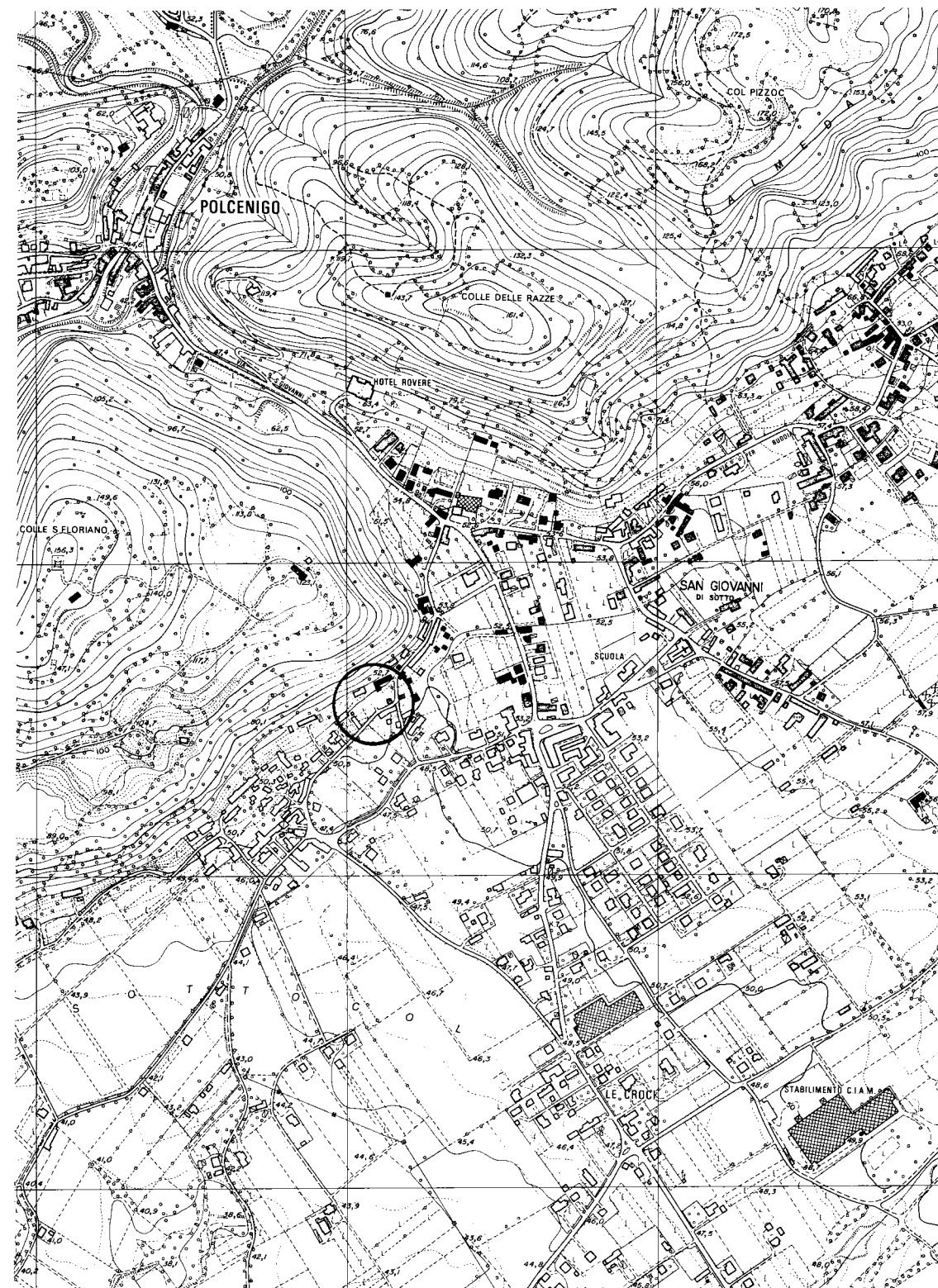
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presente presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

**Bibliografia**

DI RAGOGNA 1954, p. 32; ANELLI 1956, p. 38; BERTACCHI 1969a, p. 29; CHIARADIA 1970, p. 25; MORENO 1976, p. 63; CASSOLA GUIDA 1980, pp. 109 e 120, n. 13; CARANCINI 1984, p. 115, n. 3570; MORET 1988, p. 35.

S.P.



**Località:** Sottocolle di S. Giovanni  
(F. 24 III S.O.; m 45 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da aratura; data non determinata.

Durante l'aratura di un podere si rinvennero alcune tessere da mosaico bianche e nere.

**Situazione e luogo di conservazione di materiali**

Presenti presso la Scuola Media Statale di Polcenigo.

**Bibliografia**

TL PIVETTA 1983-84 (da informazioni di A. Filipetto).

A.N.R.

**Località:** Fontaniva  
(F. 24 III S.O.; m 39 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da aratura e raccolta di superficie; 1969 e anni '80.

Durante l'aratura di un podere vennero trovati due basamenti o rocchi di colonna in cotto e alcune parti di una volta anch'essa in cotto. Nel Museo Liventino di S. Giovanni del Tempio è conservata una serie di materiali recuperati nella zona di Fontaniva da Don Antonio Moret negli anni '80. Si tratta di frammenti fittili in ceramica comune di età romana, tra cui quattro coperchietti, uno di anfora, un collo e un labbro di vaso in argilla giallo-paglierino, un collo e un puntale di anfora, due fondi ad anello di vaso, un fondo di olla.

**Situazione e luogo di conservazione di materiali**

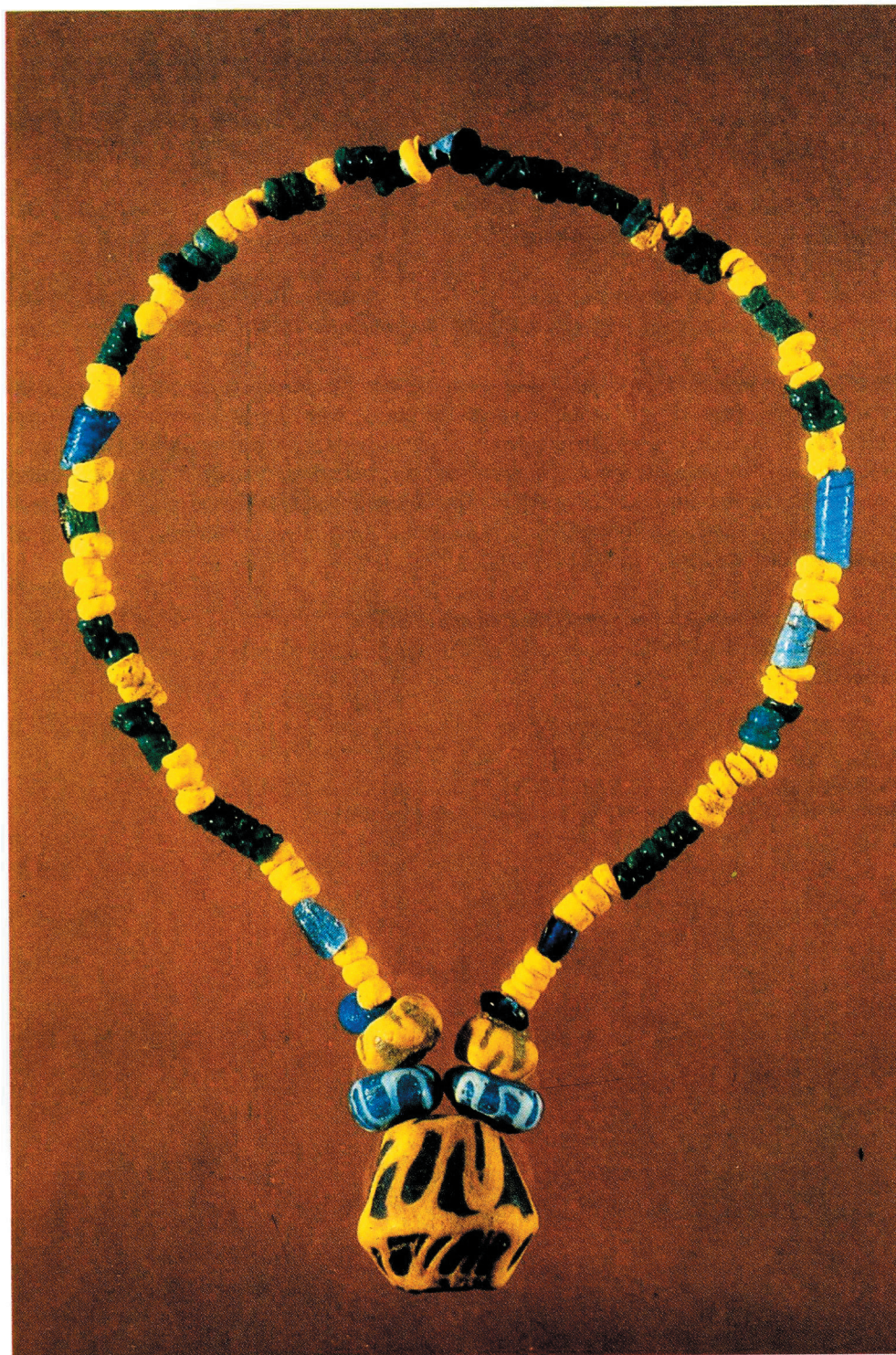
Presenti presso Scuola Media Statale di Polcenigo ed il Museo Liventino di S. Giovanni del Tempio.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, s.d. Bosio 1977, p. 12; TL PIVETTA 1983-84 (da informazioni di A. Filipetto).

A.N.R.





Stevenà, Piai: collana di perle in pasta vitrea dalla necropoli (C 1.2)

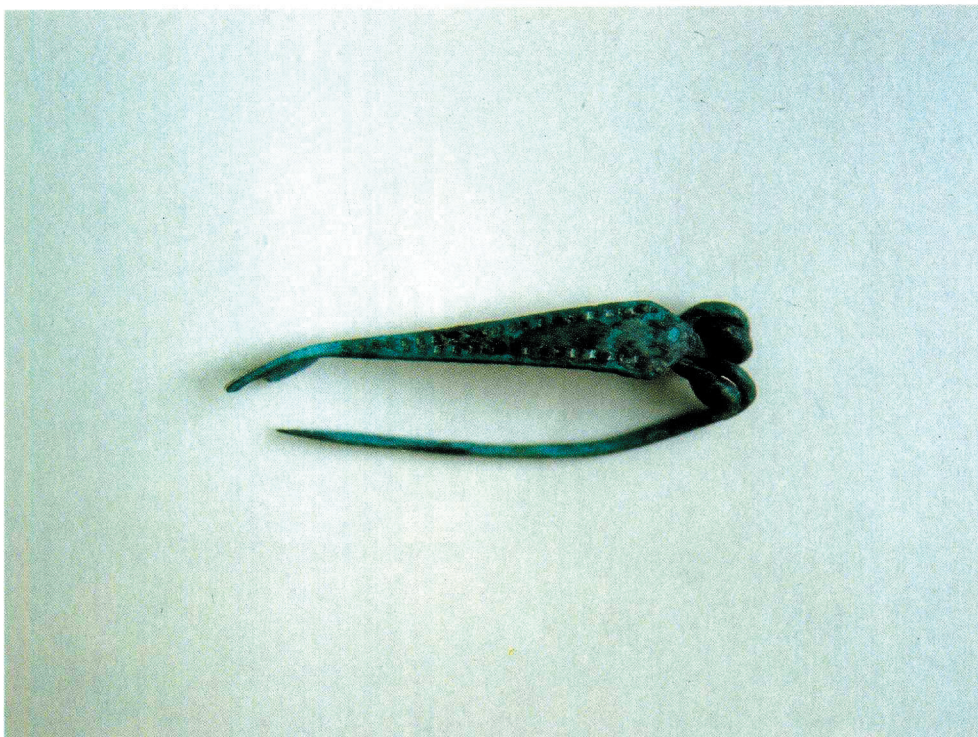


Caneva: castello (C 6)



Polcenigo: castello (P 5)





*S. Giovanni di Polcenigo: fibula in bronzo dalla necropoli (P 7.1)*



*S. Giovanni di Polcenigo: armille in bronzo dalla necropoli (P 7.1)*



*S. Giovanni di Polcenigo: ascia in bronzo (P 7.2)*



## COMUNE DI BUDOIA

- 1 Pianoro delle Longiarezze
- 2 S. Tomè di Dardago
- 3 Dardago
- 4 Budoia
- 5 Ronzadel

**Località:** Pianoro delle Longiarezze  
(F. 24 III S.O.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico attribuito all'epoca romana e dubitativamente all'età del bronzo.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolte di superficie; data non determinata.

Il sig. C. Taffarelli ha raccolto in questa zona alcuni frammenti di ceramica romana e lacerti di intonaco. Forse in questa località si può riconoscere il "piano oltre S. Tomè" dove il conte di Ragnogna recuperò alcuni frammenti ceramici, attribuiti dubitativamente all'età del bronzo, che facevano parte della sua collezione archeologica, conservata nel Castello di Torre.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

In parte dispersi.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia (Inventario della Collezione del conte di Ragnogna).

**Informazioni orali**

Sig. Canzio Taffarelli.

*S.P.*

La valle di S. Tomè e l'area della chiesetta di S. Stefano sono uno dei siti più interessanti e ricchi di materiale archeologico, riferibile a un ampio arco cronologico, dalla preistoria fino all'epoca medioevale.

Risalgono agli anni '50, ma sono perdurati fino ai nostri giorni, gli scavi (abusivi) e le raccolte di superficie nell'area in questione soprattutto ad opera dell'attività instancabile del sig. Natalino Zambon che ha recuperato diverso materiale sia litico che fittile attribuibile all'età neolitica, eneolitica, del bronzo e del ferro.

L'assenza di scavi stratigrafici e le modalità di recupero dei materiali impediscono però a tutt'oggi una definizione precisa dei contesti di provenienza anche se forse potrebbe essere avanzata l'ipotesi di una frequentazione del sito, in epoca protostorica, a carattere abitativo.

Per l'epoca romana e tardoromana, gli oggetti recuperati in modo pressoché analogo e le scarse notizie ottocentesche fanno invece pensare a una destinazione funeraria della zona, come è del resto anche testimoniato dal ritrovamento, durante l'unica indagine sistematica negli anni '60, di una sepoltura a inumazione provvista di un corredo attribuibile, piuttosto che all'Eneolitico come inizialmente supposto, ad epoca tardoromana.

I rinvenimenti di epoca medioevale sono invece relativamente poco numerosi e sono legati probabilmente alla frequentazione della chiesetta di S. Stefano.

L'area quindi, nonostante l'abbondanza dei ritrovamenti, appare ancora difficilmente inquadrabile entro ambiti di frequentazione precisi, ambiti che solo rinnovate e corrette indagini potranno in qualche modo definire.

A.N.R.

#### Località: S. Tomè

(F. 24 III S.O., 46°04'19"N, 0°03'38" E; Budoia, f. 6: 312, 368, 371, 373, A; m 449 s.l.m.)

#### Tipo e datazione

Materiale sporadico di varie epoche e area funeraria tardoromana.

#### Modalità e data del rinvenimento

Non determinata (1876); scavi abusivi (1959); scavi sistematici (1964-65); raccolte di superficie (1950, 1964, 1979, 1983).

Dagli anni '50 al 1983 sono stati rinvenuti e raccolti in vari punti dell'area numerosi manufatti in selce tra i quali nuclei, grattatoi, bulini, punte di freccia, piccole asce, lamelle con ritocchi, bifacciali, riferibili al Neolitico e all'Eneolitico; due frammenti di asce in pietra levigata (una conserva il foro per l'immanicatura); due frammenti di anse a lingua e pareti decorate da cordoni applicati presso l'orlo di vasi a impasto rossastro, attribuibili all'età del bronzo finale, e alcune fusaiole troncoconiche. Sempre nella zona di S. Tomè sono stati rinvenuti un "frammento di fornello in argilla rossastra poco depurata, con nove fori conici nella parte inferiore, un frammento di vaso con cordone pizzicato sulla parete, con ansa a nastro" e un frammento ad impasto bruno, attribuibili forse all'età del ferro.

Si ha notizia che nel 1876, "in un prato vicino alla valle di S. Tomè", venne alla luce una moneta d'oro di Vespasiano (69-79 d.C.) e che in quel sito erano state rinvenute altre monete d'oro ma anche frecce, pugnali e altro, nonché "molti sepolcri e varie ossa mescolate a utensili domestici e a carboni da far supporre che ci sia all'intorno una piccola necropoli" (NONO 1923, p. 62; PASUT 1961, p. 9).

Nel pianoro antistante la chiesetta di S. Stefano, accanto ai numerosissimi rinvenimenti di selci e altri materiali di epoca preromana, si recuperarono altri oggetti attribuibili all'età romana, tardoromana e medioevale. Sono presenti al Museo delle Scienze di Pordenone alcuni frammenti fittili riferibili ad anfore (puntali e anse), un vasetto in ceramica acroma grezza con decorazione a pettine che conserva ancora tre grappette in piombo, alcuni frammenti di olla a labbro fortemente estroflesso e d'impasto grigio-nerastro, di epoca probabilmente altomedioevale. Altri materiali fittili, di epoca medioevale, sono un fondo di vaso in ceramica acroma grezza e un frammento di labbro di catino con decorazione a intreccio di solcature. Il materiale fittile vede ancora la presenza di mezza fusaiola e parte di un'altra, e di un'altra ancora con invetriatura e otto fori, probabilmente di epoca medioevale. In osso invece è una fusaiola decorata da quattro cerchi impressi a occhio di dado.

Il materiale in metallo consiste di manufatti in ferro e in bronzo. Si tratta, per i reperti in ferro, di varie punte di freccia, di frammenti di coltellini, di chiodi, di una fibbia quadrangolare con ardiglione, tutti elementi attribuibili, in assenza di dati di scavo, a epoca romana e tardoromana. All'epoca medioevale risalgono frammenti di speroni, staffe e fibbie per bardatura.



Il materiale bronzeo è molto ricco e conta armille di vario genere (con estremità a spatola o cuspidate e decorate da tre cerchi, con estremità ingrossate a pomello), anellini con castone ovale, fibule a cerniera, aghi senza cruna, frammenti riferibili a pendenti o a orecchini, altri frammenti, come un'astina bronzea a treccia con doratura. In argento è un'asola con pendente.

Le monete recuperate sono due grandi bronzi romani molto consunti, due medi bronzi, tre piccoli bronzi, due altre monete più tarde.

Gli oggetti in vetro sono costituiti da alcune perline in pasta vitrea blu e verde, a forma di bastoncino o rotonda, e da altri frammenti attribuibili a un vasetto a pareti molto sottili.

Nel 1964 è stato pubblicato il rinvenimento, su un conoide detritico, di una sepoltura a inumazione, riferita all'Eneolitico, con uno scheletro disposto su uno strato di ghiaia fluviale, *in situ*; il corredo era composto da quattro armille di filo bronzeo, rigido, un frammento di spillone (o ago) in bronzo, un anello e parte di una placchetta in bronzo, una perlina in pasta vitrea e un tubicino in vetro iridescente. Il rito funebre e il corredo sembrano far collocare invece questa sepoltura nell'ambito dell'età tardoromana.

Anche la Valle di S. Tomè ha restituito dei materiali archeologici. Si ha notizia che in una grotta vennero rinvenuti, assieme a un dente di *ursus spelaeus*, un osso "lavorato a forma di cuspidate", manufatti litici e frammenti di vasi in terracotta, che risultavano esser conservati nella Collezione del conte di Ragogna, al Castello di Torre di Pordenone. Nel 1966 il Filipetto dà notizia del ritrovamento di fibule in bronzo, vasi e alcune fusaiole.

#### Situazione e luogo di conservazione dei materiali

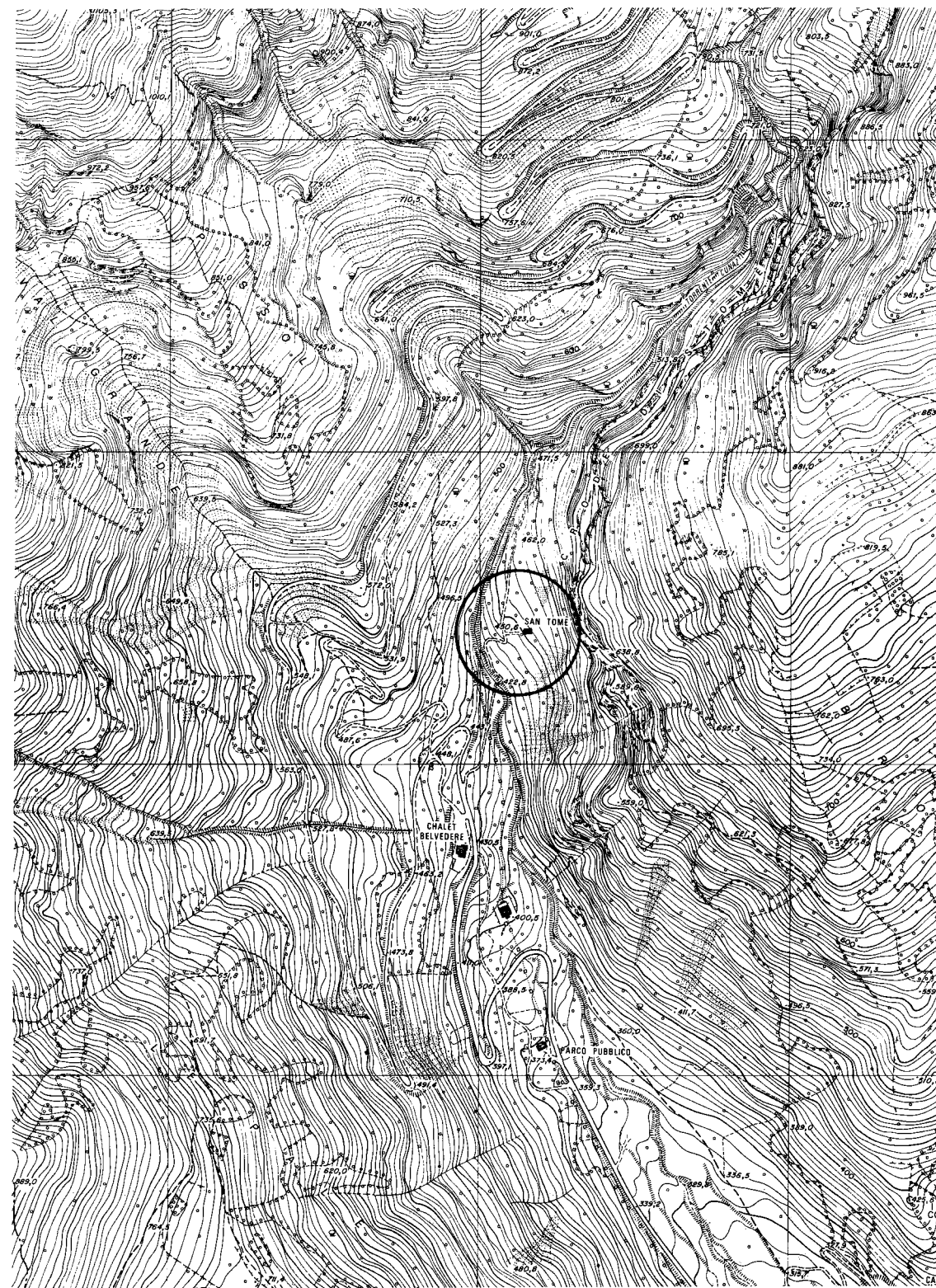
In parte presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone (Collezione di Ragogna), in parte dispersi.

#### Bibliografia

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia (Inventario della Collezione del conte di Ragogna).

"Il Tagliamento", 7 ottobre 1876; NONO 1923, p. 62; PASUT 1961, p. 9; RINALDI 1964, pp. 265-266; FILIPETTO 1966, p. 42; BERTACCHI 1969a, pp. 17 e 22-23; BERTACCHI 1969b, p. 14; CHIARADIA 1970, p. 22; TAFFARELLI 1970, p. 69; SACIOTTO 1972, p. 9; CASSOLA GUIDA 1979, p. 63; GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1980, p. 6; TL PIVETTA 1983-84; QUAI 1984, p. 102; CASSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 167.

S.P.-A.N.R.



**Località:** Dardago

(F. 24 III S.O., 46°03'11"N, 0°05'00"E; Budoia, f. 11: 427; m 194 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tombe di epoca tardoromana e altomedioevale.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da scasso; 1982, 1985, 1986.

Durante i lavori nel cortile della casa del sacrestano di Dardago si rinvennero, a 0,70-0,80 m di profondità, alcuni scheletri, circa una decina, orientati nel senso E/O e provvisti di corredo, di cui si poterono recuperare solamente pochi pezzi, tra cui degli elementi di guarnizione di cintura in bronzo, databile alla prima metà del VII sec. d.C., e una fibula in bronzo del tipo Gurina (III-IV o IV-V sec. d.C.): è probabile che si tratti di materiali di corredo relativi a sepolture diverse pertinenti a una necropoli con escursione cronologica dall'epoca tardoromana a quella altomedioevale.

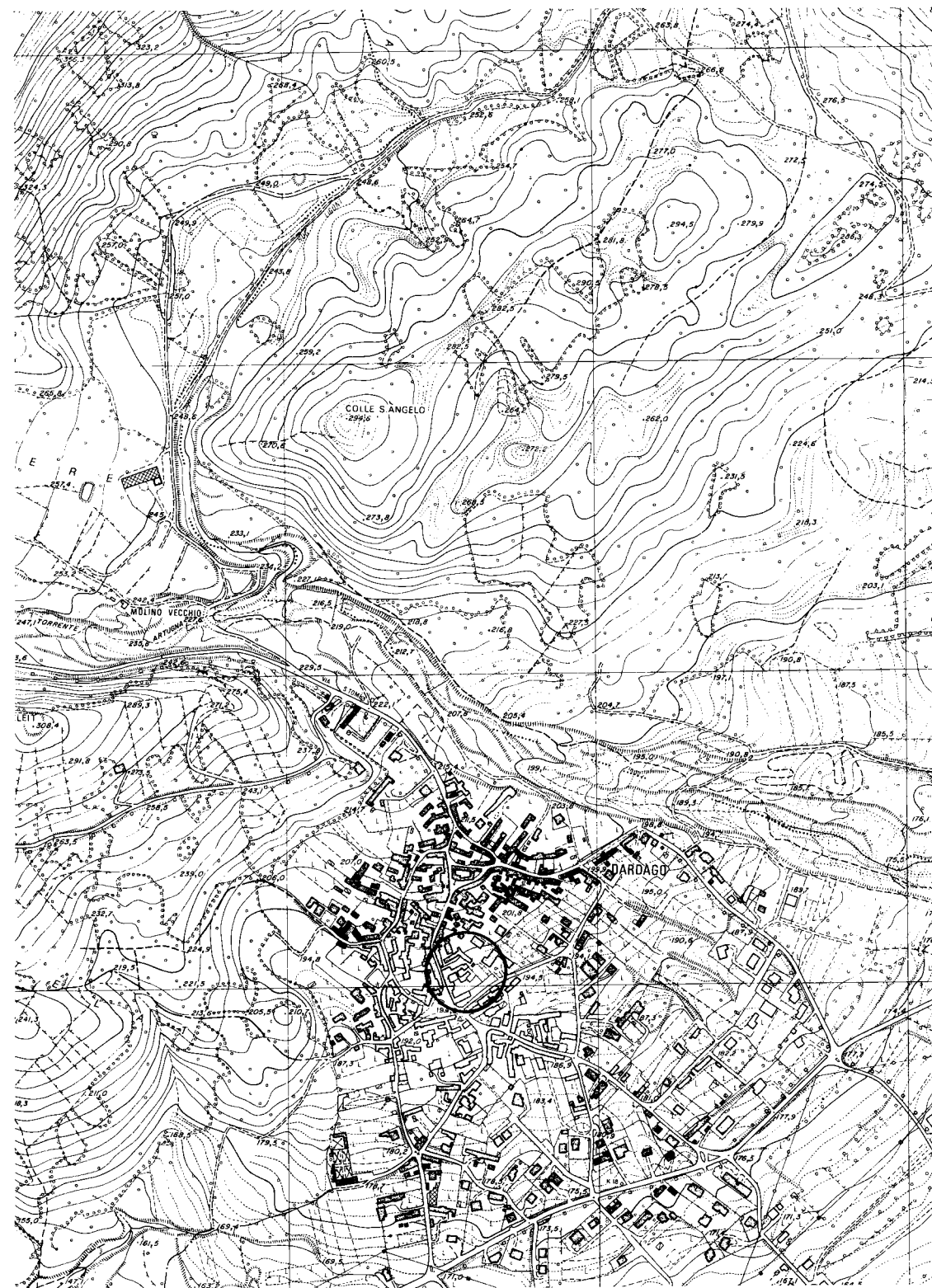
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia.

**Bibliografia**

AHUMADA SILVA 1991, pp. 167-169.

A.N.R.



**Località:** Budoia  
(F. 24 III S.O.; m 140 s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Tombe di epoca romana.

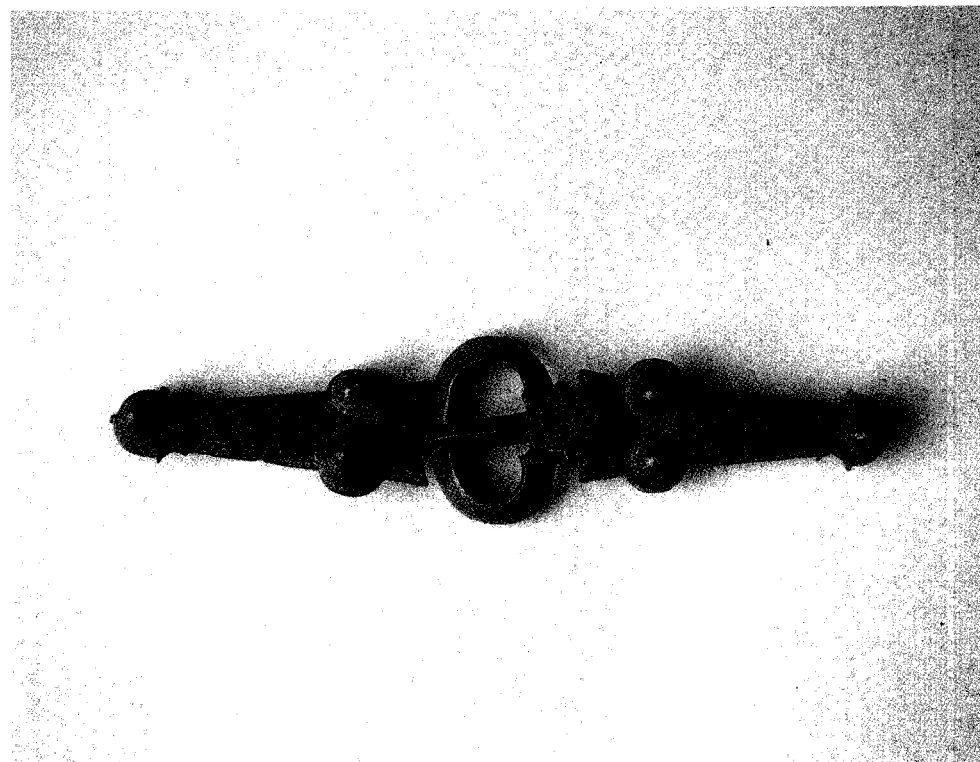
**Modalità e data del rinvenimento**  
Non determinata; 1875.

Si ha notizia che, a circa m 400 dall'abitato odierno, vennero trovate "ossa umane racchiuse da alcuni embrici di forma comune... Anche pochi anni prima, un po' più lungi dalle odierne abitazioni, ricoperta pure da embrici della stessa natura, si scopre un'altra tomba racchiudente ossa dissolventisi, mescolate ad avanzi di utensili e margherite... Si parlò da taluni di monete d'oro che sarebbero state vendute clandestinamente" (PASUT 1961, pp. 9-10).

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Dispersi.

**Bibliografia**  
PASUT 1961, pp. 9-10.

A.N.R.



*Dardago: guarnizione di cintura in bronzo dalla necropoli (B 3)*

**Località:** Ronzadel di Budoia

(F. 24 III S.O., 46°02'00"N, 0°05'31"E; Budoia, f. 17: 306, 309, 315-316; m 84 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; 1969-70.

Il prof. F. Del Maschio ha rinvenuto e raccolto, in località Ronzadel, alcuni frammenti di laterizi e di anfore. Il materiale consiste in frammenti di tegole, alcune con bollo L.L.LF.M. (cfr. *CIL*, V, 8110, 255); frammenti di anfore (anse e puntali), un peso piramidale con impressioni a rotella, una pietra con tracce di lavorazione.

Presso la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia è inventariata un'altra tegola con lo stesso bollo rinvenuta sempre a Ronzadel, mentre nell'inventario dell'Antiquarium di Tesis sono registrati altri materiali provenienti da questo sito tra cui ancora tegole con bollo di analoga produzione, un peso da stadera, una punta di freccia a foglia, monete di Augusto (23 a.C.-14 d.C.), di Marco Aurelio (161-180 d.C.) e di Costantino II (335 d.C.).

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Municipio di Budoia, l'Antiquarium di Tesis, la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia.

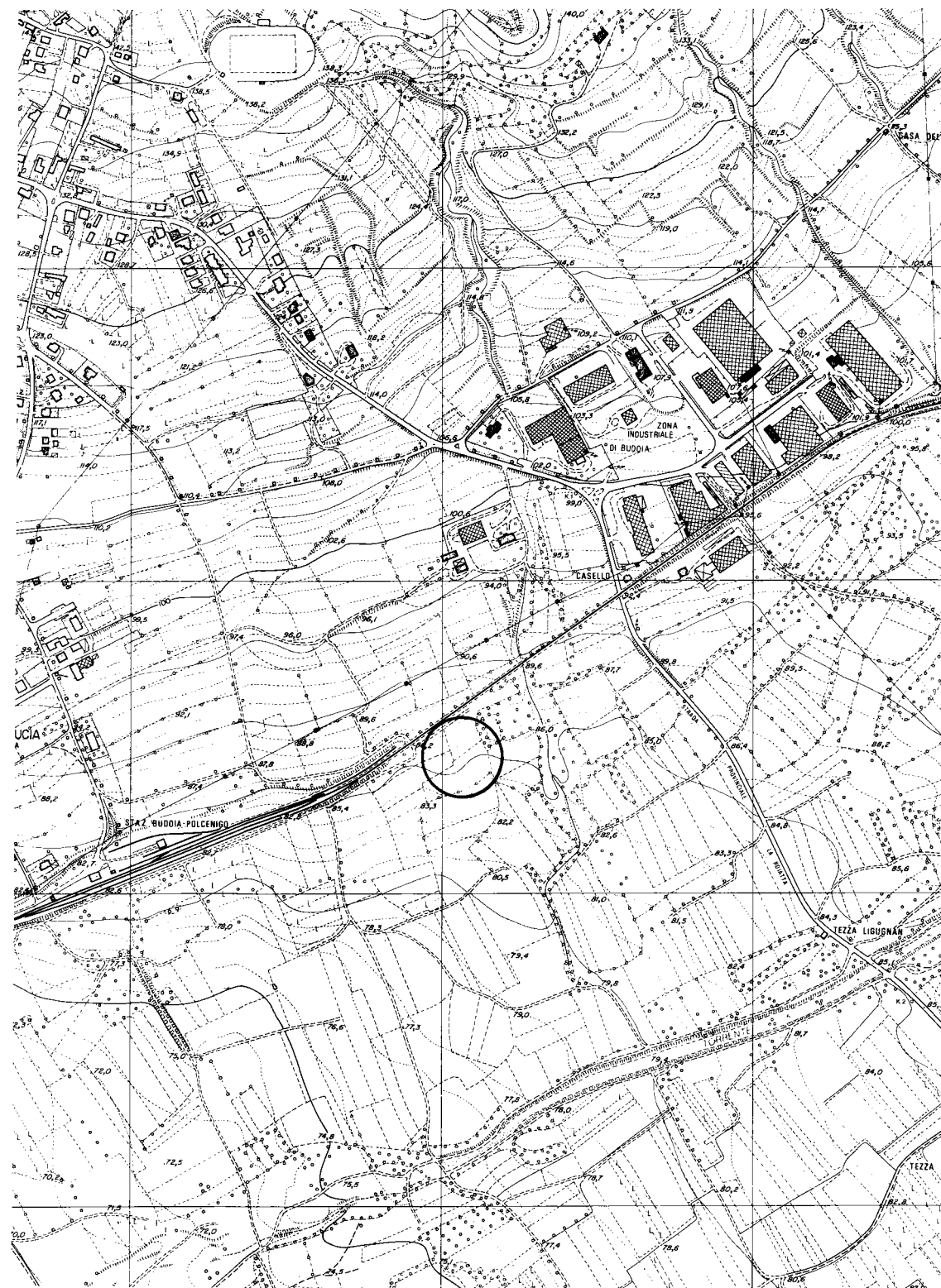
**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1983; Inventario Antiquarium di Tesis.

**Informazioni orali**

Prof. Ferdinando Del Maschio.

A.N.R.



## COMUNE DI AVIANO

- |                                  |                                     |
|----------------------------------|-------------------------------------|
| 1 Busa di Villotta               | 28 Riva de Bares-La Riva Ponte Alto |
| 2 Pian delle More                | 29 Riva de Bares-Cianisela          |
| 3 Monte Tremol                   | 30 Riva de Bares-Grion Presutta     |
| 4 Saùc-Venezia delle Nevi        | 31 Riva de Bares-Arbonei            |
| 5 Roccolo Pradalto               | 32 Riva de Bares-Grion              |
| 6 Candaglia-Fontanuzze           | 33 S. Martino di Campagna-Brentella |
| 7 Castaldia                      | 34 S. Martino di Campagna-Pila      |
| 8 Campanon                       | 35 S. Martino di Campagna-Melar     |
| 9 Prà di Piana                   | 36 S. Martino di Campagna           |
| 10 Tezza Barzan                  | 37 S. Martino di Campagna-La Val    |
| 11 Madonna del Monte             | 38 S. Martino di Campagna-Fracass   |
| 12 Costa                         | 39 S. Martino di Campagna-Ciarandis |
| 13 Rugo delle Pozzaie            | 40 S. Martino di Campagna-Tombolat  |
| 14 Castello d'Aviano             | 41 S. Martino di Campagna-S. Spire  |
| 15 Aviano, Chiesa parrocchiale   | 42 S. Martino di Campagna-Da Riva   |
| 16 Aviano, dintorni              | 43 Marsure-Campagnuzza              |
| 17 Tezza Valdo                   | 44 Marsure-Olivere                  |
| 18 Riva de Bares-Croce del Gallo | 45 Marsure-Prese                    |
| 19 Riva de Bares-Ciavrezza       | 46 Marsure-Prapiere                 |
| 20 Aviano, Stabilimento ITA      | 47 Marsure-Prapiere                 |
| 21 La Volta-Le Palle             | 48 Marsure-Tiedda                   |
| 22 Marsure-Tre Tumuli            | 49 Marsure-Battistella              |
| 23 Riva de Bares-La Volta        | 50 Ribes                            |
| 24 Riva de Bares                 | 51 Colline di Giais                 |
| 25 Riva de Bares-Tassan Mazzocco | 52 Cortina di Giais                 |
| 26 Riva de Bares-Casa Marchi     | 53 Giais                            |
| 27 Riva de Bares                 |                                     |



## MONTE CAVALLO

Suile pendici orientali del Monte Cavallo, il maestoso ed articolato massiccio che delimita a nord-ovest l'Avianese, dai primi anni '70 ad oggi appassionati ricercatori hanno portato alla luce, in oltre una decina di siti posti tra i 1300 ed i 400m circa di quota e non distribuiti uniformemente sul territorio, testimonianze di frequentazione inquadabili tra il Paleolitico Medio e l'età del bronzo. Tra il 1972 ed il 1973 una di queste località, Busa di Villotta (m 1263 s.l.m.), dove nel 1970, durante i lavori finalizzati alla realizzazione della stazione sciistica di Piancavallo, alcuni componenti della Società Naturalistica "Silvia Zenari" avevano raccolto circa un migliaio di manufatti in selce, fu interessata da due campagne di scavo, che portarono alla luce numerosissimi reperti litici, riferibili al Paleolitico Superiore (Epigravettiano Italo Finale), ma non resti di pasto. In base a tali rinvenimenti questa zona viene ritenuta sede di accampamenti stagionali di gruppi di cacciatori del Paleolitico; un'ipotesi simile si potrebbe avanzare anche per Pian delle More, sito posto ad una quota non molto inferiore (circa 1193 m s.l.m.), che ha fornito reperti analoghi, per il quale mancano però indagini sistematiche. Il rinvenimento di una punta di selce, genericamente attribuita al Paleolitico Medio, attesta inoltre una frequentazione più antica nella meno elevata zona del Campanon (m 823 s.l.m.).

L'unico sito nel quale è accertata sicuramente la presenza di manufatti neolitici, Roccolo Pradalto, si trova anch'esso ad un'altitudine notevole (m 1244 s.l.m.) ma è più orientale rispetto a quelli che hanno fornito reperti paleolitici. Altre località poste a quote superiori ai 1000 m (Monte Tremol, la più elevata, a m 2007 s.l.m.; Canda-glia Fontanuzze e Castaldia, rispettivamente a m 1770 e 1090 s.l.m.), dalle quali provengono manufatti litici e ceramici, non forniscono dati cronologicamente sicuri, in quanto i materiali non sono reperibili o sono costituiti da elementi non tipologicamente significativi.

Nonostante il rinvenimento anche a Busa di Villotta di reperti fittili, la cui attribuzione al Neolitico o all'età del bronzo risulta, però, molto incerta, parrebbe che, durante la media età del bronzo, ci fosse stato un trasferimento delle popolazioni indigene in località più orientali e poste a quote inferiori ai 1000 m di altitudine, come attestato dai numerosi frammenti ceramici provenienti da Prà di Piana (m 415 s.l.m.), Tezza Barzan (m 400 s.l.m.) e Rugo delle Pozzaie (m 130 s.l.m.).

*S.P.*

**Località:** Busa di Villotta

(F. 24 III N.O., 46°01'14"N, 0°03'35"E; Aviano, sez. A, f. 1: 4; m 1263 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Uno o più accampamenti stagionali del Paleolitico Superiore (Epigravettiano Italo Finale).

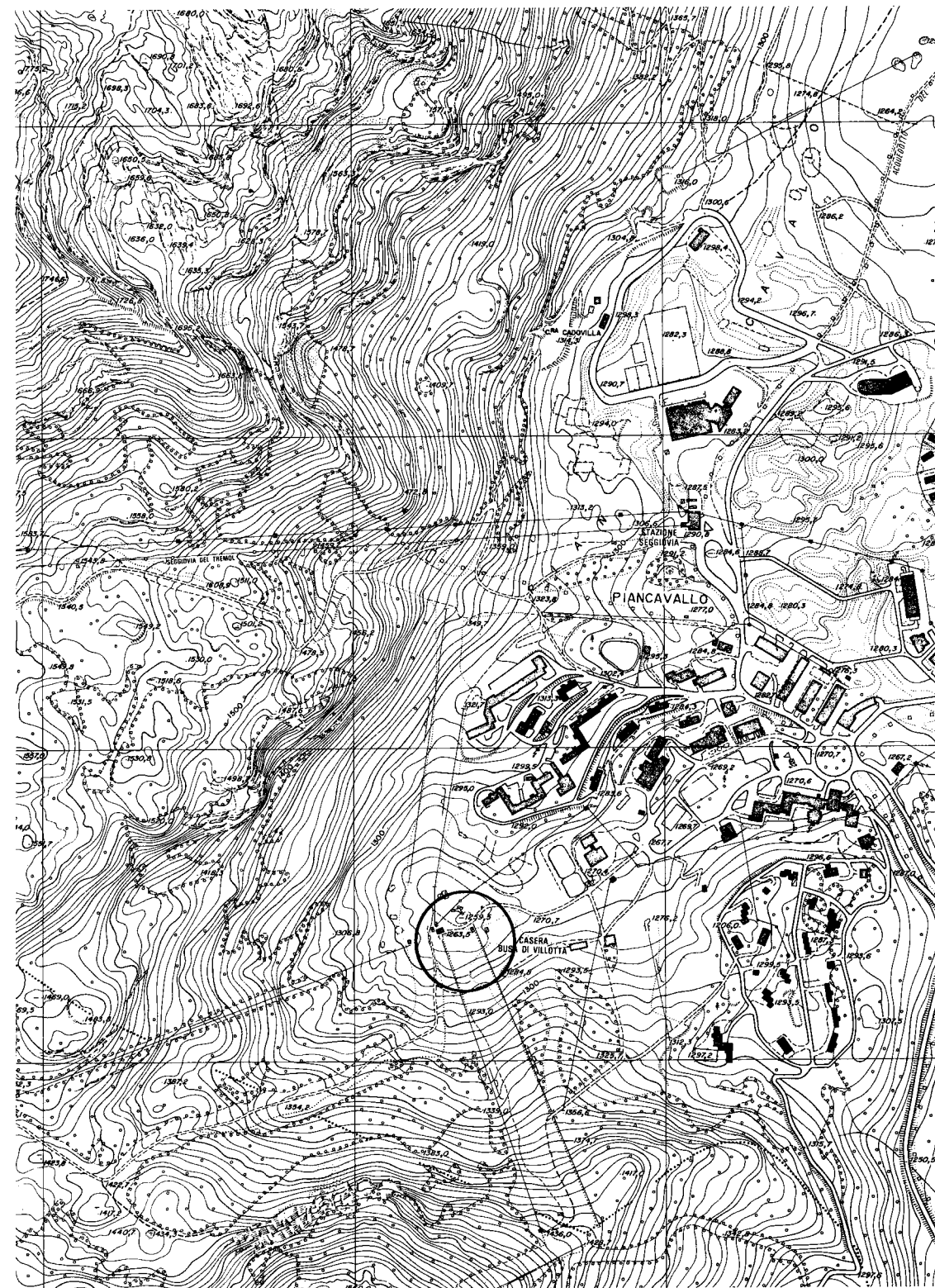
**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolte di superficie (1970, 1980) e saggi di scavo (1972-73, 1980).

Nel 1970 Natalino Zambon e Diego Gaspardo rinvennero lungo il versante nord-orientale del Monte Saùc, nei pressi della Busa di Villotta, cospicue testimonianze di industria litica. Nell'area, interessata da un forte sviluppo edilizio, furono successivamente dirette dall'Università di Ferrara due campagne di scavo (1972-73), finalizzate ad un'indagine sistematica delle aree in cui sarebbero state costruite le piste da sci e tendenti ad accertare la presenza di eventuali evidenze paleontologiche. I sondaggi vennero effettuati in otto settori (tra quota 1350 e 1260): solamente in quattro furono rinvenuti numerosi reperti litici (strumenti e scarti). Il complesso dei manufatti in selce risulta omogeneo ed è attribuito all'Epigravettiano Italo Finale (8.000 a.C. circa); attesta la presenza, in una fase finale del Paleolitico Superiore, di uno o più accampamenti stagionali di cacciatori, che seguivano le tracce delle loro prede durante le migrazioni periodiche. Si rinvennero inoltre alcune schegge di selce con il cortice solcato da sottili incisioni, lineari e parallele, e pochi frustoli di ocra rossa. L'industria litica dell'Epigravettiano Italo Finale è ben rappresentata e si riscontra inoltre, per alcuni strumenti, un'evoluzione tipologica: è evidente, ad esempio, una progressiva riduzione di lunghezza nei grattatoi frontali, con una prevalenza dei tipi corti; nell'ambito degli erti differenziati, molto numerosi, prevalgono dorsi e troncature e compaiono i geometrici, costituiti soprattutto da segmenti e triangoli scaleni. Si sviluppa inoltre la tecnica del microbulino, attestata in un momento finale dell'Epigravettiano Italo, e risultano molto numerose le testimonianze di industrie microlitiche. Le caratteristiche geologiche del terreno non hanno consentito la conservazione di resti organici. Nel settore VI (m 1270 s.l.m.) sono stati rinvenuti, immediatamente al di sotto della cotica erbosa, alcuni frammenti ceramici riferibili, assieme a pochi altri reperti, ad una fase insediativa più recente (forse il Neolitico o l'età del bronzo); altri reperti simili, di cui però non è noto il luogo di provenienza, sono venuti in luce nei cumuli di terreno di riporto apprestati per la costruzione del minigolf. Nel 1980 parte dell'area venne nuovamente indagata mediante una ulteriore raccolta di superficie ed un sondaggio di scavo.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone; alcuni reperti sono conservati presso l'Istituto di Geologia e Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara.



### Bibliografia

BARTOLOMEI, BROGLIO, GASPARDO 1971, pp. 393-402; GASPARDO 1971, p. 453; GASPARDO 1972, p. 432; GASPARDO 1973, p. 276; GASPARDO 1974, p. 453; GASPARDO 1975, pp. 13-22; GUERRESCHI 1975, pp. 255-293; TONON 1978, pp. 34-35; CASSOLA GUIDA 1979, p. 58; BROGLIO 1980, pp. 9 e 12; CASSOLA GUIDA 1980, p. 71; CORAI 1980b, pp. 161-176; ALTAN 1985, p. 11; GERHARDINGER, TONON 1982, pp. 188-189.

S.P.

A 2

P

### Località: Pian delle More

(F. 24 III N.O., 46°02'50"N, 0°04'16"E; Aviano, sez. A, f. 2: 3; m 1193 s.l.m.)

### Tipo e datazione

Materiali sporadici del Paleolitico Superiore.

### Modalità e data del rinvenimento

Raccolte di superficie; anni '70 e 1975.

Nel corso di ripetute ricognizioni di superficie, effettuate durante gli anni '70 su alcuni sbancamenti nella zona a sud della strada sottoposta a lottizzazione, Luigino Zin raccolse un centinaio di manufatti litici, tra i quali due nuclei, cinque grattatoi ed un microbulino, attribuiti al Paleolitico Superiore (GERHARDINGER 1992). In seguito al rinvenimento casuale di uno strumento in selce lo Zin eseguì nel 1975 un piccolo sondaggio presso la sede stradale, portando alla luce numerosi manufatti e scarti litici non inquadrabili cronologicamente.

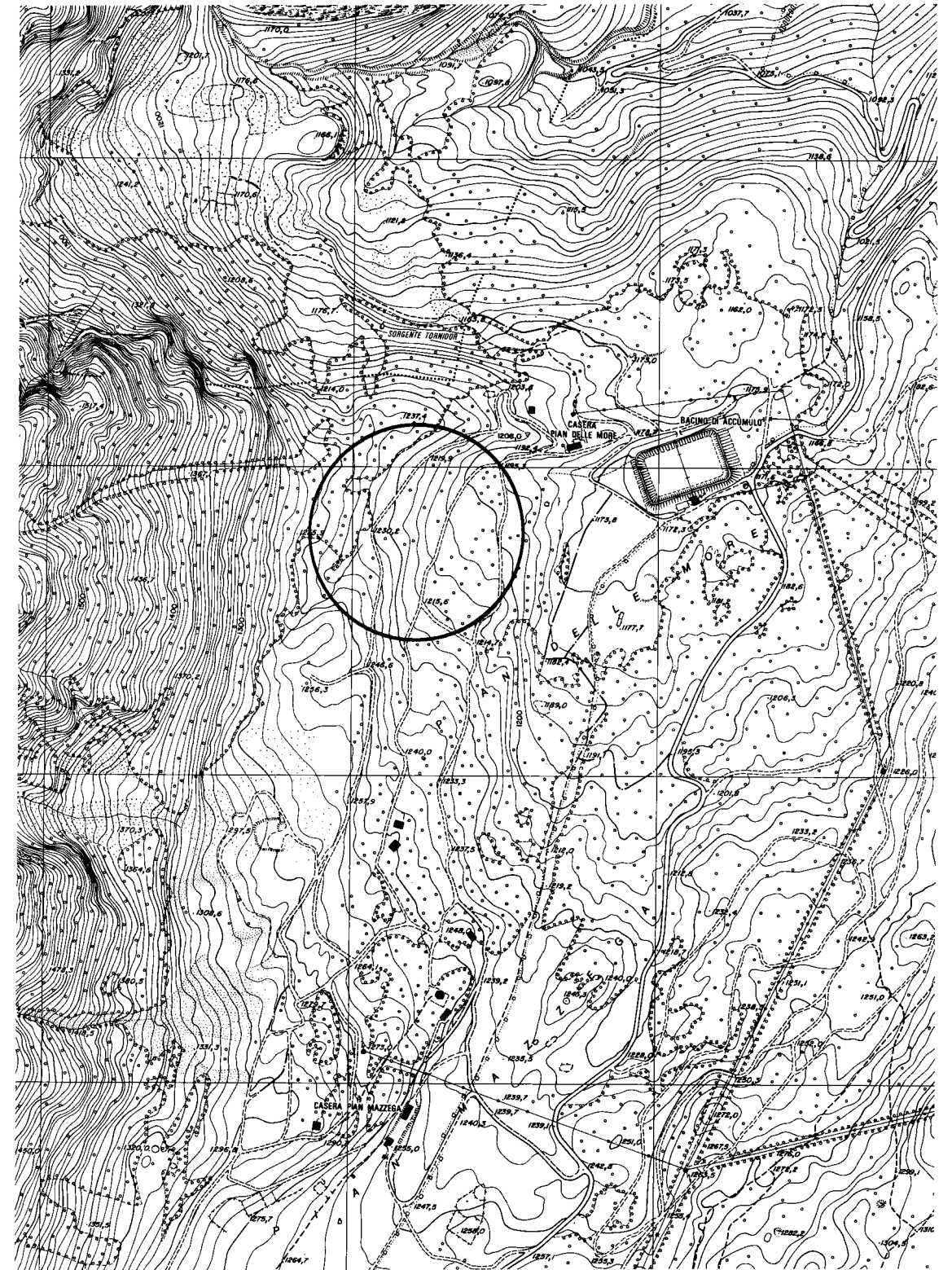
### Situazione e luogo di conservazione dei materiali

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone.

### Bibliografia

Archivio del Museo delle Scienze di Pordenone (L. Zin, scheda n. 3).  
GERHARDINGER 1992, pp. 186-187.

S.P.



**Località:** Monte Tremol  
(F. 24 II N.O.; m 2007 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici genericamente attribuibili ad epoca preromana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale; *ante* 1976.

All'interno di una caverna sul Monte Tremol il sig. Luigino Zin rinvenne frammenti fittili pertinenti ad almeno una decina di vasi, schegge d'industria litica ed un manufatto in bronzo definito genericamente dallo Zin "strumento".

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1976.

S.P.

**Località:** Saùc-Venezia delle Nevi.  
(F. 24 III N.O.; m 900 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici dell'età del bronzo antico, medio e recente.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; *ante* 1978.

Lungo le pendici sudorientali del Monte Saùc, a circa un chilometro dall'omonima Casera, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici attribuibili all'età del bronzo medio-recente: tre prese subrettangolari, una con una profonda tacca incisa; frammenti di orli di vasi e ciotole; due frammenti di bicchieri subcilindrici, ornati da cordoni, d'impasto grossolano ed un frammento di bordo di un vasetto d'impasto più fine e depurato. Nel medesimo sito sono stati raccolti anche reperti litici: tra questi mancano strumenti tipologicamente significativi ai fini di un inquadramento cronologico-culturale, ad eccezione di due elementi di falchetto riferibili al Bronzo Antico-Medio.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**

TONON 1978, p. 37; CORAI 1980b, pp. 173-175; ALTAN 1985, pp. 11-12.

S.P.

**Località:** Roccolo Pradalto

(F. 24 III N.O., 46°01'47"N, 0°06'10"E; Aviano, sez. A., f. 7: 109; m 1244 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici; uno strumento litico è pertinente al Neolitico.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie in seguito ad uno sbancamento; 1985.

Luigino Zin, perlustrando lo sbancamento sul quale era stato costruito il roccolo, che si raggiunge tramite una strada poderale, rinvenne in superficie un grattatoio lungo a ritocco bilaterale in selce biancastra lucida, attribuibile al Neolitico. La zona non è stata, finora, interessata da ulteriori indagini.

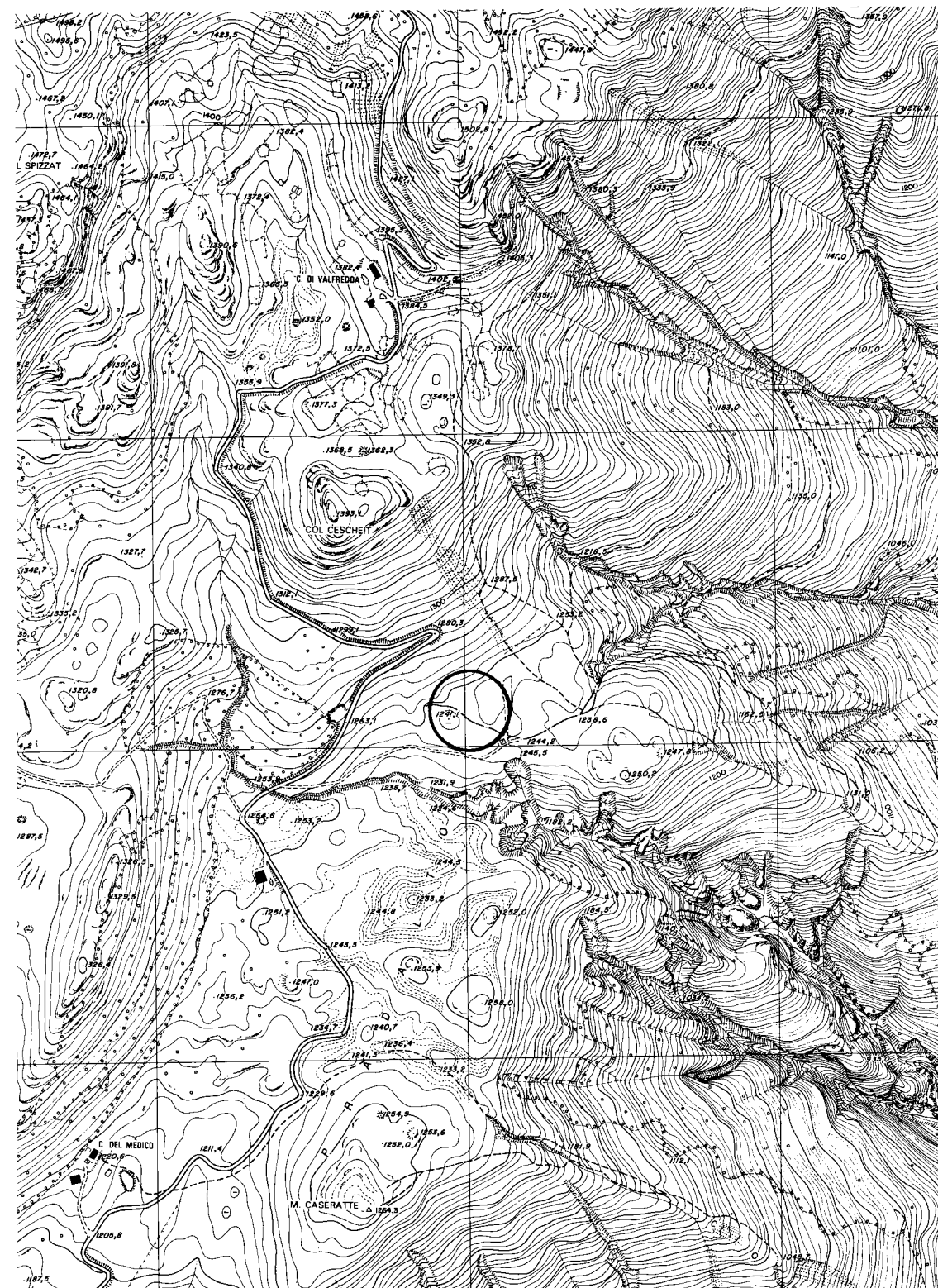
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina.

**Bibliografia**

Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 15).

S.P.





**Località:** Candaglia-Fontanuzze

(F. 24 III N.O., 46°05'48"N, 0°05'35"E; Aviano, sez. A., f. 16: 31, 181; m 1170 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici, genericamente riferibili a fasi culturali anteriori all'età del ferro.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolte di superficie; anni '70 ed '80.

Nel tratto terminale di una stradina poderale, che conduce ai prati prospicienti alla valle dell'Ossena, il sig. Luigino Zin raccolse quattro reperti in selce, molto probabilmente scarti di lavorazione. Durante una ricognizione successiva egli rinvenne, sempre nei pressi di questa stradina, alcuni frammenti di ceramica, tra i quali un frammento di fondo dal profilo leggermente angolato. Le pessime condizioni dei reperti fittili non consentono un'attribuzione cronologica sicura; per il tipo d'impasto potrebbero, molto dubitativamente, essere riferiti all'età del bronzo.

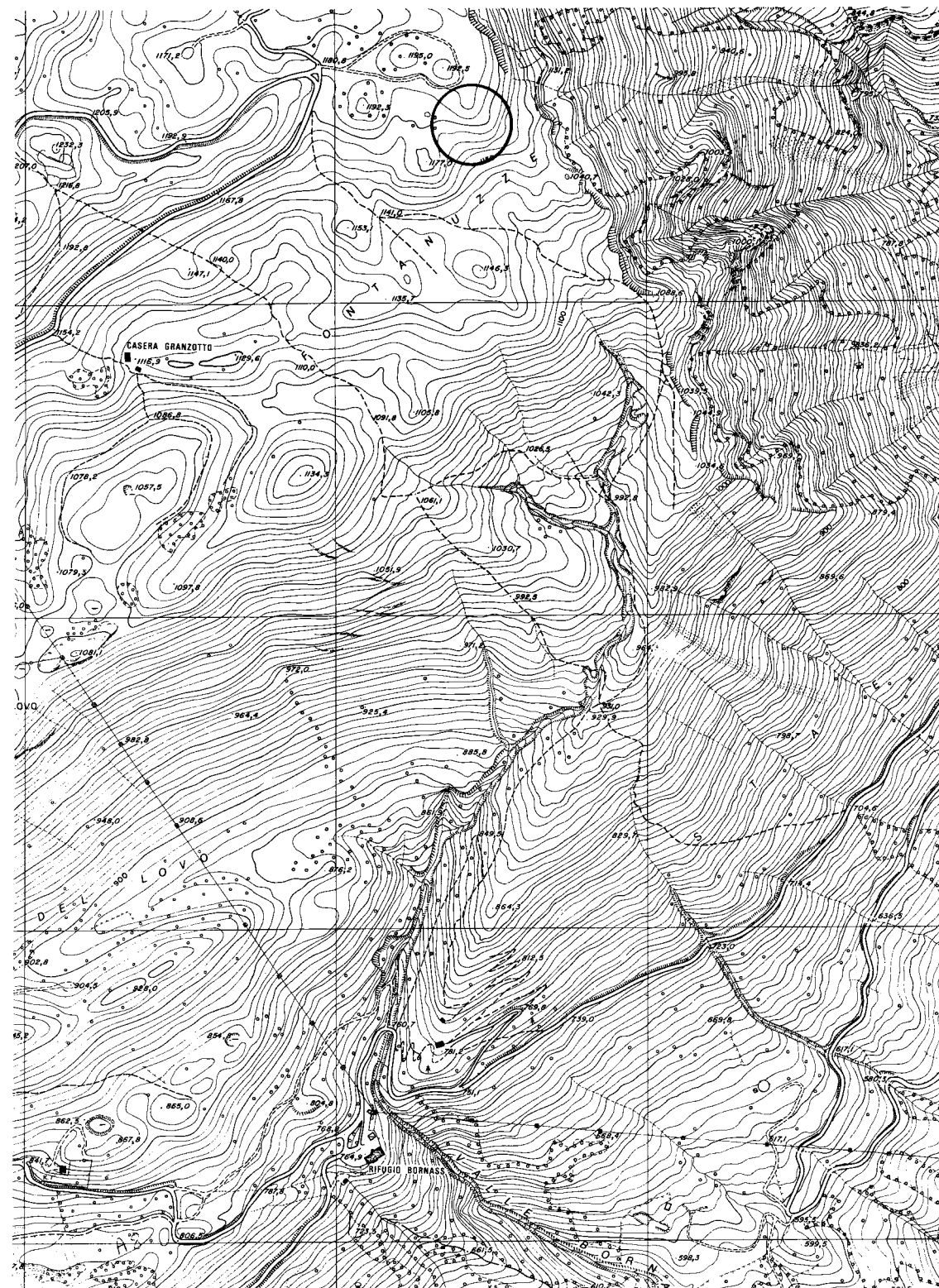
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone ed il Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina.

**Bibliografia**

Archivio Museo delle Scienze di Pordenone (L. Zin, scheda n. 5); Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 5).

S.P.



**Località:** Castaldia

(F. 24 III N.O., 46°05'16"N, 0°04'50"E; Aviano, sez. A, f. 6: 26-27, 32, 10; m 1090 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici preromani e medievali.

**Modalità e data di rinvenimento**

Raccolta di superficie; 1987.

Arrivando alla stalla della Casera Castaldia, sulla sinistra di questa struttura, nei pressi di un tratturo, Luigino Zin rinvenne tredici scarti di lavorazione della selce e pochi frammenti ceramici. Poco distante, presso le sponde di un laghetto, portò alla luce alcuni frammenti di olla globulare, con orlo leggermente everso ed arrotondato; sulla spalla rimangono leggere tracce di una serie di motivi "ad onde" impressi con regolarità sulla parete. Per la forma, il tipo di decorazione, le caratteristiche dell'impasto questo vaso può essere attribuito all'età medievale.

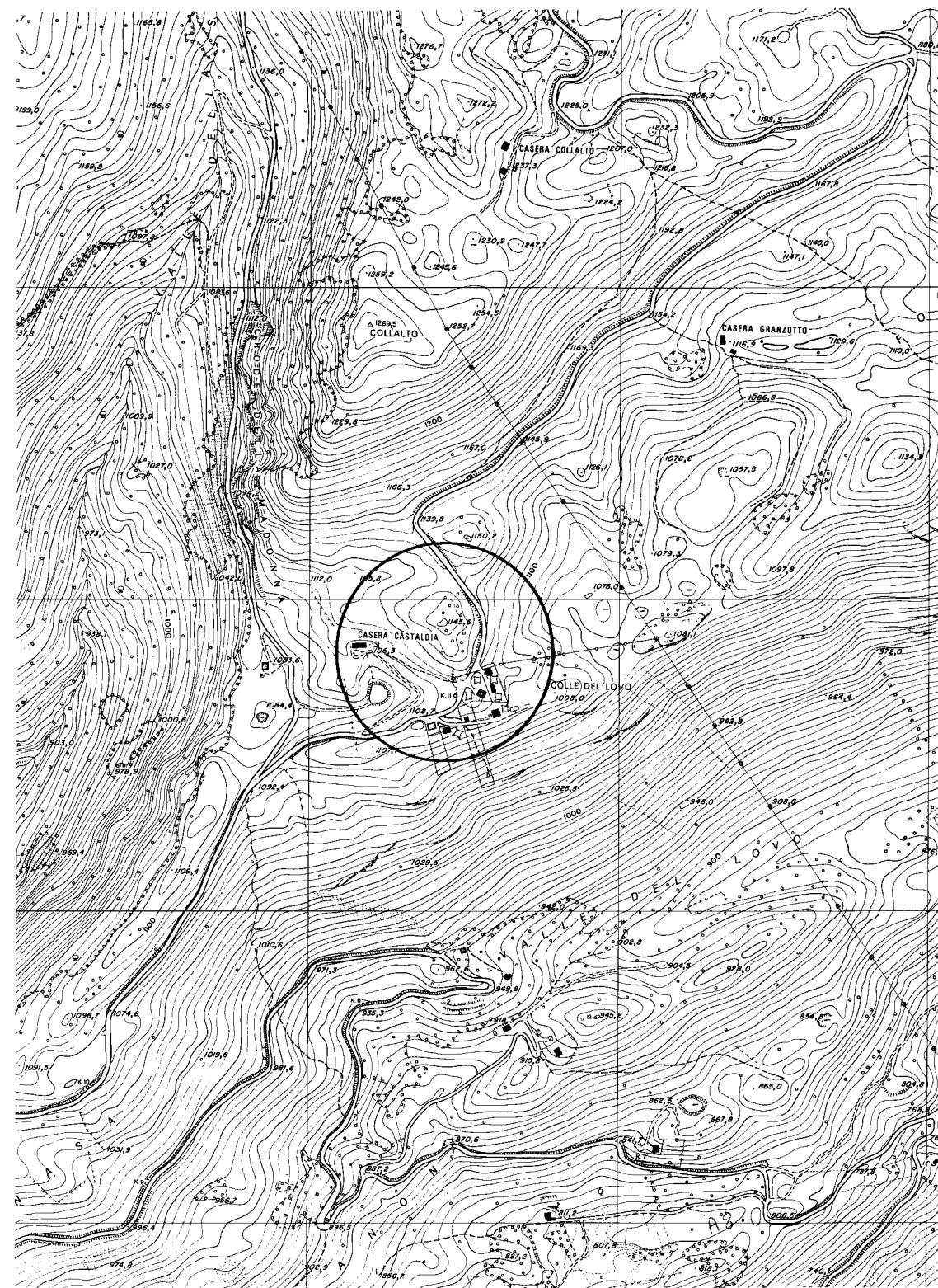
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina.

**Bibliografia**

Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 14).

S.P.



**Località:** Campanon (presso il rifugio Bornass)  
(F. 24 III S.O., 46°04'47"N, 0°05'02"E; Aviano, sez. A, f. 24: 181; m 823 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici attribuiti al Paleolitico Medio.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; anni '70.

Il sig. Luigino Zin raccolse in un campo alcuni reperti in selce: una troncatura su lama, il cui inquadramento cronologico è particolarmente difficile; una piccola punta, che può essere attribuita molto genericamente al Paleolitico Medio; un raschiatoio e due scarti di lavorazione.

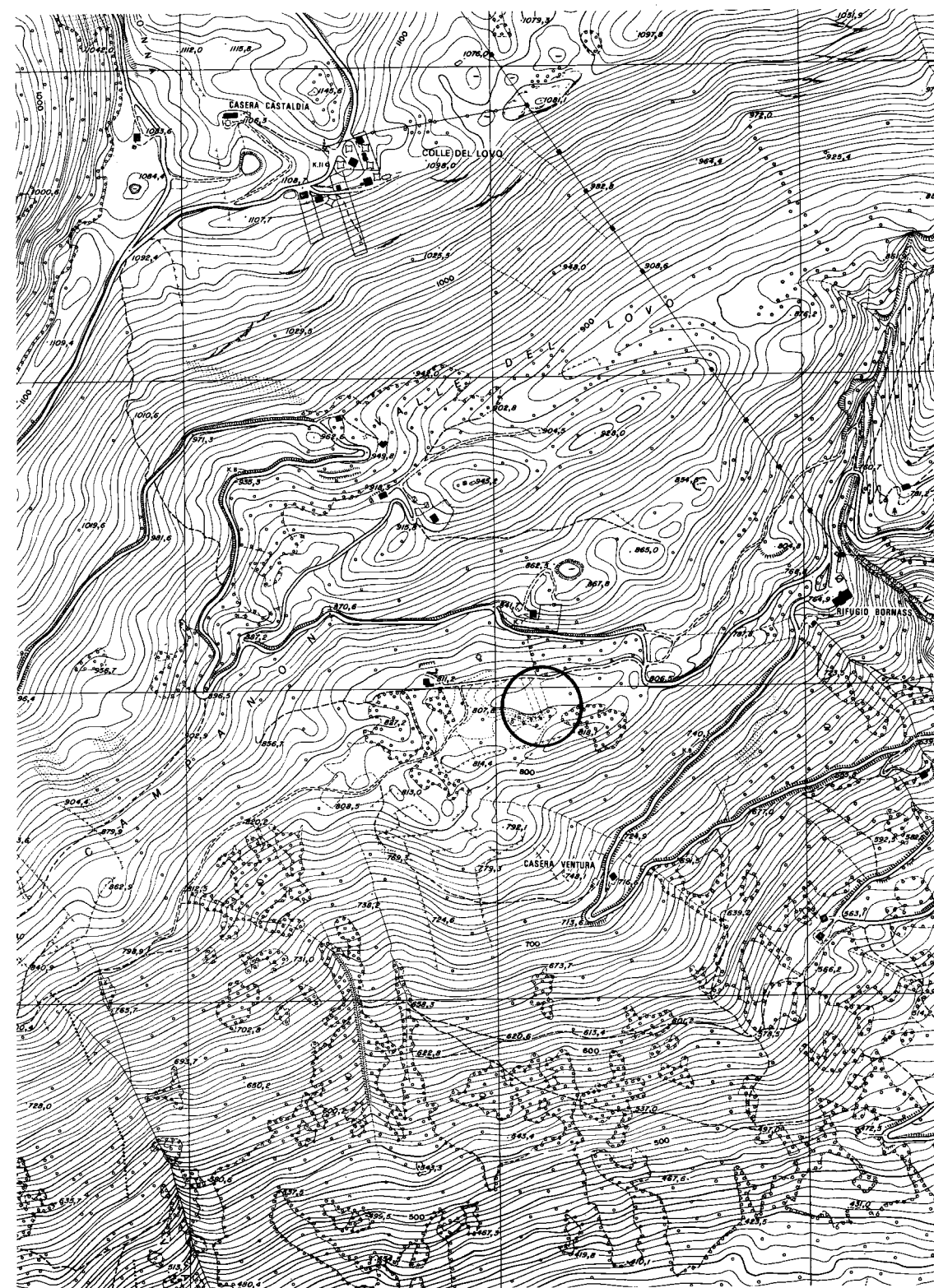
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**

GERHARDINGER, TONON 1992, p. 190.

S.P.



**Località:** Prà di Piana

(F. 24 III S.O., 46°04'47"N, 0°05'02"E; Aviano, sez. A, f. 36: 289, 218; m 415 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici dell'età del bronzo e probabilmente d'epoca medievale.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; anni '70 ed '80.

Lungo la strada che da Pordenone porta al Piancavallo, presso la località Prà di Piana, il sig. Luigino Zin rinvenne, nei solchi di una piccola piantagione di abeti, alcuni frammenti di vasi in terracotta: oltre a pareti d'impasto grossolano, generalmente rossastro, si riconoscono un orlo verticale ornato da tacche ed un frammento di ansa, d'impasto grigio scuro, grossolano ma piuttosto compatto. I manufatti ceramici potrebbero venir genericamente attribuiti al Bronzo Recente, ma l'ansa sembrerebbe riferibile ad un momento molto avanzato dell'età del bronzo (Bronzo Finale). Alcuni frammenti a pareti sottili e di colore nerastro sono sicuramente molto più recenti, probabilmente pertinenti al Medioevo. Lo Zin portò inoltre alla luce, presso una piccola strada interpoderale, alcuni manufatti litici di difficile attribuzione cronologica. Durante successive indagini di superficie lo stesso raccolse due scarti d'industria litica.

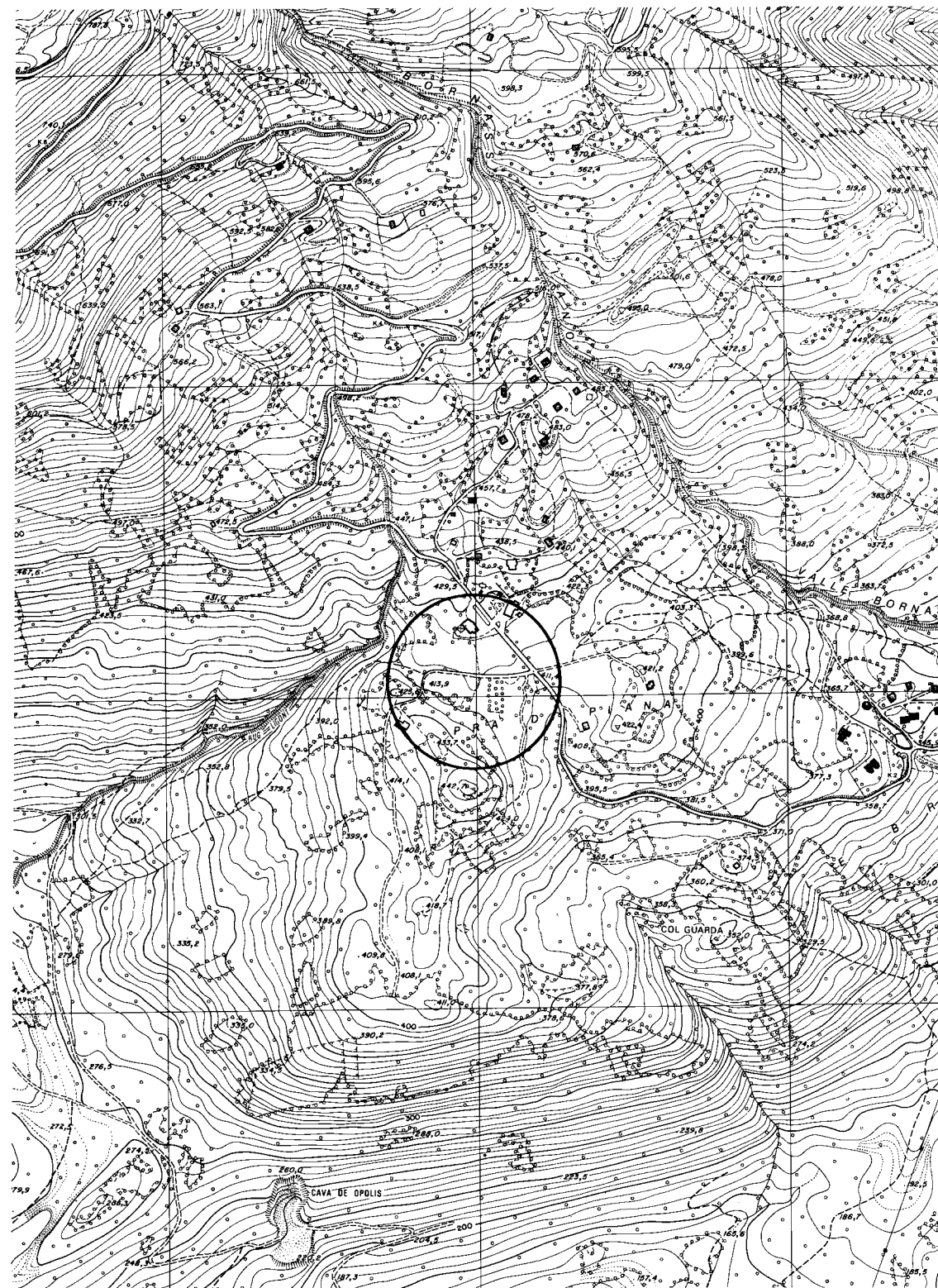
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone.

**Bibliografia**

Archivio Museo delle Scienze di Pordenone (L. Zin, scheda n. 7); Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 7).

S.P.





**Località:** Tezza Barzan

(F. 24 III S.O., 46°04'47"N, 0°05'02"E; Aviano, sez. A, f. 26: 124; m 400 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici dell'età del bronzo.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; 1987.

Nell'estate del 1987 Luigino Zin rinvenne, percorrendo sistematicamente il terreno circostante una piantagione di noci, una quindicina di scarti di lavorazione litica, un frammento di ferro ed alcuni frammenti ceramici. Tra questi si riconoscono il fondo di un grosso recipiente in terracotta ed alcune prese a lingua. I manufatti fittili, d'impasto grossolano e dalle pareti piuttosto scabre, sono genericamente riferibili all'età del bronzo.

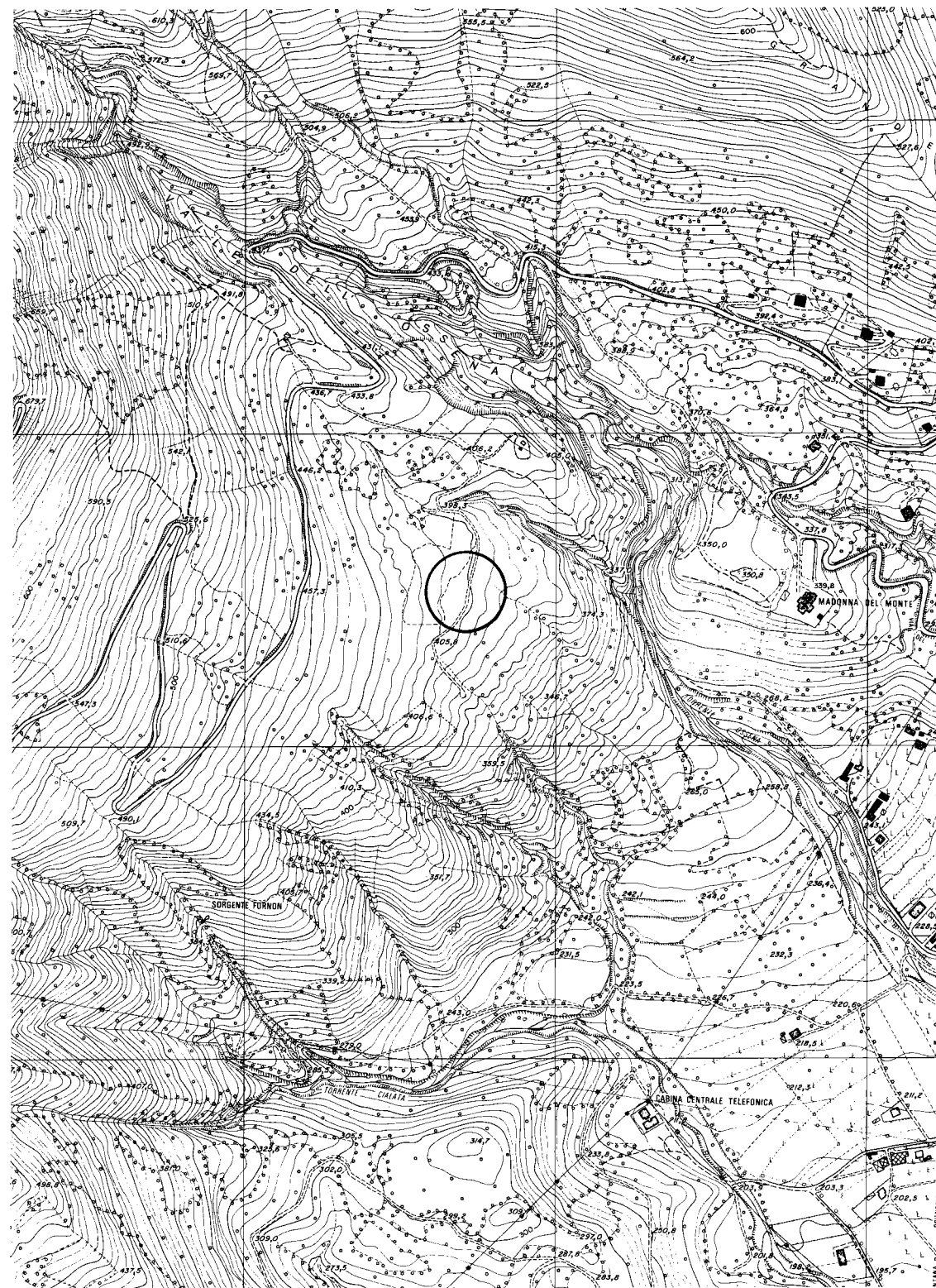
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina.

**Bibliografia**

Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 16).

S.P.





**Località:** Madonna del Monte

(F. 24 III N.O.; 46°05'17"N, 0°07'16"E; Aviano, sez. A, f. 26: 100; m 345 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici dell'età del bronzo, di epoca romana e altomedioevale.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; 1989.

In un prato situato a circa m 150 dal muro nord del santuario della Madonna del Monte e a m 40 dal bordo della strada asfaltata, si sono rinvenuti alcuni materiali tra cui frammenti di ceramica comune, forse di epoca romana, un chiodo, un frammento di ferro piatto arcuato, alcune scorie di fusione ferrosa e una punta di freccia in ferro, uncinata, che potrebbe essere attribuita a epoca altomedioevale. Sul pianoro vicino si rinvenne anche ceramica della tarda età del bronzo (raccolta Santarossa) e forse di epoca altomedioevale.

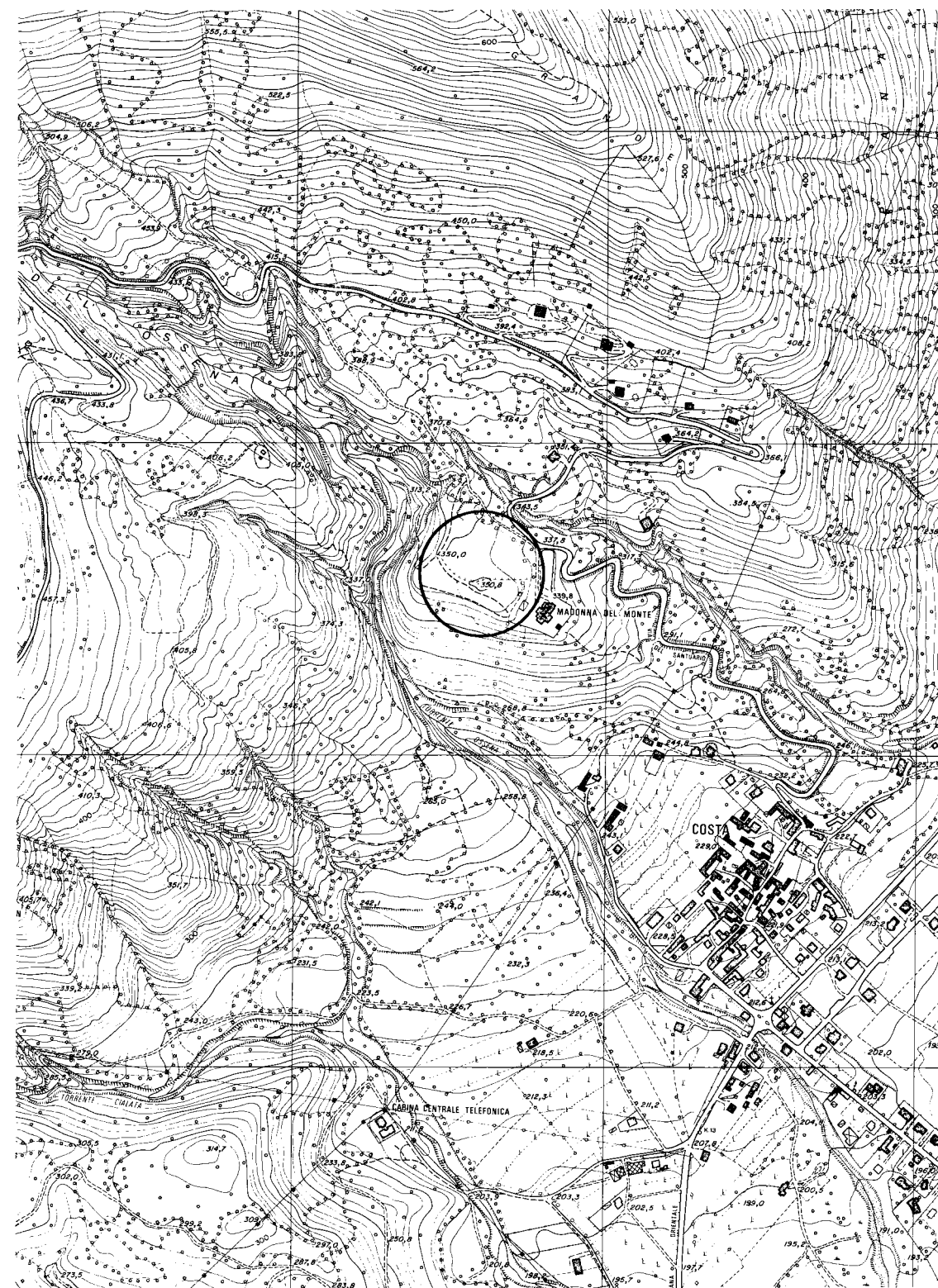
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

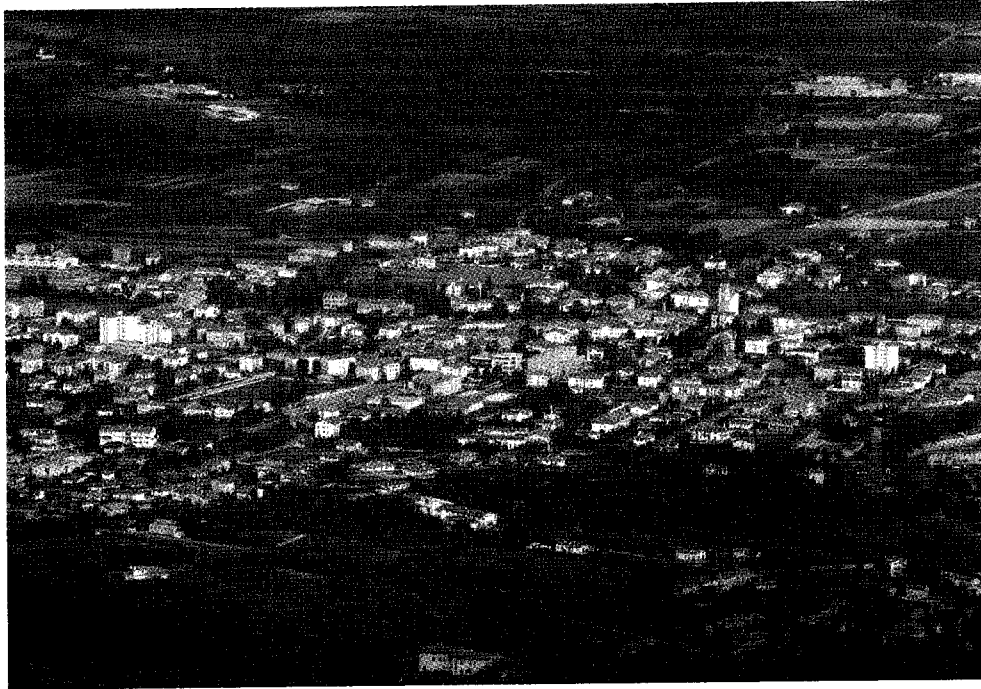
Presenti presso il Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina.

**Bibliografia**

Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 17).  
VITTI 1990, p. 182, nota 40.

A.N.R.





*Aviano: veduta dei magredi.*

**Località:** Costa  
(F. 24 III S.E./N.E.; m 210 s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Materiale sporadico, probabilmente di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**  
Rinvenimento casuale da aratura; data non determinata.

In seguito all'aratura di un podere, nei pressi del paese, si rinvennero molti laterizi privi di bollo, attribuibili presumibilmente a epoca romana.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Non determinati.

**Bibliografia**  
TL PIVETTA 1983-84 (da informazioni di A. Filipetto).

A.N.R.

**Località:** Rugo delle Pozzaie (loc. Fornace)

(F. 24 III S.O., 46°04'47"N, 0°05'02"E; Aviano, sez. A, f. 45: 201, 203; m 130 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici dell'età del bronzo medio-recente.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; anni '70 ed '80.

In seguito all'apertura di ampie trincee trasversali in un deposito d'argilla, il sig. Luigino Zin raccolse dalle sezioni così ottenute numerosi frammenti di ceramica rossastra, d'impasto molto grossolano, con superfici scabre, tra i quali si riconoscono prese a lingua (talvolta con profonda tacca mediana), pareti cordonate, un orlo verticale scandito da impressioni "a ditate", orli leggermente eversi, fondi piani a profilo angolato ecc., oltre ad alcuni frammenti di anse a nastro, di impasto più fine e compatto e di colore nero. I manufatti fittili sono attribuibili al Bronzo Medio-Recente. Durante alcune ricognizioni successive lo Zin raccolse altri frammenti ceramici simili e due scarti di industria litica.

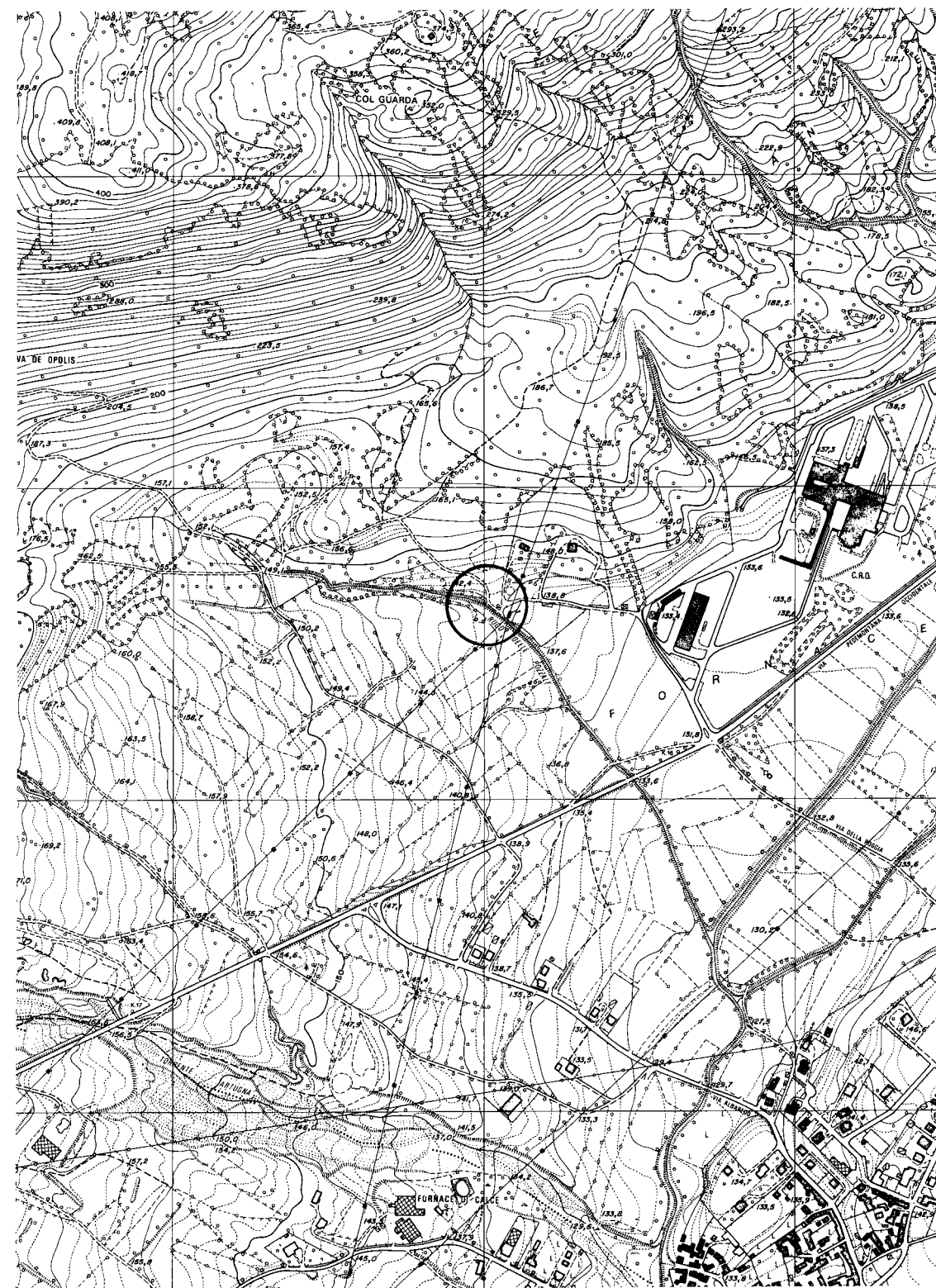
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo delle Scienze di Pordenone ed il Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina.

**Bibliografia**

Archivio Museo delle Scienze di Pordenone (L. Zin, scheda n. 8); Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 8).

S.P.



**Località:** Castello d'Aviano

(F. 24 III S.O., 46°02'54"N, 0°06'37"E; Aviano, f. 39 Sviluppo A: 372-373, 366-400, 461, 509, 513, 520; m 138 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Castello medioevale e materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimenti sporadici, data non determinata.

Il castello di Aviano, con mastio a pianta poligonale con un lato che si appoggia alla cinta sud-orientale, di pianta irregolare e provvista di torri angolari, è nominato per la prima volta nel 1161 in un documento con il quale l'imperatore Federico Barbarossa concede la fortificazione al vescovo di Belluno. Altre notizie si hanno poi a partire dal 1275; nel 1328 è concesso in feudo di abitanza a Pietro de Rubeis, a patto che faccia restaurare il muro crollante; nel 1334, Guglielmo, vicario e conservatore della Chiesa aquileiese, consegnava il castello ai fratelli Morando, Odorico e Nanfosio di Porcia contro pagamento di mille libbre di piccoli. Nel 1337 è affidato ai Savorgnano e dal 1429 resta in mano ai Veneziani.

Si ha notizia che ai piedi del castello di Aviano sono venuti alla luce laterizi privi di bollo, probabilmente di epoca romana.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

*In situ* e non determinato.

**Bibliografia**

ALTAN 1975, pp. 160-167; MIOTTI 1980, pp. 29-37; TL PRIVETTA 1983-84 (da informazioni di A. Filippetto).

A.N.R.



**Località:** Chiesa parrocchiale di Aviano  
(F. 24 III S.E.; m 158 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico, probabilmente di epoca altomedioevale.

**Modalità e data di rinvenimento**

Rinvenimento casuale da scasso edilizio; *ante* 1967.

Il conte di Ragogna racconta che accanto alla chiesa parrocchiale di Aviano, durante uno scavo, affiorò una collana in pasta vitrea, databile forse a epoca altomedioevale.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Non determinati.

**Bibliografia**

DI RAGOGNA 1967, p. 10.

A.N.R.



*Ribes: tumulo (A 50)*



**Località:** dintorni di Aviano  
(F. 24 III S.E./N.E.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico dell'età del ferro e d'epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimenti casuali e raccolte di superficie; anni '70 ed '80.

Nei decenni scorsi il sig. Riccardo Santarossa di Sedrano ebbe modo di rinvenire e raccogliere in varie località del comune di Aviano numerosi materiali archeologici di epoca romana e preromana che ora, in seguito al loro sequestro da parte degli organi istituzionali competenti, sono depositati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, senza però l'indicazione della loro esatta provenienza.

All'Antiquarium di Tesis sono conservati altri materiali dati genericamente come provenienti dal territorio di Aviano: si tratta di due frammenti di tegole con bollo L.L.LF.M. (cfr. *CIL*, V, 8110, 255) e I.BL.C [...], e di frammenti di ceramica attribuibili alla tarda età del ferro o a quella romana. Altri manufatti, forse di epoca romana, come un anello, una falce da fieno e un'accetta, sono dati da alcuni autori come provenienti genericamente da località del comune di Aviano (DI RAGOGNA 1967, p. 10; CICERI 1975, p. 23).

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

In parte dispersi, in parte presenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (sequestro Santarossa) e l'Antiquarium di Tesis.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia (Inventario Antiquarium di Tesis e sequestro Santarossa).

DI RAGOGNA 1967, p. 10; CICERI 1975, p. 23; *L'Antiquarium* 1991, p. 99.

A.N.R.

**I MAGREDI DI AVIANO**

La zona pianeggiante dei magredi posta a sud delle colline di Castello d'Aviano e di Giais si presenta densamente costellata di siti archeologici. I ritrovamenti sono concentrati principalmente in due aree del comune di Aviano, rispettivamente lungo la cosiddetta Riva de Bares e a lato di essa, e attorno alla località di S. Martino di Campagna.

La prima area, delimitata a sud-ovest dalla strada che da Aviano porta a Sedrano e a nord-est dalla via che da Selva di Giais si dirige a S. Martino di Campagna, è caratterizzata dalla presenza di numerosi affioramenti, soprattutto a seguito delle arature, di materiale laterizio, di frammenti fittili, di chiodi di ferro, tutti reperti che farebbero pensare a un utilizzo della zona in tempi antichi per insediamenti di tipo abitativo rustico. Il sito più ricco risulta a tutt'oggi quello indicato comunemente come villa del conte di Ragogna, presso la località di Ponte Alto, dove dagli anni '60 sono stati recuperati diversi manufatti tra cui pavimentazioni musive e in cotto, condutture, frammenti di vasellame fittile, monete, ecc.; ma non è neppure da trascurare, per l'abbondanza e l'estensione degli affioramenti, il sito di Ciavrezza (Aviano 19), dove il materiale archeologico portato in superficie dai lavori agricoli copre un'area di circa un ettaro. Come per il sito della villa rustica di Ponte Alto, si tratta probabilmente di zone già fortemente turbate dalle arature profonde e dagli altri interventi di spianamento del terreno, dove pare estremamente difficile poter trovare ancora dei contesti integri o non manomessi in modo irreparabile.

Accanto a questi ritrovamenti, che possono essere riferiti, per quanto è possibile dedurre in assenza di sondaggi di scavo sistematici, a insediamenti rustici legati allo sfruttamento agricolo del territorio, non mancano in tale zona anche le aree funerarie, anch'esse poste per lo più nelle vicinanze della Riva de Bares, come ad esempio alla Croce del Gallo, a Tassan Mazzocco e a Grion-Presutta. Nei primi due casi si tratta di rinvenimenti effettuati con scavi di recupero seguiti a segnalazioni dopo arature e in cui l'intervento archeologico è stato limitato: alla Croce del Gallo è stato possibile recuperare una sola sepoltura, a inumazione, con corredo dato da due monili di bronzo, forse riferibile a epoca tardoromana; a Tassan Mazzocco sono state recuperate due tombe, una in anfora, l'altra a cassetta con tegole databili, in base agli oggetti di corredo, al I sec. d.C. L'intervento effettuato a Grion-Presutta, in seguito alle segnalazioni del Gruppo Archeologico Cellina-Meduna, è stato invece di più ampio respiro e ha permesso l'individuazione di almeno cinque sepolture, quattro a cremazione e una a inumazione. I ricchi corredi rinvenuti si rivelano di grande interesse e portano a pensare a un uso dell'area funeraria abbastanza ampio, con un'escursione cronologica dal I sec. a.C.-I sec. d.C. fino alla tarda romanità, perlomeno al III-IV sec. d.C.

La seconda area individuata si colloca, come abbiamo detto, presso S. Martino di Campagna, più precisamente nella zona a est del paese, ai limiti con i comuni di Montereale Valcellina e di S. Quirino. I ritrovamenti consistono anche qui sia in materiale laterizio affiorato in superficie (Fracass, Tombolat, Da Riva) sia in oggetti ri-

feribili più chiaramente ad aree funerarie come a Ciarandis, da cui provengono urne cinerarie in pietra, o a S. Spire, località che si trova appena a meridione del sito di C. Teston, in comune di Montereale Valcellina, ricco di rinvenimenti.

L'area del comune di Aviano presenta però altre interessanti evidenze che, sebbene non sempre indagate in modo soddisfacente, risultano tuttavia di una certa rilevanza o, perlomeno, singolarità. Si tratta di zone pianeggianti che presentano alcuni improvvisi rialzi del terreno, di forma mammellonare e di dimensioni variabili, talvolta disposti a file di tre o quattro. Essi si distribuiscono un po' dovunque nel territorio considerato, in particolare nei pressi della Riva de Bares e a sud di Marsure e di Giais. Alcuni sono stati spianati, altri invece sono stati in qualche modo risparmiati dagli interventi agricoli in quanto il terreno è stato lasciato a pascolo. Dopo lo spianamento alcuni di essi hanno restituito vari materiali archeologici, come a La Volta-Le Palle ed a Marsure-Tre Tumuli, e del resto pare che anche le sepolture di Grion-Presutta, secondo le notizie fornite, risultassero sotto un rialzo del terreno.

In altri casi tali strutture risultano ancora intatte e non indagate, oppure non hanno restituito, dopo la loro obliterazione, alcuna indicazione di frequentazione antica, a parte non meglio definite tracce di terra scura. Tali rialzi artificiali potrebbero essere in qualche modo messi in relazione con i grandi tumuli funerari del Friuli Centrale dell'età del bronzo, ma i dati a nostra disposizione e le limitate indagini non ci consentono ancora di avanzare interpretazioni e di delineare la loro esatta funzione, tanto più che potremmo essere di fronte, in alcuni casi, a semplici accumuli di pietre, dovuti all'intenso e necessario spietramento dei terreni arativi, o ad una sorta di limiti confinari.

A.N.R.

A 17

TR

**Località:** Tezza Valdo

(F. 24 III S.E., 46°03'28"N, 0°09'45"E; m 145 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca tardoromana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Non determinate.

Si ha notizia del rinvenimento presso Tezza Valdo di una fibula del tipo Gurina, con decorazione a cerchi concentrici; il manufatto può essere databile al III-IV sec. d.C.

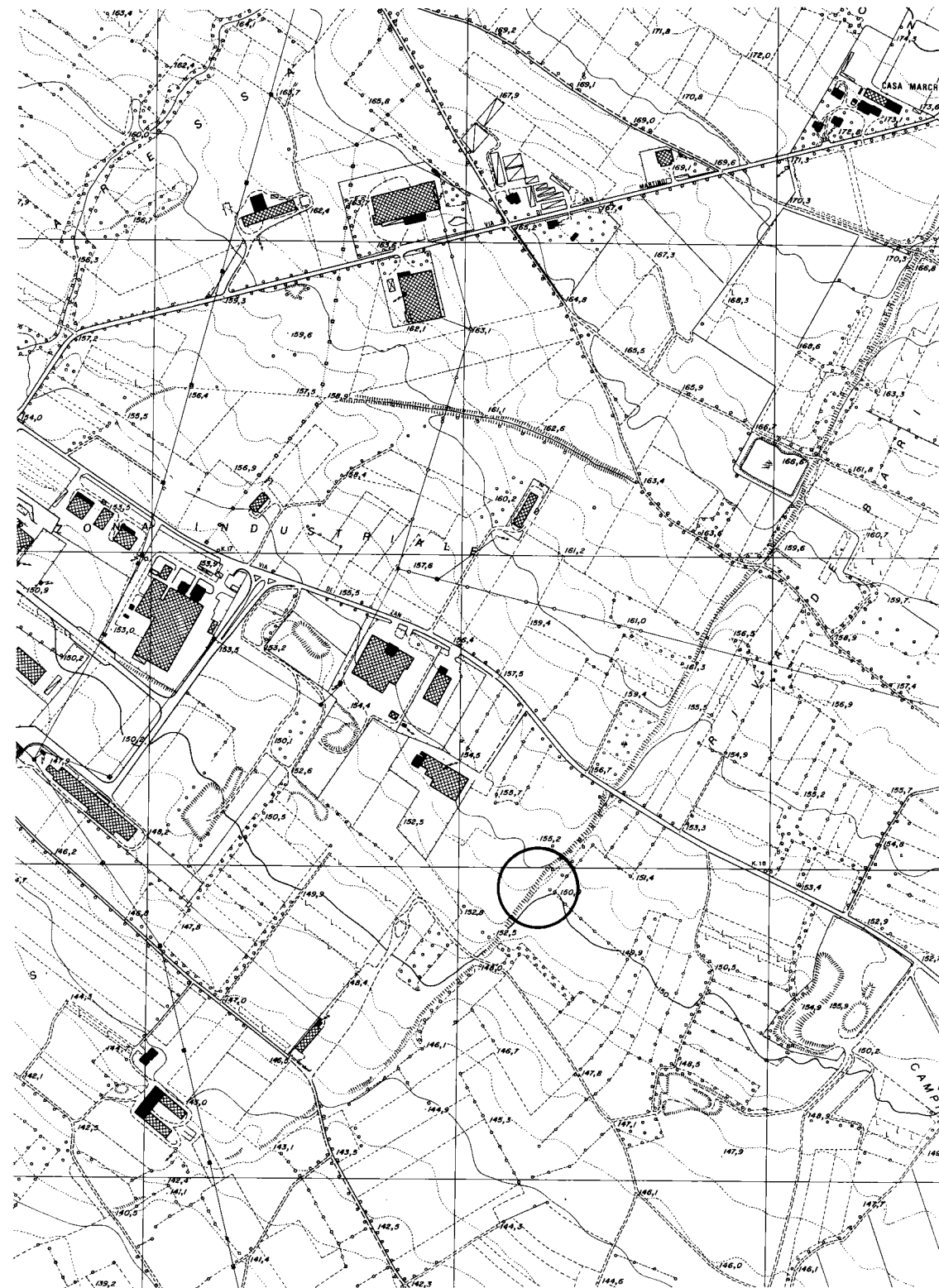
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presente presso l'Antiquarium di Tesis.

**Bibliografia**

*L'Antiquarium* 1991, p. 99.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares-Croce del Gallo  
(F. 24 III S.E., 46°04'31"N, 0°09'14"E; Aviano, sez. A, f. 40: 174, 249-251, 256, 159; m 169 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tomba probabilmente di epoca tardoromana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da aratura; 1989.

Si ha notizia del rinvenimento di una sepoltura a inumazione di cui si riuscì a recuperare solamente un cranio e parte del corredo, composto da due armille in metallo di dimensioni molto ridotte.

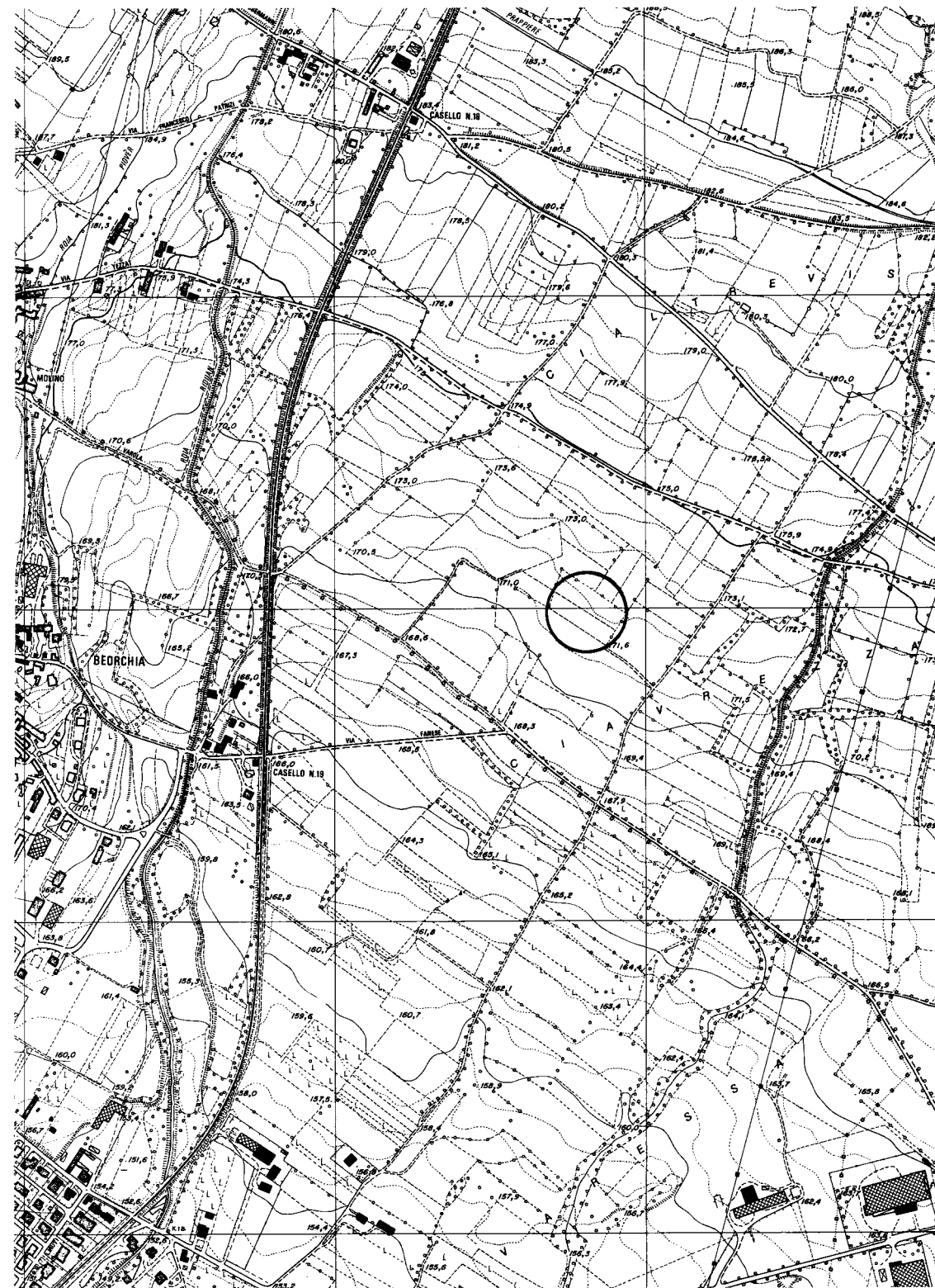
**Situazione del materiale e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso privati.

**Informazioni orali**

Dott. Serena Vitri, sig.na Tullia Spanghero.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares-Ciavrezza  
(F. 24 III S.E., 46°04'28"N, 0°09'22"E; Aviano, sez. A, f. 40: 260-262, 269-271;  
m 167 s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Insediamento rustico (?) di epoca romana.

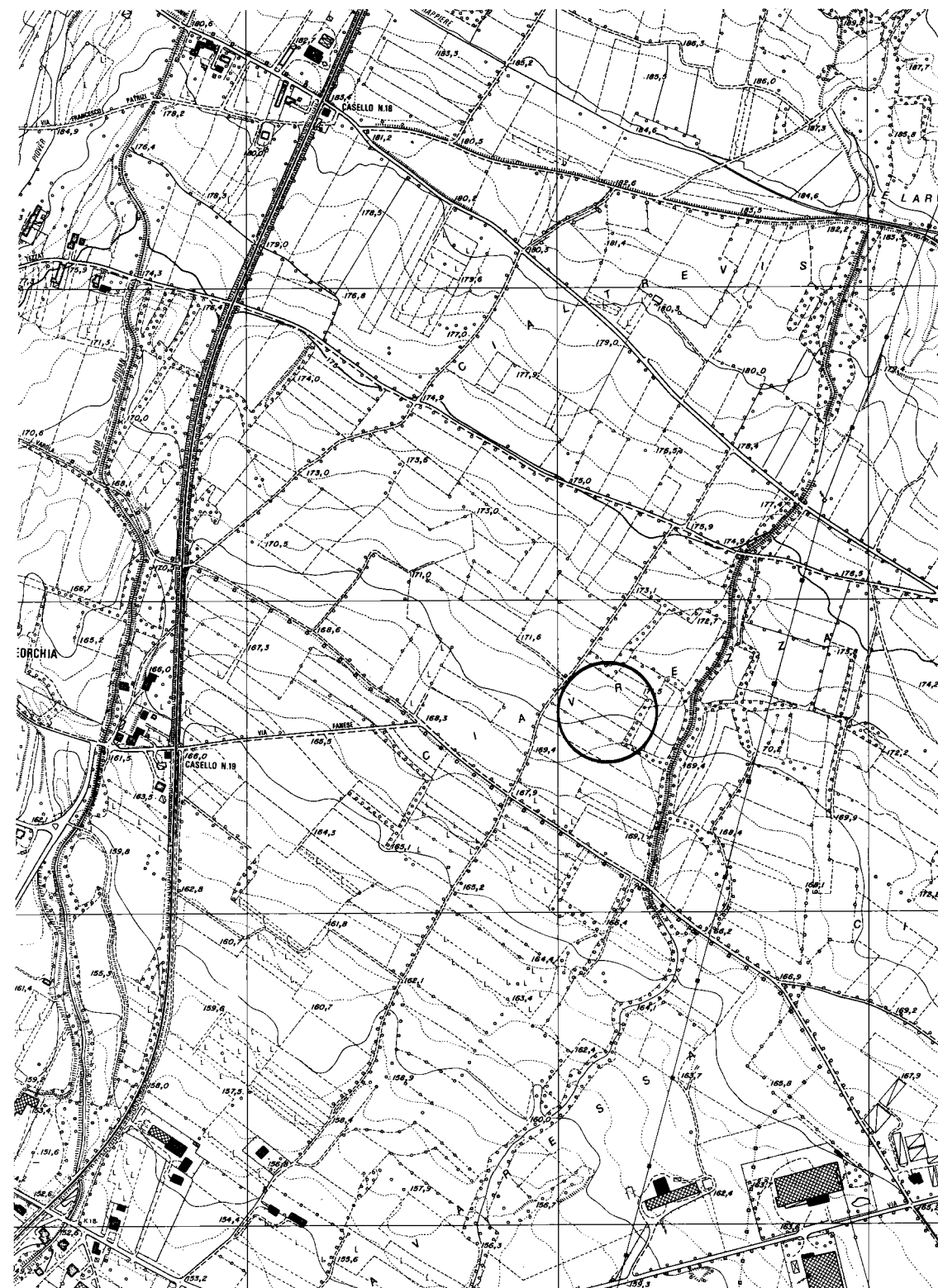
**Modalità e data del rinvenimento**  
Ricognizione di superficie; 1987-88.

In una vasta superficie di circa un ettaro si possono tuttora notare affioramenti di materiale laterizio (tegole, mattoni, coppi), chiodi di ferro, frammenti di ceramica comune di epoca romana.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Presenti *in situ*.

**Informazioni orali**  
Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Aviano-Stabilimento ITA

(F. 24 III S.E., 46°04'04"N, 0°09'25"E; Aviano, sez. A, f. 48: 75-78, 97, 243, 272, 298; m 157 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tumulo mammelliforme e materiale sporadico dell'età del bronzo e d'epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale e raccolta di superficie; data non determinata.

Si ha notizia del rinvenimento, nei pressi dello Stabilimento ITA, di frammenti ceramici attribuiti dubitativamente, per l'impasto grossolano e le superfici scabre, all'età del bronzo. Sembrano invece pertinenti a vasi di ceramica comune d'epoca romana altri frammenti raccolti nello stesso luogo assieme ad un peso da telaio cilindrico, decorato da file parallele di incisioni quadrangolari, sicuramente riferibile all'età della romanizzazione. Era inoltre stato rinvenuto un coltello di bronzo, attualmente non reperibile.

A sud della cascina Tezza Strizzol, vicino alla stalla, in seguito allo spianamento di alcuni tumuli si è riscontrata, tra i grossi ciottoli che formavano questi rialzi, la presenza di terriccio molto scuro, forse antropizzato, ma non sono stati rinvenuti materiali. Altri tumuli spianati non hanno fornito alcuna traccia di un eventuale utilizzo nelle epoche più antiche.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso l'Antiquarium di Tesis.

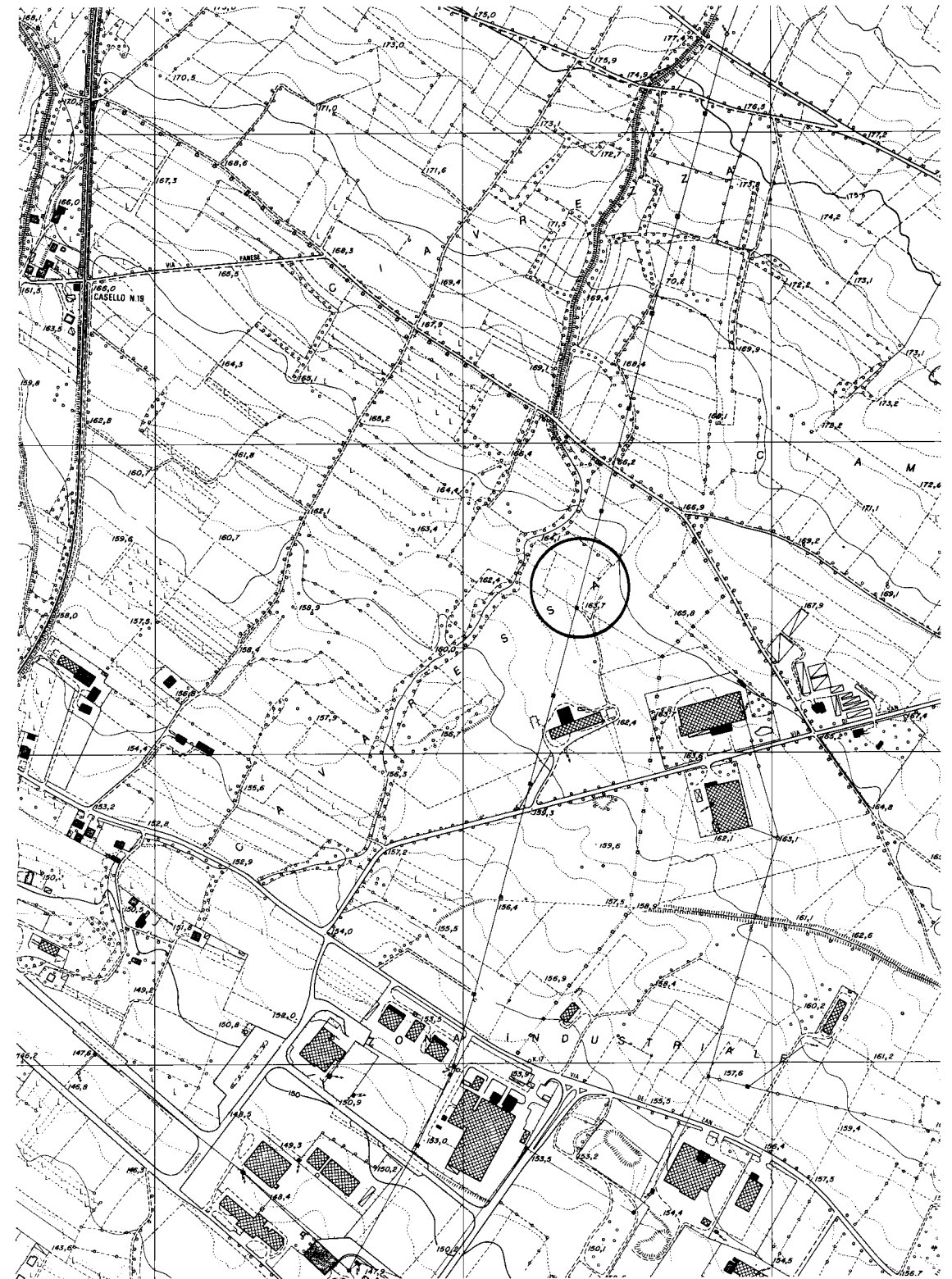
**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli - Venezia Giulia, s.d.  
*L'Antiquarium* 1991, p. 96; *VITRI* 1991, p. 119.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

S.P.





**Località:** La Volta-Le Palle

(F. 24 III S.E., 46°04'41"N, 0°09'52"E; Aviano, sez. A, f. 41: 46-55; m 180 ca. s.l.m.).

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici attribuibili all'età del bronzo.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento in seguito allo spianamento di un tumulo; *ante* 1982.

Tra Marsure ed Aviano, nel territorio compreso tra le località di La Volta e Le Palle, sono visibili parecchi rialzi circolari: tra questi un grande tumulo mammelliforme (Ø m 20; alt. m 2 ca.) in località Le Palle, dal quale si diparte una fila abbastanza regolare di piccoli rialzi. Il tumulo sembrerebbe ricollegarsi alla tipologia dei grandi tumuli funerari del Friuli centrale. Durante un sopralluogo eseguito in zona dalla Soprintendenza Archeologica nell'area di un tumulo spianato vennero recuperati frammenti ceramici d'epoca protostorica, attribuiti in base alle caratteristiche dell'impianto, ma molto dubitativamente, all'età del bronzo.

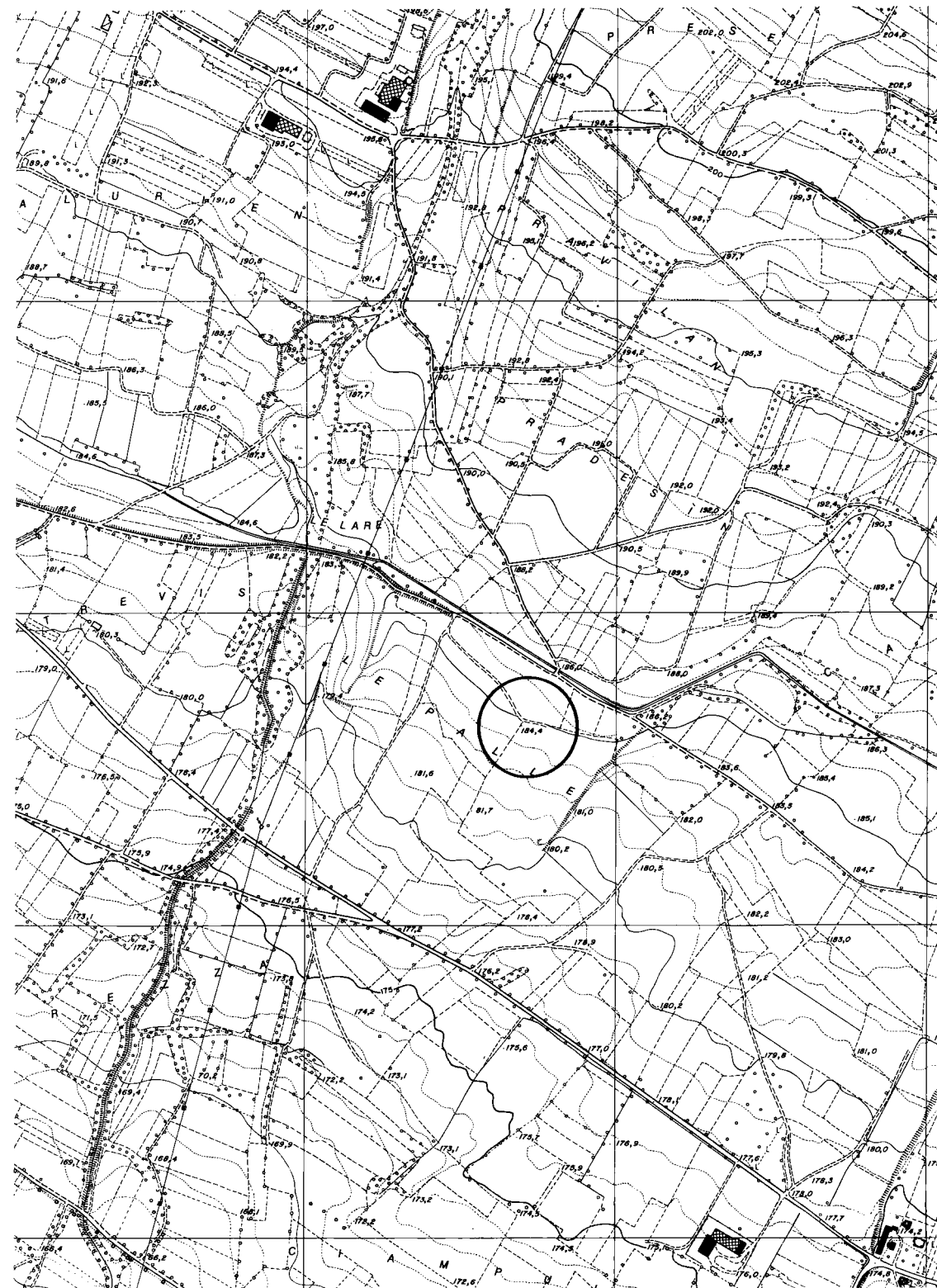
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Dispersi.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1982, 1983.  
ALTAN 1985, p. 12.

S.P.



**Località:** Marsure - Tre Tumuli

(F. 24 III S.E., 46°04'40"N, 0°10'28"E; Aviano, sez. A, f. 42: 38-43, 53-59; m 180 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico dell'età del bronzo e d'epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale; 1983.

In seguito allo spianamento di alcuni tumuli, per consentire un utilizzo agricolo dell'area, sono venuti alla luce alcuni frammenti ceramici ad impasto grossolano, con superfici scabre o rozzamente lisce, di color bruno rossastro. Si riconoscono frammenti di pareti cordonate, prese a piastra ed anse a nastro verticale pertinenti a grandi vasi per la conservazione delle derrate o a vasellame da cucina (olle e scodelioni). Il materiale fittile, scarso e costituito da frammenti di esigue dimensioni, presenta caratteristiche comuni ai manufatti ceramici in uso tra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale, che però derivano da forme già attestate nel Bronzo Antico: può essere pertanto attribuito genericamente all'età del bronzo. Durante la raccolta furono recuperati anche un frammento di verga in ferro a sezione quadrangolare, probabilmente parte di un chiodo, ed una fibula Aucissa in ferro, frammentaria e molto consunta, d'epoca romana.

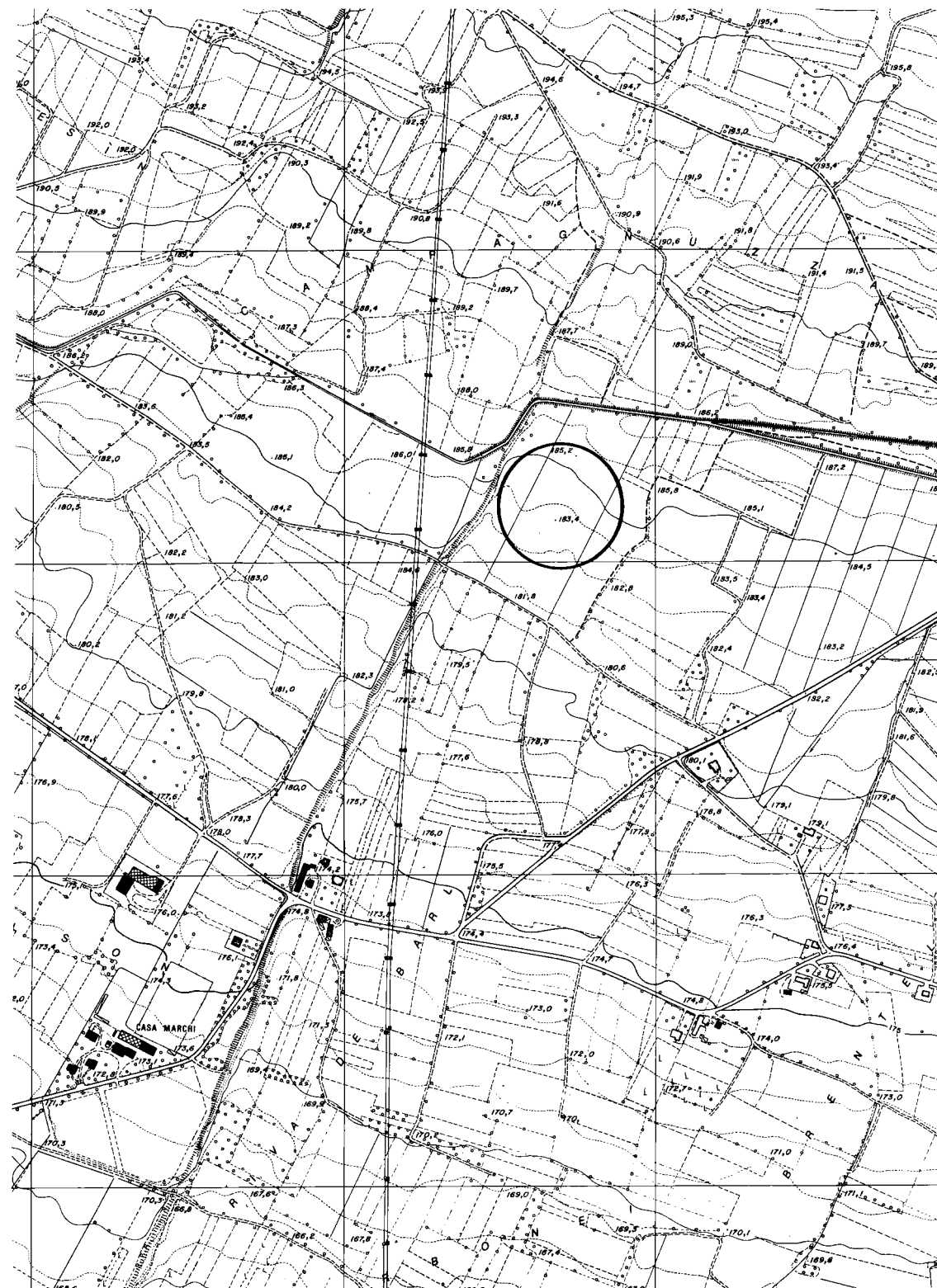
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso l'Antiquarium di Tesis ed il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

**Bibliografia**

*L'Antiquarium* 1991, pp. 98-99; *VITRI* 1991, pp. 119-121.

S.P.



**Località:** Riva de Bares-La Volta  
(F. 24 III S.E., 46°04'26"N, 0°10'18"E; Aviano, sez. A, f. 42: 162-166; m 176 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; 1987-88.

Si ha notizia del rinvenimento di materiale laterizio e frammenti di ceramica comune attribuibili a epoca romana.

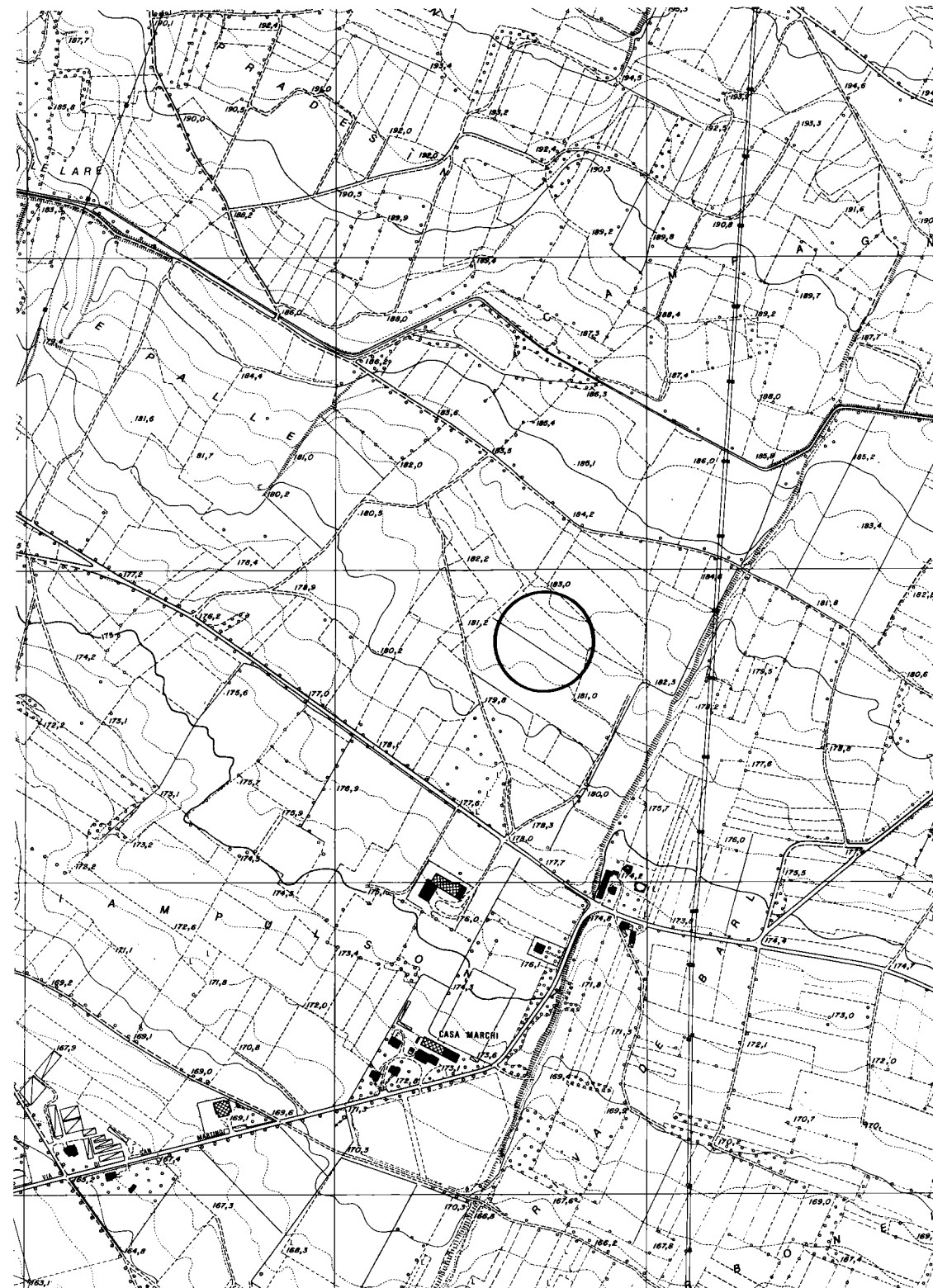
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti in parte *in situ*, in parte presso l'Antiquarium di Tesis.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares

(F. 24 III S.E., 46°04'32"N, 0°10'28"E; Aviano, sez. A, f. 42: 217; m 175 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

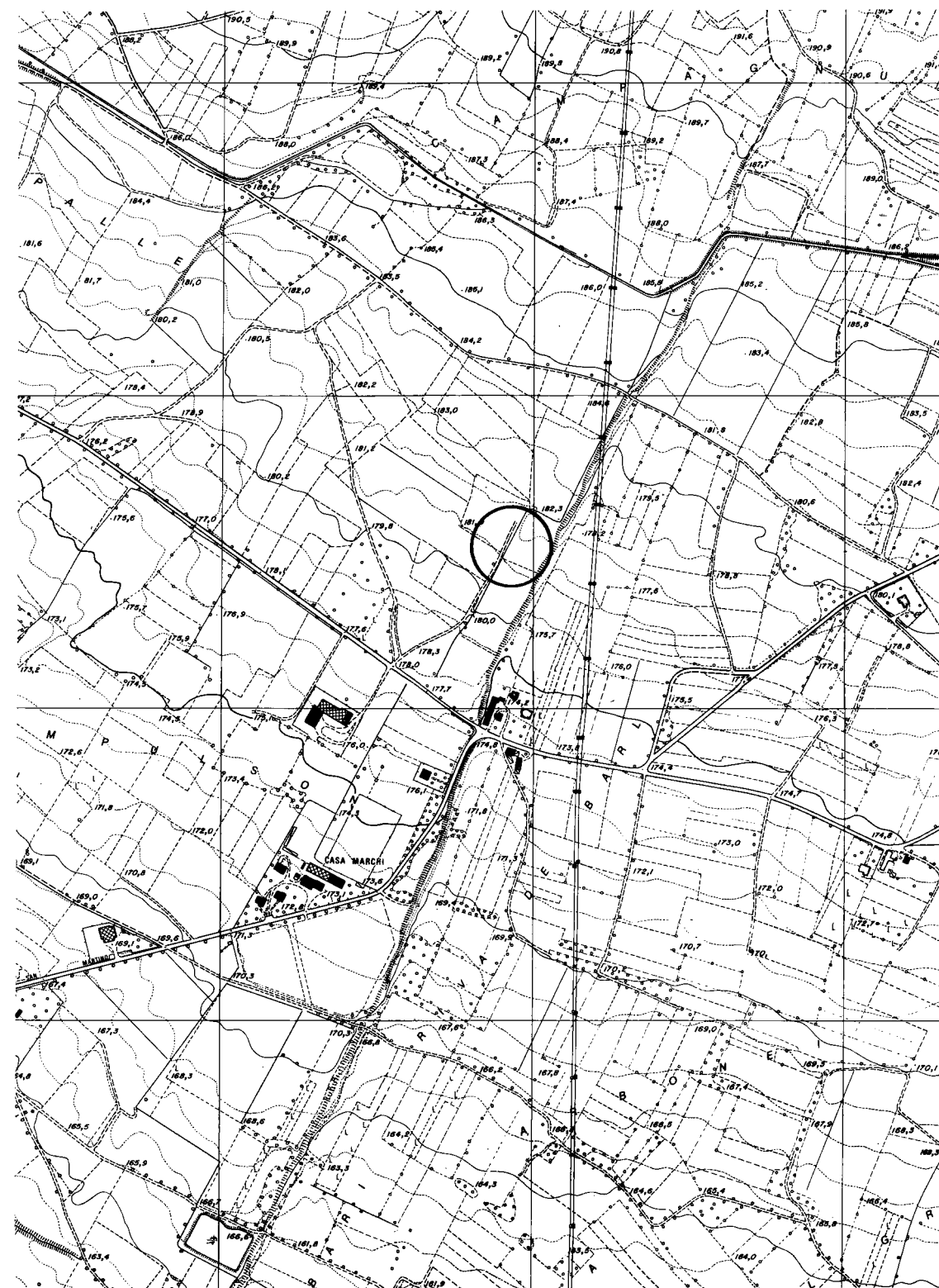
Tumulo mammelliforme.

Si ha notizia della presenza di un rialzo mammelliforme nei pressi del quale non sono finora stati recuperati materiali archeologici.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

S.P.





**Località:** Riva de Bares-Tassan Mazzocco  
(F. 24 III S.E., 46°04'18"N, 0°10'33"E; Aviano, sez. A, f. 42: 236-241; m 174 s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Tombe di epoca romana.

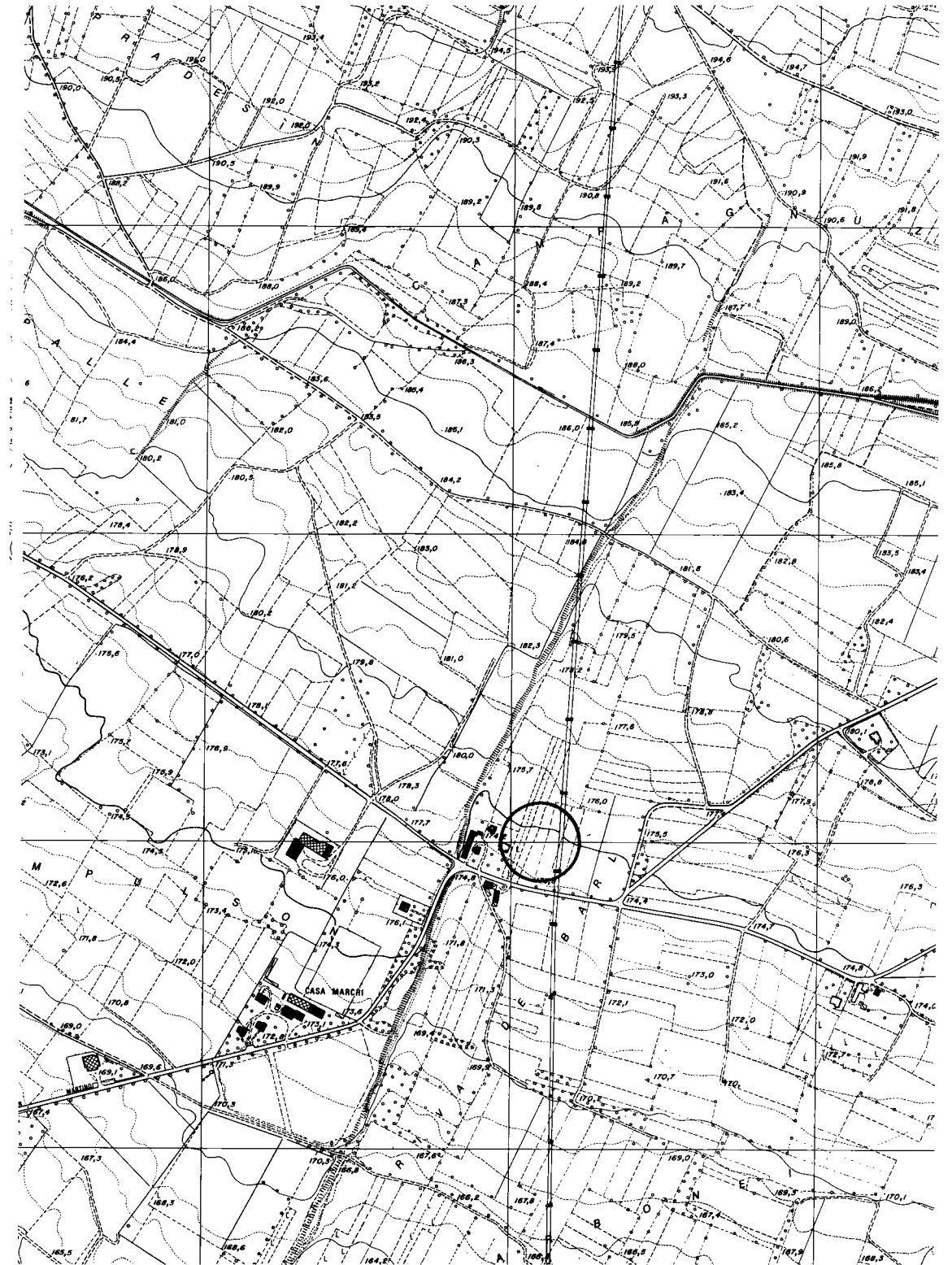
**Modalità e data del rinvenimento**  
Rinvenimento casuale da aratura e saggi di scavo; 1988.

Durante l'aratura del terreno affiorarono frammenti di tegole e di ceramica. Un successivo intervento di scavo portò al recupero di due tombe, una costituita da un'anfora, l'altra a cassetta con tegole e contenente una patera in terra sigillata di I sec. d.C.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Presenti presso la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia (sede di Udine).

**Bibliografia**  
VITRI 1989, cc. 376-380.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares-Case Marchi  
(F. 24 III S.E., 46°04'07"N, 0°09'10"E; m 171 s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Materiale sporadico di epoca romana.

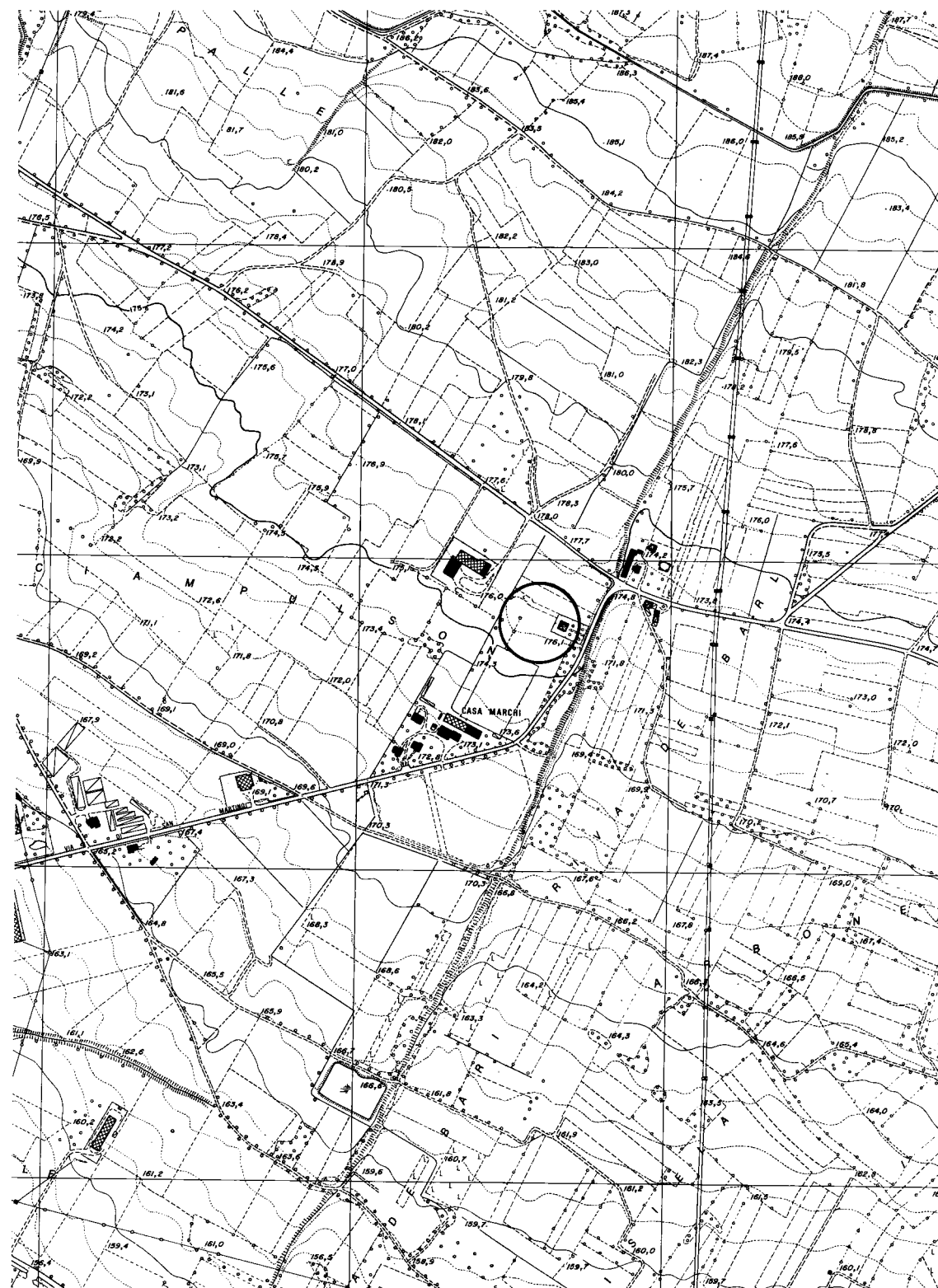
**Modalità e data del rinvenimento**  
Non determinate.

È conservata presso l'Antiquarium di Tesis una catena da focolare attribuita alla tarda età del ferro-periodo della romanizzazione.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Presente presso l'Antiquarium di Tesis.

**Bibliografia**  
*L'Antiquarium* 1991, p. 97.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares

(F. 24 III S.E., 46°03'55"N, 0°10'13"E; Aviano, sez. A, f. 57: 3, 17, 164; m 161 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione di superficie; 1987-88.

Si ha notizia del rinvenimento di materiale laterizio di epoca romana, tra cui tegole e mattoni.

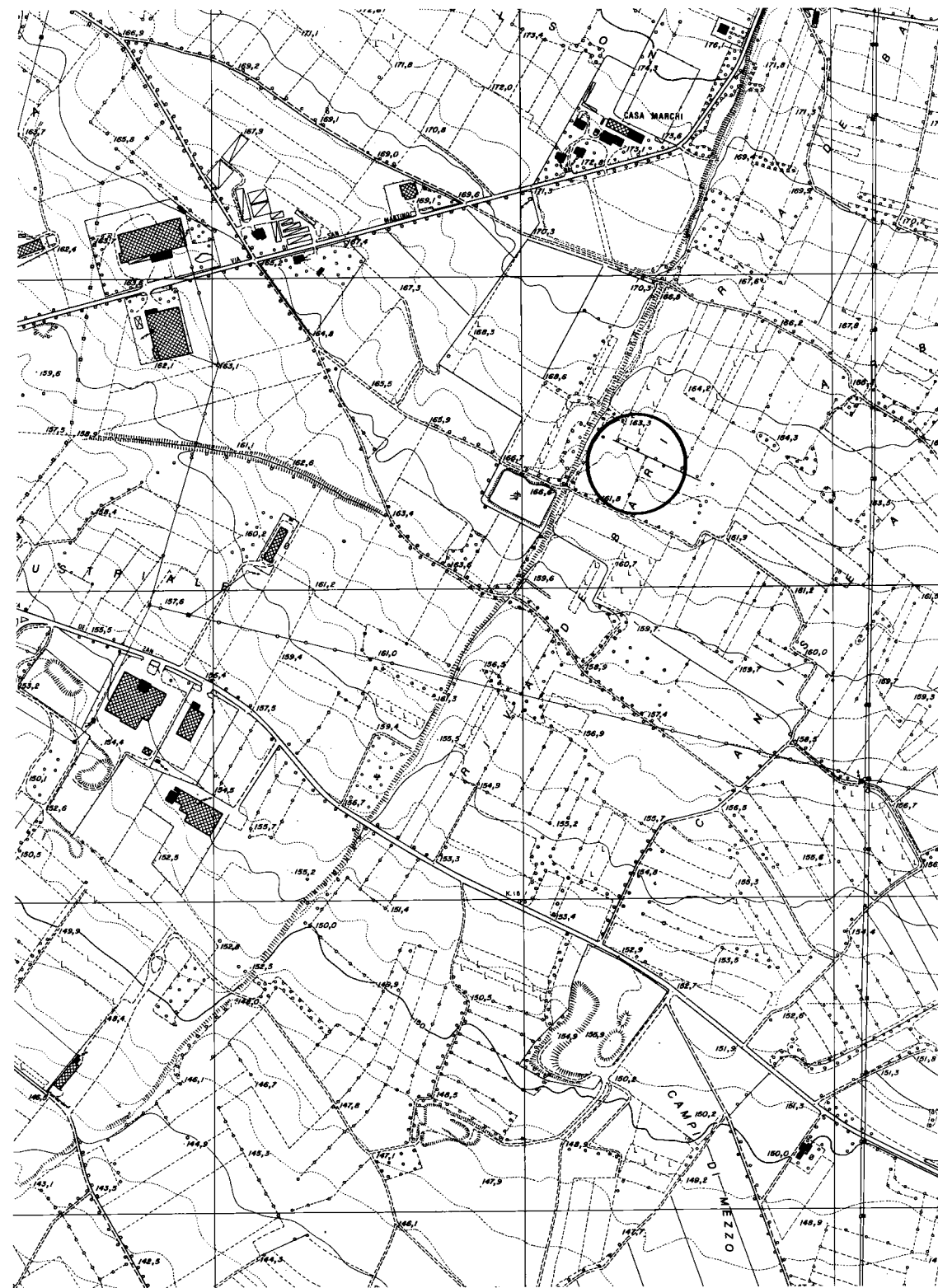
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

In parte presenti *in situ*, in parte dispersi.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares-La Riva Ponte Alto

(F. 24 III S.E., 46°03'42"N, 0°09'59"E; Aviano, sez. A, 49, 91-92, 96-100, 116; m 171 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Insedimento rustico (?) di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale; *ante* 1967.

Si ha notizia del rinvenimento da parte del conte di Ragogna di parecchio materiale riferibile molto probabilmente a una villa rustica, tra cui si segnalano frammenti di laterizi, frammenti di vasellame fittile, resti di pavimentazione in cotto e tessere di mosaico, tubi in laterizio, frammenti di macina. In tempi più recenti, sempre nella stessa zona, si recuperarono altri materiali tra cui un fondo di patera in terra sigillata nord-italica con imprime sul fondo le lettere IMC; un frammento di tazza in vetro di color verde-marrone; una fibbia di cinturone; un anello che racchiude uno stemma; due monete, una di Settimo Severo (193-211 d.C.) e l'altra di Aureliano (269-274 d.C.).

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

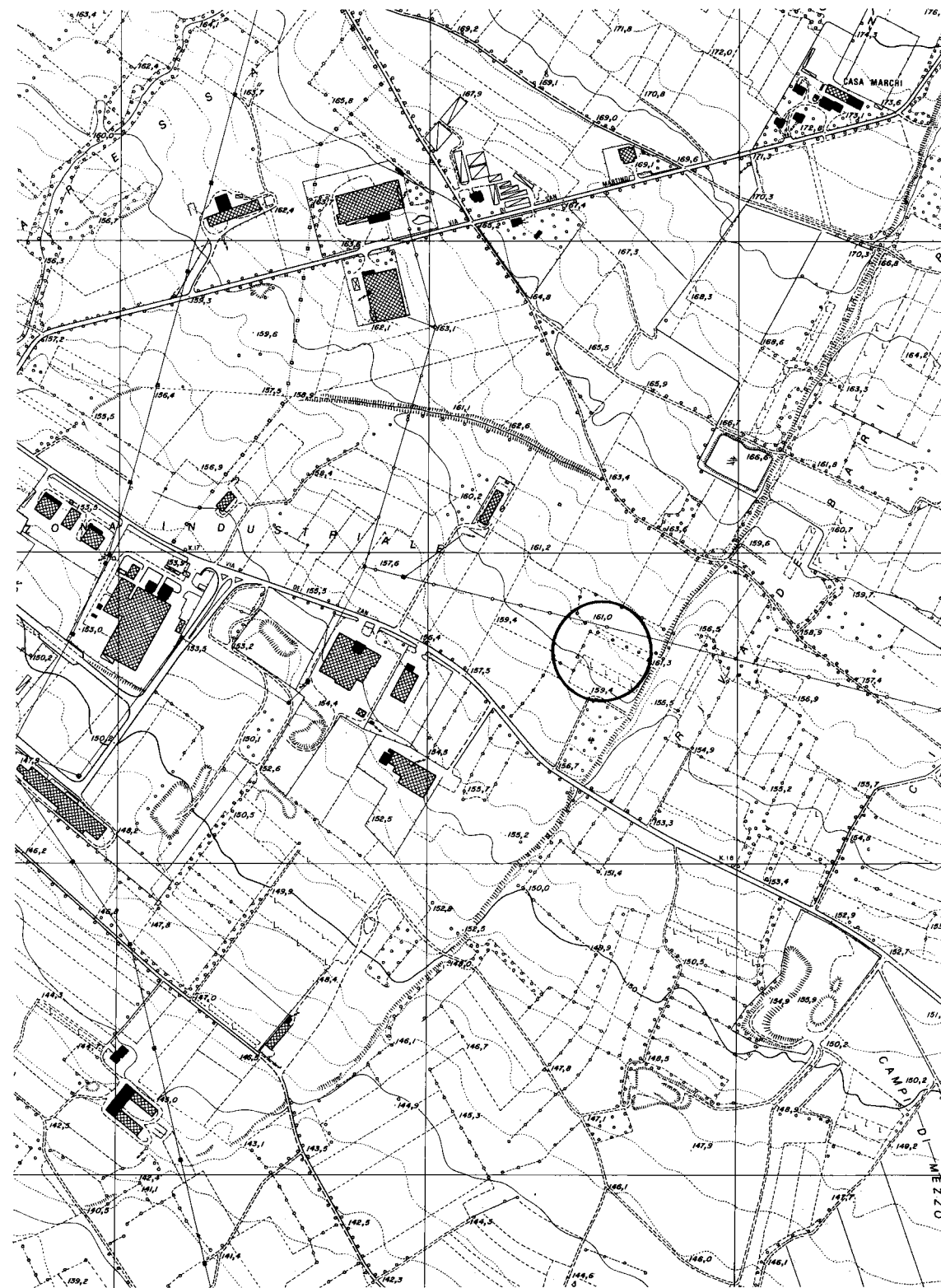
Presenti presso la Collezione di Ragogna, l'Antiquarium di Tesis, il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (sequestro Santarossa).

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia (Inventario Antiquarium di Tesis e sequestro Santarossa).

DI RAGOGNA 1967, p. 10 e figg. 41-45; *L'Antiquarium* 1991, pp. 97-98.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares-Cianisiela  
(F. 24 III S.E., 46°03'57"N, 0°10'16"E; Aviano, sez. A, f. 57: 125-137; m 158 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione di superficie; 1987-88.

Si ha notizia dal sig. Pietro Tommasini che in tale zona si riconobbe vario materiale laterizio andato disperso dopo l'aratura del campo.

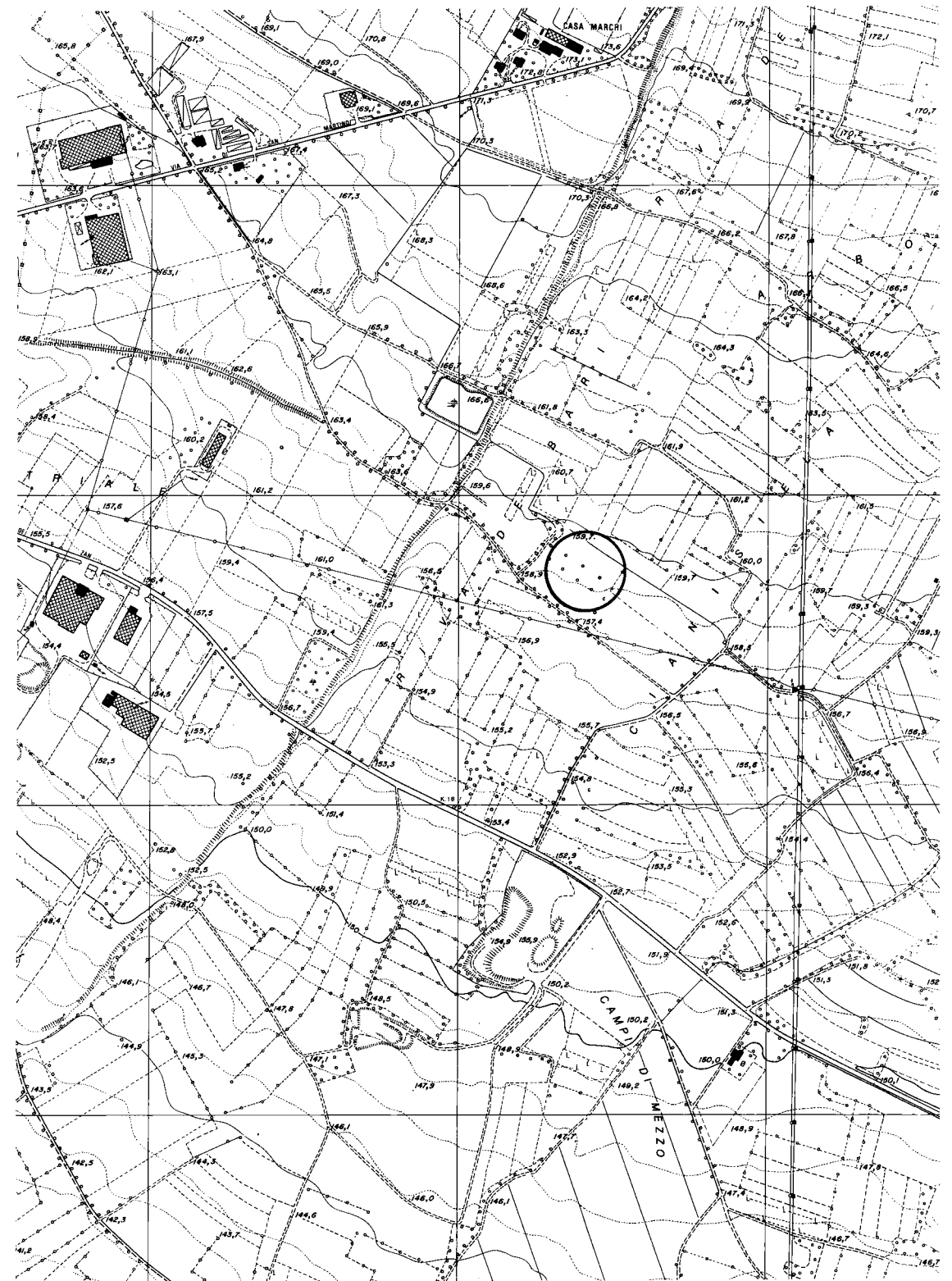
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Dispersi.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.





**Località:** Riva de Bares-Grion Presutta  
(F. 24 III S.E., 46°03'49"N, 0°10'31"E; Aviano, sez. A, f. 57: 27-31; m 161 s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Tombe di epoca romana.

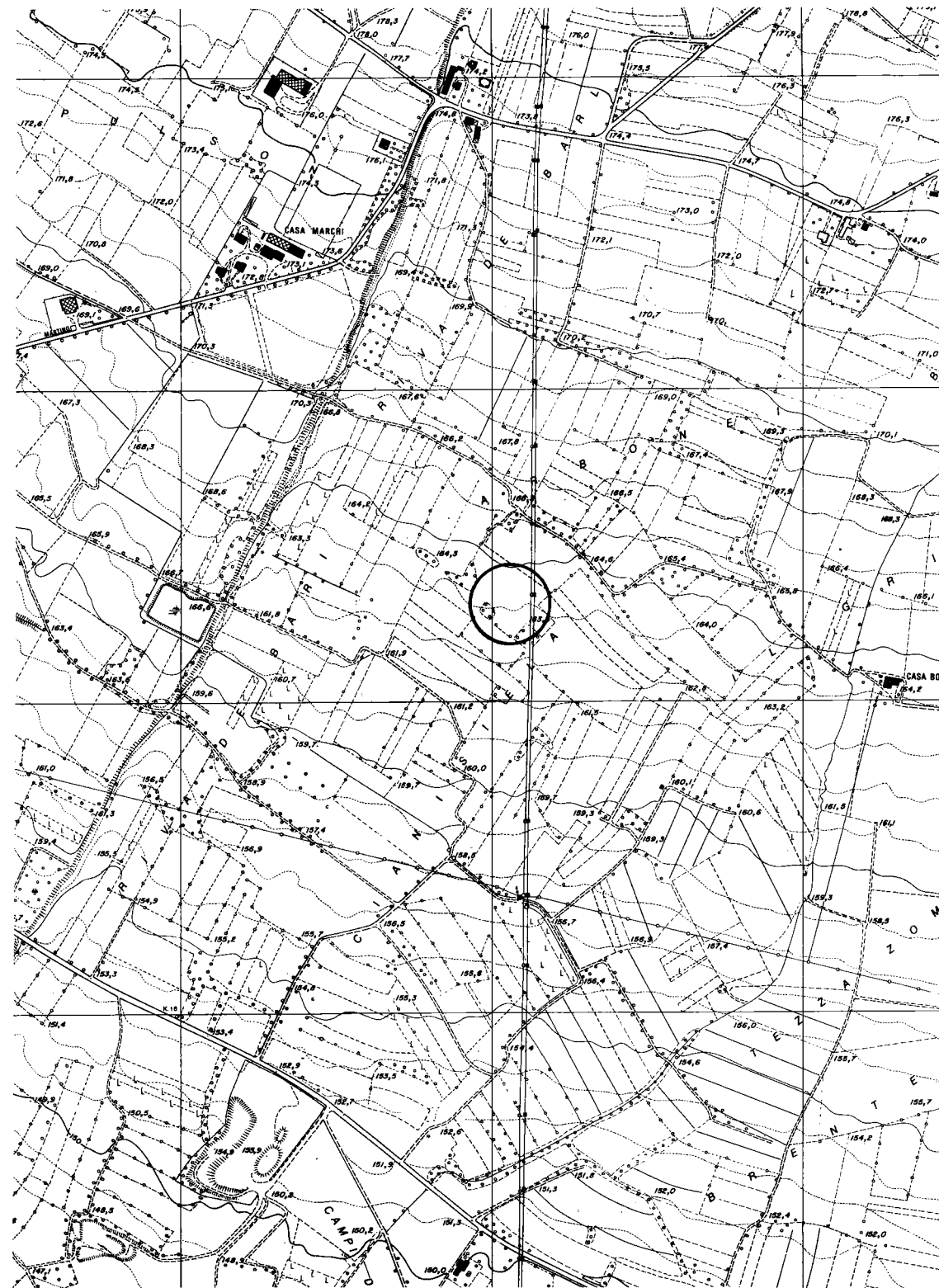
**Modalità e data del rinvenimento**  
Rinvenimento casuale da aratura e scavo; 1987.

In seguito all'aratura di un campo il Gruppo Archeologico Cellina-Meduna segnalò la presenza di un rilievo del terreno costituito da ciottoli di varie dimensioni frammisti a terra nera; attorno al tumulo si è notata l'evidenza di alcune macchie scure e di vari materiali fittili e laterizi (tegole) che potevano essere riferiti a tombe ad incinerazione. Nel 1989 venne avviata dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia una campagna di scavo al centro degli affioramenti, che portò all'individuazione di cinque tombe, quattro a cremazione e una a inumazione in fossa rivestita di ciottoli. Le tombe hanno restituito vario materiale tra cui fibule databili tra il I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., una fibula tipo Gurina del III-IV sec. d.C., anelli, orecchini in oro, gemme, una pisside in lamina bronzea, balsamari in vetro. In base a questi reperti la necropoli sembra inquadrabile tra il I e il II sec. d.C., con una probabile ripresa anche nei secoli successivi.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Presenti presso la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia (sede di Udine).

**Bibliografia**  
Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1987.  
VITTI 1989, cc. 376-380; VITTI, FORMICA 1990, pp. 19-33.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares-Arbonei  
(F. 24 III S.E., 46°03'57"N, 0°10'41"E; Aviano, sez. A, f. 50: 179-181, 198-199; m 164 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione e raccolta di superficie; 1988.

Si ha notizia del rinvenimento di materiale laterizio (tegole e mattoni) e di un anello d'argento con castone; si rinvennero inoltre chiodi di ferro.

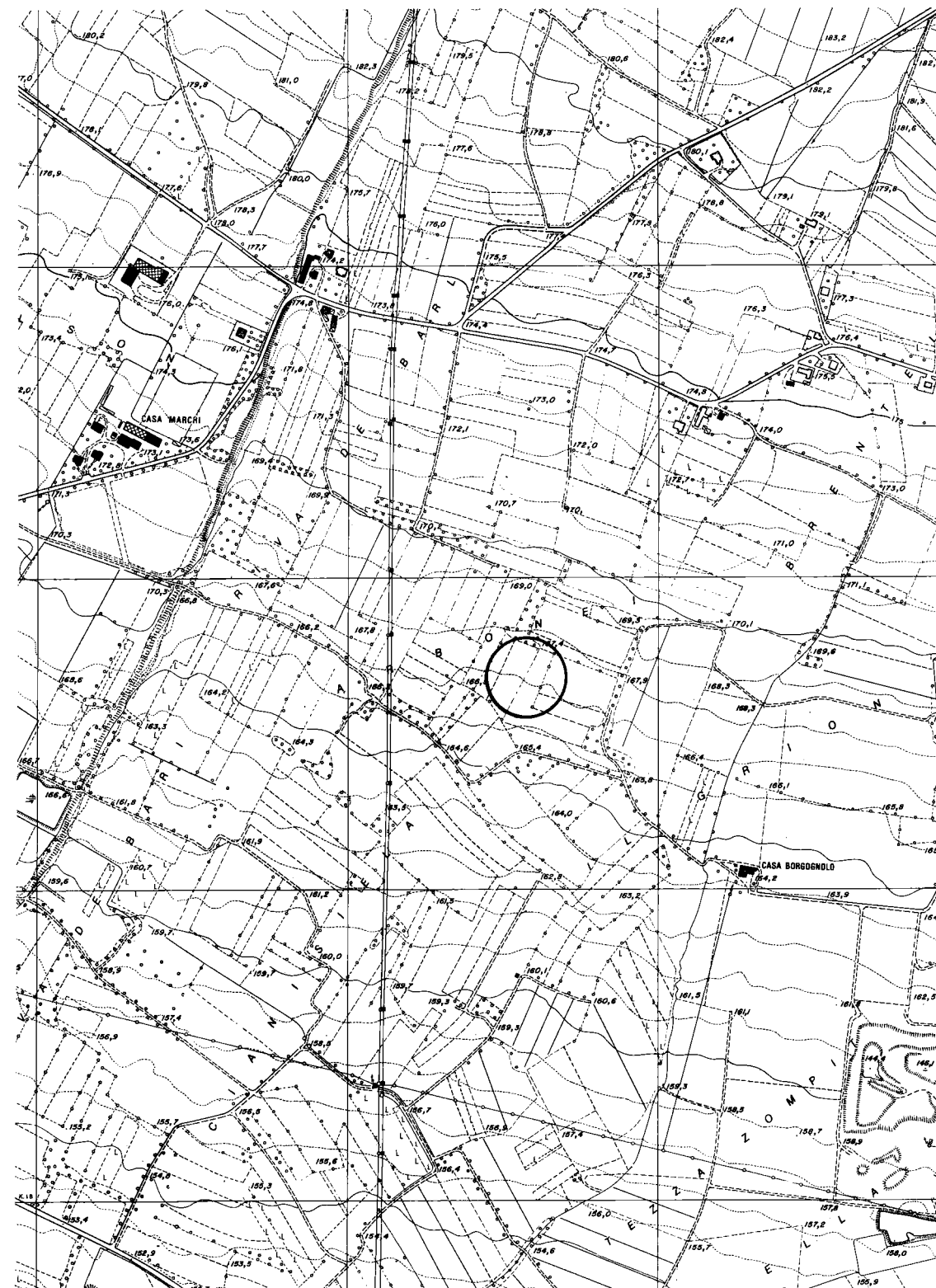
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti in parte *in situ*, in parte presso privati.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Riva de Bares-Grion  
(F. 24 III S.E., 46°03'51"N, 0°10'41"E; Aviano sez. A, f. 58: 1-4, 72-73; m 158 s.l.m.)

**Tipo e dotazione**  
Materiale sporadico di epoca romana.

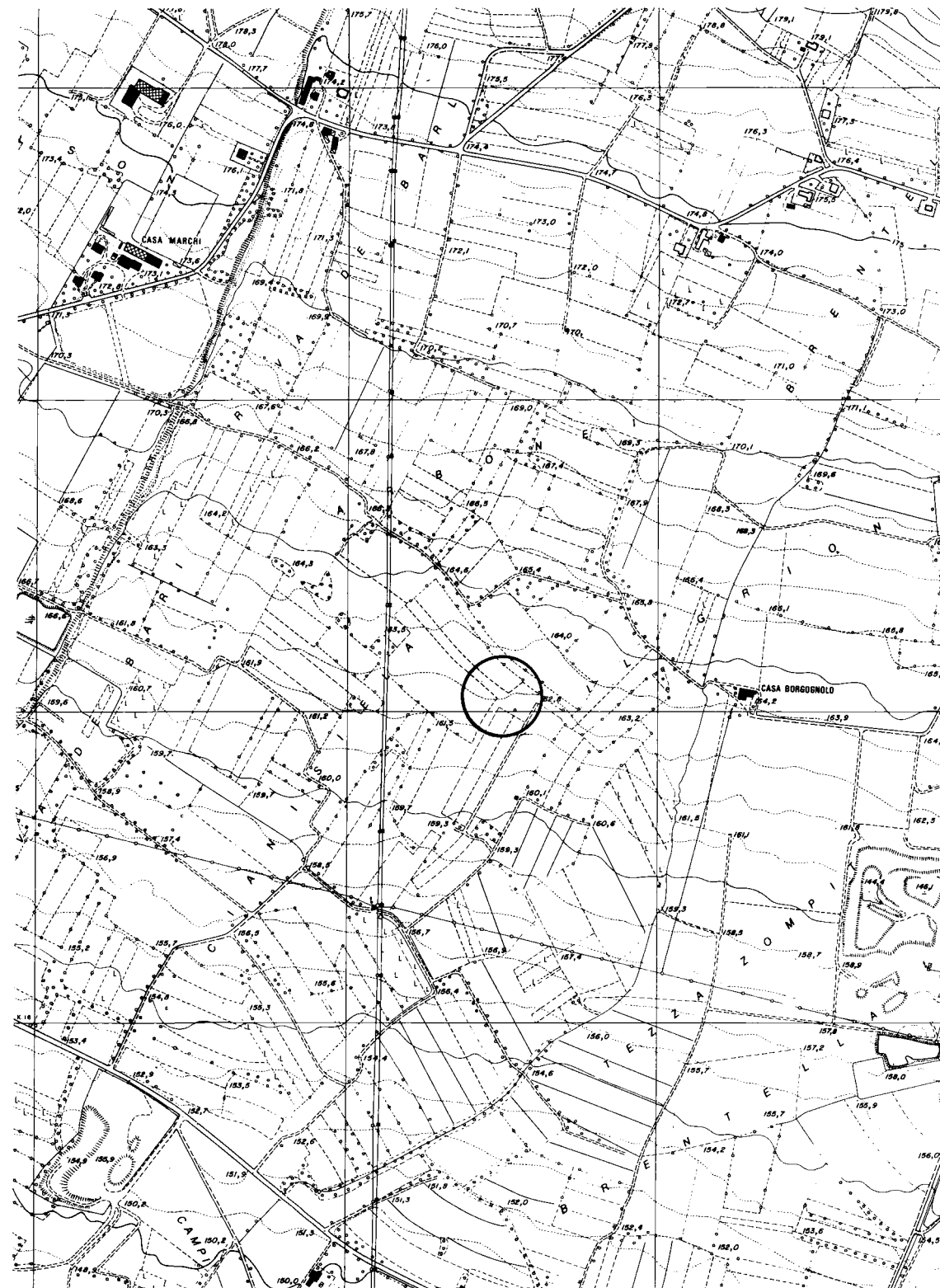
**Modalità e data del rinvenimento**  
Ricognizione di superficie; 1989.

Si ha notizia del rinvenimento di frammenti di laterizi e chiodi di ferro, attribuibili a epoca romana.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Presenti *in situ*.

**Informazioni orali**  
Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** S. Martino di Campagna-Brentella  
(F. 24 III S.E., 46°03'09"N, 0°11'05"E; Aviano, sez. A, f. 67: 53-54, 178; m 150 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione di superficie; 1987-88.

Si ha notizia del rinvenimento di materiale laterizio consistente in frammenti di tegole e coppi di epoca romana.

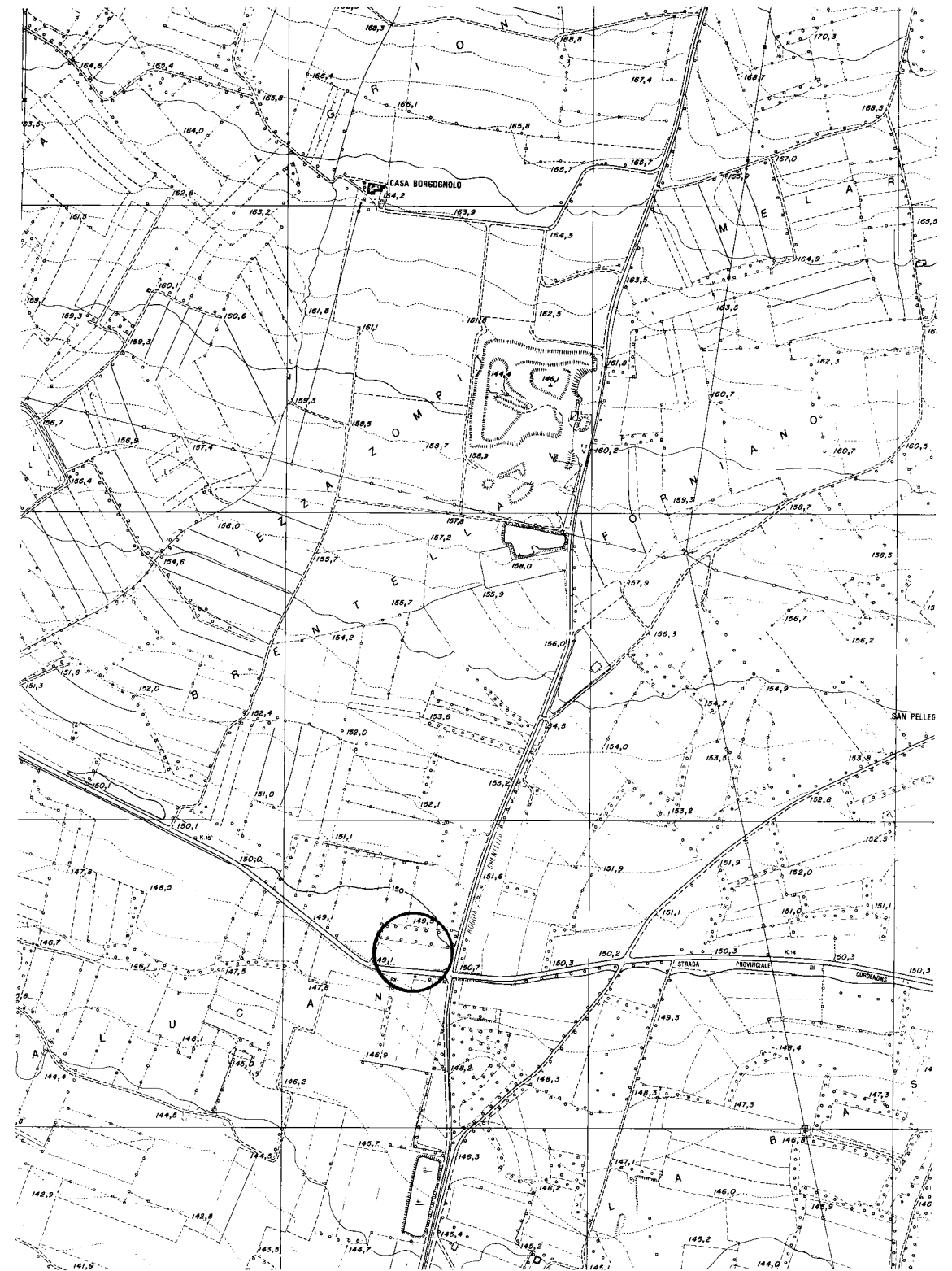
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti *in situ*.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** S. Martino di Campagna-Pila  
(F. 24 III S.E., 46°03'12"N, 0°12'08"E; Aviano, sez. B, f. 62: 214-215, 145; m 149 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione di superficie; 1987-88.

Si ha notizia del rinvenimento di frammenti di laterizi, tra cui tegole e mattoni, e di chiodi di ferro.

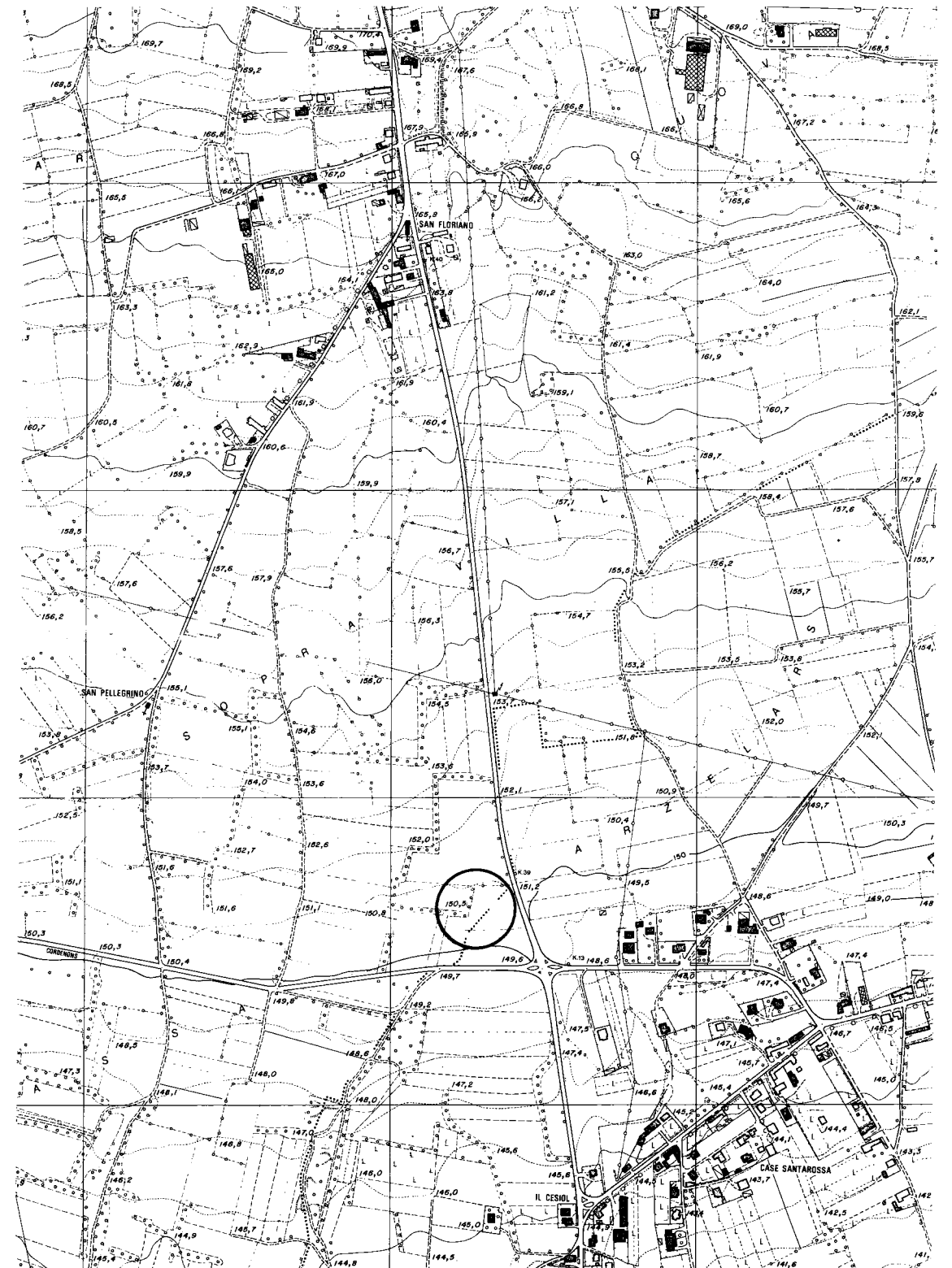
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti *in situ*.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.





**Località:** S. Martino di Campagna-Melar  
(F. 24 III S.E., 46°03'46"N, 0°11'33"E; Aviano, sez. B, f. 61: 73-75; m 161 s.l.m.)

**Tipo e datazione**  
Tombe (?) di epoca romana.

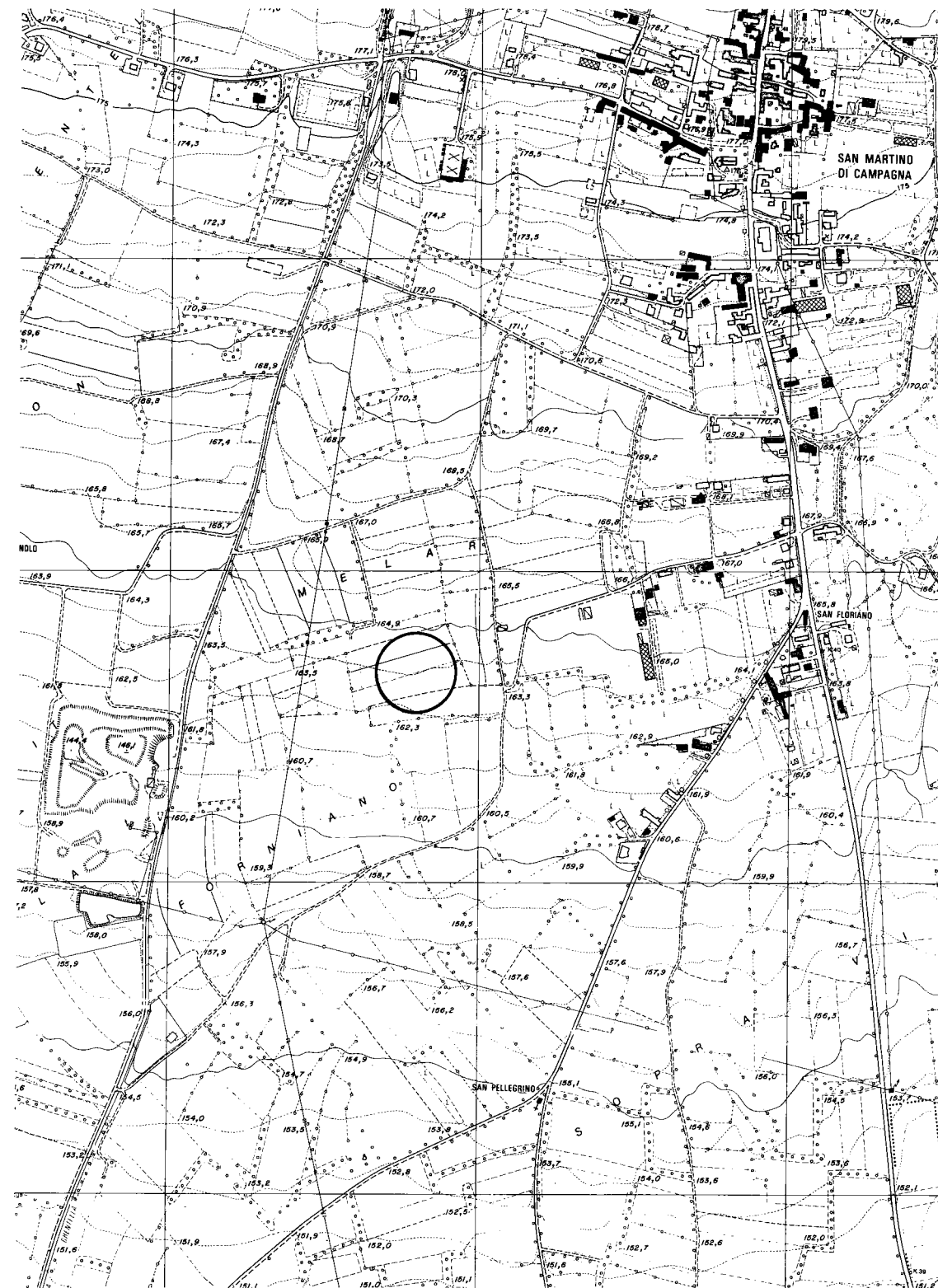
**Modalità e data di rinvenimento**  
Rinvenimento casuale di superficie; *ante* 1987.

Si ha notizia nel rinvenimento di probabili sepolture di epoca romana, di cui si ricobbero e recuperarono frammenti di grandi tegole in argilla giallastra e rossastra, appartenenti forse a tombe alla cappuccina, e borchie in ferro.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
In parte dispersi *in situ*, in parte presenti.

**Informazioni orali**  
Dott. Serena Vitri, sig. Riccardo Santarossa, sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** S. Martino di Campagna  
(F. 24 III S.E.; m 179 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiali sporadici inquadrabili tra il Tardo Neolitico e l'Eneolitico.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; *ante* 1975.

Il sig. Riccardo Santarossa raccolse nel territorio di S. Martino di Campagna alcune punte di freccia litiche, quattro delle quali peduncolate, che possono essere collocate cronologicamente tra il Tardo Neolitico e l'Eneolitico. Si tratta dello stesso materiale che altri autori (CICERI 1975) ritengono rinvenuto genericamente nella campagna di Aviano.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (sequestro Santarossa).

**Bibliografia**

CICERI 1975, p. 23; ALTAN 1985, p. 12.

S.P.

**Località:** S. Martino di Campagna-La Val  
(F. 24 III S.E., 46°04'12"N, 0°12'17"E; Aviano, sez. B, f. 59: 65-68, 103, 106, 191;  
m 175 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale di superficie; *ante* 1987.

Si ha notizia del rinvenimento di materiale fittile di epoca romana concentrato in corrispondenza di alcune chiazze nerastre del terreno.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti *in situ*.

**Informazioni orali**

Dott. Serena Vitri, sig. Riccardo Santarossa.

A.N.R.



**Località:** S. Martino di Campagna-Fracass

(F. 24 III S.E., 46°04'10"N, 0°13'27"E; Aviano, sez. B, f. 60: 49, 54-55; m 170 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale di superficie; data non determinata.

Si ha notizia del rinvenimento di frammenti laterizi, anfore, ceramica, chiodi; all'intorno si rinvennero pure delle selci.

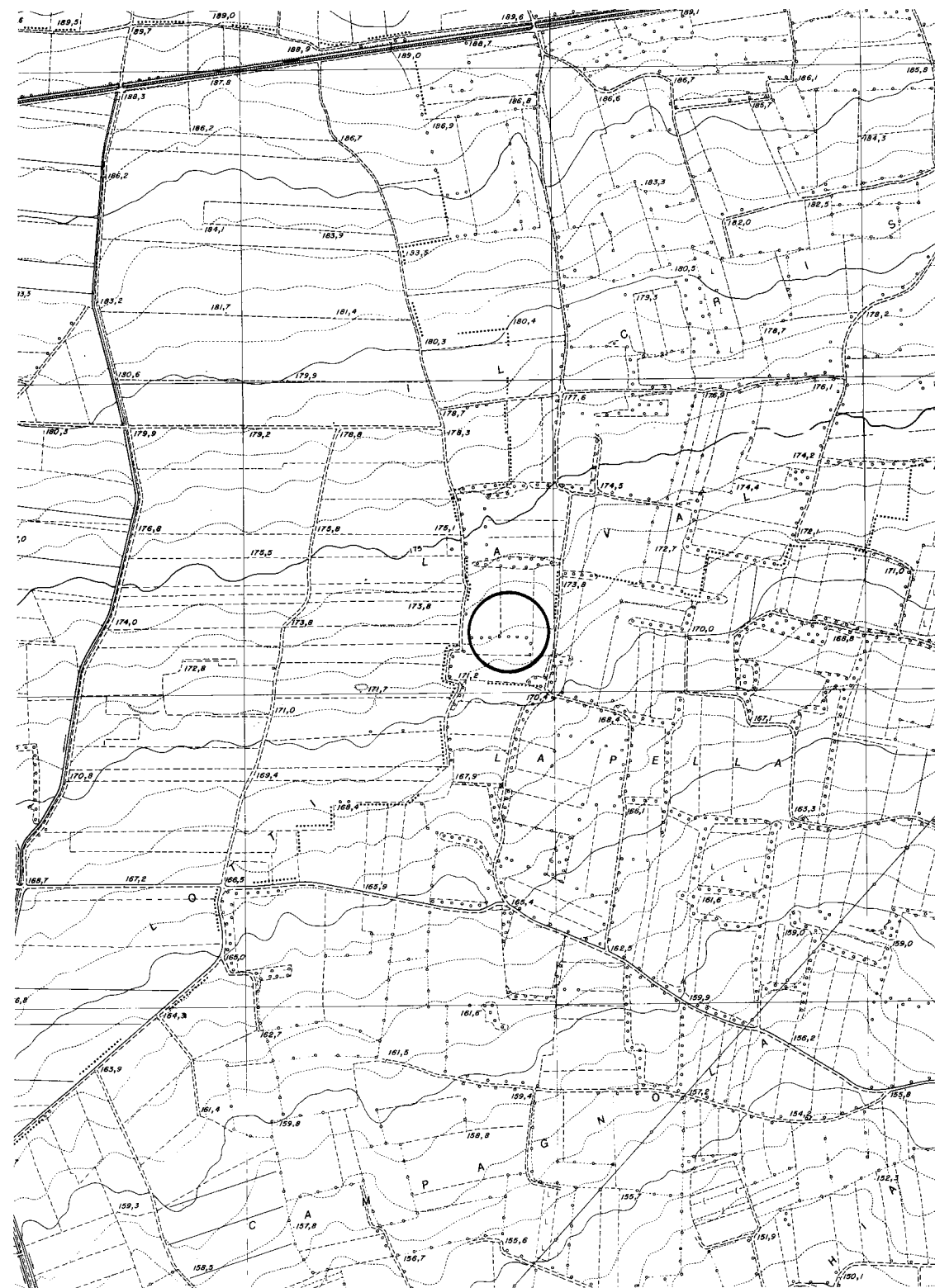
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti *in situ*.

**Informazioni orali**

Dott. Serena Vitri, sig. Riccardo Santarossa.

A.N.R.



**Località:** S. Martino di Campagna-Ciarandis

(F. 24 III S.E., 46°04'28"N, 0°13'18"E; Aviano, sez. B, f. 54: 119-130, 155; m 179 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tombe di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale; anni '60.

Da questa località provengono due urne funerarie in pietra, l'una cilindrica provvista di coperchio, l'altra sferoidale. Pare che al momento della loro scoperta esse fossero circondate da "una serie di ampolline in cotto", ora disperse (ALTAN 1985, p. 14). Le urne contenevano, oltre ai resti delle ossa combuste, anche due vasetti in vetro. Sono queste le urne che la Bertacchi (BERTACCHI 1969a) indica come provenienti dal paese di Sedrano.

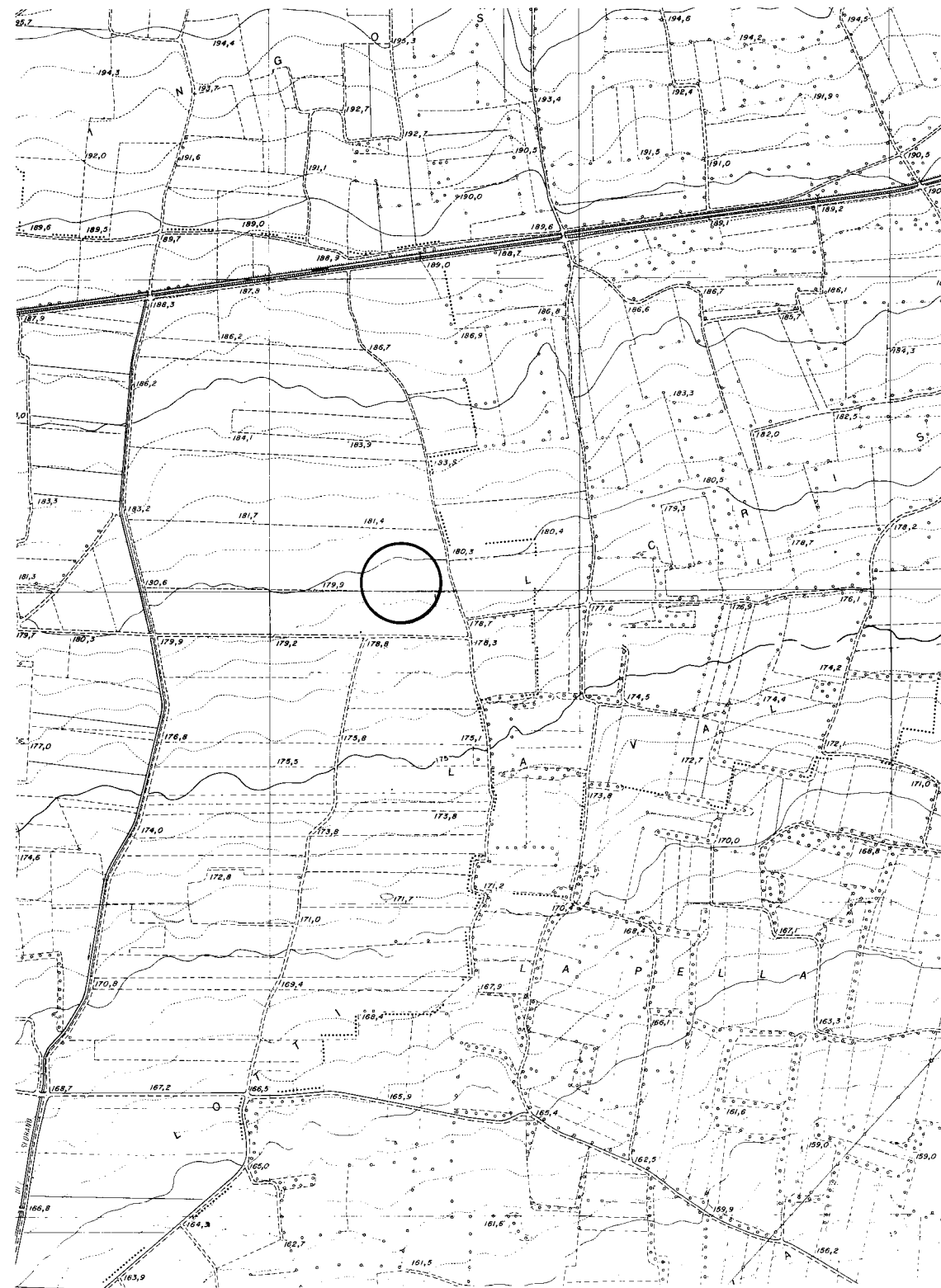
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (sequestro Santarossa).

**Bibliografia**

BERTACCHI 1969a, fig. 7; ALTAN 1985, p. 14.

A.N.R.



**Località:** S. Martino di Campagn - Tombolat  
(F. 24 III S.E., 46°04'30"N, 0°12'32"E; Aviano, sez. B, f. 58: 106-110, 160, 162; m 183 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data di rinvenimento**

Ricognizione di superficie e rinvenimento casuale; *ante* 1985 e 1987-88.

Si ha notizia del rinvenimento, da parte del sig. P. Tommasini, di vario materiale laterizio e di chiodi di ferro. G.B. Altan inoltre riferisce del ritrovamento in zona Tombolat di frammenti di anfore romane.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

In parte presenti *in situ*.

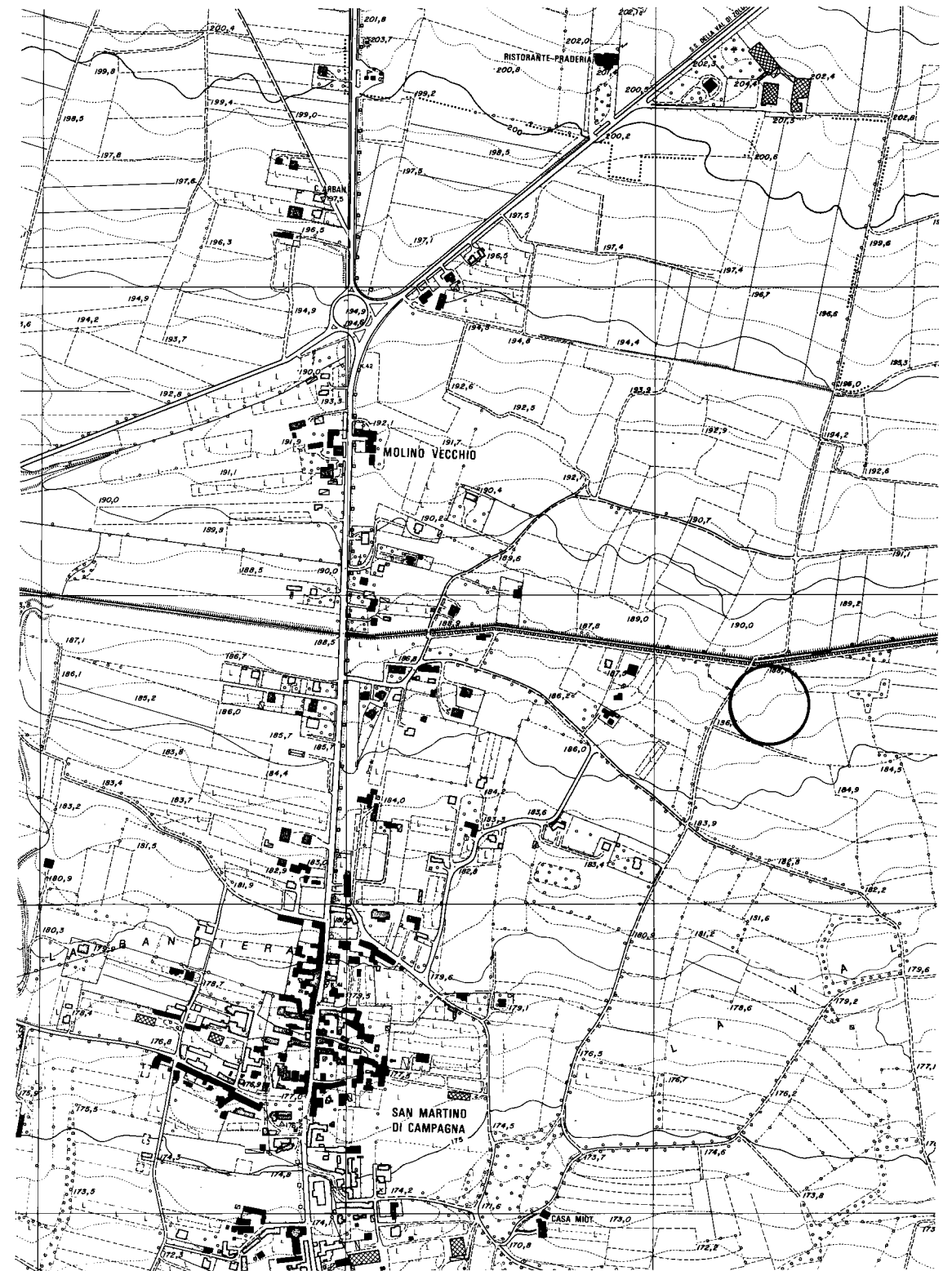
**Bibliografia**

ALTAN 1985, pp. 14 e 35, nota 18.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.





**Località:** S. Martino di Campagna-S. Spire  
(F. 24 III S.E., 46°04'53"N, 0°12'56"E; Aviano, sez. B, f. 53: 26, 32; m 196 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tomba di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale da aratura; *ante* 1984.

Si ha notizia che nei pressi della chiesetta di S. Spire si rinvenne un'urna ossuaria in pietra, di forma quadrangolare, mancante del coperchio. L'urna si trovava a una profondità di m 0,60-0,80, al di sotto di un cumulo di grossi ciottoli. Il corredo trovato al suo interno consisteva in alcuni vasetti in vetro verde-azzurro e marrone, in ciotoline fittili, in due frammenti di fibule, in una corniola di pasta vitrea bianca e azzurra, con raffigurazione incisa (pastore con bastone e cane accasciato), in un frammento di metallo non identificabile. Secondo le testimonianze, a una decina di metri circa dall'urna, si trovò una falce di ferro. All'interno dell'urna erano anche ossa combuste.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso privati.

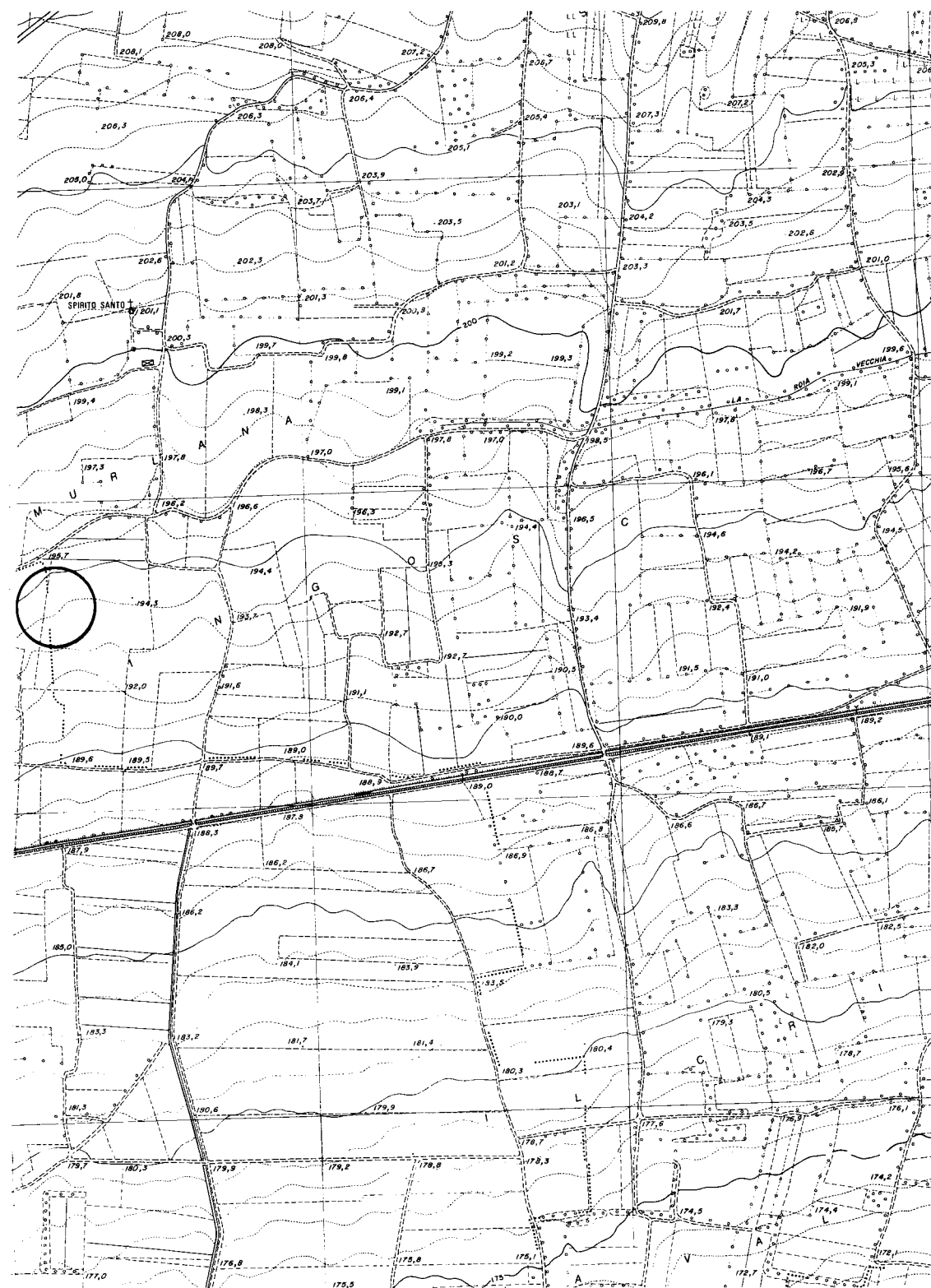
**Bibliografia**

ALTAN 1984, pp. 190-192.

**Informazioni orali**

Sig. Benito Arban, sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** S. Martino di Campagna-Da Riva  
(F. 24 III S.E., 46°04'47"N, 0°12'39"E; Aviano, sez. B, f. 53: 8, 18-19, 21-22, 37-38;  
m 190 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione di superficie; 1987-88.

Si ha notizia del rinvenimento di vario materiale laterizio e di monete di bronzo e d'argento. Il sito si trova appena a sud della Casa Teston, in comune di Montereale Valcellina, dove si è rinvenuto abbondante materiale di epoca romana.

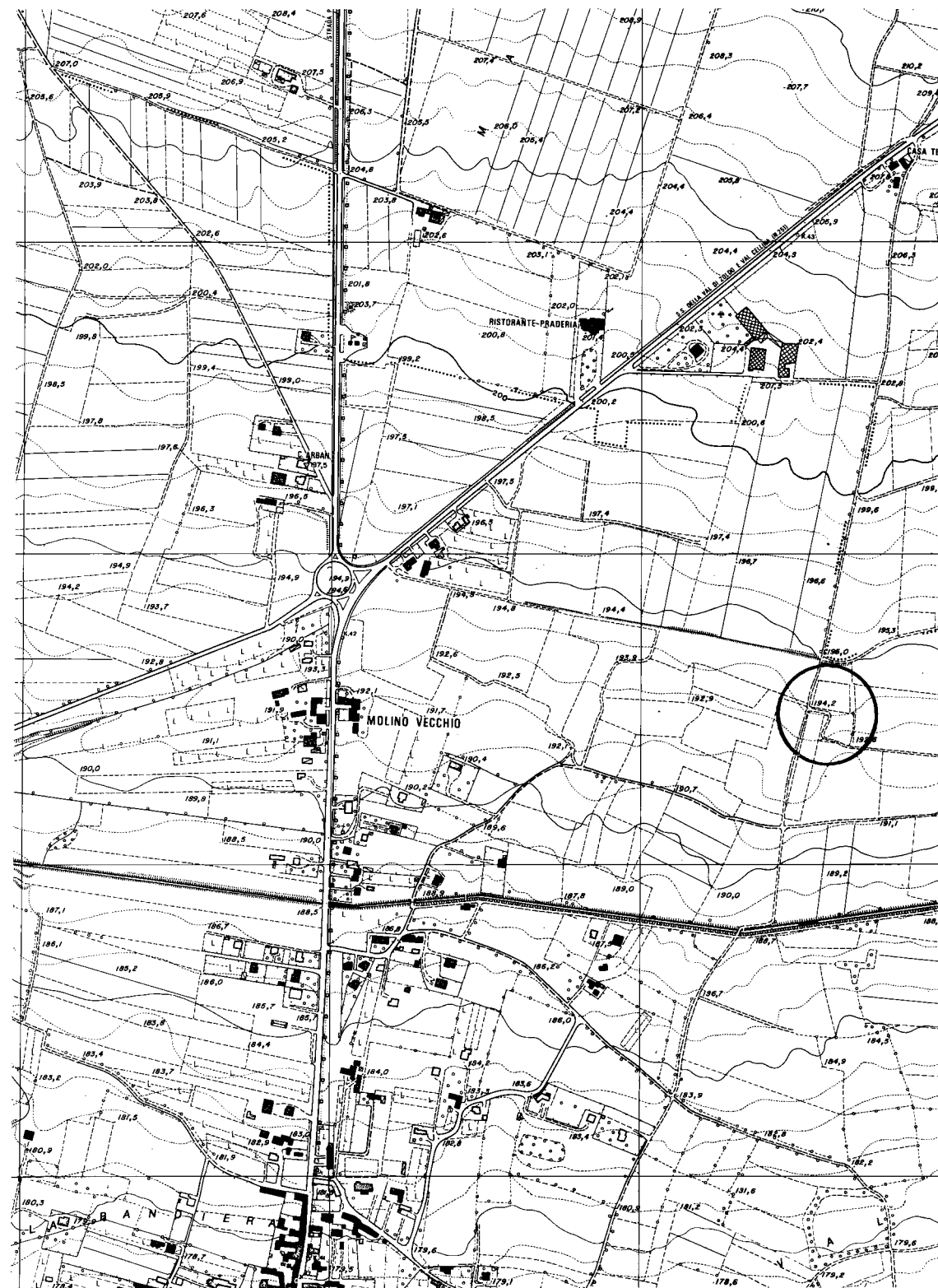
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti in parte *in situ*, in parte presso privati.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Marsure-Campagnuzza

(F. 24 III S.E., 46°04'51"N, 0°10'44"E; Aviano, sez. A, f. 34: 500-509, 423-428, 485; m 191 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione di superficie; 1987-88.

Il sig. P. Tommasini segnala in quest'area la presenza di numerosi frammenti di laterizi, attribuibili forse a resti di villa rustica.

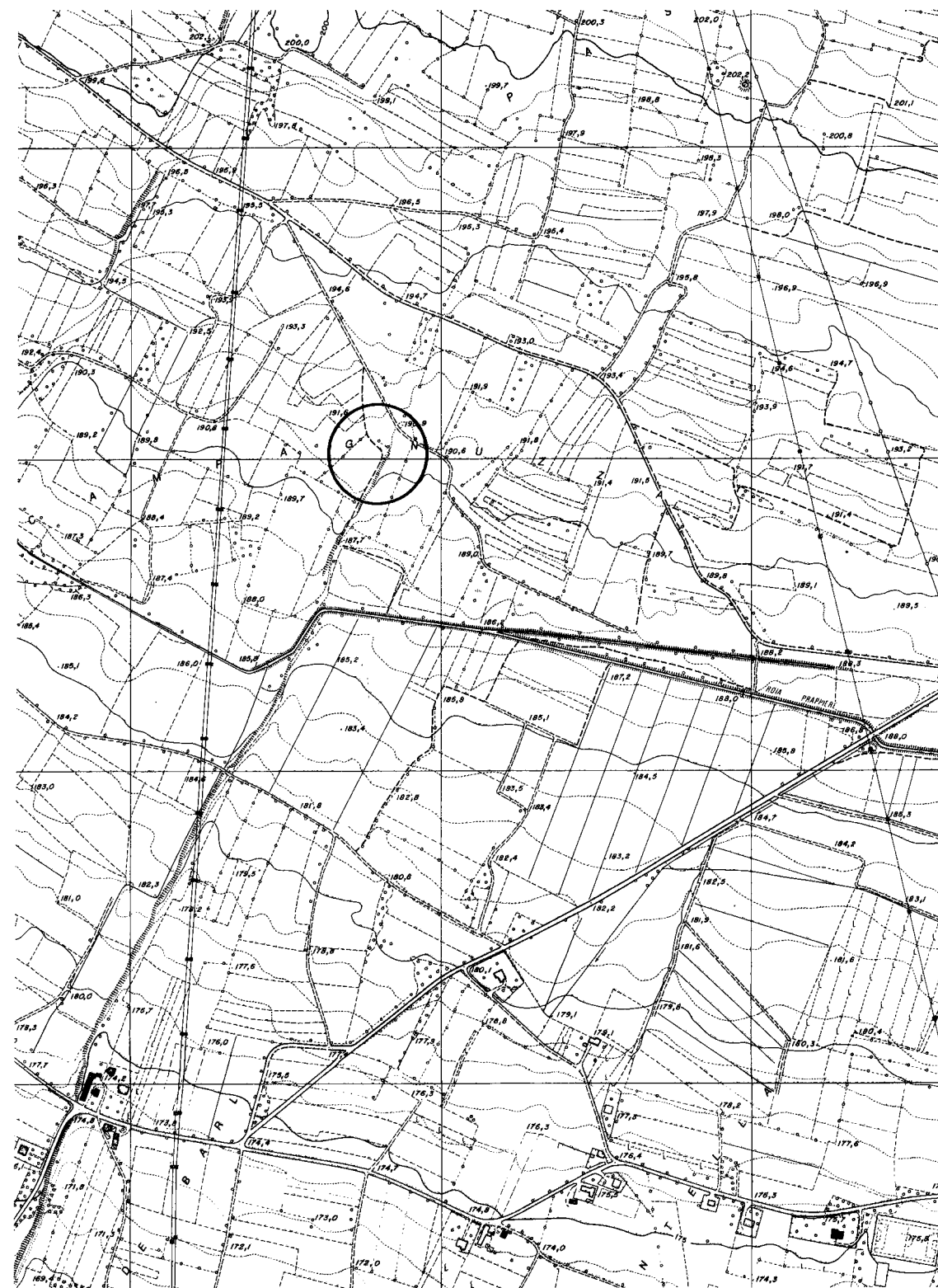
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti *in situ*.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Marsure-Olivere

(F. 24 III N.E., 46°05'13"N, 0°11'11"E; Aviano, sez. A, f. 35: 150-154, 171, 177, 179-180; m 194 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tumuli mammelliformi.

**Modalità e data del rinvenimento**

Non determinate.

In una vasta area in località Olivere sono visibili alcuni tumuli di forma mammellonare, nei pressi dei quali sono stati anche rinvenuti frammenti di laterizi probabilmente di epoca romana.

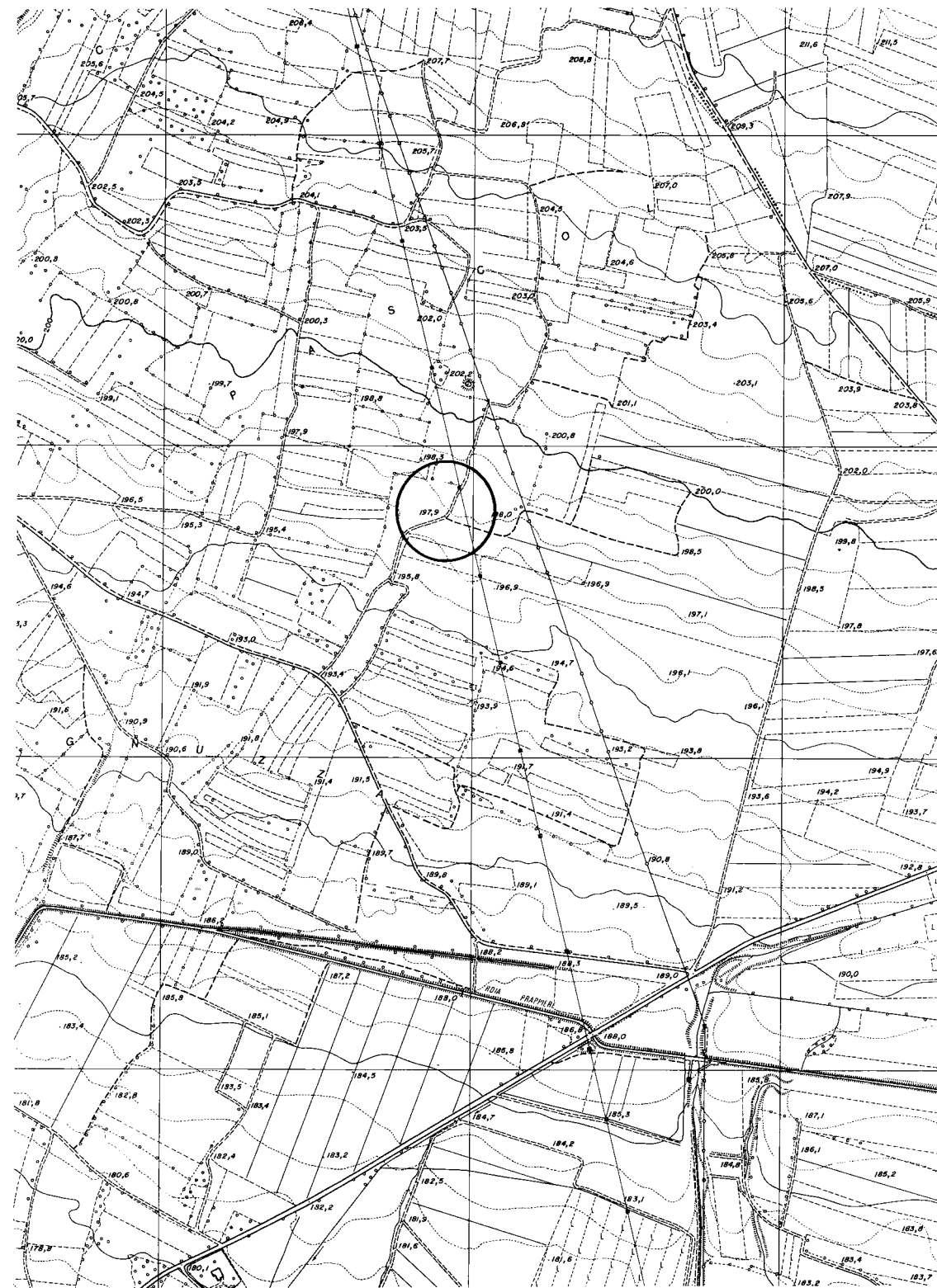
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Non determinati.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Marsure-Prese

(F. 24 III N.E., 46°05'22"N, 0°10'17"E; Aviano, sez. A, f. 33: 202-206, 410, 430, 464; m 196 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Raccolta di superficie; 1989.

Si ha notizia del rinvenimento di alcuni frammenti di materiale fittile attribuibili ad almeno cinque vasetti in ceramica comune romana.

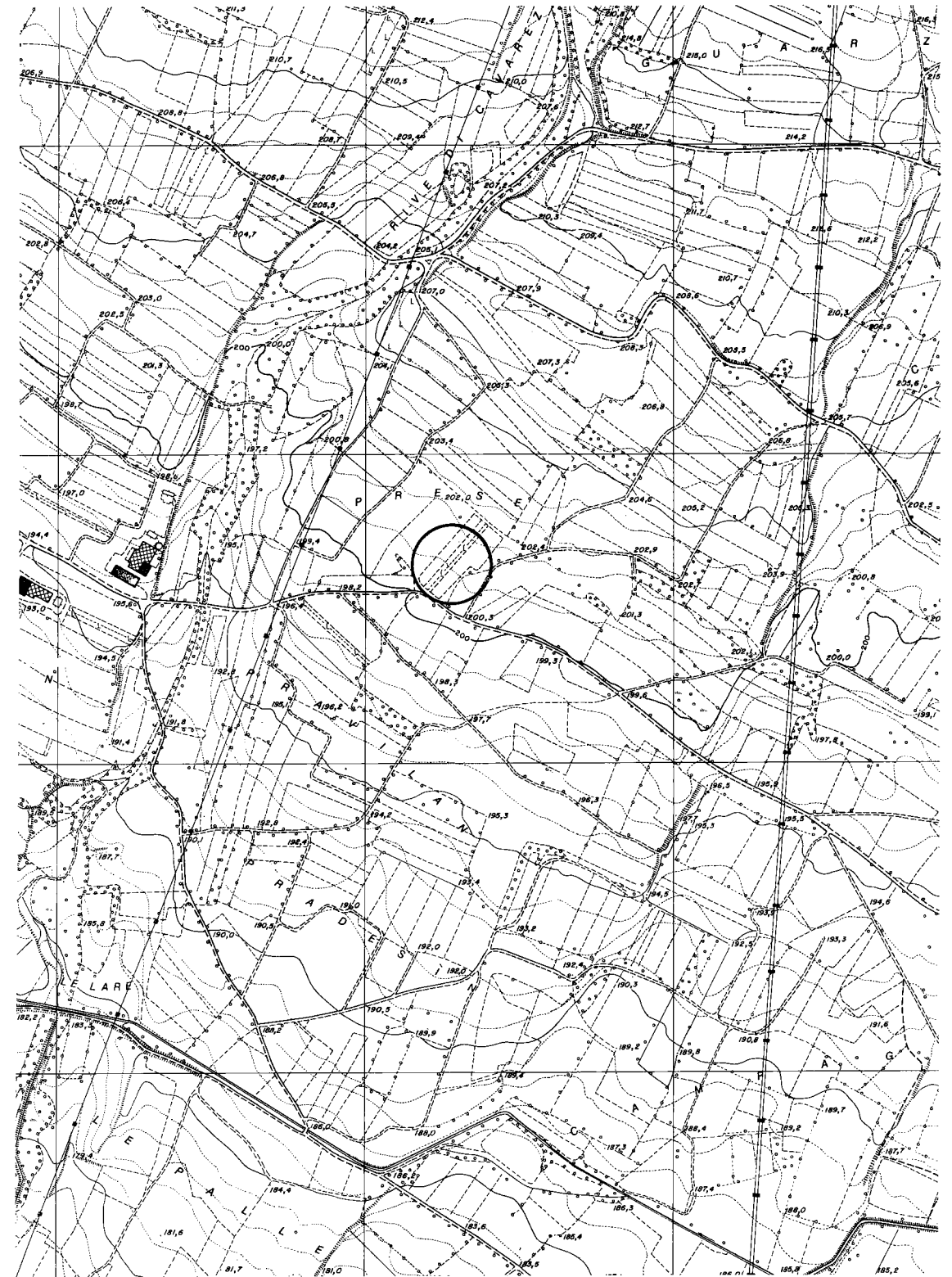
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso privati.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.





**Località:** Marsure-Prapiere

(F. 24 III N.E., 46°05'55"N, 0°10'22"E; Aviano, sez. A, f. 34: 115, 117-118, 122, 566; m 204 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Insediamiento rustico di epoca romana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Ricognizione di superficie; 1983.

In un'area piuttosto ampia, caratterizzata dall'evidenza di alcuni tumuli di piccole dimensioni, si rinvennero frammenti di tegole, coppi e mattoni, chiodi di ferro, un'ascia a due lame oltre che monete dell'imperatore Augusto (23 a.C. - 14 d.C.). Si ha notizia inoltre che nel campo attiguo sono presenti altri materiali riferibili forse a un'area funeraria.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti in parte *in situ*, in parte presso privati, in parte all'Antiquarium di Tesis.

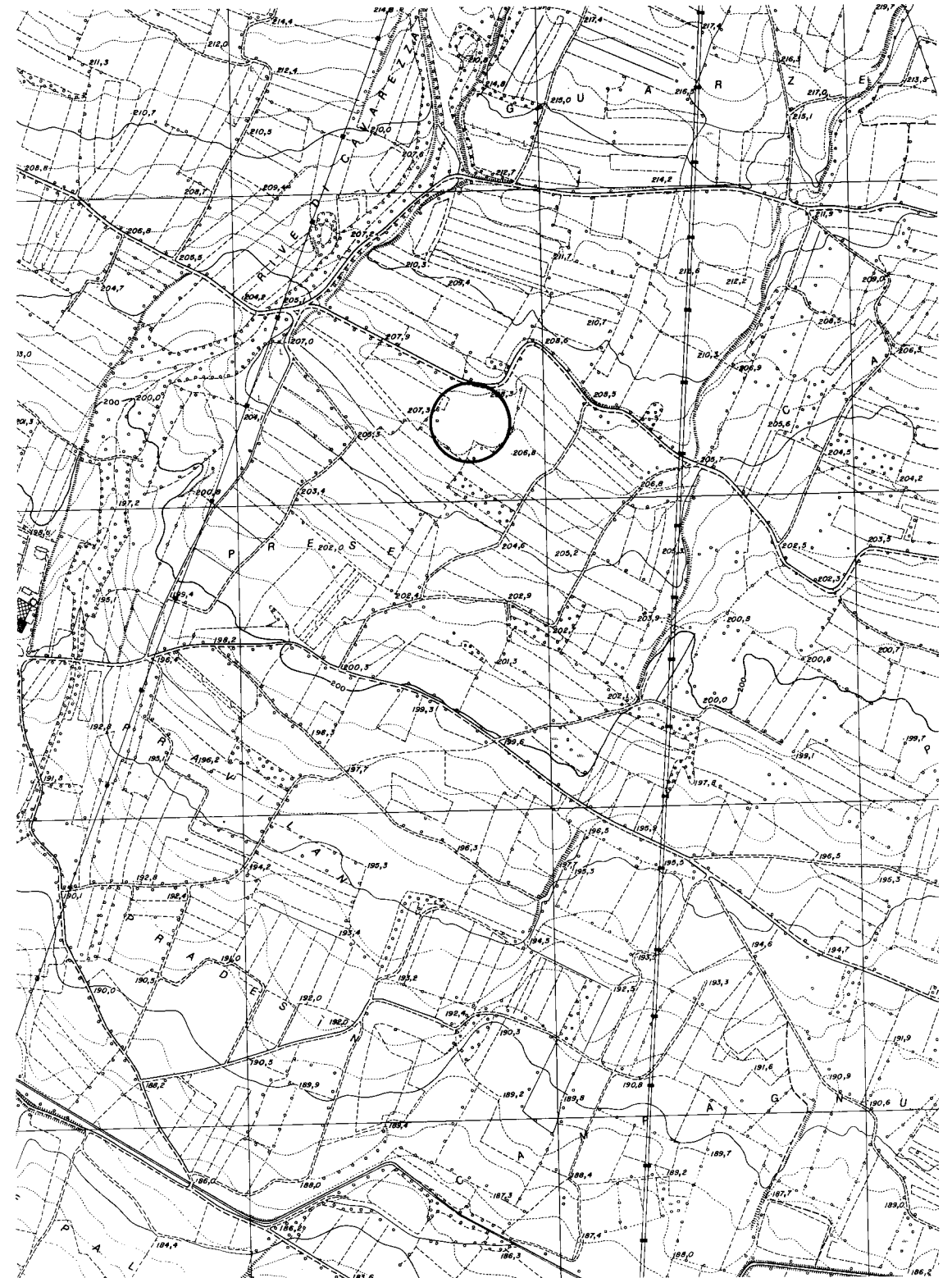
**Bibliografia**

SERAFINI 1984, p. 112; DI PELLEGRINI 1988; *L'Antiquarium* 1991, p. 97.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini

A.N.R.



**Località:** Marsure-Prapiere

(F. 24 III N.E., 46°05'50"N, 0°10'40"E; Aviano, sez. A, f. 30: 141-146, 337, 185-193, 374, 188, 369, 246-249, 136-137, 13, 350; m 222 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

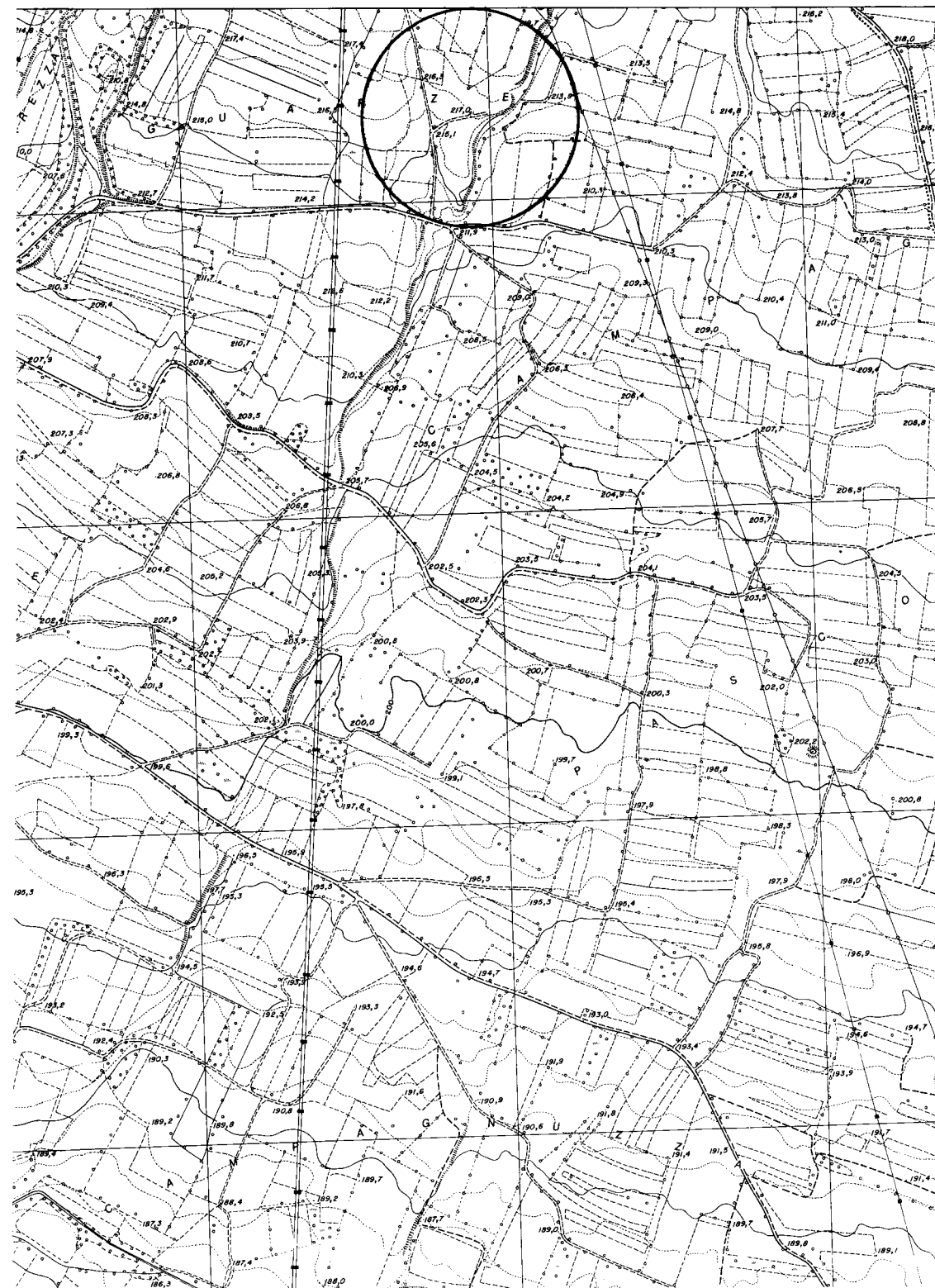
Tumuli mammelliformi.

Nella zona è visibile una serie di rialzi, due dei quali sono stati spianati: non è stato però rinvenuto alcun tipo di materiale.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

S.P.



**Località:** Marsure-Tiedda

(F. 24 III N.E., 46°05'50"N, 0°10'40"E; Aviano, sez. A, f. 22: 370-378, f. 29, 245, 273-275, 432-461; m 217 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

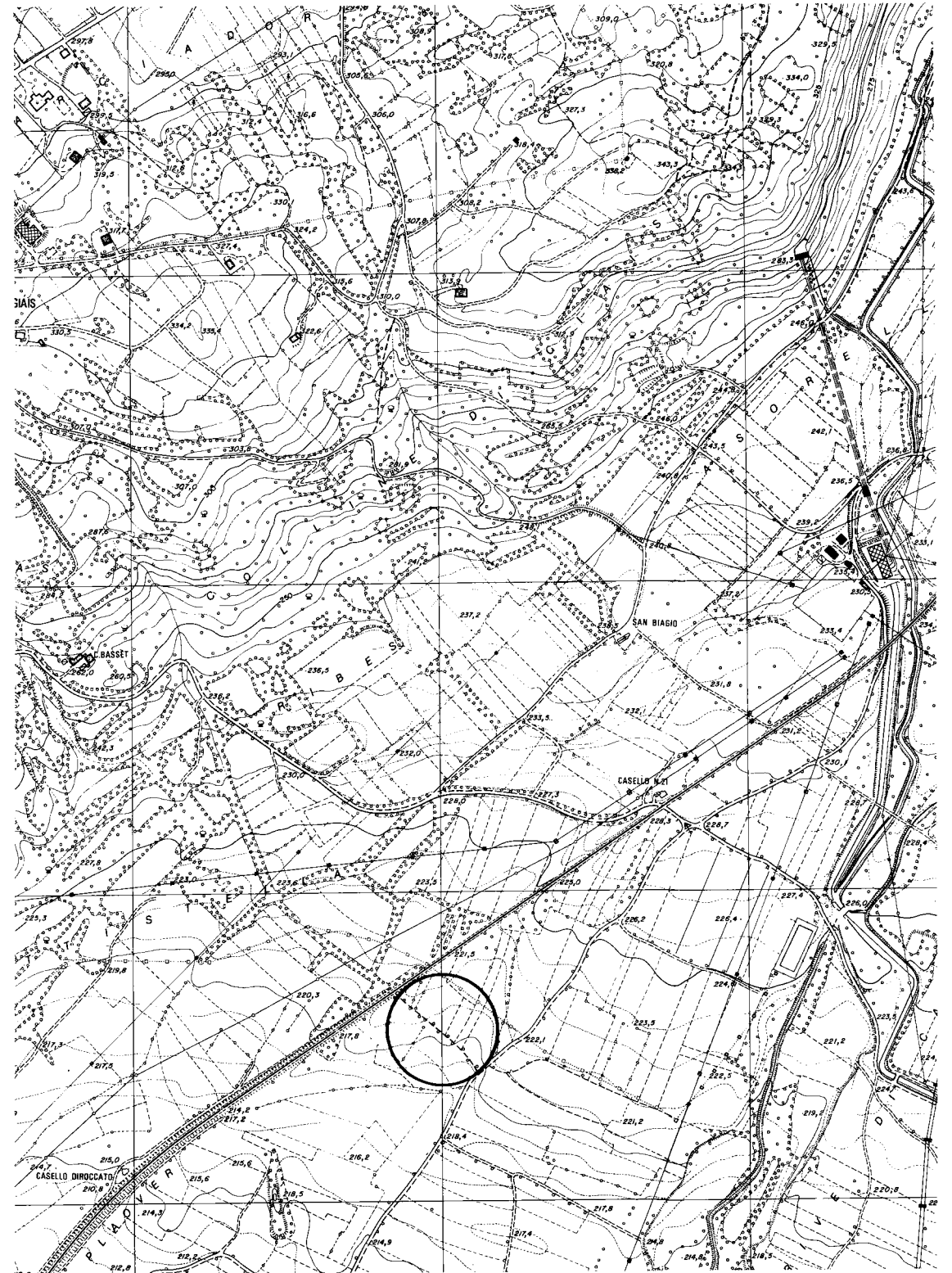
Tumulo mammelliforme.

Nell'area leggermente in rilievo, forse pertinente ad un antico argine, sorge un tumulo presso il quale non sono stati finora rinvenuti materiali archeologici.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

S.P.



**Località:** Marsure-Battistella  
(F. 24 III N.E., 46°06'16"N, 0°10'06"E; Aviano, sez. A, f. 22: 150-161; m 228 s.l.m.)

**Tipo e dotazione**  
Materiale sporadico di epoca romana.

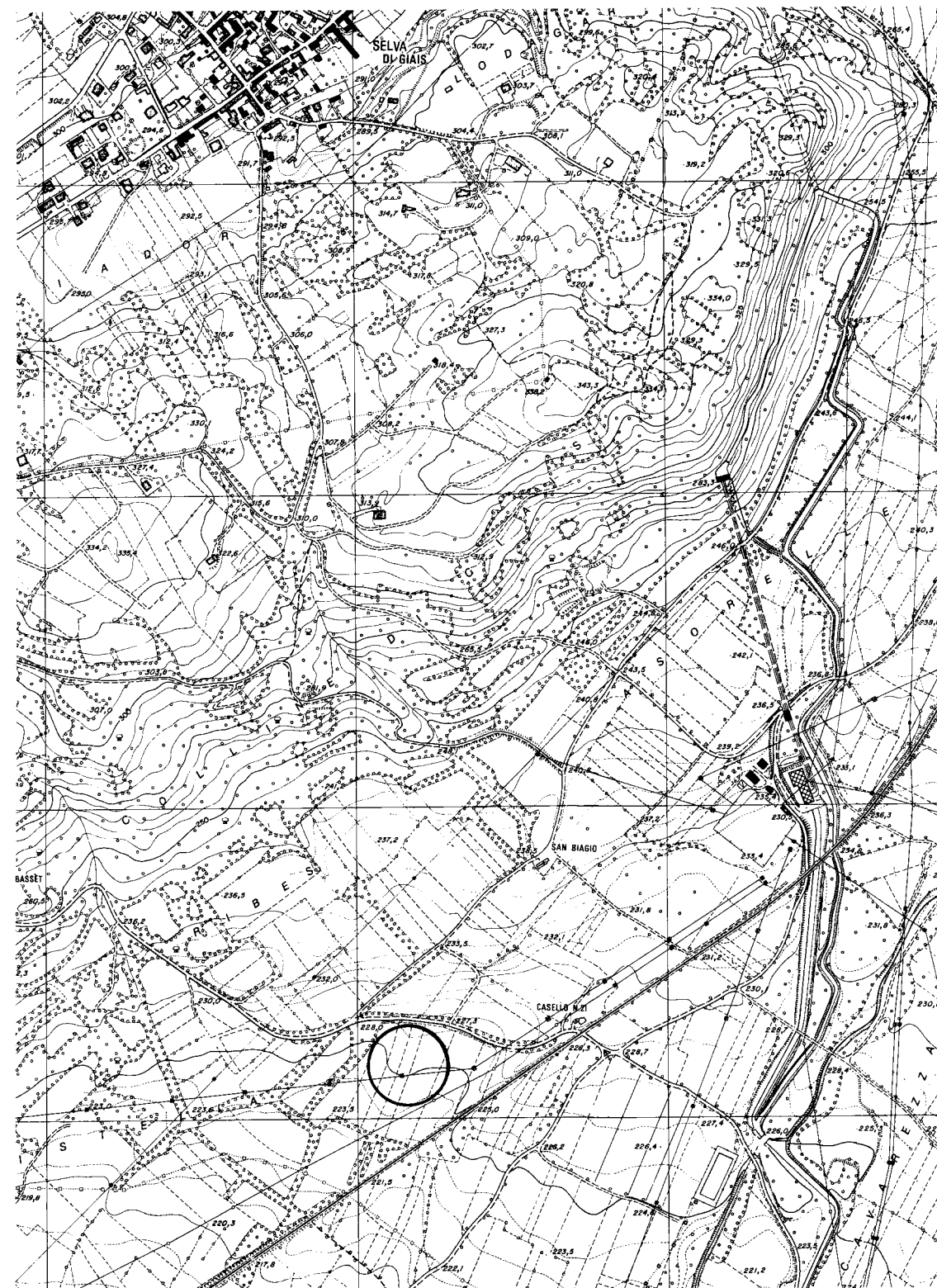
**Modalità e data di rinvenimento**  
Ricognizione di superficie; 1988.

Si ha notizia del rinvenimento di un vasetto in ceramica comune color marrone.

**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**  
Presente presso privati.

**Informazioni orali**  
Sig. Pietro Tommasini.

A.N.R.



**Località:** Ribes

(F. 24 III N.E., 46°05'50"N, 0°10'40"E; Aviano, sez. A, f. 22: 25-36; m 130-260 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Tumuli mammelliformi.

In una zona pianeggiante a sud-ovest delle colline di Giais sono visibili all'incirca una decina di rialzi di forma mammellonare, il cui diametro varia tra 3 e 15 m e la cui altezza s'aggira tra 0,50 e 2 m circa. Tali rialzi, la cui forma richiama quella dei tumuli mammellonari del Friuli centrale, sono distribuiti in maniera irregolare su un' area di circa 500 m<sup>2</sup>.

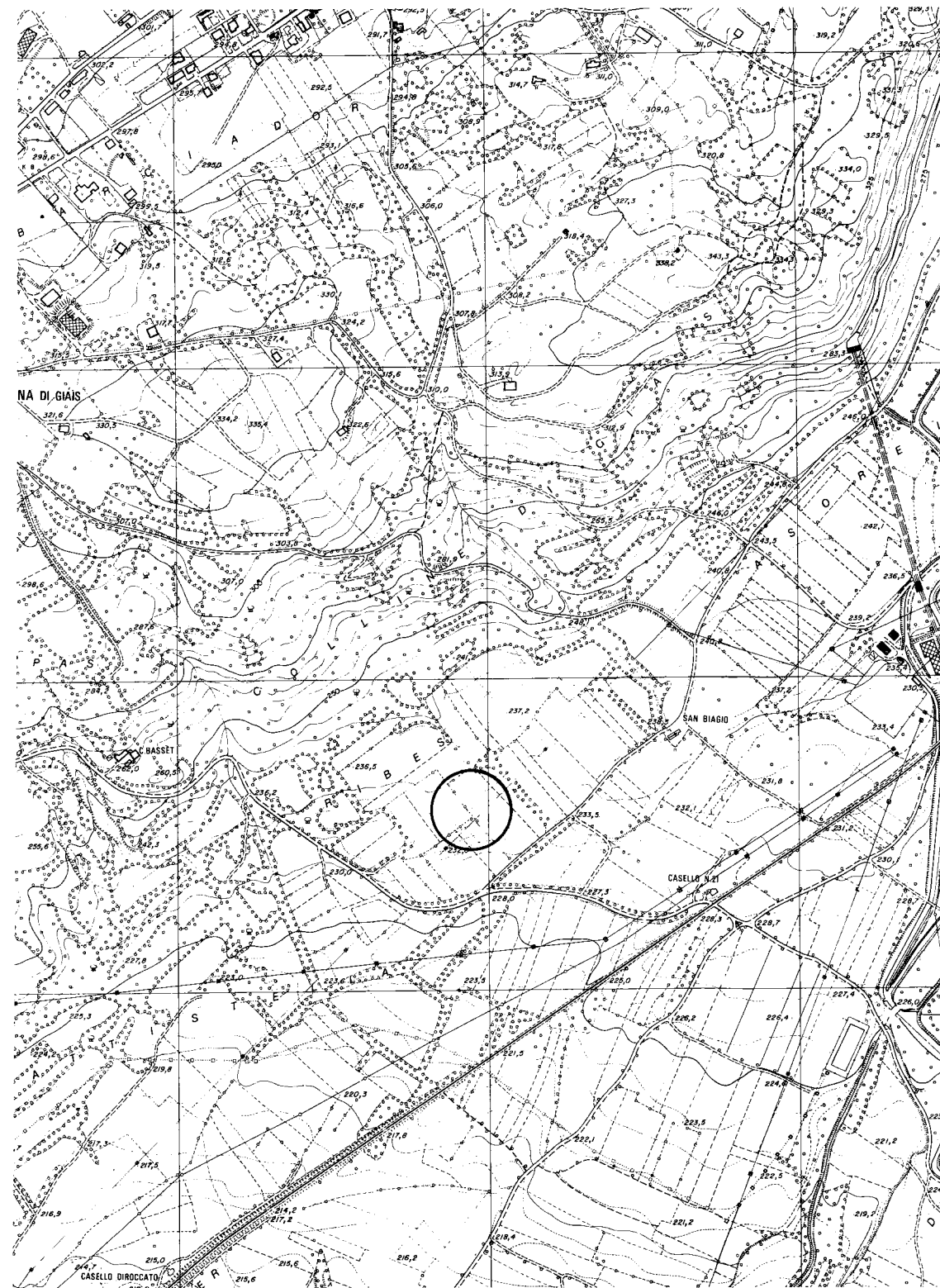
**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia.

**Informazioni orali**

Sig. Pietro Tommasini.

S.P.





**Località:** Colline di Giais

(F. 24 III N.E., 46°05'50"N, 0°10'40"E; Aviano, sez. A, f. 21: 36-38, 42, 50; m 309-342 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico, genericamente attribuibile ad epoca preromana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimento casuale di superficie; 1989.

In un'ampia area prativa il sig. Luigino Zin, "perlustrando i numerosi cumuli di terra scavata dalle talpe", rinvenne una cinquantina di schegge di selce, tra le quali non sono stati riconosciuti strumenti litici; egli raccolse inoltre alcuni frustuli di ceramica, due scorie di fusione ferrosa e due frammenti d'osso.

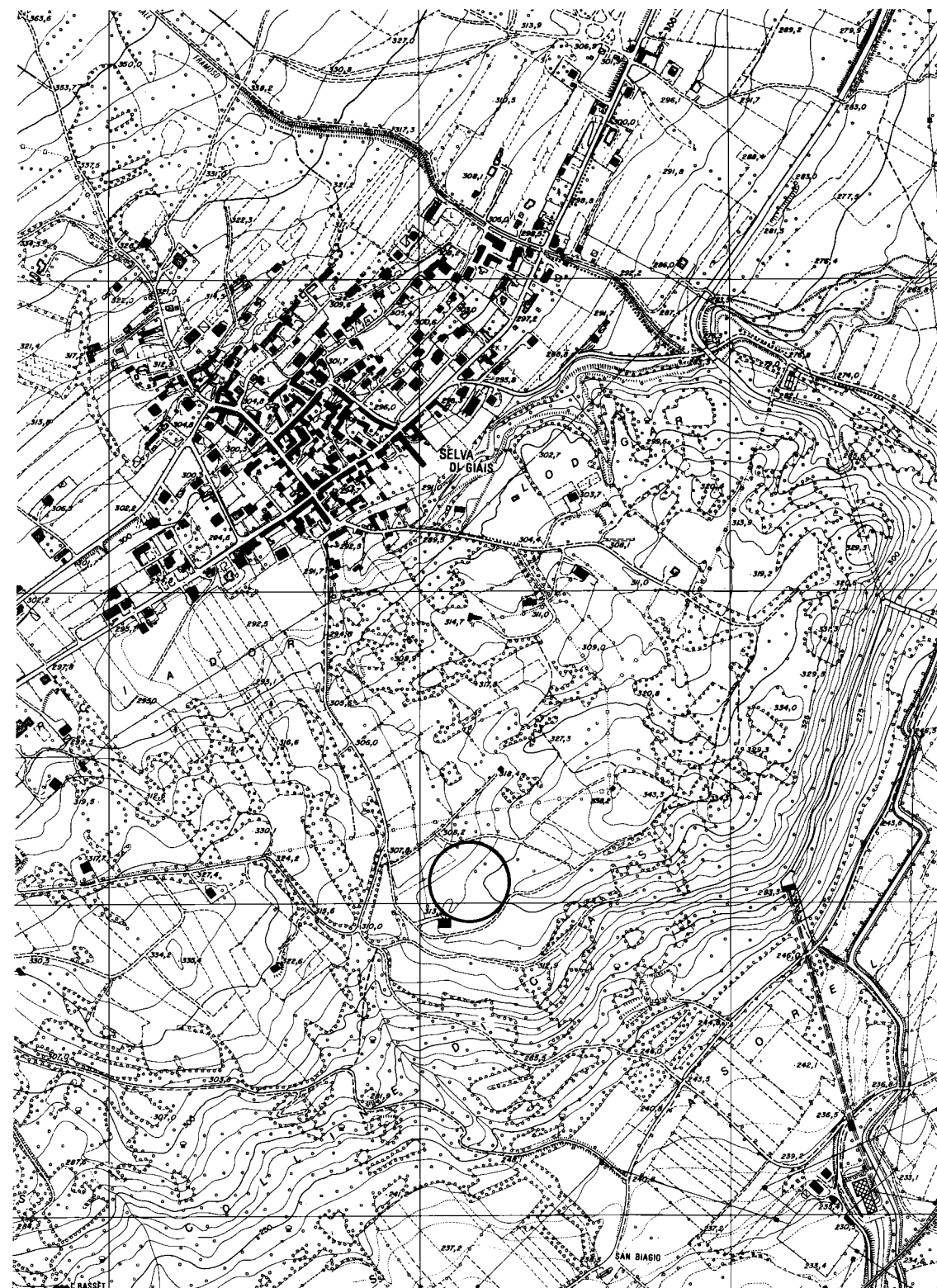
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presenti presso il Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina.

**Bibliografia**

Archivio Centro Culturale Menocchio di Montereale Valcellina (L. Zin, scheda n. 18).

S.P.



**Località:** Cortina di Giais

(F. 24 III N.E., 46°06'42"N, 0°09'17"E; Aviano, f. 20 Sviluppo A: 363-364, 367; m 311 s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Edificio religioso di epoca altomedievale.

**Modalità e data del rinvenimento**

Identificazione; 1965.

Il conte di Ragogna scoperse, nella proprietà del sig. Modolo, i resti di un edificio sacro di cui si conservavano l'abside e parte della navata, costruita con pietra di montagna e legante, e il pavimento in pietra viva, con lastre tolte e ammassate in un angolo. Al centro dell'abside era il segno di un basso sedile o gradone in muratura. Le dimensioni della navata furono in quell'occasione calcolate in m 4,70x4,90. Essa aveva probabilmente il narthex, il vestibolo al quale si accedeva da due passaggi ad arco. A sinistra della navata vi era un ambiente di cui resta qualche traccia in un modiglione sul fianco destro dell'abitazione del sig. Modolo.

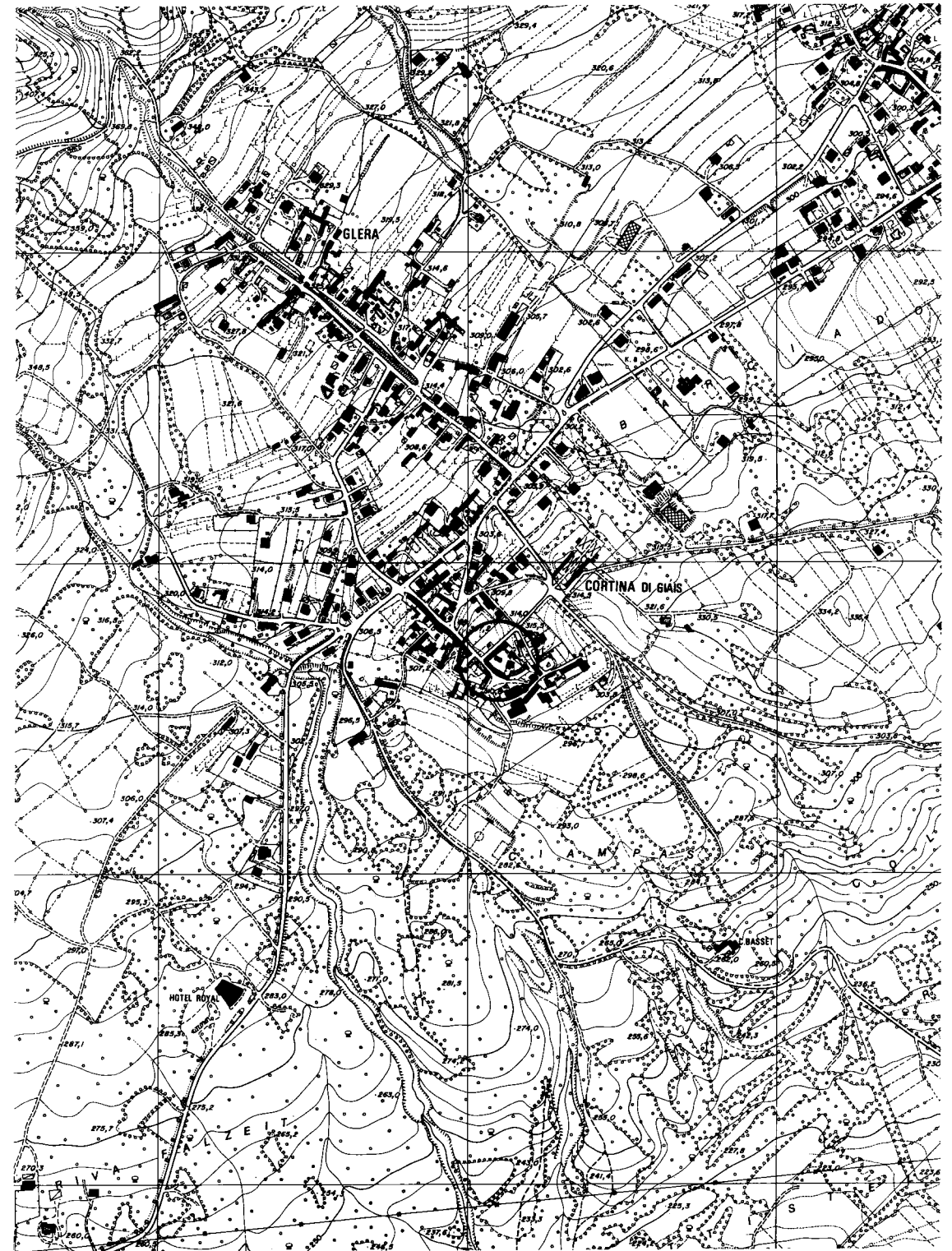
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Presente *in situ*.

**Bibliografia**

Archivio Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia, 1966.  
DI RAGOGNA 1966; DI RAGOGNA 1967, p. 96.

A.N.R.





**Località:** Giais

(F. 24 III N.E.; m 309-342 ca. s.l.m.)

**Tipo e datazione**

Materiale sporadico, genericamente attribuito ad epoca preromana.

**Modalità e data del rinvenimento**

Rinvenimenti casuali di superficie; *ante* 1953.

Sui ritrovamenti effettuati dal conte di Ragogna a Giais non ci sono notizie precise né dati scientificamente corretti. Le uniche informazioni, sulla cui attendibilità si nutrono seri dubbi, sono fornite dallo stesso rinvenitore, che così racconta: "Un masso... inciso a figure, alcune in stile naturalistico, le più in stile schematico, giaceva poco più in su dell'inizio del cono di deiezione, con la parte incisa inclinata a valle, seminascosta da blocchi di roccia ... L'età delle incisioni, tutte interpretate, viene data da una figura a tre linee, attraversata da una testa di animale con proboscide e zanna (uomo che invoca aiuto, oppure urla, perché colpito da un bestione, da intendersi per lo meno mammut)". Il di Ragogna colloca il 'masso inciso' nell'ambito del Paleolitico (DI RAGOGNA 1967, p. 95).

Nella stessa zona, con più precisione presso la grotta "Croda de la Vecia", il conte narra di altri rinvenimenti, che egli attribuiva ad una stazione paleolitica. Si tratta di "un'ascia dalla linea datami dallo sperone di roccia nell'interno della Croda de la Vecia; di una cuspide simile ad un esemplare della famosa stazione dei Balzi Rossi; di un pezzo di calcare con incisa figura schematizzata di uomo travestito da animale cornuto; di un pezzettino di calcare con teschio umano inciso; di una Venere steatopigia; di un pugnale; di un 'coup de poigne' a tre usi: per colpire, per tagliare, per spezzare ossa" (DI RAGOGNA 1967, p. 84).

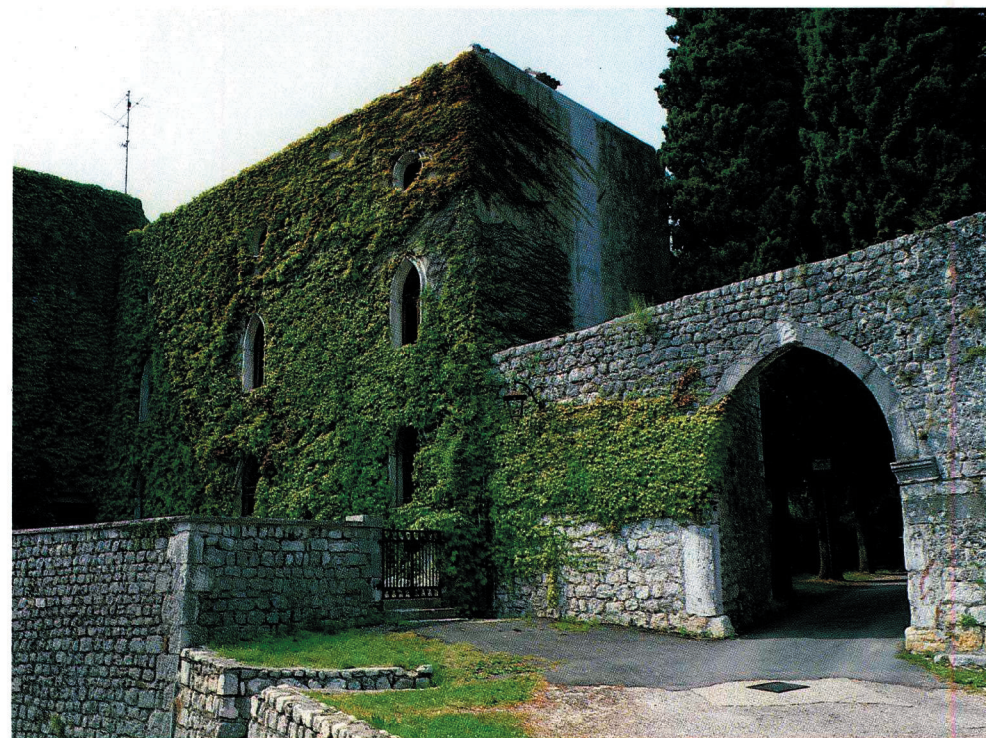
**Situazione e luogo di conservazione dei materiali**

Il 'masso inciso' risulta distrutto nel 1947. Gli altri materiali fanno parte della Collezione di Ragogna.

**Bibliografia**

COMINI 1953; DI RAGOGNA 1954, *tav. XX* DI RAGOGNA 1967, pp. 84 e 95; ALTAN 1985, p. 12.

S.P.

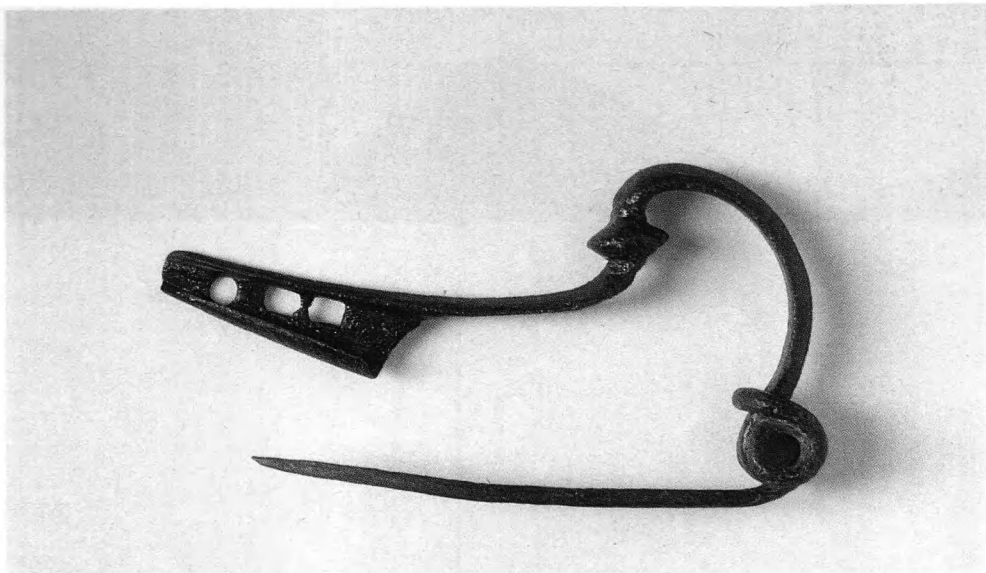


Castello d'Aviano: castello (A 14)

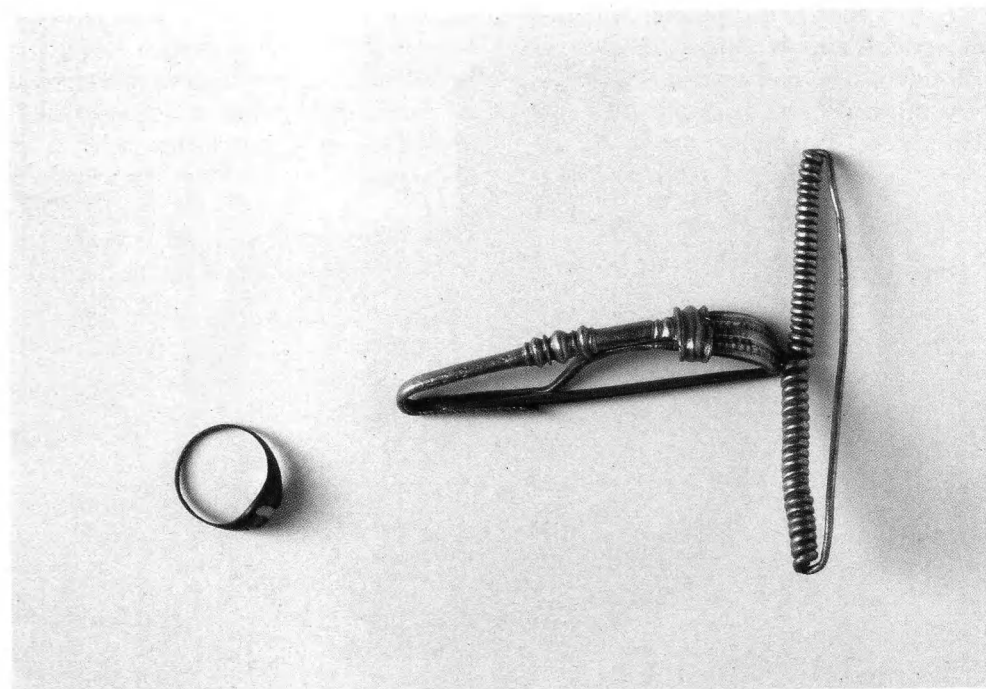


Riva de Bares-Grion Presutta: tomba 1 (A 30)





*Riva de Bares-Grion Presutta: fibula in bronzo dalla tomba 1 (A 30)*



*Riva de Bares-Grion Presutta: fibula in argento e anello in bronzo dalla tomba 2 (A 30)*



*Riva de Bares-Croce del Gallo: armilla in bronzo (A 18)*



*Cortina di Giais: il cosiddetto "tempietto" (A 52)*



## Abbreviazioni bibliografiche

"AAAd"	"Antichità Altoadriatiche di Aquileia"
"AN"	"Aquileia Nostra"
"BIDR"	"Bollettino Italiano di Diritto Romano"
"Atti CeSDIR"	"Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana"
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
"DdA"	"Dialoghi di Archeologia"
"MSF"	"Memorie Storiche Forogiuliesi"
PBF	<i>Prähistorische Bronzefunde</i>
"RendLinc"	"Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti"
"RSP"	"Rivista di Scienze Preistoriche"

## Bibliografia

- AA.VV. 1964, *Attività della Soprintendenza alle Antichità delle Venezia. Dardago di Budoia*, "Aquileia Chiama" 11, settembre-dicembre, p. 6.
- AA.VV. 1973, *Una necropoli a Coltura* (a cura della redazione), "Itinerari" 21,2, p. 59.
- AHUMADA SILVA I. 1985, *Il sepolcreto della "Cava Grande" di Stevenà di Caneva*, in *Colle Castelir*, pp. 60-69.
- AHUMADA SILVA I. 1991, *Budoia, fraz. Dardago*, "Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia" 8, pp. 167-169.
- ALTAN G. B. 1970, *Castelli e fortificazioni tra il Tagliamento e il Livenza*, in *Pordenon*, pp. 299-344.
- ALTAN G. B. 1975, *Il castello di Aviano*, in *Avian*, pp. 160-167.
- ALTAN G. B. 1984, *Scoperta di una tomba d'epoca romana nei pressi di S. Martino di Campagna*, "MSF" 64, pp. 190-192.
- ALTAN G. B. 1985, *Appunti per una storia di S. Martino di Campagna*, in *S. Martino di Campagna*, pp. 11-12.
- ANELLI F. 1956, *Bronzi preromani del Friuli*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine" s. VI, 13, 1954-1957.
- L'Antiquarium di Tesis di Vivaro* (a cura di A. Testa, I. Ahumada Silva), Maniago (Pordenone) 1991.
- Avian*, 52° Congresso della Società Filologica Friulana, Pordenone 1975.
- BAGOLINI B. 1981, *I processi neolitizzatori nell'Italia settentrionale nel quadro di una problematica generale*, "DdA" n.s. 3,1, pp. 1-12.
- BAGOLINI B. 1984, *Neolitico. Il quadro culturale*, in *Il Veneto nell'antichità*, pp. 323-443.
- BAGOLINI B., BROGLIO A. 1985, *Il ruolo delle Alpi nei tempi preistorici (dal Paleolitico al Calcolitico)*, in *Studi di Paleontologia*, pp. 563-607.
- BARTOLOMEI G., BROGLIO A., GASPARDI D. 1971, *Un insediamento epigravettiano sul Piano del Cavallo (Pordenone)*, "RSP" 26,2, pp. 393-402.
- BERTACCHI L. 1969a, *Preistoria e Protostoria*, in *Pordenone. Storia, Arte, Cultura*, pp. 17-32.
- BERTACCHI L. 1969b, *La sezione archeologica del Museo di Pordenone*, "Itinerari" 3,3, pp. 13-23.
- BIAGI P. c.s., *Alcuni aspetti del Mesolitico in Friuli e nel Carso triestino*, Atti della XXIX Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Trieste 28-30 settembre 1990, in corso di stampa.
- BIANCHIN CITTON E. 1987, *Treviso, Cordignano, Col Castelir*, in *Le zone archeologiche del Veneto*, p. 86.
- BIANCHIN CITTON E. 1989, *Dal Neolitico alla fine dell'età del bronzo*, in *Due villaggi della collina trevigiana*, pp. 255-340.



- BIANCHIN CITTON E. 1990, *L'abitato de "Le Motte di sotto" nel quadro del popolamento dell'età del bronzo*, in *S. Martino di Lupari*, p. 43.
- BIERBRAUER V. 1987, *Inwillino-Ibligo*, in *Friaul*, I. *Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München.
- BOSIO L. 1977, *Il territorio di Polcenigo in età antica*, in *Polcenigo*, pp. 7-15.
- BOSIO L. 1977-1978, *Il territorio di Polcenigo in età antica*, "MSF" 57, pp. 76-84.
- BOSIO L. 1981, *Maniago e il suo territorio in età antica*, in *Maniago*, pp. 21-32.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOSIO L., ROSADA G. 1980, *Le presenze insediative nell'arco dell'Alto Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia*, in *Da Aquileia a Venezia*, pp. 509-567.
- BRANCALE G. 1983, *Aviano: ricognizioni archeologiche-epigrafiche*, "MSF" 63, pp. 183-186.
- BRESSAN F. 1987, *Distribuzione delle presenze neolitiche in provincia di Udine*, in *Il Neolitico in Italia*, Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 7-10 novembre 1985, II, Firenze, pp. 403-406.
- BROGLIO A. 1972, *Cronologia delle culture del Paleolitico, dell'Epipaleolitico e del Neolitico della Valle Padana*, "Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici" 8, pp. 47-80.
- BROGLIO A. 1980, *Culture e ambienti della fine del Paleolitico e del Mesolitico nell'Italia nord-orientale*, "Preistoria Alpina" 16, pp. 7-29.
- BROZZI M. 1985, *Tombe altomedievali a Stevenà*, "Forum Iulii" 9, pp. 65-67.
- BROZZI M. 1986, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo. Le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)* (a cura di V. Bierbrauer e C. G. Mor), Bologna, p. 307.
- BROZZI M. 1989, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine.
- BUORA M. 1983, *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia*, "Il Noncello" 57, pp. 135-234.
- BUORA M. 1991, *Le fibule in Friuli tra La Tène e romanizzazione*, "AAAAd" 37, pp. 123-156.
- CARANCINI G. L. 1984, *Le asce dell'Italia continentale II*, PBF XI,9, München.
- CARILE A., FEDALTO G. 1978, *Le origini di Venezia*, Bologna, pp. 19-237.
- CASSOLA GUIDA P. 1979, *Insestamenti preromani nel territorio di Aquileia*, "AAAAd" 15,1, pp. 57-82.
- CASSOLA GUIDA P. 1980, *L'area orientale della civiltà paleoveneta*, in *Este e la civiltà paleoveneta*, pp. 107-122.
- CASSOLA GUIDA P. 1985, *15 anni di ricerche preistoriche in Friuli-Venezia Giulia*, "Metodi e ricerche" n.s. 4,2, pp. 68-88.
- CASSOLA GUIDA P., VITRI S. 1988, *La ceramica dei castellieri*, in *Castelli del Friuli*, VII, Udine, pp. 221-259.
- CASSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990, *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in C.C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 151-176.
- CHASTAGNOL A. 1963, *L'administration du Diocèse Italien au Bas-Empire*, "Historia" 12, pp. 349-379.
- CHIARADIA G. 1970, *Primi appunti per una preistoria del Pordenonese dal Neolitico all'inizio dell'età del ferro*, in *Pordenon*, pp. 22-30.
- CICERI L. 1975, *Reperti archeologici nella pianura avianese*, in *Avian*, p. 23.
- CLEMENTE G. 1966, *La Regio Transpadana ed il Corrector Italiae alla fine del III secolo*, "Helikon" 6, pp. 534-547.
- Colle Castelir, *testimonianze del passato*, Pordenone 1985.
- COMINI L. 1953, *Viaggio nei millenni con l'archeologo solitario*, "Il Gazzettino" 26-11-1953.
- CORAI P. 1980a, *Le più antiche culture preistoriche della "Ladinia" (Paleolitico e Mesolitico)*, "Ladinia" 4, pp. 183-218.
- CORAI P. 1980b, *Stazioni preistoriche sul Piancavallo*, in *Piancavallo: analisi del territorio*, pp. 161-176.
- Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980.
- DI PELLEGRINI M. 1988, *Quelle ville romane nei magredi*, "Corriere di Pordenone" 17-11-1988.
- DI RAGOGNA G. 1943-1945, *Tracce di romanità in S. Giovanni di Polcenigo e la chiesetta di S. Floriano*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine" s. VI, 8, pp. 85-99.
- DI RAGOGNA G. 1949, *Piccola mostra delle origini*, Pordenone.
- DI RAGOGNA G. 1954, *Dove le più antiche testimonianze del Friuli*, Pordenone.
- DI RAGOGNA G. 1966, *Un tempietto di epoca paleocristiana scoperto in un cortile presso Aviano*, "Il Messaggero del Lunedì" 24-1-1966.
- DI RAGOGNA G. 1967, *Aviano dalla preistoria*, Pordenone.
- Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, 1, Vidor 1989.
- Este e la civiltà paleoveneta*, Atti dell'XI Convegno di Studi etruschi e italici, Este-Padova 27 giugno-1 luglio 1976, Firenze 1980.
- FILIPETTO A. 1966, *Testimonianze di civiltà nell'urna rinvenuta a Stevenà di Caneva*, in *Sacil*, pp. 39-47.
- FILIPETTO A. 1977, *Il mistero di Caelina*, in *Polcenigo*, pp. 27-39.
- GAI S. 1985, *Sepolcreto di Stevenà*, in *Colle Castelir*, pp. 58-59.
- GAMBACURTA G., LEONARDI G. 1987, *I ritrovamenti pre-protostorici*, in *ROSADA et alii* 1987, cc. 23-40.
- GASPARDO D. 1971, *Pian del Cavallo (prov. di Pordenone)*, "RSP" 26,2, p. 453.
- GASPARDO D. 1972, *Friuli-Venezia Giulia. Provincia di Pordenone*, "RSP" 27,2, p. 432.
- GASPARDO D. 1973, *Piancavallo (Pordenone)*, "Preistoria Alpina" 9, p. 276.
- GASPARDO D. 1974, *Pian del Cavallo (Com. di Aviano, Prov. di Pordenone)*, "RSP" 29,1, p. 453.
- GASPARDO D. 1975, *L'insediamento umano preistorico del Piancavallo in relazione ai mutamenti fitoclimatici durante l'ultimo glaciale*, in *Avian*, pp. 13-22.
- GERHARDINGER M. E. 1985, *Osservazioni preliminari sui rinvenimenti archeologici del versante pordenonese del Colle Castelir*, in *Colle Castelir*, p. 21.
- GERHARDINGER M. E. 1992, *Aviano. Pian delle More*, in *TONON* 1992, pp. 186-187.
- GERHARDINGER M. E., TONON M. 1992, *Aviano. Busa di Villotta*, in *TONON* 1992, pp. 188-189.
- GERHARDINGER M. E., TONON M. 1992, *Aviano. Campanon*, in *TONON* 1992, p. 190.
- GNESOTTO F. 1982, *Palù di Livenza*, in *Palafitte: mito e realtà*, Verona, pp. 225-227.
- GNESOTTO F., TONON M., VITRI S. 1984, *Recenti sondaggi al Palù di Livenza (PN)*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti, pp. 54-59.
- GRILLI A. 1975-1976, *Sulle strade augustee del Friuli*, in "Atti CeSDIR" 7, pp. 315-351.
- GRILLI A. 1979, *Aquileia: il sistema viario romano*, "AAAAd" 15, pp. 223-257.

- GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1980, *Preistoria e Storia tra Piave e Livenza*, Quaderno n. 1, Vittorio Veneto.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1984a, *Orsago dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Orsago.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1984b, *Castellieri individuati nel territorio cenedese*, in *La ricerca archeologica*, pp. 23-26.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO CELLINA-MEDUNA 1984, *Insedimenti di epoca romana nei magredi altopordenonesi*, in *La ricerca archeologica*, pp. 101-120.
- GUERRESCHI A. 1975, *L'Epigravettiano di Piancavallo (Pordenone)*, "Preistoria Alpina" 11, pp. 255-293.
- GUERRESCHI A. 1983, *Piancavallo (Pordenone)*, in *Preistoria del Caput Adriae*, p. 33.
- GUERRESCHI A., LEONARDI P. 1984, *La fine del Paleolitico superiore (Epigravettiano finale)*, in *Il Veneto nell'antichità*, pp. 243-281.
- MAIOLI M. G. 1984, *La stirpe votiva di Villa di Villa a Cordignano (Treviso)*, "Archeologia Veneta" 7, pp. 99-114.
- MAIOLI M. G. 1986, *La stipe di Villa di Villa a Cordignano: una ipotesi di interpretazione*, "AN" 57, cc. 249-263.
- Maniago. *Pieve, Feudo, Comune*, Maniago (Pordenone) 1981.
- MARZATICO F., VITRI S. 1991, *Caneva-Pordenone, loc. Palù di Livenza*, "Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia" 8, pp. 169-173.
- MAZZARINO S. 1970, *Note di storia giuridica in territorio cenomane e problemi di storia culturale veneta*, "BIDR" 3, XII, pp. 35-37.
- MAZZARINO S. 1974, *Ius Italicum e storiografia moderna*, in *I diritti locali nelle provincie romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo*, Convegno internazionale, Roma 26-28 ottobre 1971, "RendLinc" 371, Quad. n. 194, pp. 358-372.
- MAZZARINO S. 1976, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, in *Storia della cultura veneta*, pp. 1-28.
- MIOTTI T. 1980, *Castelli del Friuli. Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, IV, Udine.
- MIOTTI T. 1988, *Le fortificazioni in Friuli dalle origini al tardo medioevo. Sintesi delle tecniche e delle vicende difensive*, in *I sette castra di Paolo Diacono e altri studi castellogici. Castelli del Friuli*, VII, Udine, pp. 43-130.
- MONTAGNARI KOKELJ E. 1990, *Le industrie litiche della Bassa Friulana tra il III e la prima metà del II millennio a.C.*, "AN" 61, cc. 9-28.
- MONTAGNARI KOKELJ E. 1992, *Palù di Livenza*, in TONON 1992, pp. 190-194.
- MONTAGNARI KOKELJ E. c.s., *Il Carso triestino tra la fine del IV millennio a.C. e i primi secoli del II*, Atti della XXIX Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Trieste 28-30 settembre 1990, in corso di stampa.
- MONTAGNARI KOKELJ E., VITRI S. 1989, *Palù di Livenza (Pordenone). Abitato palafitticolo*, "AN" 60, cc. 383-390.
- Montereale *tra protostoria e storia*, "Ce fastu?" 56,2, 1990, pp. 169-218.
- MORENO M. 1976, *Mito e realtà di Torre romana dopo le ricerche del conte di Ragogna*, in *Torre di Pordenone*, "Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali" 3, Udine, pp. 63-68.
- MORET A. 1982, *Ritrovamenti archeologici nell'antico cenedese dal secolo IV all'XI*, Vittorio Veneto.
- MORET A. 1983, *Patrimonio culturale veneto-friulano. Tombe ed iscrizioni romane nell'antico cenedese*, Feletto Umberto (Udine).
- MORET A. 1987, *In Nummis Historia*, Udine.
- MORET A. 1988, *I mitici popoli delle palafitte, dei tumuli e dei castellieri nella Mesopotamia veneto-friulana Piave-Livenza-Meduna*, Udine.
- NONO I. 1923, *Sacile e le castella del Livenza*, Sacile.
- PASUT A. 1961, *Budoia (cenni cronistorici)*, Udine.
- PERETTO C., TAFFARELLI C. 1973, *Un insediamento del Neolitico Recente al Palù di Livenza (Pordenone)*, "RSP" 28, pp. 235-260.
- PERUSINI G. 1972-1973, *Organizzazione territoriale e strutture politiche del Friuli nell'alto medioevo*, "Ce fastu?" 48-49, pp. 193-216.
- Piancavallo: analisi del territorio*, Atti del 2° Convegno di studi sul territorio della provincia di Pordenone, Piancavallo 19-21 ottobre 1979, Pordenone 1980.
- Polcenigo, mille anni di storia*, Polcenigo 1977.
- Pordenone*, 47° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1970.
- Pordenone. Storia, Arte, Cultura e Sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento*, Pordenone 1969.
- Preistoria del Caput Adriae*, Trieste 1983.
- Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno Internazionale, Trieste 19-20 settembre 1983, Plaino (Udine) 1984.
- QUAI F. 1984, *Protostoria del Friuli. I Celti*, Udine.
- Restauro e ritrovamenti '87-'90*, Pasian di Prato (Udine) 1980.
- La ricerca archeologica dalla preistoria all'alto medioevo*, Atti del Convegno dei Gruppi Archeologici, Castello di Villalta 24-25 settembre 1983, Fagagna (Udine) 1984.
- Ricerche storico-archeologiche nello Spilimberghese*, "Quaderni Spilimberghesi" 2, Spilimbergo (Pordenone) 1986.
- RIGHI G. 1983, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, p. 223.
- RIGHI G. 1984, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti, pp. 161-173.
- RIGONI A. N. 1990, *L'ambito territoriale della Venetia tra Altomedioevo e Medioevo nella Cosmographia dell'Anonimo Ravennate*, in Paolo Diacono e Guido, in *La Venetia nell'area padano-danubiana*, pp. 137-150.
- RIGONI A. N., ROSADA G. 1988, *Insedimenti pedemontani del Veneto e del Friuli: emergenze archeologiche, continuità e discontinuità tra protostoria e incastellamento medioevale*, "AAAd" 32, pp. 281-324.
- RINALDI M. L. 1964, *Dardago di Budoia, insediamento eneolitico*, "Bollettino d'Arte" 79, pp. 265-266.
- ROSADA G. et alii 1987, *Stevenà di Caneva (Pordenone): saggio di scavo 1986. Materiali di età protostorica e tombe tardoantiche/altomedioevali*, "AN" 58, cc. 13-84.
- ROSADA G., RIGONI A. N. 1988, *Emergenze archeologiche e ricostruzione storico-ambientale nella fascia pedemontana tra Brenta, Piave e Livenza dalla protostoria all'incastellamento medievale - Appunti di lavoro*, in *La Venetia dall'antichità all'Alto Medioevo*, pp. 243-269.
- Sacil*, 43° Congresso della Società Filologica Friulana, Pordenone 1966.
- SACILOTTO M. 1972, *Annone Veneto*, Udine.

- S. Martino di Campagna. *Aspetti e vicende di una comunità* (a cura di P. Goi), Pordenone 1985.
- S. Martino di Lupari. *Il villaggio arginato de 'Le Motte' di Sotto*, Villa del Conte (Padova) 1990.
- SELLA P., VALE G. 1941, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*. Venetiae, Histria, Dalmatia, Città del Vaticano.
- SERAFINI F. 1984, *Insedimenti di epoca romana nei magredi altopordenonesi*, in *La ricerca archeologica*, pp. 101-120.
- Storia della cultura veneta dalle Origini al Trecento*, I, Vicenza 1976.
- Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi* (a cura di M. Liverani, A. Palmieri, R. Peroni), Fasano di Puglia 1985.
- TAFFARELLI C. 1966, *La stazione neolitica del Palù alle sorgenti della Livenza*, in *Sacil*, pp. 27-36.
- TAFFARELLI C. 1970, *La stazione neolitica del Palù di Livenza*, in *Polcenigo*, pp. 31-69.
- TAFFARELLI C. 1977, *Introduzione allo studio della ceramica del Palù della Livenza*, in *Pordenon*, pp. 17-25.
- TESTA A., AHUMADA SILVA I. 1991, *Fibule, fibbie, guarnizioni, borchie, bottoni (età romana e altomedievale)*, in *L'Antiquarium*, pp. 135-140.
- TL FRANZIN L. 1988-1989, *Il fiume Livenza. Testimonianze antropiche tra epoca romana e altomedievale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. prof. G. Rosada.
- TL PIVETTA E. 1983-1984, *La pedemontana pordenonese in età preromana e romana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, rel. prof. L. Bosio.
- TONON M. 1978, *Guida del Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone*, Pordenone.
- TONON M. 1992 (a cura di), *Mammut 89*, Fiume Veneto (Pordenone).
- Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, I, Verona 1984.
- La Venetia dall'antichità all'Alto Medioevo*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, Cava dei Tirreni 1988.
- La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno Internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Padova 1990.
- VISINTINI C. 1980, *Castello di Polcenigo, una realtà da salvare*, "Itinerari" 45, pp. 31-33.
- VITRI S. 1989, *Magredi dell'alto pordenonese. Saggi di scavo 1989*, "AN" 60, cc. 376-380.
- VITRI S. 1990, *Indagini recenti nei complessi archeologici protostorici e dell'età della romanizzazione*, in *Montereale tra protostoria e storia*, pp. 177-194.
- VITRI S. 1991, *Età preistorica. Ceramica e metalli*, in *L'Antiquarium*, pp. 119-122.
- VITRI S., FORMICA L. 1990, *Due corredi funerari, fine del I sec. a.C.-inizi del I sec. d.C.*, in *Restauro e ritrovamenti '87-'90*, pp. 19-33.
- ZACCARIA C. 1986, *Il governo romano nella Regio X e nella provincia Venetia et Histria*, "AAAAd" 28, pp. 65-103.
- Le zone archeologiche del Veneto*, Venezia 1987.

## Indice

Presentazione . . . . .	Pag. 5
L'età preistorica ( <i>Emanuela Montagnari Kokelj</i> ) . . . . .	" 7
L'età protostorica ( <i>Serena Vitri</i> ) . . . . .	" 11
Il territorio in età romana: nota topografica ( <i>Guido Rosada</i> ) . . . . .	" 15
L'età altomedioevale ( <i>Anna Nicoletta Rigoni</i> ) . . . . .	" 21
I siti archeologici	
Introduzione ( <i>Silvia Pettarin, Anna Nicoletta Rigoni</i> ) . . . . .	" 27
Comune di Polcenigo . . . . .	" 55
Comune di Budoia . . . . .	" 79
Comune di Aviano . . . . .	" 93
Abbreviazioni bibliografiche . . . . .	" 200
Bibliografia . . . . .	" 201

Finito di stampare nel dicembre 1992  
dalle Grafiche GEAP srl - Fiume Veneto (PN)